

La maggioranza degli americani è con Clinton ma molti (il 54%) ora temono rappresaglie
Dopo il blitz su Baghdad, le Nazioni Unite non prendono posizione

L'Irak: «Sarà vendetta» Il Vaticano deplora la Casa Bianca

L'Onu bloccata tra armi e silenzi

GIAN GIACOMO MIGONE

Il nuovo bombardamento di Baghdad ripropone il problema del ruolo delle Nazioni Unite in questa fase storica. La guerra del Golfo aveva messo in luce la difficoltà di condurre azioni di guerra, da parte di una coalizione di Stati, in esecuzione di una decisione del Consiglio di sicurezza, senza affrontare il nodo di un comando militare unificato sotto il controllo diretto dell'Onu. Nel caso della Somalia si è constatato come la dinamica degli avvenimenti possa trasformare una spedizione umanitaria, sia pure accompagnata da un'attività di polizia (se non vi fosse il problema di disarmare le bande presenti, sarebbe stato sufficiente inviare sacchi di farina) possa trasformarsi in una vera e propria azione di guerra contro un nemico, sia pure improvvisato (Aidid). Inoltre, alla strage di soldati pachistani dell'Onu costoro hanno risposto con una strage di civili, in forma di rappresaglia.

La guerra in Bosnia, particolarmente raccapricciante per le modalità con cui è stata condotta nei confronti della popolazione civile e per il cinismo dei principali protagonisti (il governo di Belgrado, ma anche quello di Zagabria), ha determinato la paralisi di una comunità internazionale oscillante tra l'impotenza totale, diplomatica e militare, e la tentazione di ricorrere a mezzi più spicci (riarmo dei bosniaci, bombardamenti più o meno indiscriminati). L'azione più recente condotta contro Baghdad pone tutti questi problemi, anche se l'azione di Clinton viene giustificata *ex post* come un atto di legittima difesa di fronte ad un attentato terroristico, sia pure fallito, commesso dai servizi segreti iracheni contro il suo predecessore e che sarebbe equiparabile a quell'atto di guerra che, secondo l'articolo 51 della Carta, consentirebbe una risposta unilaterale. Un ampio schieramento di governi (compreso quello italiano) sono disposti ad accogliere questa tesi e alcuni governi arabi, che non rifiutano il concetto di rappresaglia, si limitano ad osservare che si adottano due pesi e due misure nel caso della Bosnia e in quello dell'Irak.

Ma proprio qui sta il punto discriminante, ad un tempo politico e giuridico, che rischia di minare alla radice l'autorevolezza dell'Onu. Sia le motivazioni addotte a caldo dal presidente Clinton, sia la natura gravissima, ma, oltretutto, lontana nel tempo, del conflitto di Saddam Hussein in nessun caso è configurabile come un'azione di guerra. Si tratta, invece, di terrorismo bellico, che ha scatenato una rappresaglia da parte della prima potenza militare del mondo. Purtroppo appare fondata l'interpretazione di Gaetano Scardocchia (*La Stampa* 28 giugno 1993) che spiega l'azione di Clinton come un segno di debolezza di un presidente alla ricerca della popolarità effimera (quanto è durata quella, assai più consistente, accumulata da George Bush nella guerra del Golfo?) che offre un atto di forza, patriotticamente motivato, che non mette a repentaglio vite umane americane (ripeto, americane). Perché questo travagliato periodo di dopo guerra fredda non si trasformi in un caos, fondato sulla violenza, in cui prevale di volta in volta chi dispone di missili, cannoni, fucili o anche tassi di interesse unilateralmente utilizzati, devono prevalere le ragioni della convivenza pacifica, fondata sulla cooperazione internazionale e, quando occorre, su interventi di polizia sempre giuridicamente e moralmente motivati. Perché ciò non avvenga occorre che la nuova amministrazione americana guardi a quella parte della storia del suo paese e anche del suo partito (si rifletta sull'eredità wilsoniana) che ha favorito lo sviluppo del diritto internazionale e non ai comportamenti prevalenti nel Far West di un tempo. Responsabilità altrettanto gravi incombono sulla comunità internazionale nel suo insieme e sui singoli Stati che la compongono. Se dovesse prevalere, in Irak come in Bosnia, il cinismo che è solo capace di avallare il fatto compiuto con le armi in mano, le aspettative suscitate dalla fine della guerra fredda resterebbero vanificate per decenni.

Colombo Lo «strappo» di Clinton



P. SACCHI A PAG. 3

Colpendo Saddam, Clinton ha cercato di rafforzare la propria immagine dentro il paese ed in campo internazionale. C'è riuscito? Non del tutto. Il 66% degli americani approva il bombardamento di Baghdad. Ma solo il 20% ha oggi, grazie al blitz, più fiducia nel presidente. Il Vaticano «deplora la perdita di tante vite umane». A Baghdad grandi folle ai funerali. Il capo dei servizi segreti iracheni: «Puniremo i nemici».

MASSIMO CAVALLINI TONI FONTANA

«I feel good», mi sento bene, dice il presidente Clinton dopo aver sentito i capi militari che gli hanno illustrato nel dettaglio il raid su Baghdad. Clinton ha accennato rapidamente al «rammarico» per le vittime civili e si è detto soddisfatto per l'operazione. Gli immane sondaggi commissionati da Cnn e Usa Today sembrano dargli ragione. Il 66 per cento degli americani approva senza mezzi misure l'azione contro la sede dei servizi segreti di Saddam. Una piccola minoranza pare turbata per il prezzo pagato in termini di vite umane. I consensi per Clinton, scesi negli ultimi tempi sotto il 40 per cento, sono in risalita. Ma a ben vedere solo il 20 degli intervistati ha ora più fiducia nella leadership del presidente. A Baghdad intanto quello di ieri è stato il giorno della rabbia e del dolore. Grandi folle hanno partecipato ai funerali delle vittime del blitz, mentre il capo dei servizi segreti iracheni ha annunciato che l'Irak punirà i suoi nemici. Il Vaticano «deplora la perdita di tante vite umane innocenti» e auspica il dialogo «come sola via della pace».

EDOARDO GARDUMI ALCESTE SANTINI ALLE PAGINE 3 e 4

Racconta come salvò Cirillo e poi: «Un mediatore venne a nome di Forlani»

Cutolo parla E spuntano i primi nomi



VINCENZO VASILE A PAGINA 13

CLINTON RIVENDICA IL DIRITTO ALLA RAPPRESAGLIA SENZA PREEVISO

OGNI QUALVOLTA I SONDAGGI LA RENDANO NECESSARIA

Dispiace dover fare pubblicità a un prodotto del miliardario ridens Silvio Berlusconi: ma non perdete, a nessun costo, l'intervista di Sempredo Bossi pubblicata su *Panorama*, autore Umberto Brindani. In essa Sempredo affronta (e risolve) l'intera gamma dei problemi partitici italiani (non politici): Bossi non parla mai di politica, solo di lotta tra partiti. La strategia è molto suggestiva: «Noi altri vinciamo e gli altri lo pigliano nel culo» (testuale: dev'essere una citazione di Carlo Cattaneo). La tattica è bene articolata e lucidamente spiegata: si prendono i partiti uno per uno, e uno per volta, e li si cancella. In queste settimane, per esempio, Bossi sta affrontando il problema costituito dalla buzzama e inespugnabile permanenza, in Italia, di una sinistra. Un particolare seccante, ma facilmente risolvibile: la sinistra, spiega il senatore, sarà sostituita da Roberto Maroni, deputato leghista. Un po' come quando, da bambini, si giocava in spiaggia a «Napoleone»: io ero la Francia, Luigi gli Stati Uniti, Pino la Spagna e ci si divertiva da matti. Bene, d'ora in poi Roberto Maroni farà la sinistra. Ecco qua. Altre domande?

MICHELE SERRA

Giugni ammette: «Ridotte le speranze di una intesa sul costo del lavoro»

La Confindustria affonda la trattativa Il congresso Cisl dà fiducia a D'Antoni

Trentin All'ultima frontiera



B. UGOLINI A PAG. 14

Maxitratativa appesa a un filo, domani un incontro decisivo. Ciampi minaccia guai grossi per l'economia italiana, se non ci sarà l'accordo. Abete e Agnelli replicano che in fondo, non cadrà il mondo. Ma la lira perde terreno sul marco: gli investitori paventano la rottura. E Sergio D'Antoni apre un congresso della Cisl sotto shock contrattaccando: nega tutte le accuse e chiede un'unità assoluta per restare.

PIERO DI SIENA ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La maxitratativa è a un passo dalla rottura, a meno di un «miracolo». Carlo Azeglio Ciampi aveva detto a Confindustria che un fallimento del negoziato sarebbe stato rovinoso per l'Italia. Ieri, col pieno sostegno del presidente della Fiat Gianni Agnelli, Luigi Abete ha detto che anche senza accordo il paese andrà avanti lo stesso. Ma intanto, la lira perde terreno: il marco è risalito a quota 912, dieci punti in più di venerdì. Gli investitori temono di veder cancellato uno dei punti di forza del programma economico di Ciampi. Si apre il Congresso Cisl, sotto shock per le rivelazioni di Lodigiani. D'Antoni contrattacca, nega le accuse e chiede per restare un'unità assoluta di tutta l'organizzazione. Condizione che resta difficile nonostante la compattezza di facciata. E l'ex segretario Pierre Carniti afferma: «Devi comunque dimetterti subito». Obiettivamente in secondo piano le proposte politiche, ivi compresa la proposta di avviare entro la prossima primavera la costruzione del nuovo sindacato unico.

RITANNA ARMENI ALLE PAGINE 14 e 15

Montedison: nuovo buco di oltre 300 miliardi Rossi eletto presidente

Nei conti della Montedison le banche creditrici hanno scoperto una perdita non dichiarata di 320 miliardi, attribuita a una misteriosa finanziaria estera. Sospesi i titoli in Borsa (ma gli scambi sono proseguiti a Londra, con pesanti ribassi) è stato convocato d'urgenza il consiglio di amministrazione che ha modificato il bilancio poi portato al voto dell'assemblea. Liquidati i vecchi amministratori è stato eletto una sorta di direttore di 5 membri presieduto da Guido Rossi. Prima della nomina al vertice della Montedison l'ex presidente della Consob è andato dai giudici che tengono sotto controllo il salvataggio Ferruzzi. Nei primi 5 mesi del '93 la Montedison ha già perso altri 656 miliardi.

DARIO VENEGONI A PAGINA 16

Un perito Usa: «Due missili contro il Dc9 di Ustica»

Furono due missili ad abbattere il Dc9 inabissatosi tredici anni fa al largo di Ustica. E quanto sostiene Robert Sewell, esperto di missili da combattimento e consulente di parte civile, in un'intervista che oggi compare sull'*Europeo*. Sewell, che da 40 anni si occupa dei mille modi in cui un aereo può essere abbattuto, ha già esposto la sua tesi al giudice Priore e oggi la illustrerà alla stampa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. C'era proprio la guerra quella notte nel cielo di Ustica. E furono due missili sparati durante un'operazione militare a centrare il Dc9, in viaggio da Bologna a Palermo. L'abbattimento fu intenzionale, l'aereo dell'Itavia rimase illuminato dal radar dell'attaccante fino al momento dell'ultima esplosione. Chi sparò voleva essere certo di distruggere il nemico, anche se ignorava non sono notizie che si leggono sulla strumentazione di bordo - che su quel bersaglio viaggiavano 81 passeggeri inermi. A questa conclusione è giunto l'ingegnere Robert Sewell, consulente della parte civile, uno dei maggiori esperti mondiali di missili da combattimento. La tesi che Sewell ha esposto venerdì al giudice Romano Priore è contenuta in un'intervista che pubblica l'*Europeo*.

A causa dello sciopero proclamato dal sindacato degli edicolanti

L'Unità

non uscirà domani. Tornerà regolarmente in edicola giovedì.

A PAGINA 12

Assicurerà diecimila barili di greggio al giorno Petrolio, scoperta-record dell'Agip in Adriatico

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

BRINDISI. Clamorosa scoperta dell'Agip. La società del gruppo Eni è riuscita ad estrarre petrolio al largo di Otranto ad 850 metri di profondità. È un vero e proprio record mondiale. Nessuno si era mai spinto a scavare a quasi mille metri sotto il livello del mare. Il greggio è di ottima qualità e si stima che il giacimento, chiamato l'Aquila, produrrà circa 10 mila barili al giorno, una media superiore a quella del Mare del Nord. Ma sarà solo l'inizio. Si sta pensando di costruire altre due piattaforme che consentiranno di estrarre un milione e mezzo di barili al giorno, pari a un terzo della produzione italiana. Inoltre sono state accertate riserve capaci di coprire un anno intero di consumi petroliferi dell'Italia.

A PAGINA 16

«In Brasile sopravvive la schiavitù»

PAULO EVARISTO ARNS

Arcivescovo di San Paolo
zioni coercitive agli spostamenti. Le vittime arrivano da aree isolate dell'interno del paese, attratte dalla promessa di un buon salario e di altri vantaggi. Il vincolo di dipendenza nasce dai debiti che il lavoratore contrae con il datore di lavoro (in genere un proprietario terriero) per il trasporto dal luogo di origine e per l'acquisto, obbligatorio, di cibo e strumenti di lavoro nei magazzini dell'azienda agricola. I lavoratori sono costantemente sorvegliati da guardiani che impediscono loro la fuga minacciandoli di morte o di gravi punizioni corporali.

La nostra cultura è impregnata di violenza. Una violenza che la recessione, la fame e quella forma vile di neocolonialismo che è il debito con l'estero del Brasile supera i 140 miliardi di dollari con costi, per il '91, di 171 miliardi di dollari: una cifra che equi-

vale a quasi la metà delle esportazioni annue dal nostro paese. Eppure c'è ancora chi, all'interno delle classi dominanti, ne approfitta.

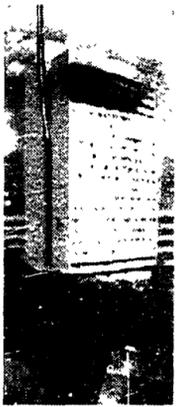
Una élite cinica e individualista maneggia i beni dello Stato come se fossero di sua proprietà, si accaparra la cosa pubblica e si dichiara cristiana, ma chiude gli occhi di fronte all'ingiustizia sociale seminata dalla sua sete di guadagno ad ogni costo. Tra gli effetti di questo comportamento, in un paese che prende di essere la più grande nazione cattolica del mondo, c'è la schiavitù. Triste paese, dove coloro che lottano per la libertà sono accusati di comunismo, dove sopravvive la schiavitù come istituzione e dove moltitudini di bambini muoiono di fame. La mortalità infantile tocca il 57 per mille, ogni anno muoiono da 250 mila a 300 mila bambini, la maggior parte per cause legate alla denutrizione o aggravate da essa. Solo nelle aree metropolitane di Rio de

Janeiro e San Paolo si registrano ogni anno più mille omicidi di bambini.

Contro questa situazione lottano associazioni come il Movimento per l'etica e la politica, che è sostenuto da più di 200 gruppi non governativi e spesso di area cattolica. L'anno scorso il movimento si è mobilitato per l'impedimento del presidente Collor de Melo, oggi si batte per il programma nazionale contro la fame. La Commissione pastorale mondiale, insieme ad altre organizzazioni, promuove un'attività di lotta e di denuncia che ha i suoi martiri. Lo scorso anno almeno 38 persone sono state assassinate nelle aree rurali del Brasile: sindacalisti, avvocati e contadini. È il loro sangue la ricchezza di questa terra della libertà. E grazie a questo impegno che la popolazione prende coscienza, discute e partecipa sempre di più. Noi continuiamo a sperare nel Signore, che ha illuminato tutti coloro che lottano contro lo stato delle cose in Brasile.

(traduzione di
Cristiana Paternò)

«I miei giorni a Sarajevo»



N. CICONTE A PAG. 2

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Sabato 3 luglio
Isaac Asimov

Il crollo della Galassia centrale

Giornale + libro Lire 2.500

Tra i sepolti vivi, nella città che cerca di abituarsi alla guerra La «normalità» sotto il cielo di Sarajevo

SARAJEVO. La giovane pianista suona in penombra, una fiamma tenue fa intravedere un viso pallido dai lineamenti dolci. Muove le dita sulla tastiera, canta, con grande disinvoltura. Si è laureata al conservatorio di Sarajevo e ora lavora al piano bar della «Bohème», un ristorante alla moda di questa città in guerra. I tavoli disposti sui due piani del locale sono tutti occupati. Si beve birra, cognac, grappa, si mangia qualcosa a lume di candela. È notte, c'è il coprifuoco, non c'è la luce, fuori è buio pesto. Di tanto in tanto arriva il sinistro rimbombo delle granate. Una cena alla «Bohème» non costa meno di 120 marchi (vino escluso), quasi un anno di stipendio per la maggior parte dei sarajevesi che ancora lavorano. Per un drink si lascia sul tavolo tutto quello che si è guadagnato in un mese. Eppure ristoranti, pizzerie e bar sono quasi sempre pieni. Chi li frequenta? Spesso è gente che si è arricchita con la guerra, piccoli e grandi trafficanti del mercato nero. Ci sono autisti e interpreti di giornalisti stranieri (che guadagnano in un giorno dai cento ai centocinquanta dollari), militari, giudici, medici, piccoli industriali. Qualcuno riceve marchi e dollari dagli amici e parenti che vivono all'estero, altri hanno venduto l'argenteria di casa o stanno consumando i risparmi di anni di lavoro. Negli ultimi giorni in città sono stati riaperti, o aperti per la prima volta, ben 150 bar. Un record.

Granate, cecchini, morti, feriti, paura, distruzioni: da quattordici mesi, giorno dopo giorno, sembra lo stesso set di un film di guerra. Sarajevo assediata l'ho vista per la prima volta nei giorni di Natale. Faceva un freddo polare. La gente sfidava la morte, usciva per strada alla ricerca di qualcosa da mangiare. Si camminava speditamente, quasi sempre in fila indiana, si correva nei tratti a rischio per evitare i colpi micidiali dei cecchini. Migliaia di persone con bidoni in mano, con ceste e sacchi di legna. La città era senza luce, senza acqua, con tutti i telefoni muti, negozi, bar e ristoranti avevano le serrande abbassate. Ero entrato in città seguendo un convoglio delle Nazioni Unite che portava aiuti umanitari. L'arrivo della farina era stato però accolto dalla gente quasi con indifferenza. La capitale della Bosnia Erzegovina era già stanca di vivere d'elemosina. Ma sperava ancora. Pensava che la guerra sarebbe finita presto: l'Europa era indignata, Clinton sembrava deciso a dare una lezione ai serbi. E invece... «Non siamo il Kuwait, non abbiamo petrolio», mi dice amaro il vescovo cattolico di Sarajevo, monsignor Vinko Puljić.

Per i sarajevesi l'impotenza dell'Occidente ha il volto del generale francese Philippe Morillon. Lo slargo di via



Dijure Djakovica dove si affaccia la sua villa è diventato da settimane un punto di ritrovo di manifestanti che accusano l'Onu di non far nulla per bloccare le armate serbe. Il capo dei *caschi blu* in Bosnia Erzegovina sta per rientrare a Parigi con i panni dell'eroe che la stampa internazionale gli ha cucito addosso. Ma a Sarajevo nessuno lo rimpiangerà, anzi. L'operazione Srebrenica, la sua più famosa iniziativa, alla lunga si è dimostrata un disastro. Quella città musulmana è sempre assediata, manca l'acqua, la luce, c'è poco da mangiare; migliaia di ragazze e ragazzi si prostituiscono per una sigaretta, la gente sta letteralmente impazzendo giorno dopo giorno, negli ospedali non ci sono medicine. Di tanto in tanto i serbi riprendono i bombardamenti. Il fiore all'occhiello di Morillon si è appassito. Visto da qui il suo

bilancio è fallimentare. A metà aprile dopo un'ennesima firma del cessate il fuoco, e dopo che l'Onu aveva votato la risoluzione sulle «zone protette», il generale francese si era lasciato prendere la mano dall'entusiasmo ed aveva recitato la parte dell'eroe disposto a tutto: «Da oggi ho ripreso il foderò con la mia pistola. Ho gli strumenti per far rispettare gli accordi...». Parole al vento. I serbi hanno continuato a fare il bello e cattivo tempo. L'ultimo schiaffo Morillon l'ha ricevuto pochi giorni fa quando gli uomini di Karadzic hanno imposto una «frontiera» davanti all'aeroporto di Sarajevo, lungo un «corridoio blu» che era controllato dall'Onu.

Si può rischiare la vita per un chilo di frutta? Marina, la nipote del mio interprete, ha 16 anni e vive a Dobrinja. Una notte insieme ad alcuni amici ha deciso di uscire dal quartiere-trincea per andare a Butmir, il sobborgo di Sarajevo che è oltre le linee serbe. Per farlo ha dovuto attraversare la pista dell'aeroporto. Ha dovuto strisciare a

Marina, 16 anni, rischia la morte per andare a prendere la frutta oltre le linee serbe. «Lo fa per sconfiggere la paura», dice la madre. Ma sotto il cielo di Sarajevo non tutti sono come lei: ci sono tanti sepolti vivi che resistono tappati nelle case. Gente che cerca di dare una «normalità» a questa assurda vita che

corre via a colpi di granate. La città si è trasformata, sembra presa da una strana voglia di fatalismo. Che però non convince tutti. E allora c'è anche chi cerca di fuggire perché le speranze della pace sono ormai csgue. «Non siamo il Kuwait, non abbiamo petrolio», commenta sconsolato il vescovo.

DAL NOSTRO INVIATO
MUCCIO CICONTE



lungo per terra per evitare i colpi dei cecchini. Ogni notte ci sono morti e feriti. Lungo quel «corridoio della morte» quando la buio transita «circa quattrocento persone. Molti tentano così la fuga oltre l'assedio, altri vengono a Sarajevo per rivedere i parenti. Ma non tutti riescono a farla franca. I più anziani vengono rimandati indietro dai *caschi blu* francesi che controllano la zona. Marina è riuscita ad andare a Butmir, ma sulla via del ritorno per ben sette volte in poche ore i soldati dell'Onu l'hanno rimandata indietro. Alla fine due giovani soldati della Legione straniera si sono «arresi» e hanno fatto passare i ragazzi di Dobrinja. «Marina» racconta sua madre - non ha neanche assaggiato la frutta che era andata a prendere. Perché l'ha fatto? Lei e i suoi amici hanno voluto evidentemente dimostrare che non hanno paura, che possono sfidare la morte per belfare i *cecnici* che ci tengono sotto assedio.

Sfida, voglia di «normalità», fatalismo esasperato, rassegnazione: sono questi forse gli ingredienti che hanno portato giorno dopo giorno alla lenta trasformazione di

Sarajevo. Già nel marzo scorso, durante un altro mio viaggio nella capitale bosniaca, nel centro della città alcuni negozi avevano riaperto i battenti. Via Vaso Miskin era diventata «via Dispetto», la gente andava o ancora a passeggiare per «far dispetto» ai cecchini. Ora c'è chi si siede ai tavolini dei bar, messi lungo la strada, per prendere il sole e bere un caffè turco incurante delle granate che magari scoppiano a poche centinaia di metri di distanza. Ostentano una «normalità» che fa venire i brividi. Più che i cecchini temono il comandante Zaco, l'ufficiale dell'esercito bosniaco che da settimane è diventato l'incubo di molti civili. I suoi uomini fanno improvvisi blitz nei bar e nei ristoranti. Rastellano la gente che non fa nulla, la portano in prima linea: servono braccia per scavare le trincee. «È una *normalità* assurda che rifiuto di accettare», mi dice Asja Hadzihanovic, 24 anni, laureata in lettere, che ha vissuto a Milano per quattro anni ed è rientrata nella sua città un mese prima che scoppiasse la guerra. «Come

si fa ad uscire la sera come se nulla fosse? Dopo quattordici mesi ho ancora il terrore delle granate, dei cecchini. Ma non è solo questo che mi tiene rinchiusa in casa quando non debbo lavorare. È che Sarajevo ridotta così non riesco a sopportarla. Non posso pensare di andare a bere un drink in una discoteca trasformata in bunker. Questa «normalità» è la loro vittoria. Invece dobbiamo prendere atto che la Bosnia in cui abbiamo creduto non c'è più. Non abbiamo speranza. Prima mi sono sempre sentita una jugoslava, con la guerra ho scoperto di essere musulmana. Quindi diversa. Che assurdità. E meglio vivere separati, così almeno finisce questa carneficina...»

Ma per quanto tempo si può vivere da «sepolti vivi»? Per mesi e mesi migliaia di piccoli e anziani hanno vissuto

in casa, nelle cantine, senza mai mettere il naso fuori la porta. Sarajevo in inverno era una città senza bambini. Ora sotto il sole di giugno sono rispuntati anche loro come le foglie sugli alberi e i fiori nei parchi abbandonati. Si raccolgono a gruppi nei cortili «riparati», per qualche ora al giorno vanno a lezione in scuole di fortuna, in vecchie cantine, in magazzini trasformati in classi. Ma ogni giorno, inesorabilmente, qualche bambino finisce nel mirino di un cecchino o viene investito dalle micidiali schegge delle granate. Muoiono, restano mutilati a vita, senza far più notizia. Una strage di otto ragazzi dilaniati da una bomba mentre giocano a scacchi in un cortile scivola via sui nostri teleschermi senza più suscitare grandi commozioni.

La guerra cambia con il mutare delle stagioni. Il colore grigio della città per la polvere delle distruzioni è ora addolcito dal verde degli alberi. Dalla finestra del mio albergo la collina con le sue cascate al di là del fiume Miljacka, sotto un cielo terso, sembra un'oasi di pace. Vien voglia di affacciarsi a lungo, ma è un'imprudenza: è da lassù che arriva la morte. Lo stesso Holiday Inn, il rifugio dei giornalisti internazionali, è spesso preso a bersaglio. Quattro dei nove piani dell'albergo sono stati bombardati e ora sono chiusi. Decine e decine di stanze sono state devastate dalle granate. Così come inutilizzata è l'intera ala dell'edificio esposta alla collina. Si entra e si esce dall'hotel con il patema d'animo. I cecchini sparano in continuazione. A meno di cento metri, su due lati dell'Holiday Inn, ai piani alti, del palazzo del parlamento e in un grattacielo incendiato, ci sono ora appostati i cecchini musulmani. Sparano contro la collina o le case di Grbavica, il quartiere di Sarajevo occupato dai serbi. Qui un mese fa è stata colpita a morte Sandra, 25 anni, ex campionessa di tiro a segno. Tra i cecchini bosniaci era considerata la più brava.

Chi può scappa da questa città. Anche noi giornalisti che di tanto in tanto ci caliamo in questo inferno quando è il momento di partire tiriamo un sospiro di sollievo. È arrivata l'ora di smaltire la paura accumulata per giorni girando per le strade di Sarajevo. Un blindato dell'Onu ci porta all'aeroporto. Poco dopo, il soldato canadese sorride e strizza l'occhio sinistro: è fatta, siamo fuori pericolo. L'aereo militare che da venti minuti ha lasciato Sarajevo, è ormai sul cielo di Spalato. Finalmente possiamo toglierli i giubbotti antiproiettili. Tra poco atterreremo a Falconara Marittima. La guerra è alle nostre spalle. «Lontana»: la paura quasi dimenticata. E già con i colleghi si parla del prossimo viaggio: «Allora, quando torneremo a Sarajevo?»

«Ma come si fa a far finta di nulla? Non vado a bere un drink in una discoteca che somiglia a un bunker»

Far pagare i ricchi si può E Clinton ci prova

VINCENZO VISCO

Si può sicuramente ritenere che Bill Clinton ha ottenuto un successo riuscendo a fare approvare dal Senato una rilevante manovra economica, anche se il «pacchetto» su cui si dovrà realizzare il compromesso tra Camera e Senato è piuttosto distante da quello inizialmente proposto dal presidente. Il successo consiste soprattutto nelle dimensioni rilevanti dei tagli di bilancio da effettuare tra il 1994 e il 1998. Se le cifre saranno confermate dai fatti, si verificherà una importante inversione di tendenza rispetto al lassismo finanziario delle precedenti amministrazioni che hanno trasformato il più ricco paese del mondo nel maggiore debitore. Da questo punto di vista Clinton ha ragione quando sostiene che l'approvazione del piano è la premessa per il mantenimento di una politica di bassi tassi di interesse e di bassa inflazione. È difficile prevedere oggi se l'America riuscirà o meno a riassumere una leadership nella guida dell'economia mondiale; in verità è improbabile che ciò possa accadere. Tuttavia è possibile una inversione concordata con Europa e Giappone degli indirizzi monetaristi e di finanziarizzazione «spinta» seguiti negli anni Ottanta e sfociati nella crisi attuale, la peggiore dagli anni Trenta.

Per il resto Clinton registra sicuramente un successo molto parziale, risicato nei numeri, segnato da una serie di compromessi cui altri seguiranno nelle prossime settimane. Il consenso su una linea radicalmente nuova di austerità più sviluppo, più solidarietà, stenta a prendere corpo nel Parlamento americano e anche nel paese. Le gaffes a ripetizione, i *ballon d'essai* seguiti da ripiegamenti strategici, l'insicurezza dimostrata in molte occasioni, la non sempre oculata scelta dei collaboratori, un certo nepotismo un po' provinciale, la scelta fin dall'inizio di cavalcare *issues* di marginale rilevanza concreta ma di forte valenza politica ed emotiva, hanno fortemente limitato le capacità di leadership del presidente.

Tuttavia un recupero è possibile. Se Clinton avrà successo sulla manovra economica e si verificherà, in America e altrove, una ripresa consistente, egli sarà in grado di recuperare anche le parti strutturali più rilevanti del suo programma iniziale che non a caso era stato definito «troppo» ambizioso dai suoi critici fin dall'inizio.

Nel merito il programma di Clinton consiste in una consistente riduzione delle spese federali, in particolare di quelle militari, ma in parte anche di quelle sociali, e di un robusto aumento delle entrate. Accantonate per ora le ipotesi più innovative, come l'introduzione di una imposta federale sul valore aggiunto, trasformata l'imposta sull'energia in un modesto aumento delle tasse sulla benzina, le tasse di Clinton si riducono in sostanza ad un aumento di circa due punti percentuali dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta sulle società, le cui aliquote massime salgono al 36 e al 35 per cento rispettivamente.

Si tratta di percentuali che a un osservatore italiano superficiale possono apparire molto basse. In realtà così non è. Infatti innanzitutto va ricordato che si tratta di imposte federali cui, dal punto di vista del contribuente, si aggiungono le imposte statali e quelle locali che rappresentano circa un terzo del prelievo complessivo. Inoltre per quanto riguarda i redditi dei redditi più elevati non va dimenticato che negli Stati Uniti permane la cosiddetta doppia imposizione dei dividendi per cui al prelievo operato sui profitti delle società si aggiunge quello dell'imposta personale sul reddito. Né va dimenticato che negli Stati Uniti i guadagni di capitale sono in via di principio tassati come reddito ad aliquota piena e senza connessione degli effetti dell'inflazione. Ciò fa sì che il prelievo medio sul capitale sia in America doppio rispetto all'Italia e molto più elevato che negli altri paesi europei, e con ogni probabilità eccessivo.

L'altra caratteristica della manovra sulle aliquote consiste nel fatto che a sgravi (modesti) per i redditi bassi e medi, e ad incrementi moderati per quelli medio-alti, fa riscontro un robusto aumento del 18 per cento medio sui redditi superiori a duecentomila dollari (300 milioni di lire). A differenza che in Italia, il sistema fiscale americano è tale che questi redditi emergono e rappresentano una quota rilevante della base imponibile complessiva. Indubbiamente la manovra colpisce soprattutto i «ricchi».

È evidente quindi un'inversione di tendenza rispetto all'impostazione delle amministrazioni precedenti. A ben vedere questa scelta rappresenta un rischio politico in un paese come gli Stati Uniti in cui i poveri di fatto non votano, e i ceti medi sono fortemente resisi all'aumento della imposizione.

Accantonata per il momento è l'ipotesi di introdurre un servizio sanitario nazionale di tipo europeo. Si vedrà nei prossimi mesi. È chiaro tuttavia che sulla realizzazione di questo punto del suo programma Clinton si giocherà la sua credibilità residua.

Infine un altro elemento emerge con chiarezza dalla vicenda della manovra economica americana, ed è la crisi del sistema politico di quel paese. L'esecutivo sganciato dai legislativi, la contrapposizione istituzionale tra Camere e presidente, l'influenza dei gruppi di pressione, l'indipendenza dei parlamentari dalla disciplina di gruppo o di partito, rendono sempre più difficile la governabilità del sistema.

In un periodo in cui in Italia sono in discussione importanti e decisive riforme istituzionali, una riflessione sulle esperienze e sulla realtà concreta di altri paesi può risultare sicuramente utile.

«Ma come si fa a far finta di nulla? Non vado a bere un drink in una discoteca che somiglia a un bunker»



Bill Clinton
L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità. John F. Kennedy, Messaggio all'Onu, 25 settembre 1961

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699991, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

«Chiamaci Silviotta, cercatemi Coccione»

ENRICO VAIME

Il linguaggio della telecomunicazione è vario e richiede approfondimenti continui così pieno com'è di trabocchetti e sfumature che a volte sconvolgono anche i significati che sembrano più immediati. Prendiamo due tg di domenica scorsa (l'uno e il due della Rai). La notizia d'apertura era la stessa: i missili di Clinton contro Baghdad. E sia Carmen Lasorella (Tg2 ore 13) che Maria Luisa Busi (Tg1 ore 13.30) questo hanno comunicato. Ma i due servizi differivano alquanto fra di loro capovolgendo gli schieramenti ideologici e storici delle testate: il Tg2 si dichiarava filoamericano a oltranza alla maniera vetero-atlantica evidenziando l'adesione dei paesi alleati e sottolineando l'inevitabilità della decisione statunitense. Il Tg1 invece (ma che è successo, Dio mio?) parlava di «attacco sem-

za preavviso» e di ripercussioni non proprio positive di questa iniziativa che spericolatamente si riferisce ad un fallito attentato a Bush, ma è pensata per il fronte moderato interno.

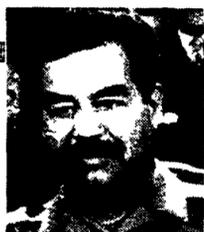
Hanno deciso di stupirci le due testate della Rai o la stagione estiva ha sfoltito le redazioni lasciando in servizio dei responsabili non abituali o eccentrici? Certo il linguaggio delle due conduttrici era formalmente analogo: Carmen rullava le sue erre come fa in tutte le occasioni sia maggiori che minori. Maria Luisa ostentava il suo fascino tranquillo consueto. Ma i due telegiornali erano così lontani tra di loro nelle conclusioni suggerite che siamo stati costretti a controllare il loggino: ma che è il marchio del Tg2 (quello che fu di Em-

manuele Rocco e Antonello Marescalchi) e l'altro è il Tg1, quello già di Vespa. Strano. Eppure siamo abituati ai cambi di linguaggio, pronti a registrare gli aggiornamenti di tono anche i più arditi: i tg per esempio ci informano con leggerezza del convegno leghista di Stresa. Bossi lascia i «crotti» e le «piole» per il grand hotel (Des Iles Borromées, cinque stelle e obbligo di cravatta anche per l'onorevole Speroni, quello che si mette al collo i lacci di Clint Eastwood). Per i tg la cosa finisce lì. Per chi vuole approfondire, la stampa aggiorna che il programma immediato dell'euroforico e salvatorio senatur è quello di cancellare il Pds.

La nuova sinistra, dice, è quella della Lega. Non di tutta la danna parte che fa riferimento a (segnatevelo questo nome amici progressisti, per non fare gaffes) Roberto Maroni. E per uno studio del linguaggio che anche la tv dovrà prima o poi prendere in considerazione o almeno riportare, Bossi ha aggiunto un paio di concettini che piaceranno non solo ai leghisti Doc, ma anche a quelli di complementazione (forse persino a Giorgio Bocca, il Nicola Bombacci dei lumbard che, come l'anarchico-socialista che finì inopinatamente a Salò dimenticando il suo passato libertario, lascia in un certo senso la sinistra democratica per un'analoga avventura nordista). Ha detto l'Umberto con la nota sintetica disinvolture: «Noi vinciamo e gli altri lo prendono in culo». E ancora, riferendosi chissà perché ad Occhetto: «Tutte le volte che cade una tegola lo prende sui coglioni». Frase

imprecisa, ma probabilmente suggestiva per i fans di bocca buona. Gli speaker dei notiziari televisivi non le hanno riportate, ma i quotidiani sì. D'altronde, quale tg si sarebbe potuto avventurare nelle valli della volgarità sulle tracce dell'Umberto? Neanche Emilio Fede, pur così attento e voglioso di chiarimenti. «Silviotta mi senti? Sei il a Stresa? Bene, dicit cosa ha dichiarato Bossi...». E Silviotta, ubbidiente, magari riferisce il tutto. Emilio, al solito suo, chiosa didatticamente bonario e familiare. «Bè, in sostanza il senatore vuol dire che c'è chi vince e c'è chi perde. E che, quando cade qualcosa dal tetto, può anche darsi che, rimbombando a terra, l'oggetto colpisca parti imprevedibili e dolorose. Chiamaci Silviotta se ci sono novità. E collegiamoci adesso con Coccione...».

Le bombe sull'Irak



Grandi cortei hanno percorso le strade della capitale Slogan roventi contro l'Occidente e il blitz degli Usa Il regime: «Abbiamo abbattuto quattro missili nemici» La stampa araba lamenta: «Usano due pesi e due misure»

«Attenti, arriverà la nostra vendetta» Baghdad in lutto, il capo dei servizi segreti lancia minacce

«Vi puniremo, tutti i nemici dell'Irak sono per noi un orgoglio». A Baghdad è il giorno della rabbia e dei propositi di vendetta affidati al capo dei servizi segreti «strattato» dai missili di Clinton. Rabbiosi cortei nella città: cerimonie funebri nelle mosche. L'Irak afferma di aver abbattuto quattro missili Usa. La stampa araba accusa l'Occidente: usa due pesi e due misure e dimentica la Bosnia.

in tal modo di necessità virtù. L'unico segno della presunta volontà irachena di «vendicare» il raid Usa è la dichiarazione rilasciata dall'ambasciatore iracheno presso la Cee, Zaid Haidar, secondo il quale la liberazione dei tre inglesi arrestati al confine Irak-Kuwait per «strada illegale» sarà ritardata a causa del totale assenso dato da inglesi ed europei al blitz americano.

Processo lampo a Kuwait City Gli attentatori «confessano»

KUWAIT CITY. È ripreso ieri a Kuwait City il processo ai 14 uomini iracheni e tre kuwaitiani, accusati di aver complottato per uccidere l'ex presidente Bush durante la visita dell'aprile scorso nell'Emirato. L'udienza, la terza del processo, si è aperta con l'interrogatorio del principale testimone dell'accusa/ufficiale kuwaitiano Abdessamad al-Shatti, che lo scorso aprile condusse le operazioni per l'arresto degli imputati. All'ufficiale, in particolare, la corte ha chiesto di ricordare in aula le fasi della cattura dei due principali accusati iracheni.

Raad al-Assadi, ritenuto il capo dei cospiratori e Wali al-Ghazali, entrambi già ascoltati dai giudici sabato scorso. E subito, quasi il processo fosse una recita a copione, sono arrivate le prime rivelazioni. Se l'auto-bomba che doveva uccidere George Bush non fosse stata utilizzata contro l'ex presidente americano, i terroristi che l'avevano preparata l'avrebbero collocata in una affollata via di Kuwait City. È appunto quanto ha rivelato ieri nel corso della sua testimonianza all'udienza un funzionario della sicurezza kuwaitiana che ha raccolto le confessione di uno degli imputati. Secondo il testimone, del quale non è stata resa nota l'identità, l'imputato Wali al-Ghazali, che ha ammesso di avere agito dietro istruzioni dei servizi segreti iracheni, ha riferito che i suoi superiori gli avevano ordinato di far esplodere l'auto imbottita di esplosivi nella strada Fahd al-Salem di Kuwait City, qualora non fosse stato possibile farla saltare in aria all'Università dove Bush era atteso per una cena.



La bara di una delle vittime del bombardamento Usa.

TONI FONTANA

«Vi puniremo, tutti coloro che intendono attaccare l'Irak sono per noi motivo di orgoglio». La stampa del regime non precisa il nome dell'alto funzionario dei servizi iracheni che ha pronunciato ieri questa minaccia. Il giorno dopo a Baghdad rispetta il copione, purtroppo ricorrente in Irak, delle lacrime e delle minacce. Le prime sono senza dubbio vere e testimoniano il dolore popolare per la morte dei civili delle minacce invece è lecito dubitare. Ben difficilmente Saddam ha in mente di scatenare bande di terroristi in giro per il mondo esponendo l'Irak all'inevitabile rappresaglia Clinton su questo ha parlato chiaro. Se da un lato il raid missilistico è dunque soprattutto un severo ammonimento agli imbuttori di autobombe dall'altro non ha risolto affatto il problema centrale, e cioè la «stabilità» del regime di Baghdad e, più in generale, il difficile rapporto tra Washington e il venegato mondo arabo. Centinaia di migliaia di iracheni hanno affollato ieri le mosche di Baghdad e di tutto il paese. Anche nelle chiese cat-

toliche e di altre confessioni sono svolte cerimonie funebri per ricordare le otto vittime del raid americano. Cortei rabbiosi e urlanti hanno percorso le strade di Baghdad dietro le bandiere degli uccisi. Gli slogan sono sempre gli stessi, e cioè quelli dei tempi della guerra del Golfo e delle altre manifestazioni di piazza accusate all'Occidente e agli americani e un coro di grida di vendetta. Fin qui l'attesa risposta popolare, promossa ed organizzata certamente dagli onnipresenti propagandisti del regime, ma certamente, almeno in parte, spontanea e sentita da larghi strati della popolazione. Il raid degli iracheni ha posto drammaticamente gli iracheni di fronte ad un'amara realtà: l'embargo resterà. E ciò preoccupa ben più dei missili. La miseria degli strati più poveri della popolazione è giunta ormai a livelli intollerabili. Mentre il regime finanzia faraoniche ricostruzioni dei palazzi ministeriali e dei ponti distrutti, gli ospedali mancano i farmaci di base. E il rais si scaglia contro l'Occidente che mantiene le sanzioni facendo

Depennato dalla lista dei super-ricercati il predicatore Abdel Rahman Allarme terrorismo negli Usa Ma lo sceicco cieco resterà libero

Clinton insiste: il bombardamento di Baghdad è un monito per tutte quelle nazioni che volessero sponsorizzare azioni terroristiche contro gli Stati Uniti. Eppure le indagini sull'attentato al World Trade Center hanno fin qui portato alla scoperta di un solo riconoscibile «legame internazionale»: quello tra gli attentatori e la guerra afgana finanziata dalla Cia. L'enigmatica figura dello sceicco Abdel Rahman.

Il problema è che, partendo da quest'ultimo possibile «casus belli», assai arduo è individuare gli eventuali destinatari dell'ammonimento clintoniano. Quali sono, infatti, i «legami internazionali» dei terroristi catturati a New York? L'Iran? Non ce ne è traccia. L'Irak? Ancor meno. Il Sudan? Difficile arrivare a questa conclusione partendo dal fatto che tre degli ultimi otto arrestati provengono da quel paese. Ed in verità tutte le strade che portano alle cellule terroristiche scoperte a New York sembrano, piuttosto, partire da luoghi assai diversi da quelli implicitamente evocati dal proclama di guerra di Clinton. Luoghi fino a non molto tempo fa assai familiari alle «battaglie di libertà» combattute dal governo degli Stati Uniti in molte parti del mondo.

Seguendo a ritroso le esperienze dei principali protagonisti della storia si arriva infatti, quasi inamovibilmente, a Peshawar, la città del Pakistan settentrionale che, lungo tutti gli anni '80 - con il solido appoggio della Cia - fece da retroterra alla guerra santa contro gli invasori sovietici dell'Afghanistan. A Peshawar si era addestrato al combattimento Mahmud Abouhalima, l'egiziano che gli inquirenti considerano il più importante tra i sette imputati per l'attentato al World Trade Center. Per Peshawar e, quindi, per l'Afghanistan, erano passati Ibrahim Elmagbrovi, un altro degli arrestati per l'attacco alle torri gemelle, e Siddiq Ibrahim Siddiq, il sudanese che comandava la cellula terroristica arrestata la scorsa settimana. E le cronache ci dicono come di uomini cresciuti a Peshawar - e forgiati nella jihad afgana - sia in effetti nato quello dell'Alfah Refugee Center di Brooklyn il cui nome di continuo ricorre nelle indagini newyorkesi. Di che si tratta? Sul New

York Times, richiamando una celebre frase di Allen Dulles, il giornalista Alison Mitchell lo definisce un «disposal problem». Ovvero uno di quei problemi di «smaltimento dei rifiuti» che seguono ogni guerra segreta. Accadde negli anni '70 con i cubani che, protagonisti dei complotti anticomunisti organizzati dalla Cia, nemsero dalla sconfitta nelle vesti di percolosi ed incontrollati terroristi. E tutto lascia credere che qualcosa di simile stia accadendo oggi con consistenti settori del più feroce fondamentalismo islamico a suo tempo finanziato ed armato in Afghanistan. Grande è misterioso promotore di questo dramma ancora in via di rappresentazione è lo sceicco Omar Abdel Rahman, il predicatore cieco che, pur palesemente al centro di tutte le trame, sembra muoversi in una impenetrabile zona d'ombra fatta di complicità e protezioni. Rahman, dicono le cro-

nache, è giunto a Peshawar nel '90, profetemente col nallo Egitto ed accompagnato da un ministro ed impeccabile dirigente di combattente islamico (considerato l'ispiratore morale dell'attentato contro Sadat, era stato arrestato tre volte dalle autorità egiziane). Quindi, svolto il suo compito di indottrinatore degli uomini di Gulbuddin Hekmatyar (il capo della fazione islamica appoggiata dalla Cia), Rahman aveva preso la via degli Stati Uniti, beneficiando di una straordinaria serie di «viste» delle autorità di immigrazione. Prima infatti - nonostante il suo nome fosse bene in vista negli elenchi dei «terroristi internazionali» - è riuscito ad ottenere un visto turistico presso l'ambasciata di Kartum. Quindi, una volta installatosi negli Usa, ha con sorprendente facilità ottenuto lo stato di residente permanente. E, in questa sua legalissima veste, è passato in-

denne attraverso un paio di inchieste giudiziarie quella che vedeva in lui il mandante dell'omicidio di un altro dirigente islamico - Mustafa Shalabi, capo dello Alifah Refugee Center e contrario alla politica del terrorismo - e quella, appunto nata dall'attentato al World Trade Center. Né il mistero della sua impunità accenna ad acquietarsi: è di ieri, infatti, la notizia che il suo nome, originariamente al primo posto nella lista delle persone da arrestare la settimana scorsa, è stato all'ultimo momento cancellato per intervento dell'Attorney General Janet Reno. Una scelta tesa ad evitare la «creazione di un martire», come qualcuno sostiene? Un modo, come affermano altri, per mantenere una «preziosa fonte di intelligence»? Chissà. L'enigma continua. Ma assai improbabile è l'ipotesi che lo sceicco di Baghdad possano infine contribuire a risolverlo.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text: IL TEMPO IN ITALIA: sulla nostra penisola è in atto un campo di pressioni con valori medi e molto elevati. E questa una situazione dalla quale possono scaturire sviluppi poco prevedibili. A differenza dei giorni scorsi il flusso freddo che, correndo dall'Europa nord-occidentale verso i Balcani interessava marginalmente il nostro settore nord-orientale e la fascia adriatica, si è spostato verso levante e investe direttamente le regioni balcaniche. Ad ovest si presentano due corpi nuvolosi: uno sul Mediterraneo centro occidentale, l'altro sul Golfo di Bisceglia. Ambedue questi corpi nuvolosi tendono a riunirsi formando una unica perturbazione che nelle prossime 48 ore dovrebbe interessare la nostra penisola. Dovrebbe trattarsi tuttavia di una perturbazione moderata e quindi con fenomeni di scarso rilievo. TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-occidentali, sul Piemonte, la Valle D'Aosta, la Lombardia, la Liguria, la Toscana, l'Umbria, il Lazio e la Sardegna graduale aumento della nuvolosità per nubi prevalentemente stratificate. Non sono previste precipitazioni se non in forma sporadica. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Senza notevoli variazioni la temperatura ma con valori decisamente elevati al sud e sulle isole maggiori. VENTI: deboli di direzione variabile con rinforzi da sud-ovest in prossimità delle isole maggiori. MARI: generalmente calmi ma con moto ondoso in aumento i mari di Sicilia e di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Cities include Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L. Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio. Programmi. List of radio programs with times and titles.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Table with columns for type of subscription and price. Includes sections for advertising rates and contact information.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità. La Festa de l'Unità sul mare a Tortoreto Lido (Te) dal 2 all'11 luglio. Partirà dal 2 luglio la Festa de l'Unità sul mare sulla bella e ospitale costa abruzzese. Sono previsti concerti di Baccini e Cristiano De André, importanti presenze politiche parleranno del mare nei suoi aspetti turistici, economici ed ambientali. Tutti gli spettacoli oltre a balera, discoteca e piano bar sono ad ingresso gratuito. Per i ritardatari che volessero prenotare alberghi e campeggi convenzionati telefonare allo 0881/787723 - 241847.

IL NUOVO NUMERO DI TELEFONO DELLA Sinistra Giovanile nel Pds è 06/6711501

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. L'Assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per oggi martedì 29 giugno alle ore 18. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 30 giugno (con inizio alle ore 9.30). Avranno luogo votazioni sui: mozioni boicotta, riforma elettorale.

ECONOMICI. CORRISPONDENTE pubbliche relazioni cercasi subito - inviare curriculum in italiano: CABINET GALLO, 31 Avenue Maizière, 06600 Antibes (Francia) - Fax 0033/93341209.

VAGANZE LIETE. RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE - Via Serra 30 - Tel. 0541/382206 - Vicino mare - giardino recintato - Parcheggio - cucina casalinga abbondante - Giugno Settembre 29.000/32.000 - Luglio 21-31 Agosto 34.000/37.000 complessive - Direzione Arfotti

MicroMega. Le ragioni della sinistra. 3/93. Ennio Pintacuda / Bartolomeo Sorge. Rivoluzione cristiana o rifondazione democristiana? I due più famosi gesuiti d'Italia espongono senza perifrasi due opposte visioni sul futuro del cattolicesimo democratico.

Abbonatevi a l'Unità

Conflitto a fuoco tra militari pachistani e seguaci del generale Aidid
Fonti locali lamentano almeno sei vittime
Scatta la forza di pronto intervento

L'ammiraglio Howe capo missione dell'Onu
«Siamo alla vigilia di una difficile campagna per il disarmo di tutte le fazioni»
Le operazioni dureranno per tutto luglio

Sangue nello stadio a Mogadiscio

Uccisi un casco blu e due somali, soldati italiani in allerta

Un soldato pachistano e due somali uccisi: è questo il bilancio ufficiale di un conflitto a fuoco tra caschi blu e seguaci del generale Aidid avvenuto ieri in prossimità dello stadio di Mogadiscio. Fonti somale parlano di 6 morti, 2 pachistani e 4 somali. La tensione torna altissima nella capitale. L'ammiraglio Howe annuncia: «Siamo alla vigilia di una difficile campagna per il disarmo di tutte le fazioni in guerra»

ca sparata da un elicottero Onu. L'episodio di ieri giunge a poche ore dal ferimento di due militi americani e di un pachistano e dall'attacco a colpi di cannone, venerdì sera della nave cisterna «American Osprey», carica di carburanti per le truppe dell'Unosom. La tensione torna altissima, dunque a Mogadiscio e questo alla vigilia del lancio di una nuova e vasta operazione di disarmo di tutte le fazioni somale. «Siamo mettendo a punto gli ultimi dettagli di una delle missioni più difficili finora intraprese in Somalia», ha dichiarato l'ammiraglio americano Jonathan Howe inviato speciale dell'Onu aggiungendo che l'operazione «sarà particolarmente difficile a Mogadiscio». «Dopo un ultimo appello alla



Somali protestano contro gli Usa. Accanto il generale Aidid

MOGADISCIO Una nuova giornata di sangue a Mogadiscio. Ed è nuovo al centro degli scontri sono stati i soldati pachistani. L'incidente più grave è avvenuto ieri mattina in prossimità dello stadio di Mogadiscio un soldato pachistano è morto e altri due sono rimasti feriti a colpi di «Kalashnikov» da guerriglieri somali fedeli al generale Aidid. A rendere noto il bilancio del conflitto a fuoco è stato il portavoce militare dell'Unosom, David Stockwell. Sul terreno, ha aggiunto Stockwell, sono rimasti i corpi senza vita di due somali, mentre non risulterebbero feriti. Testimoni del posto parlano però di almeno sei morti, due pachistani e quattro somali. Il luogo dello scontro è ormai il tragico punto noto «corso 21 ottobre», una lunga tangenziale in cui si sono ripetuti numerosi scontri tra somali e pachistani. I caschi blu pachistani erano impegnati in un'operazione di rastrellamento «estremamente delicata». La «delicatezza» della mis-

sione era data dalla notizia che l'inferrabile Aidid poteva nascondersi in una messa di Oman Ato, uno dei più stretti collaboratori del generale ribelle. Il portavoce dell'Unosom non ha smentito questa notizia, affermando che in effetti deve esserci un garage di Ato in quella zona, «ma dovrebbe essere più a nord del punto in cui sono scoppiati gli scontri». Altri particolari sull'azione militare si sono avuti dal comando del contingente italiano. «Unità della Forza di pronto intervento - ha rivelato il portavoce italiano, tenente colonnello Santini - sono in volo sulla zona e una ottantina di militari italiani sono pronti a raggiungere l'area dello stadio a bordo di carri armati M-60 e mezzi di trasporto truppe». Secondo la testimonianza di un giornalista francese recatosi sul posto, sulla strada giaceva anche il cadavere di una donna somala colpita da una raffi-



«Dopo tutto quello che è successo è assolutamente chiaro - ha sottolineato l'ammiraglio Howe - sia per i somali che per noi, che l'opera di disarmo deve avvenire rapidamente anche con l'uso della forza se ciò si rivelerà necessario». Sul piano politico è da registrare la notizia di un prossimo «sum-

mi» del clan del generale Aidid, che dovrà valutare le prossime mosse in relazione alla possibile nomina di un vicepresidente dell'Usc/Sna (Congresso somalo unito/Alleanza nazionale somala) essendo il presidente temporaneamente impossibilitato ad esercitare le sue funzioni. Aidid, in sostan-

za, rimarrebbe presidente ma è necessario che qualcuno lo sostituisca operativamente. «Possiamo dire - commenta un alto funzionario delle Nazioni Unite - che l'Unosom ha forse raggiunto l'obiettivo di ridimensionare Aidid, ma non ancora i suoi seguaci».

Ziad Abu Zayyad leader dei Territori
«Siamo disposti al compromesso ma il traguardo è un nostro Stato»

«Gerusalemme non è un optional per i palestinesi»

«Abbiamo posto oggi la questione di Gerusalemme perché vogliamo denunciare la massiccia colonizzazione ebraica della città». A parlare è Ziad Abu Zayyad, uno dei più autorevoli leader palestinesi dei territori occupati, tra i maggiori protagonisti della Conferenza internazionale sul Medio Oriente svoltasi nei giorni scorsi a Milano. «Il negoziato è a un bivio: un nuovo fallimento segnerebbe la sua fine».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

MILANO «Ci accusano di aver sollevato la questione di Gerusalemme per bloccare il negoziato di Washington. La verità è un'altra: siamo stati costretti a farlo per denunciare la colonizzazione ebraica della città, voluta dal passato governo di destra e certamente non scoraggiata da Rabin». Inizia così il nostro incontro con Ziad Abu Zayyad, tra i più autorevoli leader dei territori occupati.

Come valuta l'andamento della decima sessione del negoziato?

Il fallimento o il salto di qualità del negoziato dipenderanno da ciò che sarà contenuto nella «Dichiarazione di intenti» che israeliani e palestinesi stanno cercando di redigere a Washington. Per quanto ci riguarda non chiediamo «tutto e subito». Esigiamo solo chiarezza sullo sbocco finale del processo di pace che deve contemplare la creazione di un'entità statale palestinese.

Gli israeliani ribattono però che all'ordine del giorno di questa fase delle trattative vi è l'autonomia transitoria dei Territori.

Esiste un legame evidente tra i caratteri dell'autogoverno transitorio e lo status finale dei Territori. Gli israeliani parlano ancora di «autonomia amministrativa», là dove noi pretendiamo poter legislativi per l'organo di autogoverno palestinese. Ritengo inoltre che la giurisdizione palestinese debba investire non solo la gente ma anche tutte le terre di Gaza e Cisgiordania, mentre gli israeliani intendono tener fuori gli insediamenti dei coloni. Queste due visioni della transizione postolano sbocchi diversi del processo di pace.

Esistono margini per un compromesso tra le due opzioni?

Tutto dipenderà dalla volontà americana. Al presidente Clinton chiediamo solo di svolgere realmente la funzione di mediatore, realizzando quelle promesse che ci hanno spinto a tornare al tavolo delle trattative.

Il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, ha accusato i delegati palestinesi e l'Olp di aver sollevato la questione di Gerusalemme per bloccare il negoziato.

Siamo stati costretti a farlo perché non potevamo accettare il «cambiamento di concetto» della città operato dagli israeliani. Non potevamo avallare con il nostro silenzio l'e-

spulsione in massa degli arabi da Gerusalemme est o la decisione del governo israeliano di isolare Gerusalemme da Gaza e Cisgiordania. Rabin non può metterci di fronte a un fatto compiuto. La nostra proposta è di fare di Gerusalemme la capitale di due Stati. Credo che questa sia un'ipotesi ragionevole per giungere ad un accordo.

A distanza di un anno, come valuta l'operato di Rabin?

Non sottovalutiamo certo la rottura compiuta da Rabin rispetto al passato governo del falco Shamir. A differenza del Likud i laburisti si dicono disposti a un compromesso territoriale e accettano di negoziare un ritiro dalla striscia di Gaza e dalla Cisgiordania. Ciò che imputiamo a Rabin sono i ritardi nell'attuazione di questi propositi: la sua ossessiva ricerca del consenso dell'elettorato più conservatore. E questo può portare al fallimento del processo di pace.

Qual è in questo momento la reale condizione della gente dei territori occupati?

Al limite della sopravvivenza. Dopo la chiusura dei Territori oltre tre mesi fa più di 120 mila persone hanno perso il lavoro, l'unica fonte di sussistenza per migliaia di donne e bambini. Inoltre negli ultimi sei mesi abbiamo assistito ad un ulteriore inasprimento della repressione. Il numero dei palestinesi uccisi o delle case demolite è raddoppiato rispetto al semestre precedente. Troppo spesso Rabin ragiona ancora da militare puntando molto sulla forza come «mezzo di persuasione». Ma per fare la pace occorre un politico illuminato e non un generale sia pur «moderato». Spero che Rabin sia in grado di operare sino in fondo questa metamorfosi.

Per raggiungere un compromesso, le parti in causa devono compiere delle rinunce. Quali farete voi?

Per avviare il negoziato abbiamo accettato l'esclusione dell'Olp dal tavolo delle trattative. Siamo disposti ad accettare una fase transitoria di cinque anni in cui gli israeliani potranno verificare la nostra reale volontà di pace. Siamo peraltro consapevoli che il nostro Stato «sorgerà solo sul 20 per cento della terra di Palestina. Ciò che non ci si può chiedere è di rinunciare al nostro diritto all'autodeterminazione ad avere una terra, per quanto limitata nella quale poter esprimere la nostra identità nazionale.

Intesa sulla transizione in Bosnia, domani vertice a Sarajevo

A Ginevra serbi e croati più vicini

Izetbegovic scrive un contropiano

Riprese le trattative a Ginevra. La delegazione della presidenza bosniaca, decapitata dai massimi leader contrari alla spartizione, si recherà domani o giovedì all'aeroporto di Sarajevo per incontrare il presidente Izetbegovic. Quest'ultimo annuncia un suo piano, che guarderebbe al modello svizzero. Croati e serbi più vicini a Ginevra propongono un governo di transizione per la Bosnia. Continuano i combattimenti.

Il suo staff sta mettendo a punto un proprio progetto sul futuro della repubblica. Nel suo incontro ha più volte citato il modello svizzero, una confederazione di cantoni che godono di una ampia autonomia amministrativa. Questo farebbe pensare che i criteri ispiratori del progetto Izetbegovic guardino soprattutto alla patria di Guglielmo Tell.

Nel pomeriggio di ieri attorno al tavolo di Ginevra si sono seduti il rappresentante dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic e dei croati di Bosnia Mate Boban. I due rappresentanti hanno trovato anche un accordo per il cessate il fuoco e per la formazione di un governo di transizione che comprenda tre membri per ciascuna comunità etnica in attesa che il piano definitivo venga approvato.

Sul tavolo di Ginevra David Owen e Thorvald Stoltenberg cominciano a dispiegare le mappe con i nuovi confini della Bosnia pronti a modificare le frontiere nel tentativo di mettere d'accordo i tre belligeranti. Si tratta di scambiare una parte della Croazia a nord e un



La mappa della spartizione della Bosnia

francese Philippe Morillon contestato eroe di Sebnica da questi episodi che a suo giudizio resteranno isolati.

Nonostante la ripresa delle trattative in Bosnia si spara un po' su tutti i fronti. A Zavidovici e Zepece forze croate e serbe hanno attaccato le posizioni musulmane a colpi di artiglieria. La popolazione civile per il terzo giorno consecutivo ha

dovuto trovare riparo nei rifugi. Bombardamenti anche a Maglaj dove domenica vi sarebbero stati sei morti e 14 feriti. I croati impediscono ai civili di abbandonare la città mentre i serbi continuano a sparare. Solo sporadici colpi di artiglieria invece contro Sarajevo, nel cui aeroporto sono arrivati 50 uomini dell'esercito francese che dovranno occuparsi della protezione dell'aereo-

porto stesso. A Gorazde è ancora invasa da serbi la situazione invece si sta facendo particolarmente drammatica per la mancanza di cibo. Un convoglio della Croce Rossa è stato bloccato dai serbi e per il quarto giorno consecutivo è stato impossibile effettuare i lanci di viveri dal cielo. Serbi e croati si scontrano anche a Trebinje, principale città serba della Erzegovina.

Tre granate esplodono davanti ad affollati alberghi di Antalya. Gravi due cittadini tedeschi. Il governo di Ankara accusa gli estremisti curdi.

Attentati scaccia-turisti in Turchia, 23 i feriti

ANKARA. La campagna anti-turismo è iniziata. Tre granate sono esplose domenica notte ad Antalya, uno dei più rinomati centri costieri di vacanza della Turchia. Ventitré persone sono rimaste ferite. Dodici sono stranieri, e due di loro, entrambi tedeschi, hanno dovuto essere operati d'urgenza. Le fonti ufficiali turche attribuiscono gli attentati al Pkk (Partito dei lavoratori curdi), che l'8 giugno scorso aveva annunciato l'«esportazione» della lotta armata dal sud-est anatolico a tutto il resto del paese, con l'obiettivo specifico di sabotare l'industria del turismo, una delle maggiori fonti di entrate per l'economia nazionale. Tuttavia, qualche dubbio sugli autori delle tre imprese terroristiche rimane, visto che il Pkk non ne ha rivendicato la paternità. L'agen-

La polizia spara sulla folla in Nepal

25 morti in quattro giorni di proteste

KATMANDU. A Katmandu, capitale del Nepal almeno 25 persone sarebbero state uccise e 80 ferite dalla polizia negli scontri con i manifestanti che si susseguono a ritmo quotidiano da venerdì scorso. Secondo le autorità il bilancio delle vittime sarebbe meno pesante: sette morti e 50 feriti. Ieri gli agenti hanno aperto il fuoco sulla folla a Patan, nei dintorni di Katmandu uccidendo quattro persone che partecipavano ad una protesta antigovernativa. Le manifestazioni contro il governo sono cominciate quattro giorni fa dopo che la radio nazionale aveva annunciato l'entrata in vigore del coprifuoco in seguito a uno sciopero generale indetto dal Partito comunista nepalese. Con lo sciopero i comunisti intendevano protestare contro i risultati di un'inchiesta parlamentare sulla morte del segretario generale del partito e di un membro del comitato centrale. Per la commissione si sarebbe trattato di un incidente stradale mentre il partito comunista ritiene che i due suoi dirigenti siano stati «assassinati» da oppositori politici.

ed ha esortato i turisti stranieri a non lasciarsi spaventare da questi episodi che a suo giudizio resteranno isolati.

Gli attentati ad Antalya ed il ferimento di cittadini tedeschi hanno fortemente scosso l'opinione pubblica in Germania. Il primo effetto è stata una dichiarazione del ministro degli Esteri Klaus Kinkel favorevole alla messa al bando in Germania del Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan, ramo politico del Pkk. Kinkel ha condizionato un eventuale decisione di mettere fuorilegge il Fronte all'esistenza di necessari presupposti obiettivi e giuridici. Al Pkk viene attribuita tra l'altro la responsabilità delle proteste e delle violenze anti-turche avvenute la settimana scorsa in decine di città europee.

te di liberazione nazionale del Kurdistan è stata al centro di una conferenza che ha riunito a Colonia nel più grande nastro il presidente federale del «Verfassungsschutz» (i servizi competenti fra l'altro per il antiterrorismo) Eckart Wetzthabe e i suoi collaboratori responsabili a livello delle singole regioni. Secondo le autorità tedesche sul suolo della Germania operano 3800 militanti del Pkk e dei 450 mila curdi stabiliti in residenti, 40 mila sono considerati simpatizzanti di quel partito.

Il cessate il fuoco unilateralmente dichiarato dal Pkk a marzo è ormai un ricordo. I guerriglieri curdi hanno attaccato una sede della gendarmeria a Esengere vicino al confine con l'Iran. Cinque gendarmi sono stati uccisi e dodici

feriti. Successivamente durante la fuga i ribelli sono stati intercettati dalle forze di sicurezza e nella sparatoria cinque di loro sono morti.

Intanto, gli assalti compiuti giovedì scorso nelle grandi città di sei paesi europei ai danni di uffici diplomatici o commerciali turchi, hanno avuto una coda in terra australiana. Ma stavolta l'obiettivo è stata una sede locale delle Nazioni Unite. A Sydney un gruppo di curdi ha invaso e occupato per qualche ora il centro informazioni dell'Onu. Alcuni impiegati sono stati trattenuti a forza all'interno dei locali. Prima di andarsene i curdi hanno spiegato che intendevano protestare in quel modo contro il silenzio delle autorità australiane nei massacrati commessi dall'esercito turco ai danni della loro gente.

Naziskin in Germania e Svezia

Una catena di violenze

Bersaglio marocchini e un ostello di profughi

BERLINO. Ancora violenze neonaziste in Germania e in Svezia. Un gruppo di giovani naziskin ha appiccato il fuoco all'abitazione di una famiglia marocchina a Moenchengladbach, in Germania occidentale. Fortunatamente senza causare vittime. Una donna di 31 anni è stata salvata in extremis da un vigile del fuoco che l'ha ritrovata svenuta in una stanza densa di fumo. La donna, madre di quattro bambini che assieme alla zia si erano messi in salvo passando per il tetto è stata ricoverata in ospedale per intossicazione da fumo e versa in condizioni gravi. A far scattare l'allarme è avvertito un pompiere è stato un passante. I neonazisti hanno «firmato» l'ennesimo attacco razzista tracciando una svastica sulla facciata dell'abitazione presa di mira già da due settimane fa con «cocktail» incendiario. Sempre in Germania a Berlino sabato in una «azione della metropolitana» è accaduto che un turista giapponese è stato aggredito e leggermente ferito da tre estremisti di destra in precedenza i tre avevano già aggredito uno straniero presso a male parole che è stato costretto a «scendere dal via-ggio».

Dieci profughi di diversa origine ospitati in un ostello di Partulle vicino Goeteborg sono rimasti feriti infine l'altra notte da una bomba fumogena gettata da ignoti. Non è la prima volta che la violenza xenofoba si accanisce in Svezia contro i profughi, soprattutto contro quelli provenienti dalla ex Jugoslavia.

Il premier francese rompe un tradizionale equilibrio e favorisce la diffusione degli istituti religiosi

I Comuni potranno finanziare progetti non pubblici fino al 50% delle risorse Sinistra messa in minoranza

Balladur declassa lo Stato Via libera alle scuole private

Si è rotto in Francia l'equilibrio dei rapporti tra insegnamento pubblico e privato. Da ieri lo Stato è molto meno laico. L'assemblea ha modificato una legge in vigore dal 1850 che limitava al 10 per cento l'intervento pubblico a favore della scuola privata. Da ieri l'unico limite sarà quello della parità tra i due settori. Vuol dire che l'insegnamento religioso ne riceverà una formidabile spinta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Victor Hugo si rivolta nella tomba. Proprio lui, che il 15 gennaio 1850 tenne un memorabile discorso all'Assemblea legislativa in favore dello Stato laico, puramente laico, esclusivamente laico, nel quale doveva prospettare una scuola «gratuita e obbligatoria». Hugo menava i suoi fendenti quel giorno contro la cosiddetta legge Falloux, dal nome del conte Pierre Falloux de Coudray, suo estensore e ministro della pubblica istruzione di Luigi Napoleone Bonaparte. Era una battaglia persa, quella

di Victor Hugo. Aveva contro di sé una coalizione di 450 (su 750 eletti) conservatori ortodossi, legittimisti e cattolici, il «partito clericale». La legge Falloux reintroduceva l'insegnamento religioso, consegnava il controllo pedagogico al clero, sottraeva la pubblica istruzione ai criteri laici e repubblicani. Hugo perse la battaglia, ma la Francia, trent'anni dopo con la III Repubblica, vinse la guerra. La legge Falloux venne smantellata pezzo per pezzo, la scuola laica di Jules Ferry s'impose e divenne un model-

lo per il mondo intero. Della legge Falloux si salvò soltanto un paragrafo, il quale - paradosso della Storia - limitava l'intervento pubblico in favore della scuola privata al 10 per cento degli investimenti annuali degli istituti. Allo Stato laico andava bene. Quel limite garantiva la sopravvivenza della «libertà dell'insegnamento» e non turbava l'equilibrio generale. Per quasi un secolo e mezzo si è andati avanti così, tranne qualche scossa di scarso rilievo. Fino a ieri, quando un'altra schiacciante maggioranza di destra ha abolito quella frontiera del 10 per cento. D'ora in poi gli enti locali potranno finanziare a piacimento gli istituti privati, con il solo limite di non superare gli investimenti profusi nella scuola pubblica. La battaglia parlamentare ha visto così invertite le posizioni a distanza di 150 anni: la sinistra a difendere quel che restava della legge Falloux (con migliaia di emendamenti «ostrosocialisti», per due giorni e due notti), la

destra determinata ad abolirla. Visti i rapporti di forza, la destra è passata come un carro armato. L'attacco più pesante alla laicità dello Stato da un secolo a questa parte, ha detto il socialista Laurent Fabius. «È una legge perfettamente equilibrata», ha replicato il primo ministro Edouard Balladur. Come stanno le cose, al di là della tradizionale passionalità delle «due France»? Si aprirà di nuovo una di quelle periodiche «guerre scolastiche» che mettono a ferro e fuoco il paese e ne resuscitano gli antichi antagonismi? Sono in pochi a crederlo. Non sono tempi da adunate sugli Champs Élysées. Nasceranno piuttosto, è l'opinione più diffusa, tante guerre locali, là dove Comuni e dipartimenti opereranno di conseguenza. Potranno ormai finanziare in misura decisiva, con i soldi dei contribuenti, un imprenditore privato che intenda installarsi in zona creando una scuola. Ed è evidente che l'orientamento politico della locale amministrazione sarà decisivo.



Il primo ministro francese, Edouard Balladur

svolta storica sì, ma più sommaria che traumatica. L'ex ministro della cultura e dell'educazione Jack Lang è stato l'unico a non opporre un no di principio al governo. Avrebbe accettato la nuova legge se l'insegnamento privato fosse stato costretto a rispettare le esigenze del servizio pubblico: conformità ai piani regionali di formazione scolastica, impegno a essere presenti nei quartieri «difficili» e non solo nelle zone redditizie. Non è stato così, e anche Lang ha votato contro. Resta, infine, una considera-

zione di ordine generale. Il governo di Edouard Balladur è difficilmente condannabile per la sua politica economica (per il semplice fatto che si iscrive nella continuità sostanziale con quella socialista). La sua anima «di destra» si manifesta però su altri terreni: l'immigrazione innanzitutto, e adesso la scuola. La destra, insomma, sta facendo il suo mestiere. Con il metodo Balladur: la Francia non si rivolta più come un calzino, ma si cambia con garbo di velluto. Con buona pace di Victor Hugo.

La legge sulla cittadinanza fa pendere la minaccia di espulsione su 600mila persone

L'Estonia rinvia l'«apartheid» antirussi Ma Mosca per ora non ritira le sanzioni

L'Estonia fa marcia indietro e decide di rinviare l'applicazione della legge sulla cittadinanza che aveva provocato le minacce di sanzioni da parte della Russia. Eltsin accusa il presidente estone, Lennart Meri, di voler ristipulare un regime di apartheid nei confronti dei quasi 600mila russoloni che risiedono da decenni nella repubblica baltica. La tensione cresce a Narva, città a maggioranza russa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'Estonia ci ha ripensato e ha deciso di rinviare l'applicazione della legge sulla cittadinanza che aveva provocato le proteste della Russia e la minaccia di severe sanzioni da parte del Cremlino. Il presidente estone, Lennart Meri, ha preso tempo e ha inviato la legge, che Mosca ha definito come un classico esempio di «apartheid», al Consiglio d'Europa, alla Cse e ad altre organizzazioni internazionali affinché si pronuncino in maniera «professionale e imparziale». La protesta di Mosca, manifestata da Boris Eltsin nei giorni scorsi con toni assai pesanti, si è basata sul contenuto della legge che tocca direttamente gli interessi di quasi seicentomila russoloni che risiedono da decenni nella repubblica baltica. Secondo la legge, ogni abitante dell'Estonia ha tempo due anni per scegliere se registrarsi all'anagrafe come cittadino estone o russo ma in quest'ultimo caso otterrebbe una sorta di permesso di soggiorno.

tole ma saranno create tutte le condizioni per una collaborazione su vasta scala, cosa che è nostra scelta incondizionata. Se, viceversa, l'Estonia continuerà con purghe etniche con guanti di pelle, le sanzioni saranno inevitabili tagliando le forniture di petrolio e di gas».

In verità, il rifornimento di gas la Russia lo ha già limitato, dallo scorso venerdì ma i responsabili dei consorzi produttivi hanno giustificato il provvedimento attribuendolo al mancato pagamento delle fatture degli ultimi tre mesi. A Narva, a nord-est, la città estone con la più alta percentuale di russoloni (il 93 per cento), gruppi di cittadini hanno presidiato il consiglio comunale che ha cominciato a discutere i diritti della maggioranza non autoctona. I cittadini chiedono pari diritti con gli estoni e, in caso di provvedimenti discriminatori, annunciano una duplice variante: la secessione della città oppure l'autonomia amministrativa. Il presidente del consiglio comunale, Vladimir Ciujkan, ha dichiarato Eltsin ventilando sanzioni e dando manforte ai russi di Estonia.

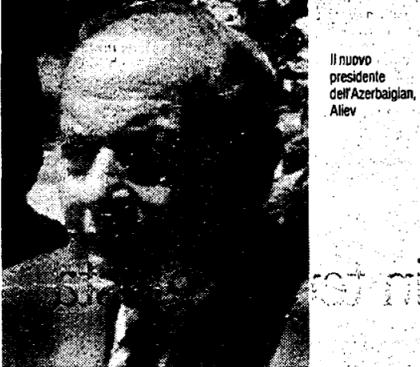
Il ministro Kozjrev ieri ha salutato con cauto ottimismo la decisione del presidente Meri di bloccare sia pure temporaneamente la legge in attesa del giudizio degli organismi europei: «Se la situazione seguirà una strada di miglioramento, non solo le sanzioni saranno

IL PUNTO

Aiev resuscita grazie al Cremlino

ADRIANO GUERRA

Il ritorno di Aiev eletto dal Parlamento presidente dell'Azerbaigian ha fatto non poche ondate di entusiasmo democratico: è mai questa - è inevitabile chiedersi - che riporta al potere lo stesso uomo che, per tredici anni, è stato a Baku il dispotico rappresentante del potere di Mosca? Si dirà che la stessa cosa può darsi anche per le altre repubbliche ex-sovietiche, dirette tutte da uomini della vecchia nomenklatura. Ma il caso dell'Azerbaigian non è rapportabile a quello degli Stati vicini ove i nuovi dirigenti sono diventati tali con la perestrojka, lottando all'interno del Pcus contro gli uomini della burocrazia brezneviana. Aiev no. La perestrojka ha subito visto in lui un uomo da combattere e da emarginare (cosa che avvenne nel 1987). Salito ai massimi vertici del partito dopo una lunga carriera all'interno del Kgb, Aiev, brezneviano atipico, non è un uomo d'apparato ma un «capo popolo», duro, vendicativo ma anche abile. Nel suo Azerbaigian tutte le cariche erano affidate ai suoi fratelli, ai mariti delle sorelle e a gli altri parenti stretti. Nel suo momento in cui dava la via ad una serie di processi che fecero molto rumore contro la corruzione, dirigeva una delle più potenti organizzazioni mafiose dell'Urss. Ma Aiev era, è, anche un interlocutore



Il nuovo presidente dell'Azerbaigian, Aiev

piacevole, dotato di quel fascino strano e terribile che ritroviamo spesso nel dittatore. Questo è l'uomo chiamato ora a furor di popolo - si dice - a «salvare la patria» in una situazione tragica, dominata come è dalle sconfitte militari nel Nagorno-Karabakh, da una guerra civile che ha raggiunto la capitale, da una situazione economica insostenibile; e cioè dal fallimento dei tentativi compiuti dapprima dell'ex comunista Mutalibov e poi da Elceib (leader del Fronte popolare azeri) di avviare la transizione verso l'indipendenza, la democrazia e il mercato. Alcune riflessioni a questo punto si impongono. È innegabile intanto che il fallimento di Elceib sia da vedere anzitutto come una nuova prova della fragilità politica e della impreparazione che caratterizza i quadri non provenienti dal Pcus venuti alla luce dopo il crollo.

Il problema che ne nasce non è evidentemente però quello di tornare al passato, agli Aiev, ma di formare i nuovi dirigenti e di utilizzare nel modo migliore la professionalità dei quadri onesti della vecchia burocrazia. Proprio perché il presidente deposedo, dopo aver deciso il distacco dell'Azerbaigian dalla Csi e dell'area del rublo, guardava soprattutto ad Ankara, la sua uscita dalla scena può essere vista più come la prova delle difficoltà che incontra la Turchia nel rispondere agli inviti che le pervengono dall'Asia centrale ex-sovietica. Rimane da chiedersi quale può essere stato e quale può diventare il ruolo della Russia nell'area. Che Eltsin sia pronto a sostenere nell'Azerbaigian un gruppo dirigente deciso ad opporsi alla penetrazione musulmana è cosa del tutto probabile. Fino a che punto potrà però muoversi senza mettere in crisi i rapporti con l'Armenia e senza modificare l'atteggiamento assunto di fronte al conflitto del Nagorno-Karabakh? Si può ancora aggiungere che, alla vigilia del vertice di Tokyo e mentre deve subire i rimproveri degli Stati Uniti per la decisione russa di svendere tecnologia spaziale all'India, Eltsin può aver deciso di ricordare all'Occidente con un gesto preciso che sostenere oggi la Russia significa anche creare condizioni nuove per il ristabilimento di una situazione normale nei vari punti di crisi dell'ex Unione Sovietica e, soprattutto, per bloccare la penetrazione dell'islamismo. Rimane da chiedersi se, e fino a che punto, e con uomini come Aiev che si può pensare di offrire una garanzia per la stabilità e la sicurezza della regione.

Procreazione nel Regno Unito

I medici danno via libera «Genitori, scegliete il sesso dei vostri figli»

LONDRA. I futuri genitori hanno il diritto legale di scegliere il sesso dei figli. La commissione etica dell'associazione dei medici di sua Maestà ha concluso che la scelta del sesso, per motivi sanitari o sociali, è moralmente accettabile nell'ambito della pianificazione familiare. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare e non è così facile azzeccare il fiocco azzurro o quello rosso. Sebbene almeno una clinica privata di Londra aiuti già da tempo le coppie a concepire una Elisabeth oppure un Robert, l'associazione mette in guardia contro gli apprendisti stregoni: «Le tecniche non sono ancora scientificamente sicure». All'inizio, secondo i medici, dovranno essere aiutati ad avere il figlio del sesso «giusto», coppie che

Depressa perché sovrappeso di 25 chili dopo la gravidanza, l'hanno ricoverata d'urgenza

«Troppe pillole, è ossessionata dalla dieta» In clinica la stella pop Whitney Houston



La popstar Whitney Houston

Terroro, spavento e una corsa a rotta di collo verso l'ospedale, il Mont Sinai Hospital di Miami, in Florida. Si è temuto per la vita della cantante Whitney Houston. Poi il responso: tentato suicidio per mezzo di tante, troppe, pastiglie per dimagrire. Ora, scampato il pericolo, Whitney subirà le morbose attenzioni della stampa americana, che agli idoli non perdona nulla, tanto meno grasso e depressione.

ROBERTO GIALLO

Scampato pericolo. Whitney Houston, ce l'ha fatta e se l'è cavata con tanto spavento e una lavanda gastrica. Ma a tenerla nascosta la notizia del suo tentato suicidio non c'è riuscita, e ieri il New York Post, sempre attento, fin troppo, alle disavventure degli americani «ricchi e famosi», ha raccontato tutta la storia, tenuta nascosta per quattro giorni. Lo scenario è quello dell'America tutta lusso e lustrini dello

show-business, dove Whitney ha, da anni ormai, un ruolo di prima grandezza. «Giovedì scorso, un malore, la corsa all'ospedale, accompagnata dal marito, il rapper nero Bobby Brown. È la storia di un tentato suicidio che sa di «vale del tramonto», nonostante la giovane età della cantante e i suoi anni recenti successi. Sposatasi l'anno scorso con Bobby Brown, la Houston aveva avuto un bimbo nel marzo scorso.

Ovvia l'attenzione della stampa, i servizi fotografici, pagine e pagine per raccontare di quella maternità da star che sorrideva proprio a lei, ragazza a modo, fin troppo, al punto da vantarsi di essere arrivata vergine al matrimonio. A turbare quella felicità, però, era la linea: 90 chili appena prima del parto, misurava con cinica precisione la stampa scandalistica. E poi, dopo la nascita del figlio, un lungo calvario per tornare al peso forma, a quella silhouette filiforme che aveva fatto di Whitney la bellissima del pop americano. Bella e fedele. Bella e inavvicinabile, lontana come dev'essere le star. Ricchissima, per di più, con dischi sempre in testa alle classifiche e recentemente baciata anche da Hollywood grazie al ruolo di protagonista al fianco di Kevin Costner ne La guardia del cor-

- La moglie Dianora e il figlio Matteo annunciano con immenso dolore l'imminente scomparsa di **LUCIO TONELLI** compagno e amico indimenticabile Roma, 29 giugno 1993
- Nedo Canetti si unisce al dolore dei familiari per la perdita di **LUCIO TONELLI** compagno salidissimo, uomo integerrimo Roma, 29 giugno 1993
- Non ci sono parole per descrivere la bontà, la generosità, la tenacia, l'intelligenza di **LUCIO TONELLI** Da sempre amico, fratello. Elsa e Carlo con Adriana e Silvia lo piangono e abbracciano Dianora e Matteo Roma, 29 giugno 1993
- Franca e Germana ricordano con tanto affetto **LUCIO TONELLI** per tanti anni di lavoro, amico sincero e al figlio Matteo in questo momento di immenso dolore Roma, 29 giugno 1993
- Franco Marra esprime la sua costernazione per l'improvvisa, improvvisa scomparsa del carissimo amico **LUCIO TONELLI** Roma, 29 giugno 1993
- I dipendenti della Europresin ricordano con grande affetto **LUCIO TONELLI** indimenticabile amico Roma, 29 giugno 1993
- Ciao **LUCIO** Con te abbiamo condiviso momenti di lavoro, di allegria, di vita in comune. Con te abbiamo perso un amico, un compagno che con la sua grande bontà e sensibilità ci ha insegnato il modo in cui essere con gli altri. Ti vogliamo ricordare con tutti i compagni del settore contabile amministrativo. Un abbraccio ai tuoi cari. Roma, 29 giugno 1993
- Mario e Renato Pallavicini e Liana Olivieri sono addolorati per l'improvvisa scomparsa dell'amico e compagno **LUCIO** e si stringono affettuosamente alla moglie e al figlio Roma, 29 giugno 1993
- Egizio e Patrizia piangono **LUCIO TONELLI** da sempre amico vicino ed insostituibile e si stringono a Dianora e Matteo Roma, 29 giugno 1993
- Morena, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paola, Paola e Simona ricordano con affetto e rimpianto il collega, l'amico e il compagno **LUCIO TONELLI** Roma, 29 giugno 1993
- Fausto Tarlantino, Antonella Bruno Bossio, Raffaele Losardo e Francesco Tarlantino piangono l'indimenticabile amico e compagno **LUCIO TONELLI** Roma, 29 giugno 1993
- Marcello e Cinzia piangono l'amico carissimo, il compagno di grande umanità **LUCIO TONELLI** Un abbraccio fortissimo a Dianora e a Matteo Roma, 29 giugno 1993
- Mirella Accaconiama e Aggeo Savelli esprimono il loro cordoglio per la morte di **LUCIO TONELLI** ricordando i tanti anni di lavoro e di lotta vissuti insieme. Roma, 29 giugno 1993
- LUCIO** con te siamo cresciuti in questi lunghi anni difficili ed esaltanti. Con te avremmo voluto continuare il nostro cammino in questa fase così difficile e delicata. Con te avremmo voluto continuare come ci hai insegnato a rispettare e aiutare tutti coloro che possono avere bisogno di un aiuto. Tutte le compagne e i compagni del commerciale non ti dimenticheranno mai. Ti stringiamo con grande affetto attorno a Matteo e Dianora Roma, 29 giugno 1993
- Luigi e Silvana Recchia addolorati piangono l'improvvisa scomparsa del compagno **LUCIO** Roma, 29 giugno 1993
- Michela e Antonio sono vicini a Dianora e Matteo per l'imminente scomparsa di **LUCIO** Roma, 29 giugno 1993
- Caro **LUCIO** sei morto mentre cercavi di risolvere i problemi degli altri come hai fatto per tutta la vita. Nessuno ti potrà dimenticare. Alberto Crespi, Sergio Crespi, David Grieco Roma, 29 giugno 1993
- Peppino Menella piange l'improvvisa e prematura morte di **LUCIO TONELLI** un amico sincero nel quale ricorderemo sempre la giovialità, la fine ironia, l'altreismo, la grande passione civile e politica Roma, 29 giugno 1993
- Caro **LUCIO** il ricorderemo per il tuo sorriso, la tua simpatia, la tua chiarezza, la tua professionalità, il Salvagente Roma, 29 giugno 1993
- Caro **LUCIO** grazie per avermi aperta la sporta di l'Unità e grazie per tutto il resto. Rocco Di Biasi Roma, 29 giugno 1993

(segue a pagina 10)

Lo scontro politico



La protesta della Lega contro i presunti brogli elettorali porta in piazza, secondo la Questura, tremila persone. Pesanti attacchi al segretario dc: «Dice il falso su di noi». Rilanciata la tesi del «complotto» contro il movimento

Torino, piccola marcia per Bossi

E il leader «spara» ancora sul Pds e Martinazzoli

La Torino che ha eletto Valentino Castellani sindaco non ha creduto alle parole di Bossi. Centomila ne aveva promesso il leader leghista in piazza per contrastare «i brogli elettorali». Ieri sera si sono dati appuntamento nella centrale piazza Castello non più di cinquemila persone, tremila secondo le cifre fornite dalla Questura. Una battuta d'arresto nella città che Bossi ha definito «l'ultima statalista del Nord».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUOGGIERO

TORINO. Ne aveva promessi centomila in piazza. Ad essere generosi saranno stati in cinquemila (tremila per la Questura), anche se molto determinati e compatti nello scandire slogan del tipo «Roma ladrona, la Lega non perdona». La marcia su Torino, preannunciata da Bossi, almeno sotto il profilo dei numeri ha fatto splash. Evidentemente i torinesi non hanno dato credito alle teorie del complotto e dei brogli elettorali - ancora ieri sera rimasti in tutto il suo recitato livore da Bossi - di cui sarebbero responsabili i comunisti, ha spiegato il leader della Lega, «nell'unica città del nord, Torino, dove ancora impera lo stalinismo, mentre in tutti gli altri posti è stato sconfitto».

La marcia parte da piazza Solferino, a poche centinaia

di metri da palazzo civico, messa letteralmente in stato d'assedio dalle forze dell'ordine. Carabinieri, poliziotti, vigili urbani; a decine si contano i cellulari e i gipponi, le macchine della Digos. Uno spiegamento impressionante per la base leghista che agita vessilli e bandiere e che si raduna vocante attorno al sindaco mancato, Domenico Comino, e dietro una striscione che recita: «Bossi + Gipo + Comino - A colpi d'onesta». Dei neosindaci, quelli importanti c'è soltanto quello di Novara. Manca Marco Formentini, il sindaco di Milano. Un'assenza che la dice lunga sulla «vis polemica» dei gruppi dirigenti del Carroccio.

Di Bossi, neppure l'ombra. I suoi fedelissimi dicono che è rimasto nella sede di via Cernaia, a scrivere il discorso.

Probabilmente, l'ennesima appendice alle cinque cartelle di accuse a Martinazzoli ed Occhetto che ha distribuito in mattinata alle agenzie. Piomberà in piazza Castello, a manifestazione in corso d'opera. In piazza, dopo una sosta simbolica davanti al Comune, ci sono i «ras» di Torino, i parlamentari Farassino e Borghetto. Quest'ultimo, membro della Commissione antimafia, ha da poco diffuso un comunicato in cui si chiede un'inchiesta amministrativa sul commissario prefettizio di Torino, Riccardo Malpica, ex direttore del Sisde, «coinvolto nei fondi neri» dei servizi di sicurezza dipendenti dal ministero dell'Interno.

Una velata accusa, che dal palco, invece, Farassino rende esplicita: «un'altra ombra sulle elezioni a Torino, pur di frenare l'avanzata della Lega». Parole che scatenano l'entusiasmo della folla leghista e dello stesso Farassino che favoleggia di moltiplicazioni di voti della Lega a Torino. Passate le 22, arriva Bossi, ma il popolo della Lega, in fatto di partecipazione ha già dato tutto. Centomila in piazza? Sarà per la prossima volta senatori.

Per ora, il leader leghista dovrà accontentarsi di elevare il tono dell'attacco politico a

Martinazzoli ed Occhetto. Un'altra indigestione di giudizi al vetriolo propinati senza risparmio, dopo la grandinata di sabato scorso che aveva investito il presidente della Repubblica - «Scalfaro è solo un farmacista» - ed il Pds - «l'ultimo dei Curiazi da battere dopo i socialisti e i democristiani».

Bossi stavolta ha inquadrate nel mirino Martinazzoli colpevole di aver indicato nella Dc e nel Pds le forze politiche capaci di resistere alle «suggerimenti» del Carroccio e di garantire l'unità nazionale in questa fase di transizione dal vecchio al nuovo. Suoni che devono essere suonati sinistri all'orecchio del capo leghista che ha replicato: «La Lega è l'unica garante di un'Italia nuova, sconfiggendo come sta facendo partitocrazie ed oligarchie centralistiche». Ed ancora, il segretario dello scudocrociato sostiene il falso e strumentalizza l'accusa di secessione contro la Lega anzitutto per opportunismo politico e per rinverdire le sue aspirazioni di unico erede della sinistra Dc.

Martinazzoli? È rimasto zoppo, dopo che Mario Segni gli ha sfilato l'esile stampella di Alleanza democratica. Ora sta cercando disperatamente altri appoggi per tentare di



impedire o, almeno, ritardare il «ribaltone» Dc. Poi, quasi infastidito, liquida l'interrogativo sulla qualità della classe dirigente: «è penosa» ed incapace di produrre un argomento politico che valga la pena di un confronto e di un contraddittorio democratico».

Infine, aggiunge: «annaspa tra le ombre del passato per resuscitare fantasmi pseudopatriottici pieni di fumo e senza consistenza». Uno «spettacolo», è in questo passaggio Bossi ripropone lo scontro con il Quirinale che

coinvolge personaggi di altissimo rango sia dei vertici costituzionali che di quelli religiosi, non sfiora la coscienza e l'attività della Lega». Contro Occhetto ed il Pds, Bossi, invece, non ha trovato di meglio che giocare le carte degli interessi corporativi. Ma di mezzo, non vi sono i ceti medi, gli artigiani, i commercianti. Stavolta, Bossi punta direttamente agli operai, che a suo avviso «beffati dagli estremismi della sinistra, esigono l'autentica difesa dei loro diritti e non elucubrazioni classiste».

Miglio da Bologna rilancia la minaccia di secessione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

Bologna. C'è un federalismo «possibile»? Sorride il professor Gianfranco Miglio solo a sentir la domanda. «Inevitabile, non possibile, ormai lo stato centrale non ce la fa più». Poi l'ideologo della Lega nord butta là: «Voi non immaginate quanto sia popolare nelle aree alpine dalle quali provengo l'idea della secessione...». E come si tengono buoni i montanari inferociti con Roma ladrona? «Ripensando il sistema delle rappresentanze, dando pluralità alle funzioni di potere». Il «modello» federale che Miglio indica nell'aula magna dell'Università di Bologna è quello, già noto, delle «macro-regioni» della «tripartizione» dell'Italia: nord, centro, sud più Sardegna e la Sicilia. «Voi un primo ministro eletto direttamente dal popolo e coadiuvato da un collegio direttoriale». Il primato di ognuno di queste macro-regioni do-

rebbe essere calcolato non dal numero della popolazione ma «dalla quantità del loro contributo finanziario allo Stato». Sennò nelle «aree alpine» succede, appunto, un cataclisma secessionista che spaventa la stessa Lega. «Amo così poco l'idea di nazione che è l'ultimo mio pensiero quello di creare un'altra nazione», assicura Miglio che torna a insistere sul concetto di inevitabilità: «Le tre grandi forze di questo paese - la Lega al nord, la sinistra socialcomunista al centro e la barcollante Dc al sud - alla fine concorderanno di fare una Costituzione federale. Del resto, la storia insegna, la nostra Costituzione venne fatta da tre persone: Togliatti, Nenni, Piccioni». Dunque per analogia, secondo Miglio, ora «il destino» assegna ad Occhetto, Bossi e Martinazzoli il compito di portare l'Italia al federalismo. Applausi cordiali dello

scelto pubblico (niente curva sud leghista) invitato dal Rettore, esattamente come di quelli concessi al costituzionalista pedisimo Augusto Barbera e agli altri illustri studiosi: De Vergottini, La Pergola, Matteucci, Ortino. Certo, riconosce Barbera, «l'espressione federalismo è assai suggestiva, indica una forma alta di unità politica». E tuttavia la domanda sul «federalismo possibile» è più che legittima considerando che l'Italia è una nazione unita e non deve fare i conti con quelle tensioni etno-linguistiche che hanno costretto il Belgio e la Cecoslovacchia «ad una intelligente suddivisione che ha evitato esplosioni interne di tipo jugoslavo». Per Barbera la risposta «è la costruzione di uno Stato regionale forte». Lo «Stato regionale» che ipotizza Barbera («Sul quale la commissione bicamerale non riesce a giungere a delle conclusioni») prevede una Camera delle Regioni al posto del Senato, una legge elettorale «compagnata dall'elezione diretta del primo ministro», un'altra legge elettorale regionale «con l'elezione diretta del presidente della Regione». «Questo - conclude l'esponente del Pds - è l'unico federalismo possibile, discuterne su altre forme sarebbe un'inutile perdita di tempo».

Il presidente esalta il «senso dello Stato». Il mancato saluto a Speroni

Il gelo di Scalfaro in terra leghista

Da Formentini ancora polemiche

A Milano il presidente della Repubblica Scalfaro sceglie il silenzio. Durante la sua breve visita il capo dello Stato non ha voluto pronunciare alcun discorso davanti al card. Martini e al sindaco Formentini. Aveva parlato, invece, in mattinata, a Busto Arsizio, senza tuttavia stringere la mano a Francesco Speroni. Il capogruppo leghista al Senato: «Un equivoco, non mi aveva riconosciuto».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Oscar Luigi Scalfaro nella Milano leghista: ovvero, il silenzio del presidente. Proprio quando tutti attendevano con curiosità di sentire come avrebbe affrontato il tema a lui caro dell'opposizione alle spinte particolariste nella città che rappresenta la più importante conquista del caroccio federalista di Umberto Bossi, il presidente della Repubblica ha scelto la strada del silenzio. Un silenzio che oscilla tra il diplomatico e il freddo. Soprattutto se associato alle ultime esternazioni del capo dello Stato e a un piccolo incidente con il capogruppo della Lega nord

al Senato Francesco Speroni, avvenuto durante la visita di ieri mattina a Busto Arsizio. La giornata lombarda di Scalfaro è iniziata proprio a Busto Arsizio, in provincia di Varese, cioè nel cuore della terra del padre-padrone della Lega Umberto Bossi. L'occasione era la cerimonia di commemorazione, del filosofo cattolico Francesco Olgiati, fondatore dell'Università Cattolica insieme a padre Agostino Gemelli. Il presidente della Repubblica ha ricordato la figura di Olgiati che, fra l'altro, nel 1937 fu professore della matricola Oscar Luigi Scalfaro

ro e suo insegnante di Filosofia del diritto. E ha ricordato di aver appreso proprio in quegli anni «il valore della verità dei principi e dei valori, il senso dello Stato ma anche delle cose più piccole di ogni giorno. E spero che una lezione così eccelsa non vada perduta». Come si conviene in una simile circostanza alla cerimonia che si è svolta al Teatro Sociale della cittadina lombarda hanno partecipato tutte le autorità locali e anche il capogruppo della Lega nord al Senato Francesco Speroni, che nei giorni scorsi aveva definito Scalfaro «il difensore del parlamento dei malaffari». Ed è a questo punto che si è consumato l'incidente: dopo aver stretto la mano a tutti i rappresentanti istituzionali che lo attendevano, il presidente ha evitato di salutare Speroni, che pure poco prima aveva applaudito il suo discorso. Al termine della cerimonia il senatore lumbard ha avuto un breve colloquio con il segretario generale del Quirinale

Gaetano Gifuni, e si è subito premurato di fornire una sua versione circa l'accaduto: «Il segretario generale del Quirinale mi ha detto che Scalfaro non mi aveva riconosciuto e lo ha pregato di dirmi che intendeva salutare anche me. I rapporti di educazione rimangono, al di là della virulenza di una polemica». E poi ha aggiunto: «Quando Scalfaro ha salutato il presidente della Repubblica ha tutto il rispetto della Lega; diverso è il caso quando scende nella lotta politica, anche per riferimenti, come è accaduto a Firenze dove tutti hanno capito che si riferiva a Bossi».

Tutto a posto, dunque? Forse. Ma c'è ancora da vedere che cosa accadrà nella seconda tappa della visita lombarda di Scalfaro, nella Milano fresca conquista della Lega, dove ad attenderlo, tra gli altri, c'è il neosindaco lumbard Marco Formentini. Il tempo di una sauna nell'affollatissima sala del centro culturale San Fedele gremita di tutte le autorità regionali e cit-



Il presidente della Repubblica Scalfaro nella sua visita, ieri, a Busto Arsizio. Poi il capo dello Stato è stato in visita ufficiale a Milano

tadine (oltre al presidente del Senato Maria Spadolini), dove si inaugura la fondazione intitolata all'ex rettore della Cattolica Giuseppe Lazzati, ed ecco il secondo colpo a sorpresa del capo dello Stato: questa volta il presidente saluta tutti, Formentini compreso, ma sceglie la via del silenzio. Non una parola, non una dichiarazione, niente di niente. Milano deve rinunciare al messaggio presidenziale. Solo una visita contenuta nei binari più strettamente formali. E' il secondo segnale di silenzio-dissenso rivolto a Bossi e ai suoi seguaci? Anche questa non può che essere una «ma-

ligna» ipotesi, dal momento che questa volta non arrivano lumi neanche dalla segreteria del Quirinale. Parla soltanto il cardinale Carlo Maria Martini, che ancora una volta invita i cittadini milanesi ad «aumentare la soglia della vigilanza», e sottolinea che il suo precedente richiamo al valore della responsabilità individuale è di tutti i cittadini non ha il significato di un'assoluzione per il Palazzo, che secondo il cardinale di Milano ha avuto la colpa di cadere nella degenerazione della corruzione. Parla (ma solo con i cronisti) anche il sindaco Formentini,

che seppure in forma più adolcita accenna ancora alla polemica leghista con Scalfaro: «Vorremmo vedere da parte del presidente della Repubblica un segnale di accelerazione che invece non viene. Anche dopo il voto dei giorni scorsi in parlamento si fa manfrina, c'è solo voglia di autoprotettarsi». E subito dopo aggiunge: «Il contrasto tra me e il presidente è solo di valutazione politica sul parlamento. La Lega ritiene che in questo parlamento vi siano molte ombre ed è per questo che noi pensiamo si debba andare al più presto alle elezioni».

Pli Conti in rosso

Polemica Zanone-Costa

ROMA. Polemica al vertice tra il segretario del Pli, Raffaele Costa, e il suo predecessore, Valerio Zanone, che giorni fa se n'è andato dal partito sbattendo la porta. Oggetto: le finanze, disastrate, di casa liberale. Sostiene Zanone, ex presidente del Pli: «Leggo opinioni dell'on. Costa che non hanno da parte mia alcun commento». Poi, però, aggiunge: «Nel Pli il presidente non ha alcuna competenza o responsabilità sui conti, sulla gestione, sulla raccolta delle entrate e sulle decisioni di spesa». Replica Costa: quello che dice Zanone «non corrisponde al vero, né giuridicamente né politicamente: il presidente del partito ha la responsabilità legale dello stesso, la possibilità e il dovere di controllare gli atti di maggiore rilevanza». E ancora: «Con queste parole chiedo ogni polemica con l'on. Zanone, ma intanto non si rimpamnia un'ultima frecciata velenosa, accusandolo di defraudare gli elettori torinesi di un seggio in Parlamento».

Torino Mancino: «Subito il consiglio»

TORINO. Il prefetto di Torino chiederà formalmente oggi al «consigliere anziano» della Lega Gipo Farassino di convocare urgentemente il consiglio comunale di Torino, come richiesto da tutti i gruppi. Lo ha confermato il ministro dell'Interno Mancino che ha avuto ieri un colloquio telefonico col prefetto. Un comunicato del Viminale precisa inoltre che, in caso di mancata ottemperanza alla immediata convocazione del consiglio, si procederà alla convocazione d'ufficio. Come si ricorderà Gipo Farassino, accampando a pretesto il ricorso presentato dalla Lega contro il voto del 6 giugno, continua a rinviare la convocazione del consiglio. Proprio ieri, i senatori del Pds Pecchioli, Migone e Gianotti, tutti torinesi, avevano presentato un'interrogazione al ministro chiedendo un intervento per impedire l'evidente tentativo della Lega di ostacolare il funzionamento del governo della città.

IN PRIMO PIANO

L'appello alla Quercia del leader dc fa parlare di «nuovo compromesso storico» e irrita i partiti laici

Occhetto: unità del paese ma anche forte rinnovamento

L'unità nazionale è «un fatto estremamente importante», ma è necessaria «una capacità di rinnovamento molto forte». Occhetto risponde a Martinazzoli mettendo l'accento sui contenuti di un programma progressista, e rilanciando l'idea di un'alleanza tra tutte le forze riformatrici. Ma le affermazioni del leader dc suscitano reazioni irritate dai «laici». Mattarella: Dc e Pds forze «di garanzia».

ALBERTO LEISS

ROMA. Parlando a Sesto San Giovanni di un'idea generosa per gli italiani che toccherebbe alla Dc e al Pds per «garantire un autentico approccio di democrazia contro le divisioni dell'unità nazionale», Mino Martinazzoli ha ruscitato il «fantasma» del Compromesso storico. Attirandosi varie e per lo più piccate reazioni. Ma anche dando voce ad una prospettiva politica di cui nessuno parla ma su cui più d'uno si interroga. Se, anche

grazie ai meccanismi della legge Mattarella, usciranno dalle prossime elezioni politiche tre forze maggiori - la Lega, la Dc, o una più o meno equivalente forza di centro di matrice cattolica, e il Pds - è così improbabile una convergenza tra centro e sinistra contro il rischio di una supremazia leghista? Non per caso il più virulento contro Martinazzoli e Occhetto ieri è stato proprio Bossi. «Falsi e mentitori», ha più o meno ragionato il capo dei

Il segretario pds risponde a Martinazzoli: al centro il programma progressista

Ma c'è ancora da vedere che cosa accadrà nella seconda tappa della visita lombarda di Scalfaro, nella Milano fresca conquista della Lega, dove ad attenderlo, tra gli altri, c'è il neosindaco lumbard Marco Formentini. Il tempo di una sauna nell'affollatissima sala del centro culturale San Fedele gremita di tutte le autorità regionali e cit-

adine (oltre al presidente del Senato Maria Spadolini), dove si inaugura la fondazione intitolata all'ex rettore della Cattolica Giuseppe Lazzati, ed ecco il secondo colpo a sorpresa del capo dello Stato: questa volta il presidente saluta tutti, Formentini compreso, ma sceglie la via del silenzio. Non una parola, non una dichiarazione, niente di niente. Milano deve rinunciare al messaggio presidenziale. Solo una visita contenuta nei binari più strettamente formali. E' il secondo segnale di silenzio-dissenso rivolto a Bossi e ai suoi seguaci? Anche questa non può che essere una «maligna» ipotesi, dal momento che questa volta non arrivano lumi neanche dalla segreteria del Quirinale. Parla soltanto il cardinale Carlo Maria Martini, che ancora una volta invita i cittadini milanesi ad «aumentare la soglia della vigilanza», e sottolinea che il suo precedente richiamo al valore della responsabilità individuale è di tutti i cittadini non ha il significato di un'assoluzione per il Palazzo, che secondo il cardinale di Milano ha avuto la colpa di cadere nella degenerazione della corruzione. Parla (ma solo con i cronisti) anche il sindaco Formentini, che seppure in forma più adolcita accenna ancora alla polemica leghista con Scalfaro: «Vorremmo vedere da parte del presidente della Repubblica un segnale di accelerazione che invece non viene. Anche dopo il voto dei giorni scorsi in parlamento si fa manfrina, c'è solo voglia di autoprotettarsi». E subito dopo aggiunge: «Il contrasto tra me e il presidente è solo di valutazione politica sul parlamento. La Lega ritiene che in questo parlamento vi siano molte ombre ed è per questo che noi pensiamo si debba andare al più presto alle elezioni».

Leoluca Orlando si candida a sindaco di Palermo

«Cari concittadini, scriviamo il programma tutti assieme»

PALERMO. Leoluca Orlando conferma la sua candidatura a sindaco di Palermo, e scrive ai concittadini una lettera aperta con la quale li invita a partecipare alla stesura del suo programma elettorale. Il primo appuntamento è per il 3 luglio, all'hotel Jolly nel capoluogo siciliano. «Il Consiglio comunale», scrive Orlando «è stato scelto: era incapace di funzionare, non rappresentava i palermitani. Finalmente torneremo a votare per dare a Palermo una nuova amministrazione. Molte cose sono cambiate in questi ultimi tre anni, la vergogna e lo strapotere d'una classe politica corrotta e mafiosa può cessare». «C'è ancora tanto da fare - prosegue la lettera aperta - ma la Palermo di oggi non è più quella di ieri, l'Italia di oggi è cambiata. Sono sempre più i

cittadini che si scollano di dosso l'antica rassegnazione all'intercetto e al giogo di mafia e mala politica. E lo Stato ha dovuto e potuto fare la sua parte, ha dovuto e potuto colpire complici, perseguire assenti, mettere sotto accusa i disonesti. Il compito che attende tutti noi, che attende quanti a Palermo abbiamo deciso di vivere, è liberare e costruire: restituire la città a noi stessi, ai suoi cittadini, alla sua storia». «Non sarà impresa facile né breve - continua Orlando introducendo i capitoli del suo programma elettorale - L'elenco delle cose da fare è lunghissimo». E cita, come «slide immediate», la questione dei servizi pubblici, la necessità di un nuovo Piano regolatore generale, il lavoro e «la democrazia». «Ciascuno», conclude - dovrà autogovernarsi in ogni momento della vita quotidiana, a cominciare dal sindaco».

Occhetto, Rutelli, Bianco
Mattarella e Del Turco
discutono del libro di Veltroni
sul leader democratico ucciso

La possibilità di un'alleanza
alternativa ai conservatori
All'incontro anche la moglie
e la figlia di «Bob»

Progressisti in cerca d'unità «Quel sogno di Kennedy...»

Il «sogno di Kennedy» e la ricerca dell'alleanza dei progressisti. Sono stati al centro della presentazione del libro di Walter Veltroni su Robert Kennedy a cui hanno partecipato la moglie e la figlia del leader democratico ucciso, Occhetto, Del Turco, Rutelli, Bianco e Mattarella. «Contro il neoliberalismo della Lega un'alleanza dei progressisti per un paese che non ragioni solo in termini di prodotto interno lordo»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. In una notte lontana di 25 anni fa Ethel Kennedy saliva su una motocicletta per una corsa inutile dall'hotel Ambassador di Los Angeles verso l'ospedale Costi la ricorda Andrea Barbato che da giornalista seguiva allora, nel 1968, la campagna elettorale di Robert Kennedy. Un lungo caldo applauso saluta, nel ricordo di quella immagine tragica, la signora Ethel Kennedy e la figlia Courtney, che hanno accolto l'invito a partecipare alla presentazione del libro di Walter Veltroni, *Il sogno spezzato*. La platea folta dei tanti amici di Walter, di giovani di gente del giornalismo e dello spettacolo plaude alla signora sorridente, la moglie impegnata e democratica, generosa e rigorosa, del secondo dei Kennedy ammazzato a causa dell'ambizione di governare con idee nuove. E Courtney, in viaggio di nozze con il marito Paul, Courtney in tailleur di piquet a fiori, gli occhi azzurri e i capelli biondi dei Kennedy, prende la parola e parla di politica. «Mio padre considerava la politica una professione onorevole, esordisce e in po-

che lucide parole nasce a ricordare quella che lei deve sentire come un'eredità, quasi codice genetico, trasmessagli dal padre Robert Kennedy. Dice, perché era convinto che chiunque operando «make a difference» può fare la sua parte nel cambiamento. Era una politica quella di Kennedy ricorda, per la libertà. E cita due luoghi geografici sinonimi della lotta alla discriminazione razziale: Mississippi, Sud Africa. Piace a Courtney che un libro sulle idee di Robert Kennedy sia uscito proprio mentre l'Italia lotta per cambiare, «è emozionante» dice «che le parole di Bob abbiano ancora valore, dopo 25 anni, in Italia e nel resto del mondo».

Proprio del valore di quelle idee parlano gli interlocutori italiani di Walter Veltroni, poiché il libro, forse nato dalla fascinazione giovanile del mito dei Kennedy, è stato proposto ora al pubblico dall'autore non a caso ma «per il rapporto che le cose dette da Kennedy hanno con il nostro travaglio di ogni giorno». La critica ad una società che valuta se stessa so-



La presentazione del libro «Il sogno spezzato» e sopra, Veltroni con la moglie di Robert Kennedy, Ethel, a sinistra, e la figlia Courtney

lo in base al prodotto nazionale lordo. L'attenzione all'ecologia, la battaglia contro il razzismo e per la libertà, la lotta alla corruzione, sono i temi concreti ricordati da Enzo Bianco, Del Turco, Rutelli, Occhetto, Mattarella. Ma il nucleo della discussione si è concentrato su quella che per Veltroni è l'originalità dell'esperienza kennediana, della stagione di quel sogno spezzato l'unione del realismo politico con la radicalità del progetto di cambiamento.

Un doppio filo correva lungo il palco rosso della sala Umberto di Roma sul quale si alternavano gli oratori. Il filo di Bianco, Veltroni, Rutelli la generazione per cui valgono i versi di Pasolini che aprono il libro «Non sei nella tomba ma nei miei sensi» la generazione per cui la storia, le storie anche individuali, potevano essere diverse se il lampo di quegli span non avesse mutato il corso degli eventi nel 1968. C'è ottimismo nelle parole del nuovo sindaco di Catania Bianco e di Rutelli che vedono tornare i giovani a una politica che vale la pena di fare. C'è ottimismo nel ritenere «Vinceremo o per-

deremo in base alla nostra credibilità e non grazie ai quattrini illegali». Allora dice Rutelli si tratta «di cogliere una grande occasione di fronte al grande pericolo rappresentato dalla variante autoritaria per unire la sinistra». Un filo che si intreccia con l'altro della preoccupazione di fronte al legheismo che mina per calcoli gretti, con la solidarietà persino l'unità nazionale. E la preoccupazione per le forze oscure e autoritarie. Achille Occhetto e Sergio Mattarella invitano a guardare anche alla fine tragica di quella esperienza per



Legge elettorale: summit Dc-Pds «Così è dannosa»

C'è attesa per l'incontro che si svolgerà stamane tra Pds e Dc sulla riforma elettorale per la Camera. Da Botteghe Oscure si sollecitano miglioramenti al testo Mattarella, che l'aula di Montecitorio voterà domani. «Questa legge - osserva Franco Bassanini - non assicura né una maggioranza né una coalizione di governo. Perché dovremmo approvarla? Meglio allora un disegno di legge del governo Ciampi...»

FABIO INWINKL

ROMA. Sarà quella di oggi una giornata di incontri di riunioni di messe a punto prima del voto finale sulla legge elettorale della Camera, previsto per la tarda mattinata di domani nell'aula di Montecitorio. Il testo del relatore Sergio Mattarella ha sollevato critiche e controverse e, al momento, può contare solo sul voto della Dc, della maggioranza del Psi e del Psdi. Per farcela - e vanno anche considerate le insidie di un eventuale voto segreto - dovrà giovare di un arco di astensioni: la Lega, il Msi, i verdi.

In questi giorni è continuata la critica del Pds nei confronti della legge, dopo che erano state respinte tutte le proposte di modifica avanzate dalla Quercia (dal doppio turno all'eliminazione dello scorporo). E proprio stamane si incontreranno delegazioni del Pds (Bassanini, Salvini, capigruppo D'Alema e Chiarante) e della Dc (Mattarella, Ciampi, capigruppo Bianco e De Rosa). Al centro del colloquio la richiesta di Botteghe Oscure di alcuni miglioramenti al testo, da apporare ormai nel corso della seconda lettura al Senato. In particolare, un premio di governabilità consistente in un dieci per cento dei seggi alla formazione prima classificata. Un rimedio a quello che viene denunciato come il più grave limite del provvedimento giunto alle soglie del voto. «Non garantisce né una maggioranza né un governo

insiste Franco Bassanini della segreteria del Pds - e allora non si capisce perché si debba votare così. Se il nostro voto impedisse veramente l'approvazione della legge il governo mantenga fede al suo impegno e presenti un proprio disegno di legge. Non credo possa essere peggiore del testo in discussione».

L'esponente della Quercia è polemico nei confronti di Mattarella, che ha invitato Occhetto a un forte contributo contro la divisione dell'unità nazionale. «Chiedo al segretario della Dc come si difende l'unità nazionale con una legge elettorale che finirà per dividere il paese a strisce, per aree geografiche. Ma sarà disponibile lo Scudocrociato a rimettere in discussione quello che appare oltre tutto, come un falso punto d'equilibrio all'interno di un partito scosso da convulsioni profonde? Sin qui si è registrato un atteggiamento piuttosto rigido da parte degli esponenti più direttamente impegnati in questo campo. Altri incontri dovrebbero tenersi in giornata, in particolare tra il Pds e un Psi apparso assai diviso nel corso dell'esame della riforma».

Domani, intanto cominceranno nell'aula di Palazzo Madama le votazioni sul testo Salvi per la legge elettorale del Senato. Sono stati presentati un'ottantina di emendamenti, il voto finale sul provvedimento è previsto entro la settimana.

«Freddo» incontro tra Formentini e il card. Martini



Il cardinal Martini ieri l'arcivescovo di Milano ha incontrato il nuovo sindaco leghista Marco Formentini (a sinistra)

MILANO. Una mezz'ora circa di colloquio a porte chiuse nelle stanze dell'arcivescovo. E finalmente il sogno del neosindaco di Milano Marco Formentini di incontrare il cardinal Martini, sogno più volte annunciato già in campagna elettorale e ribadito all'indomani dell'elezione, si è avverato. Almeno in parte. Perché sembra essersi trattato della semplice esplicitazione di una formalità. Eloquentemente, l'attacco della nota sul colloquio arrivata dalla Curia, a sottolineare che «come di consuetudine», è stato il nuovo sindaco di Milano a chiedere di essere ricevuto dal cardinale Carlo Maria Martini. Su i contenuti dell'incontro, poche parole. L'arcivescovo ha in-

chiamato i concetti già espressi negli interventi precedenti gli appuntamenti elettorali e, soprattutto, la necessità di un'attenzione particolare ai «valori forti» e ai «soggetti deboli». Da parte sua il sindaco ha espresso piena adesione al richiamo ai valori della solidarietà.

Nel pomeriggio, insieme al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, cardinale e neosindaco hanno poi partecipato alla cerimonia di inaugurazione della fondazione cattolica «Giuseppe Lazzari». E anche qui, Martini si è rifatto a discorsi già pronunciati in campagna elettorale, parlando di «delicatezza della transi-

zione politica che stiamo vivendo» del dovere di «discernere il primo dipanarsi del nostro futuro» e di quello di «elevare la soglia della vigilanza». Accennando al «degrado», fatto non solo di corruzione, ma soprattutto dell'assenza di un ethos profondo, Martini ha fatto appello alla responsabilità di tutti i cittadini «che non significa l'assoluzione del Palazzo» e con un invito alla strada del «cattolicesimo democratico», ha concluso sottolineando come «il cambiamento delle convenzioni produca solo trasformismo se non è accompagnato da una trasformazione profonda delle convenzioni».

□ L.M.

Organizzato da Pds e Alleanza democratica dal 23 luglio al 1° agosto Montecchio dalla satira alla politica Festival del polo progressista

MONTECCHIO. Da regno della satira a convention dei progressisti Montecchio, piccolo comune a metà strada tra Reggio Emilia e Parma, è soprattutto la sua attivissima sezione del Pds, proprio non si rassegnano ad abbandonare le scene della politica. Se il feeling con «Cuore» (e prima con «Tango») si è esaurito a causa della decisione, presa dalla redazione di Michele Serra, di tenere la propria kermesse a Imola, il Parco Enza vuole ora diventare punto d'incontro del polo riformatore con il «Festival della politica».

Si chiamerà «Radici e nuovi fiori» nell'intenzione degli or-

ganizzatori - l'Unione comunale del Pds di Montecchio, il Pds di Canossa e Montechiarugolo e l'unità di base dell'azienda consorziale trasporti di Reggio - è un vero forum politico dell'estate teso al confronto tra i soggetti, i movimenti e le forze sociali che, a livello nazionale, si muovono per la realizzazione di un ampio polo progressista e riformatore.

Ospiti fissi delle nove serate - dal 23 luglio al 1° agosto - saranno dunque esponenti e promotori di «Verso alleanza democratica» come Ayala, Adornato, Bordon e Barbera, che parteciperanno a talk-

show e faccia a faccia con il pubblico, in una spettacolare simulazione «interattiva» dei nuovi scenari elettorali introdotti dal maggioritario.

Né mancheranno figure di rilievo della cosiddetta «società civile» dello spettacolo della cultura e dell'informazione dell'associazionismo e del volontariato (all'Arc: Nova si deve tra l'altro, la programmazione degli spettacoli teatrali e dei concerti, oltre alla veste grafica).

«Spigolando» dal programma dei dibattiti comunque ancora possibile di variazioni segnaliamo «Tonno chiama Ca-

tania la rivoluzione dei sindacati», con Valentino Castellani e Enzo Bianco il sindaco di Bologna, Walter Vitali quello di Belluno, Maurizio Fistaroli e Francesco Rutelli, candidato a Roma Gianfranco Pasquino, Vittorio Feltri ed Ernesto Galli della Loggia parleranno di strategie e percorsi del sistema maggioritario, mentre Luciano Violante e Giovanni Galloni saranno protagonisti di un «Processo a Tangentopoli». Senza contare i personaggi top secret e gli ospiti a sorpresa, in questa Montecchio che ancora una volta si fa oasi estiva della politica nazionale.

□ A.M.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI ITALIANI

MINISTERO DELLE FINANZE

ASCOTRIBUTI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONCESSIONARI DEL SERVIZIO RISCOSSIONE TRIBUTI

CNC
CONSORZIO NAZIONALE CONCESSIONARI

ICI

VERSAMENTO DELL'IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI

SI INFORMA CHE:

- ❖ La prima rata deve essere versata nel periodo dal 1° al 19 Luglio presso i concessionari per la riscossione, gli uffici postali, gli Istituti di Credito convenzionati.
- ❖ Le aliquote applicate da ogni Comune e l'elenco dei concessionari per la riscossione, con i relativi numeri di conto corrente, sono a disposizione presso tutti i Comuni, i concessionari, gli uffici postali e gli sportelli delle banche convenzionate.
- ❖ Per ulteriori informazioni sul pagamento dell'ICI è disponibile una guida informativa su Televideo alla pagina 375.
- ❖ Per il calcolo dell'imposta da versare si può consultare il servizio realizzato dal Ministero delle Finanze a pagina 68851 del Videotel e il servizio realizzato da Ancitel a pagina 71910.

Oggi Martinazzoli presenta in Direzione il documento per convocare la Costituente. Si parla di un nuovo rinvio mentre cresce lo schieramento degli oppositori alla svolta

Sempre più inquieto il mondo cattolico. Gori e i suoi lavorano per un'iniziativa ormai autonoma dallo Scudocrociato. Il presidente di Ac con il segretario

Psi, Statera lascia. Giugni rimane accanto a Del Turco?

Dc, c'è Andreotti nel «Fronte del no»

Oggi Martinazzoli presenta ad un'inquietata Direzione dc il documento che convoca la costituente di metà luglio (si parla però di un rinvio). Mentre Rosy Bindi accelera i tempi e s'avvia a sciogliere la Dc veneta, cresce il «fronte del No»: per Andreotti «la nostra storia non si può mandare al macero». Sempre più inquieto il mondo cattolico: ma l'azione cattolica si schiera con Martinazzoli.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si fa sempre più difficile, la strada di Mino Martinazzoli. Oggi pomeriggio dovrà convincere i capi vecchi e nuovi della Dc a dar l'addio al partito in cui sono cresciuti e hanno prosperato. A Brescia, dove ha trascorso come al solito il week end, Martinazzoli ha preparato un breve documento che stabilisce i tempi e i metodi della «fase costituente» che dovrebbe traghettare la Dc verso il nuovo partito. Oggi dovrà farlo digerire alla Direzione: gettando sul piatto, per l'ennesima volta, le proprie di-

missioni. Per indorare la pillola, il segretario proporrà un percorso in due tappe: l'assemblea di luglio si occuperà di forma-partito e di programma, il congresso deciderà invece entro l'anno il nuovo nome e la nuova identità della Dc post-democristiana. Che la situazione sia tutt'altro che semplice, lo dimostra l'infittirsi di due fenomeni per dir così speculari: il «fronte del no» cresce ogni giorno, e ogni giorno s'ingrossa la comente degli ultra. Dopo Forlani, anche Andreotti scende in cam-

po a difesa della «vecchia Dc»: «Se si vuole e si deve voltar pagina - scrive sull'«Europeo» - lo si faccia pure. Ma i capitoli scritti e vissuti finora nessuno può ignorare, svalutare e tanto meno mandare al macero». Ma non c'è soltanto la Dc dorotea e andreottiana, la Dc che ha il volto immutabile del potere e che ora rovina sotto i colpi delle inchieste giudiziarie, a difendere il passato e sé stessa. Un bel pezzo di sinistra (da De Mita a Bodrato) non condivide infatti la precipitazione con cui l'operazione-costituente è stata avviata: «La Dc va rinnovata, non sciolta e sostituita», s'accalora per esempio Granelli-E Fracanzani: «Il nuovo non può essere concepito in termini di politica-spettacolo o meramente anagrafici. L'obiettivo esplicito delle polemiche è Rosy Bindi, leader degli ultra (la «sua» Dc veneta si scioglie il 10 luglio, prima ancora dell'assemblea nazionale); ma dietro la Bindi, nel mirino c'è Martinazzoli.

Lo scontro interno assume così tratti generazionali: perché è evidente a tutti, e soprattutto ai «vecchi», che il «partito nuovo» avrà una classe dirigente radicalmente rinnovata. Con buona pace di chi, soprattutto nell'ala intellettuale della Dc che da sempre s'identifica nella sinistra, sperava di sopravvivere alla crisi del partito e al trapasso di regime. Alle resistenze più o meno esplicite della vecchia classe dirigente si contrappongono oggi i «giovani». Provergono da correnti diverse (Castagnetti dalla sinistra, Casini dal gruppo forlani, D'Andrea dal «grande centro»), e hanno opinioni diverse sull'approdo finale: ma oggi sono loro, i «giovani», a costituire il solo punto di forza di Martinazzoli nelle stanze infide di piazza del Gesù. Il vero nodo da sciogliere resta, però quello dell'approdo politico del processo avviato da Martinazzoli. Formigoni ha probabilmente ragione a lamentare che l'alternativa sembra essersi ridotta «tra un modello di sinistra alla Rosy Bindi e uno di destra alla D'Onofrio», e che se questa fosse la situazione «la Dc andrebbe in rovina». E tuttavia, via via che passano i giorni (e dopo l'estate ci sarà una nuova tornata di elezioni amministrative) la strada «centrista» suggerita da Martinazzoli con l'obiettivo di recuperare la tradizione sturziana è

chiesta di ingresso nel comitato di direzione del Psi un riconoscimento al ruolo di «Rinascita socialista» ed è in attesa che la stessa Rinascita dia l'avallo all'operazione, a quanto si sa, in queste settimane, dopo le polemiche seguite all'addio di Benvenuto, Gino Giugni, presidente dimissionario del partito, starebbe accarezzando l'idea di dare il proprio contributo alla gestione Del Turco, magari tornando alla carica che ha ricoperto per cento giorni durante l'esperienza Benvenuto. Tutti questi movimenti, comunque, non attenuano le critiche di «Rinascita socialista» sulle conclusioni della direzione del partito di venerdì scorso. «Via del Corso si metta il cuore in pace - ha detto ieri a Firenze Giorgio Benvenuto - siamo un movimento di socialisti e non una corrente o un gruppo di pressione che patteggia posti o ruoli o posizioni di coprire, facendo l'opposizione, ridicoli tentativi di dare rispettabilità ad una impossibile sopravvivenza di una vecchia politica camuffandola e spacciandola per rinnovamento aperto a tutti». L'ex segretario annuncia l'intenzione di presentare in autunno alle elezioni proposte e candidati in lista progressista: «Non perderemo tempo per trattare mediazioni con il vecchio e finito Psi».

L'INTERVISTA

Maria Eletta Martini: «Il segretario? Non rompe ma non è neanche un ostaggio»

«Sul nome e sulla forma partito va consultata tutta la base»

L'ultima Direzione della democrazia cristiana sia divisa tra chi pensa che sia al primo punto in un partito l'identità e chi le alleanze, così la descrive Maria Eletta Martini, dirigente democristiana. «I partiti che resistono sono quelli con un senso di appartenenza. Noi siamo accusati di tutte le colpe, anche del 740. Martinazzoli? Non è un uomo di rottura, ma neppure un ostaggio».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Nella sua Lucca (bianca da sempre in una Toscana rossa) la chiamano Marietta, accostando Maria e Eletta, oppure la Martini. Parlamentare della Democrazia cristiana, deputata dal '63, non ha voluto ripresentarsi nel '92. «L'attività parlamentare è un passaggio, ma non è vero che la politica si fa solo nelle istituzioni. È una donna; mai voluto saperne, però, di sentirsi tutelata. E non ha mai fatto scena muta. Delle persone comprendo virtù e debolezze. Naturalmente, una democristiana fine sa che male e bene non si possono

Martinazzoli non ha giocato d'anticipo? No. Le dimissioni sono state per tutti una doccia fredda. I «si dice» c'erano ma niente di più. Abbiamo discusso, siamo andati avanti per un pezzo, poi si è fissata la Costituente per metà luglio. Avevo discusso di che? Di forma-partito qualcuno, qualcun altro di alleanze.

I forlani; comunque, restiamo un partito moderato. Gerardo Bianco: saremo il partito del centro che apre a ciò che resta del pentapartito, da Amato al Pli; l'ala andreottiana; ma al, accordiamoci con la Lega; Rosy Bindi; ma no, accordiamoci con il Pds. Queste le voci diverse? Le indicazioni non sono proprio quelle che lei dice; e tantomeno lo sono così schematiche. La discussione di fondo era piuttosto sul tempo. Tempo della politica, questo, perché le cose vanno fatte subito oppure tempo del rinvio, spiegato con motivazioni serie. Il problema è conciliare continuità e discontinuità. Per caratterizzare la discontinuità, anzi, emergeva il cambiamento del nome. E la proposta del referendum sul nome? La gente va consultata, si è detto. Anche sulla forma partito, sulla partecipazione alla formazione delle decisioni interne. Dov'è la sensibilità a questi temi? In Direzione qualcuno ha obiettato che bisogna procedere con prudenza. Ci vuole riflessione: un congresso straordinario. Non basta la Costituente, proposta per metà luglio ma si tratta di poteri e limiti per la Costituente, il congresso straordinario è opinione comune. Grande disordine sotto il cielo democristiano, ma la situazione non è eccellente. Che cosa non funziona, Maria Eletta? Intanto che il discorso della Costituente sta in piedi dall'inizio della primavera, ora è ac-

cellerato, però, dai risultati elettorali. Esiste interesse della nostra gente per questi temi, ma quando Martinazzoli ha detto, rivolgendosi all'esterno: noi cambiamo se venite, la risposta di molti, pur disponibili, è stata: voi cambiate e poi noi veniamo. Da chi sarà composta la Assemblea costituente di metà luglio? Metà di interni e metà di esterni. Democristiani? Non necessariamente, purché interessati al nostro processo riformatore. Le casacche di provenienza interessano fino a un certo punto. Il voto di giugno puntava sulla personalità dei sindaci più che sulla casacca di provenienza. Per questo la Dc non ha retto la sfida? Per me è stato un errore modificare al Senato il testo della Camera. Il ballottaggio tra due candidati radicalizza la situazione e tende a estremizzare le posizioni. Mica siamo tornati alla figura dei podestà.

De Mita ha detto, dopo la Direzione: «Morire democristiani». Significa che non ci sta a essere archiviato assieme all'elenco dei vecchi, e spesso, dei vecchi inquisiti? Credo che la motivazione di De Mita sia stata: queste idee non le mollo e a queste ho proclamato la sua fedeltà. D'altronde, la questione dell'identità del partito è fondamentale. Identità in tanto disordine? In politica, il primo problema, è soprattutto in un momento in cui tutto è in movimento, è proprio quello dell'identità: il secondo quello delle alleanze.

Senza idee, è difficile sapere con chi ci si alleanza. Le alleanze sono nella migliore storia della Dc: De Gasperi, nel '48, prese la maggioranza assoluta e fece le sue alleanze. Nella Dc chi punta sulle alleanze in modo prioritario? Quelli che hanno sempre avuto più attenzione alla gestione che alle idee politiche. L'affidarsi di identità culturale ha portato a Tangentopoli. O dialoghi sulle idee o sugli affari. Oggi, per eventuali aggregazioni, non è importante lavorare a avvicindamenti, scambi, apparentamenti? Il potere è stato identificato con la Dc anche se non è sem-



Maria Eletta Martini promotrice di «Carta 93»

Infatti, al momento dell'avviso a Andreotti per mafia, si è levato un coro: finalmente. lo distinguo. Per Andreotti la categoria del reato è talmente concorrente che mi auguro, con un giudizio fortemente politico, che non sia vero. Per quelli accusati di corruzione è altro cosa. L'elettorato democristiano ha maggiore sensibilità di altri per errori di chi si definisce cristiano. La gente si sente tradita. Si avvilisce oppure abbandona. Martinazzoli non vuole impersonare il re Travicello. Si sente un ostaggio nelle mani del vertice? Niente affatto. La mia preoccupazione, augurio e speranza, è che resista. Sono passaggi complicati e lui non è uomo di rottura. Oltre che ricoprire il ruolo di segretario e il segretario per sua natura non rompe. C'è una cosa che resta in ombra in questa discussione sulla natura della Dc e sulle possibili alleanze e sulla centralità o meno della sua collocazione e sul peso di schieramenti a base regionale: che cosa deve fare questo partito? Ricordarsi che la gente esige il cambiamento ed è disponibile a fare cose che decidiamo insieme. Questo, teniamone conto, è un partito popolare.

Continuano i colloqui di Spadolini e Napolitano per scegliere i cinque nuovi consiglieri della tv pubblica

Ancora «suspense» per il vertice Rai

Fumata nera per il nuovo vertice Rai. I Presidenti delle Camere ieri sono rimasti riuniti tutto il giorno e in serata hanno comunicato che il loro lavoro «non può conoscere precipitazioni». I nomi forse mercoledì. Il «vecchio» Cda della tv pubblica ha intanto reso pubblico un «libro bianco» di 140 cartelle sul lavoro di questi anni e sui problemi ancora aperti: da quelli finanziari alla riorganizzazione interna.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Fumata nera per la Rai. Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, che ieri sono stati lungamente riuniti (Sono in conclave, sussurravano i loro collaboratori), non sono ancora riusciti a chiudere sulla cinquena del nuovo vertice della tv pubblica. Per tutto il giorno un balletto di notizie, poi a sera il comunicato ufficiale, su carta intestata del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati: «Dal momento dell'entrata in vigore, domenica 27 giugno, della legge sulla Rai, i Presidenti hanno iniziato i contatti con le persone alle quali si riservano di affidare l'incarico di membri del Consiglio d'amministrazione. Tale lavoro è in pieno sviluppo e prosegue la nota - considerata la sua complessità e delicatezza, esso non può conoscere precipitazioni e anzi richiede il massimo di serenità. Non può certo aiutare il rincorrersi di voci, il moltiplicarsi di rose di presunti candidati e, addirittura, l'anticipare giudizi su decisioni non prese». L'attesa nomina dei cinque consiglieri d'amministrazione, che dovranno essere i ga-



mento di 140 cartelle in cui viene «fotografata» l'azienda. Un vero monitoraggio su quattro grandi aree: la situazione istituzionale-societaria, quella economico-finanziaria, il prodotto, l'organizzazione. Mercoledì si terrà quella che dovrebbe essere l'ultima riunione del Consiglio eletto il 9 ottobre dell'86, presieduto ancora una volta da Walter Pedullà e con il Direttore generale Gianni Pasquarèlli. Il loro voluminoso «libro bianco» raccoglie l'attività di questi sette anni di lavoro e fornisce al nuovo organismo anche alcune ipotesi di intervento sui principali problemi

aperti: dalla riorganizzazione della radiotelevisiva al riordino delle reti tv, del settore acquisti e vendite, delle consociate. Il nuovo Consiglio d'amministrazione, chiamato a liberare la Rai dai lacci della lotizzazione, dovrà infatti occuparsi da subito anche di questioni tecniche e finanziarie assai gravi. I debiti finanziari dell'azienda, infatti, sono passati in termini di scoperto medio dai 132 miliardi dell'86 ai mille e 400 del '92: la Rai lamenta 400 miliardi di crediti dalla pubblica amministrazione e soprattutto la mancanza di ricapitalizzazione da parte dell'azionista, l'Iri. Ma anche sul versante tecnico e organizzativo molte sono le questioni aperte: la Rai non riesce a stare al passo con le nuove tecnologie, c'è il problema degli impianti, dell'eventuale integrazione tra Rai e Stet, la presenza Rai in Telespazio. Le consociate (Sipra, Sacis, Nuova Eri, Nuova Fonit-Cetra, Rai Corporation) spesso duplicano il lavoro e si pongono in concorrenza l'una con l'altra, mentre è necessaria una razionalizzazione nella produzione di libri, home video, dischi e la riorganizzazione della Sipra. Ancora, produzione e acquisti: la Rai è spes-

La sede della Rai di viale Mazzini a Roma

MARTEDI' 29 GIUGNO, ORE 18
ITALIA RADIO

Il Pds lo facciamo noi

**FILO DIRETTO
TRA ACHILLE OCCHETTO
E LE SEZIONI DEL PDS**

*La politica, la sinistra, le elezioni,
la costruzione del
Partito Democratico della Sinistra*

Saranno collegate in diretta:

- la sezione Porto Fuori di Ravenna, con il Sindaco Pierpaolo D'Attorre
- la sezione Lachi e Bocci di Siena con il Sindaco Pierluigi Piccini
- la sezione Togliatti di Torre del Greco con il Sindaco Antonio Cutolo

OGNI MARTEDI' SU ITALIA RADIO

Parla il segretario dimissionario «Una Rifondazione arroccata non serve alla sinistra Loro hanno rifiutato di discutere»

Il confronto con Pds, Rete e Verdi e i pericoli di chiusura settaria: «Io continuerò a battermi per aggregare le forze alternative»

«Cossutta vuole dominare il partito»

Garavini: ho perso la mia battaglia contro le correnti

Cos'è avvenuto a Rifondazione? Garavini: «Ho proposto di discutere dell'unità a sinistra, del carattere del partito, della scelta irrevocabile per un modello distaccato da quello dell'Urss. La maggioranza del comitato politico ha posto, invece, una questione solo organizzativa. I rischi dell'arrocamento. Aggiunge l'ex segretario: «Sono stato colpito da quella parte che vuole il controllo assoluto su Rifondazione».



Sergio Garavini

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Aveva deciso di non parlare. «Scusatemi, ma tutti assieme riteniamo di dover tacere almeno fino alla direzione di giovedì». Così Garavini domenica mattina, subito dopo il voto al comitato politico di Rifondazione che l'ha costretto alle dimissioni. «Abbiamo deciso così...». Già ieri mattina, però, quel plurale non aveva più senso. I giornali sono pieni di dichiarazioni dei suoi «avversari». E alla fine si scopre che tutti hanno parlato, meno il segretario. Allora, superando le ultime resistenze, Garavini si convince ad un'intervista.

Ha presentato le dimissioni. A quali condizioni le potreste ritirare? Le mie dimissioni sono in rapporto alla scelta fatta dalla maggioranza del comitato politico. Certo, se cambiasse le posizioni, se si ricominciasse a parlare di politica, se si abbandonasse l'idea di preconstituire soluzioni organizzative, allora esisterebbe la possibilità di ritirare le dimissioni.

Non si è riusciti a parlare di politica. Ma se si fosse fatto, Rifondazione si sarebbe spaccata lo stesso? Per essere chiari: è ancora valida la denuncia sulla presenza di innovatori e conservatori dentro il partito? Non so cosa sarebbe emerso dal dibattito. Io so che nella direzione del 18 maggio, io ed altri compagni, abbiamo posto un problema di fondo. Per questo mi hanno imputato di aver provocato una frattura. Vediamo il metodo per limitare la discussione, ma il problema resta.

Ed invece, in sostanza? Per rispondere su ciò che accadrà, credo occorra prima aver capito bene cosa sia avvenuto al comitato politico.

Ed invece, in sostanza? Per rispondere su ciò che accadrà, credo occorra prima aver capito bene cosa sia avvenuto al comitato politico.

Ed invece, in sostanza? Per rispondere su ciò che accadrà, credo occorra prima aver capito bene cosa sia avvenuto al comitato politico.

Ed invece, in sostanza? Per rispondere su ciò che accadrà, credo occorra prima aver capito bene cosa sia avvenuto al comitato politico.

Ed invece, in sostanza? Per rispondere su ciò che accadrà, credo occorra prima aver capito bene cosa sia avvenuto al comitato politico.

Rifondazione. Per capire: in Rifondazione c'è ancora molto settarismo? Certo, in Rifondazione c'è una tendenza settaria, esattamente come nel Pds. C'è una tendenza a ricondurre tutto al primato del partito. Questa tendenza esiste. Ma io individuo pericoli che vanno anche al di là di questo.

Che intendi? Mi spiego: vedo così i rischi della sinistra. Da un lato c'è un Pds, che non fa sua la scelta sociale come discriminante, ma anzi dice di voler guardare al centro; che poi significa, preoccuparsi di difendere gli interessi moderati. Dall'altro lato vedo il rischio di un partito della Rifondazione che, forte dei successi elettorali - successi realizzati grazie ad una scelta sociale - ora pensa di poter amministrare questa forza senza un'iniziativa unitaria.

Per costruire quello schieramento di cui parli, di che tipo di Rifondazione ci sarebbe bisogno? Di una Rifondazione che sia libera al suo interno di discutere, di confrontarsi. Di un partito la cui dialettica sia palese, trasparente. Altrimenti io vedo inevitabile il pericolo di un arroccamento. Che sarebbe esattamente l'altra faccia della scelta «centrista» della Quercia.

«Non ho mai dubitato dell'onestà del Pds»

Sulle polemiche di queste ore su Rifondazione - e do atto all'Unità di aver garantito uno spazio di obiettività - è emersa una questione grave, sulla quale non posso tacere, per rispetto a tutti voi compagni del Pds. Su alcuni giornali è apparso che io avrei attaccato il Pci-Pds sulla questione morale, confondendolo con gli altri partiti.

Avevo chiarito già questo punto con una mia lettera dall'Unità cortesemente pubblicata, e ripetutamente in televisione. Ma ora vorrei ribadire solennemente e pubblicamente il mio spirito per l'ultima volta, e non tanto a mia difesa, ma a difesa di un patrimonio morale e comune, quel che segue:

1) Ho sempre difeso con grande forza la diversità della storia del Pci, un grande partito di gente onesta, che si è autofinanziato con sacrifici, mentre altri partiti vivevano di tangenti, aiuti Cia, corruzione. Su ciò c'è davvero da spendere poche parole. E da denunciare e che ci mortificano tutti profondamente. Ma è anche vero che i giudici, dopo tanto martellare, sinora sul Pds trovano briciole, sugli altri enormi reperi archeologici.

2) Quel patrimonio comune morale fa parte del Pds e di Rifondazione Comunista. Nel Pds c'è una immensità di compagni onesti e, nell'insieme quel partito è morale del tutto superiore agli altri partiti di potere o sottopotere. Come potrei io accusare di immoralità compagni che stimo da tanti anni, e i cui nomi non faccio perché sono troppi? Con Occhetto ho avuto polemiche serie, e da lui ho ricevuto anche accuse ingiuste, come davanti a Mirale, ma non ho mai avuto in dubbio la rettitudine morale. Caro Veltrone, io ti scongiuro, e mi affido alla tua serenità: evitiamo che nelle discussioni si intrametta questo stupido veleno. È vero che nell'ultimo periodo del Pci sono avvenute cose - Milano e Torino - che anche voi avete denunciato e che ci mortificano tutti profondamente. Ma è anche vero che i giudici, dopo tanto martellare, sinora sul Pds trovano briciole, sugli altri enormi reperi archeologici.

Oltretutto io credo alla unità della sinistra, e non dispero che, da comunisti, si recuperi un rapporto con voi che avete fatto un'altra scelta. Se la sinistra si rompe a pezzi la destra ha la porta spalancata. E non di questo davvero ha bisogno il paese, hanno bisogno i lavoratori. Grazie della pubblicazione, cari saluti.

Lucio Libertini

Aldo Tortorella partecipa al dolore dei familiari e dei compagni per la scomparsa di...

LUCIO TONELLI compagna di tutte le battaglie dell'Unità e del movimento comunista italiano, uomo forte e leale impegnato fino all'ultimo nel lavoro, un amico carissimo Roma 29 giugno 1993

L'Area dei comunisti democratici partecipa al cordoglio dei familiari e dei compagni per la scomparsa di...

LUCIO TONELLI che ha dedicato tutta la sua vita all'Unità, al movimento comunista e democratico, alla causa dei lavoratori Roma 29 giugno 1993

Il Consiglio di amministrazione e il collegio sindacale della «Primavera ciclistica» partecipano commossi al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di...

LUCIO TONELLI insostituibile punto di riferimento e straordinario animatore delle nostre attività, che seppe far conoscere e amare a migliaia di sportivi. Roma, 29 giugno 1993

Il presidente, il consiglio di amministrazione, l'apparato tecnico dell'Unità Vacanze annunciano con infinito dolore l'improvvisa scomparsa di...

LUCIO TONELLI consigliere della società e porgono alla famiglia le più sentite condoglianze. Milano, 29 giugno 1993

Colpita dall'improvvisa scomparsa del compagno di lavoro...

LUCIO TONELLI la redazione spettacolare dell'Unità esprime il proprio dolore e porge le proprie condoglianze alla famiglia. Michele Anselmi, Stefania Chinzari, Roberta Chilli, Alberto Crespi, Dario Formisano, Maurizio Fortuna, Gabriella Galozzi, Silvia Garambois, Maria Grazia Gregori, Mariella Guatterini, Monica Luongo, Eleonora Martelli, Maria Novella Oppo, Cristina Palermo, Agge Savioli, Stefania Scateni, Alba Solano, Erasmo Valente. Roma, 29 giugno 1993

La morte improvvisa di...

LUCIO ha lasciato in noi tutti un grande vuoto. È morto un collega e un amico. In questo momento di profondo dolore ci stringiamo solidali a Dianora e Matteo, a tutti gli altri familiari. Rosalinda, Franca, Andrea, Gianni, Daniela, Ilvo, Monica, Claudia, Wladimiro, Pietro, Enrico, Giampaolo, Fabrizio. Roma, 29 giugno 1993

Mauro Montali piange la scomparsa di...

LUCIO ricordandone, le sue straordinarie qualità, di umanità, intelligenza e ironia Roma, 29 giugno 1993

Giuseppe, Tonino, Sergio, Pino, Massimo, Fulvio, Riccardo, Lorenzo, Giuditta, Sandra, Elena, Paola e Bianca e Rinalda partecipano con immenso dolore alla scomparsa di...

LUCIO TONELLI e ne ricordano con affetto la sua umanità la sua simpatia e la sua generosità Roma, 29 giugno 1993

Renato Venditti si associa al dolore dei familiari e piange la repentina scomparsa di...

LUCIO TONELLI amico e compagno di tante battaglie. Roma, 29 giugno 1993

Flavio Gasparini partecipa con emozione e dolore al lutto di Dianora e Matteo per la morte di...

LUCIO TONELLI amico (fratello), infaticabile compagno di lavoro, uomo integerrimo e buono Roma, 29 giugno 1993

Eugenio Manca si associa al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di...

LUCIO TONELLI e ne ricorda le grandissime qualità umane, la pazienza e la tenacia di amico e compagno. Roma, 29 giugno 1993

Giacomo ed Elena sono vicini a Dianora e Matteo in questo triste momento per la scomparsa di...

LUCIO TONELLI Roma, 29 giugno 1993

Sergio e Maria Taglione, Renato ed Enrico si stringono intorno a Dianora e Matteo per la scomparsa improvvisa di...

LUCIO TONELLI Roma, 29 giugno 1993

I compagni del servizio fattorie dell'Unità si stringono attorno ai familiari di...

LUCIO TONELLI e piangono la grave ed immatura scomparsa di un grande compagno e di un grande amico Roma, 29 giugno 1993

Nadia Taranini e Giuliano Capececiario ricordano...

LUCIO TONELLI brusco affettuoso sicuro amico nei tempi difficili del loro esordio al giornale Roma, 29 giugno 1993

Le compagnie e i compagni del servizio eseri si stringono con affetto ai familiari di...

LUCIO TONELLI ricordando un amico carissimo Roma, 29 giugno 1993

Il servizio sport dell'Unità composto da Stefano Boldrini, Paolo Caprio, Dario Ceccarelli, Loris Ciullini, Walter Guagnelli, Marco Mzzanti, Adriano Terzo, Marco Ventimiglia, e Francesco Zucchini, esprime il suo profondo cordoglio per la morte del caro...

LUCIO TONELLI Carlo e Luisa, Giorgio e Verena, Enrico e Stellina piangono la repentina morte di...

LUCIO TONELLI ricordando con struggente rimpianto l'amico generoso e sensibile, il compagno di una vita. Roma 29 giugno 1993

I compagni della sezione grafici dell'Unità ricordano con affetto...

LUCIO Roma, 29 giugno 1993

Profondamente colpiti per la perdita del caro...

LUCIO la redazione dell'Unità toscana si associa al dolore dei familiari e rivolge al caro amico e collega l'ultimo saluto. Firenze, 29 giugno 1993

Giuliano Antognoli con l'improvvisa e immatura morte di...

LUCIO TONELLI ha perso l'amico di tante battaglie e il collega di tanti anni di lavoro all'Unità. Resterà sempre nel mio cuore. Roma, 29 giugno 1993

Da Sergio ciao a...

LUCIO Enrico e Lina Lepri piangono l'immatura e improvvisa scomparsa dell'amico carissimo e compagno esemplare.

LUCIO TONELLI e sono vicini, in questo tristissimo momento, alla moglie Dianora e al figlio Matteo. Milano, 29 giugno 1993

Norma e Sergio Queri sono vicini a Dianora e Matteo nel dolore per l'improvvisa scomparsa del carissimo amico e compagno.

LUCIO TONELLI Milano, 29 giugno 1993

Giancarlo Bosetti e Beppe Carletti sono vicini a Dianora e Matteo in questo momento di grande dolore per l'improvvisa scomparsa di...

LUCIO TONELLI Milano, 29 giugno 1993

La redazione milanese dell'Unità si stringe ai familiari e ricorda con affetto il collega e compagno.

LUCIO TONELLI Milano, 29 giugno 1993

La mamma, i fratelli, la sorella ed i parenti. I compagni e le compagne di Ruviano ricordano con affetto.

AMALINA BATTISTA a cinque anni dalla prematura scomparsa sottoscrivono per l'Unità lire 50.000 Caserta, 29 giugno 1993

L'unità di base «Li Causi» esprime il proprio cordoglio per la scomparsa del caro...

LUCIO TONELLI Milano, 29 giugno 1993

Bruno Marasà ricorda con rimpianto la passione politica e la grande umanità di...

LUCIO TONELLI Milano, 29 giugno 1993

Riccardo e Roberto Beretta partecipano al grande dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di...

LUCIO TONELLI Milano, 29 giugno 1993

Gianpiero Bersanelli è vicino alla famiglia Tonelli in questo momento di dolore per la scomparsa di...

LUCIO Milano, 29 giugno 1993

Le maestranze della Niji partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di...

LUCIO TONELLI Milano, 29 giugno 1993

Con costernazione profonda, nella ricorrenza del 10° anniversario della scomparsa della cara...

SANDRA GAMBINI il marito, la inamma, i successi la ricordano e la sentono sempre viva con grande affetto. Milano, 29 giugno 1993

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno...

LUIGI GUERMANDI la sorella Gina lo ricorda a tutti quelli che ebbero occasione di conoscerlo ed apprezzarne la straordinaria qualità. Si unisce al ricordo Luciano Arzadini. Milano, 29 giugno 1993

I compagni della sezione Pds di Cusano Milanino partecipano al dolore della famiglia Camnasio per la tragica perdita del loro caro figlio.

DEMIS Esprimono le più sentite condoglianze e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Cusano Milanino, 29 giugno 1993

La moglie e i figli annunciano la scomparsa del caro...

SILVANO VEZZANI e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 29 giugno 1993

Ricorre oggi il 17° anniversario della morte del compagno...

CARLO ROSSI Già militante della Gioventù socialista, iscritto al Pci dalla fondazione, perseguitato politico, combattente della liberazione, la moglie Giuseppina lo ricorda ai parenti e amici e sottoscrive in sua memoria per l'Unità. Novate Milanese, 29 giugno 1993

Nei giorni dell'onomastico la sorella ricorda...

PIETRO BERTONE e sottoscrive per l'Unità. Savona, 29 giugno 1993

È mancato all'affetto dei suoi familiari, degli amici, dei compagni...

SECONDO MERLETTI (JEAN) Alunerali avvenuti ne danno l'annuncio la moglie Maria, la figlia Rosa e Marcello con Franco ed Edo, il nipote Andrea. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Alimese, 29 giugno 1993

Alberto Abuzzese, Benedetta Bini, Paola Colajacomo, Corrado Conti, ricordano con affetto...

LUCIANA FREZZA e sono vicini all'amico Agostino Roma, 29 giugno 1993

1985-1993. A 8 anni dalla scomparsa del compagno...

MONDINO IGLOZZI la moglie Magda ricordandolo con immutato affetto sottoscrive in sua memoria L. 100.000 per l'Unità Ferentino, 29 giugno 1993

La mamma, i fratelli, la sorella ed i parenti. I compagni e le compagne di Ruviano ricordano con affetto.

AMALINA BATTISTA a cinque anni dalla prematura scomparsa sottoscrivono per l'Unità lire 50.000 Caserta, 29 giugno 1993

L'INTERVISTA

Turco: «Governo? È l'ora delle donne»

«Non vedo, per l'oggi, un'Italia bipolare». Livia Turco giudica positivamente la fine dell'unità politica dei cattolici ma ritiene che, per sconfiggere la Lega, vi sia bisogno di un partito moderato che si avvalga dei valori del cattolicesimo democratico. «È ora di valorizzare la capacità di governo delle donne», dice inoltre la responsabile femminile del Pds. «Ma facciamo notizia solo sulle quote...».

Riforme, i cattolici: la fine della Dc. Parla la responsabile femminile del Pds



Livia Turco

stiamo attraversando. È vero, c'è stata e c'è una difficoltà. Per questo sostengo che oggi non basta più la semplice difesa di interessi femminili, ma occorre, appunto, candidare il sapere femminile al governo. Con quali donne? Con quelle di cui parlavo prima: bisogna che noi per prime impariamo a dare valore a quelle donne - che sono tante - che hanno idee, progetti, pratiche di governo, ai vari livelli, già consolidate. Perciò mi piacerebbe che, prima delle prossime elezioni politiche, vi fosse una convention femminile.

Come giudichi il risultato elettorale nella tua città, Torino? Innanzitutto, è positivo che Torino abbia come sindaco un uomo dotato di molte qualità apprezzabili che ha saputo presentarsi alla città con un programma credibile.

Dunque, non credi che Castellani sia il sindaco di Agnelli? Non solo non lo credo, ma spero che Rifondazione comunista non si trinci dietro questo argomento. Certo, con i Castellani sono confluiti i voti dei ceti moderati. Questo dato carica il Pds di una grande responsabilità: da una parte, infatti, il partito torinese dovrà gestire la contraddizione di avere il sindaco essendo, però, il quarto partito della città; dall'altra, per un partito della sinistra, avere quasi il 20 per cento dell'elettorato alla propria sinistra non può che essere un problema.

Contraddizioni non piccole. Contraddizioni che si potranno affrontare solo mettendo in costruzione un'alleanza tra i ceti popolari e ceti che tradizionalmente si collocano al centro.

L'operazione di Torino rappresenta un modello nazionale? Non esiste un modello Torino, da contrapporre, magari, a un modello Milano. Ogni città ha la sua specificità. Certo, con il maggioritario, la sinistra per vincere ha bisogno di coinvolgere altre forze. Respingo, però, tutte quelle sirene che chiedono al Pds di rompere alla sua sinistra. No, le alleanze dovranno essere costruite, sempre più, a partire dai programmi. È a partire dalla necessità - e del ruolo della sinistra e del Pds - che la nuova fase della

Repubblica coincida con il ricambio di classe dirigente e non solo di ceto politico.

Ma esiste o no il problema di occupare il centro? Sì, esiste. E nel nostro paese ha molto a che fare con la questione cattolica.

La Dc si sta sfasciando. E mi auguro che molti cattolici vengano a far parte del fronte progressista. Penso a Rosy Bindi e a Ermanno Gorrieri, oltre che allo stesso Martinazzoli. Nello stesso tempo, non vedo, per l'oggi, un'Italia bipolare. Non solo perché la legge elettorale che sta passando non favorisce le aggregazioni. E nemmeno solo per l'azione trasformistica di quel ceto politico che sta cercando di ricollarsi. Credo, infatti, che, per contrastare e arginare la cultura di destra della Lega, sia necessario un partito che si rifaccia al cattolicesimo democratico e che faccia vivere la cultura della solidarietà, pur all'interno di un contesto moderato. Più in generale, penso che la fine dell'unità politica dei cattolici ponga tutta intera la questione del rapporto tra fede, valori cattolici e politica. Si tratta, allora, anche qui, di spostare l'attenzione dal terreno politicistico a quello del confronto libero tra valori, tra culture, tra società. Del resto, la pratica del movimento delle donne insegna proprio l'efficacia di un lavoro rivolto alle coscienze più che alla costruzione di schieramenti parlamentari.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Ma è mai possibile che le donne facciano notizia solo quando si parla di quote?». Livia Turco reagisce così ai titoli che hanno commentato, nei giorni scorsi, la bocciatura dell'emendamento alla legge elettorale presentato da molte parlamentari (prima firmataria, Nilde Iotti) che prevedeva la presenza alternata di donne e uomini nelle liste per la quota proporzionale. «Esistono, anche in questo Parlamento, molte donne autorevoli e competenti - continua la responsabile femminile della Quercia - ma delle loro proposte non si parla mai. Al contrario, io credo che oggi sia possibile, a partire da quella autorevolezza, candidare la concezione che le donne hanno della politica al governo del paese».

Altro che tutela: nell'ultima campagna elettorale abbiamo assistito a un enorme protagonismo femminile.

Ragione di più per chiedere: a che serve, di fronte a quel protagonismo, una politica di quote?

Mi ostino a non voler separare una politica che faccia leva sulla libertà femminile da azioni in ante a combattere le discriminazioni contro le donne. Certo, in questo momento va ristabilito un ordine di priorità. Al primo posto, oggi, va posta la necessità di scongiurare il sentimento di secondarietà che agisce ancora in molte di noi e ci impedisce di collocare il sapere accumulato al centro della politica.

Difficile pensarsi al centro se si continua a ritagliarsi spazi. A proposito, perché invece che proporre la parità tra i sessi nella quota proporzionale, non avete pensato di agire sulle candidature nei collegi uninominali?

Certo, la strada più coerente sarebbe stata quella di proporre il collegio binominale. Era una nostra proposta ed era anche una proposta di Tina Anselmi. Scegliere quella strada, però, avrebbe comportato la costruzione di un percorso più lungo. E non ne abbiamo avuto il tempo. Detto questo, la lista bloccata è uno strumento usato in tutte le democrazie occidentali.

Torniamo al governo. Che cosa significa candidare le donne al governo del paese. Quali donne? Quale concezione della politica? Proprio tu, di recente, hai lamentato un silenzio del ceto politico femminile sulla fase che

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE. Desidero maggiori informazioni □ Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) □ minimo L. 30000 (Socio ordinario) □ minimo L. 70000 (Socio sostenitore), □ minimo L. 1.000.000 (Socio a vita) □. Nome, Cognome, Indirizzo, Città, CAP, Prov. ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL. Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCP 22340004

La clamorosa testimonianza è stata resa da una turista tedesca in vacanza in Italia nei giorni precedenti all'autobomba fatta scoppiare all'Accademia dei Georgofili

La donna ha riconosciuto il terrorista da una foto pubblicata su «Die Welt» Si è subito presentata alla polizia di Amburgo Indagini affidate a Digos e Guardia di finanza

Ragazzino agli arresti domiciliari sosterrà esami



Il furto di due musicassette, un giubbotto e un'autoradio ha rischiato di far perdere un anno di scuola a D.M., un quattordicenne di Camerino (Macerata) impegnato in questi giorni negli esami di licenza media, ma obbligato a restare in casa, senza scadenza, a seguito di un provvedimento cautelare emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Ancona. Il ragazzo, che aveva già sostenuto la prova scritta prima che gli venisse notificato il provvedimento, potrà recarsi oggi a scuola per quella orale in quanto la misura è stata momentaneamente revocata. D.M., che non ha precedenti penali e, secondo il suo difensore, è soltanto un bambino decisamente vivace che ha voluto fare una bravata, è sospettato di aver rubato gli oggetti da diverse auto in sosta, durante una festa paesana.

La moglie di Santapaola: «Vi prego curate mio marito»

«Mio marito sta male, soffre di diabete e potrebbe avere, se non curato come umanamente è giusto che sia, gravi conseguenze. L'ho rivisto, insieme ai miei figli sabato scorso durante il processo che si è svolto a Catigirone, in condizioni di grande sofferenza e decisamente peggiorate dall'ultima visita che gli avevo fatto nel carcere di Opera, vicino Milano dove è stato rinchiuso». Così si è espressa Grazia Minniti, moglie del boss, Benedetto Santapaola, arrestato lo scorso 18 maggio. «Mio marito subirà i processi che la giustizia deve fargli, non chiedo nulla di differente e se colpevole sosterà le sue pene. Ma non deve essere abbandonato e lasciato a peggiorare, nelle sue già precarie condizioni di salute. È un appello, che insieme ai miei figli rivolgo ai magistrati e a quanti si occupano delle vicende giudiziarie di mio marito».

Molotov nel palazzo di giustizia a Lecce

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata ieri mattina contro l'ingresso principale del palazzo di giustizia di Lecce. La «molotov» non è esplosa: ha procurato solo panico tra le numerose persone che in quell'ora erano nella zona. È accaduto intorno alle dieci e mezzo. Poco dopo, un uomo con precedenti penali, Giovanni Russo, di 39 anni, di Surbo (Lecce), si è presentato in carcere affermando di essere responsabile dell'atto. I carabinieri che hanno poi interrogato Russo lo hanno descritto come persona affetta da «parziale vista di mente». Già in passato Russo aveva compiuto atti clamorosi di protesta: nei mesi scorsi sfondò il portone del municipio a bordo di un'automobile.

Pisa Detenuto suicida in carcere

Un detenuto nel carcere «Don Bosco» di Pisa, G.L., di 35 anni, di Lido di Reggio Calabria, ma abitante a Pisa, ieri si è tolto la vita impiccandosi nella sua cella con la cintura dell'accappatoio. Il detenuto è stato subito soccorso ed avviato verso l'ospedale, ma i tentativi di rianimazione sono stati vani. G.L. era stato condannato a sei anni per traffico di droga e ieri mattina avrebbe dovuto comparire davanti ai giudici del tribunale come testimone in un processo a carico di una banda di trafficanti di stupefacenti.

Parco Abruzzo Dopo cento anni è nato un camoscio

È nato il primo camoscio sul Gran Sasso dopo oltre un secolo. L'evento si è verificato nell'area faunistica di Farindola, nel parco nazionale d'Abruzzo. La notizia è stata comunicata dalla direzione della grande area protetta. Il piccolo camoscio è stato chiamato «Primo». Con il ritorno dei camosci sull'Appennino abruzzese ed in particolare sul Gran Sasso, il parco nazionale d'Abruzzo coglie un importante successo nell'ambito di una vasta operazione di ripopolamento iniziata alcuni anni fa e che ha avuto come protagonisti anche cervi e caprioli. L'iniziativa si protrarrà anche durante l'estate.

Maturità L'esame del '94 avrà le solite regole

Nel prossimo anno scolastico, l'esame di maturità si svolgerà con le modalità di sempre, cioè con due scritti e due orali. Lo ha ribadito ieri il ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Iervolino: «Soltanto chi non ha neppure un minimo di cultura di politica istituzionale può ritenere che il mio disegno di legge possa diventare legge in tempo utile, mettiamo entro il prossimo marzo. Ma anche se ciò avvenisse non potrebbe comunque avere effetti innovativi per l'anno in corso; quindi la prossima maturità si svolgerà secondo le regole attuali».

GIUSEPPE VITTORI

«Ho visto Schaudinn prima della strage»

Il latitante sarebbe stato notato in un hotel di Firenze

L'esperto dei telecomandi della mafia, Frederick Schaudinn, era a Firenze due giorni prima della strage di via dei Georgofili. È quanto afferma una turista tedesca ospite il 25 maggio della pensione «Quisiana», a venti metri dal luogo dell'esplosione. La donna ha riconosciuto Schaudinn nella foto di un settimanale tedesco e si è rivolta alla polizia di Amburgo. Gli inquirenti italiani stanno indagando.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Frederick Schaudinn, il latitante eccellente esperto di telecomandi per la mafia, due giorni prima dell'esplosione di via dei Georgofili era a Firenze. Lo afferma una turista tedesca ospite il 25 maggio della pensione «Quisiana» nel lungarno Archibuesi, a venti metri dal luogo dove esattamente un mese fa esplose l'autobomba che ha provocato cinque vittime e 37 feriti. La donna, che si è rivolta alla polizia di Amburgo, sostiene di aver visto Schaudinn nella pensione fiorentina. Il tecnico elettronico slavo-tedesco, già condannato a 22 anni di reclusione quale complice del cassiere di Cosa Nostra Pippo Calò (il mandante dell'attentato sul Rapido 904 che la sera del



Frederick Schaudinn, sarebbe stato visto a Firenze il giorno prima della strage

23 dicembre 1984 provocò sedici morti e 266 feriti), è stato riconosciuto dalla turista in una foto pubblicata il 2 giugno dal quotidiano tedesco «Die Welt» (Il Mondo) a corredo di una intervista allo stesso Schaudinn. La procura della Repubblica di Firenze si è già rivolta alla autorità tedesca. È una pista concreta? Guardia di finanza e Digos sono già al lavoro per trovare eventuali riscontri alla clamorosa testimonianza di questa turista. Alla polizia di Amburgo la donna ha raccontato che il 25 maggio si trovava in gita turistica a Firenze. L'alloggio era presso la pensione «Quisiana», dove sono stati girati gli interni del film del regista inglese James Ivory «Came-
ra con vista». La pensione, per l'esplosione dell'autobomba, ha riportato ingenti danni. Quel giorno la donna, rientrando nell'alloggio verso le 12.30-13, ha incontrato un signore che si è trattenuto per qualche minuto nella pensione. Sem-
brava interessato agli affreschi e al mobilio antico. La donna lo ha osservato per diversi minuti. Poi l'uomo è uscito e il giorno dopo, il 26 maggio, la signora, finite le vacanze, è ripartita per la Germania. Il 2 giugno il «Die Welt» ha
pubblicato una intervista a Frederick Schaudinn e la sua foto. Schaudinn, che ha fornito i congegni per far esplodere a distanza la bomba collocata sul Rapido 904 e che secondo una indagine della Guardia di finanza di Trieste starebbe ge-
stendo dalla Croazia un traffico internazionale di armi con la complicità di un altro ricercato al soldo di Cosa Nostra (Giovannibattista Licata detto «Cacao»), nell'intervista sosteneva di essere estraneo all'attentato al treno e soprattutto a quello compiuto a Firenze. Fra l'altro Schaudinn, nell'intervista concessa recentemente anche ad un giornale italiano, ha sostenuto di essere fuggito dall'Italia dopo una sosta presso l'ambasciata tedesca di Roma, dove avrebbe ottenuto in due ore il passaporto. Quella copia del «Die Welt» è finita nelle mani della turista. La donna dopo aver letto l'articolo e osservato la foto, ha deciso di rivolgersi immediatamente alla polizia di Amburgo per raccontare la sua scoperta: quel signore della foto del «Die Welt» lo aveva visto a Firenze nella pensione «Quisiana».

Possibile? La donna sembra essere certa. Immediata la segnalazione alle autorità italiane. Ora si tratta di accertare se effettivamente il 25 maggio il tecnico tedesco ricercato con un ordine di cattura internazionale si trovava davvero a Firenze. Il latitante eccellente è già al centro di una inchiesta della

procura di Firenze perché sospettato di appoggi e copertura. Ma dall'inchiesta per favoreggiamento aggravato dalla finalità di terrorismo ed eversione che sta conducendo il procuratore capo Pier Luigi Vigna stanno affiorando inquietanti sospetti di connessioni che portano ben più lontano di anomalie protezioni, da parte di servizi segreti devianti, ad un ricercato per strage. Una pista che si intreccia con l'altra inchiesta della direzione distrettuale antimafia fiorentina su una base in Toscana (ma con diramazioni anche in Emilia Romagna) di trafficanti di armi che gestiscono l'invio in Sicilia di numerosi carichi di mitragliette Uzi, fucili d'assalto Kalashnikov, munizioni, esplosivo ed congegni elettronici.

Le indagini corrono parallele ad analoghi accertamenti della magistratura veneta. Di Schaudinn si è già occupato il colonnello della Guardia di finanza Vincenzo Cerco che fino al 10 agosto 1992 ha comandato il Gico di Trieste. Secondo l'ufficiale, allontanato poi dal suo posto, il latitante Schaudinn, ufficiale della mafia, godeva di forti protezioni.

Il vicecomandante della I Regione aerea avrebbe usato un aviogetto per un viaggio privato La denuncia di Dorigo (Rc): «Una commissione d'inchiesta sugli sprechi delle Forze armate»

Una «taxi-force» per il generale

Una taxi-force per il generale che dalla villa al mare deve tornare alla sede del suo comando: mobilitato un aviogetto delle «Freccie Tricolori». L'on. Dorigo (Rifondazione comunista) denuncia lo scandalo e chiede una commissione d'inchiesta «sugli sprechi folli dei comandi militari». Vasche da idromassaggio da sedici milioni l'una e hotel di lusso spacciati per «centri di sopravvivenza».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È il giorno di Pasquetta. Il gen. Riccardo Tonini, vice-comandante della I Regione aerea, ha trascorso le feste nella sua villa a Falconara Marittima e deve tornare in sede, a Milano. Un viaggio in auto? Troppo lungo e faticoso, deve aver pensato. Meglio farsi prelevare da un aereo. Ed ecco scattare la mobilitazione per procurare all'alto ufficiale una taxi-force. Non trovando di meglio, si ordina l'attivazione dello scalo di Rivolto (Udine) e si fa tornare in servizio il personale per consentire il decollo addirittura di un aviogetto MB 339 della famosa Pattuglia acro-

squadra antincendi, dal momento che lo scalo di Rivolto non è sempre operativo ma solo quando lo richiedono specifiche necessità di servizio o l'addestramento della Pattuglia acrobatica. Nel novembre scorso lo stesso Dorigo aveva denunciato in un'interrogazione un altro scandalo: il comandante della stessa I Regione aerea, gen. Giordano, si era fatto installare nel suo alloggio di servizio, e naturalmente a spese dello Stato, una vasca da idromassaggio costata la bellezza di 16 milioni. Il governo non ha ancora risposto. Stavolta, «anche per evitare l'occultamento di uno spreco e l'inquinamento delle prove», il deputato di Rc ha scelto un'altra strada: prima ha denunciato l'accaduto alla Procura militare di Padova, e poi - ieri mattina - ha presentato una circostanziata interrogazione con cui si chiede al ministro della Difesa se e quali urgenti provvedimenti disciplinari si intendano adottare nei confronti del gen. Tonini, e se non sia il caso di aprire una immediata inchiesta sull'uso privato di risorse pubbliche da parte degli alti ufficiali delle Forze armate. Dorigo ha preannunciato anzi ai giornalisti che presenterà già nei prossimi giorni una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di indagine sull'arbitraria gestione delle spese da parte dei comandi militari: «Nel momento in cui anche il capo dello Stato sottolinea l'esigenza di combattere gli sprechi come misura preliminare dei drastici tagli della spesa pubblica, è inammissibile un andazzo che finisce per gettare grave e ingiusto discredito verso tanti militari che svolgono onestamente il loro dovere». Chiederò dunque a Scalfaro di sostenere la mia iniziativa», ha aggiunto portando un paio di esempi. Uno riguarda i criteri di utilizzo degli aviogetti del 31. Stormo di stanza a Ciampino (Roma), destinati ufficialmente ai viaggi delle alte cariche dello Stato. «E invece su

quegli aerei volano anche decine, forse centinaia di funzionari militari e civili dello Stato, e non sempre per ragioni di servizio». L'altro, ancora più impressionante, riguarda decine di «basi logistiche» o «centri di sopravvivenza» come vengono eufemisticamente chiamati quelli che Marino Dorigo ha definito «forti e propri hotel a quattro stelle riservati ai quadri militari ma pagati con i fondi per il potenziamento della Difesa, svincolati da qualsiasi obbligo urbanistico o di altro genere perché dichiarati "opere di interesse della difesa nazionale" ed il cui personale è costituito da soldati di leva che passano dodici mesi della loro vita a servire a tavola». Quali sono i costi di gestione di questi «centri di sopravvivenza», e dove si trovano? «Nei più bei posti d'Italia, dal Terminiello a Cefalù, da Cecina all'Aspromonte, da Riva del Garda al Monte Grappa; spiagge private, piscine, campi da tennis e da equitazione, imbarcazioni da diporto. Tutto a spese dello Stato. Sono almeno una quindicina le persone coinvolte nell'inchiesta sui «fondi neri» di Siede, nel corso della quale è già stato arrestato l'ex capo del servizio amministrativo del direttore Maurizio Broccolotti. L'accusa contestata è quella di peculato. È intanto stato confermato che, tra gli altri, sotto inchiesta sono finiti l'ex capo del Servizio, prefetto Riccardo Malpica, e i funzionari Michele Finocchietti, Gerardo Di Pasquale, Antonio Galati e Rosa Maria Sorrentino. Secondo quanto è risultato dalle indagini ed anche dalle dichiarazioni del prefetto Alessandro Voci, subentrato a Malpica, questi ultimi sarebbero tra quei funzionari che avevano avuto a disposizione i «fondi riservati» e che erano stati depositati su conti correnti bancari. L'indagine del giudice Frisani tende a stabilire se anche queste persone abbiano usato il danaro per operazioni non autorizzate dal direttore del servizio e comunque investendolo in affari non previsti dal regolamento. Scaturita dal fallimento di una agenzia di viaggi, che sarebbe servita da copertura per le attività del Siede, l'indagine è giunta a determinare la responsabilità attribuite a Bro-

ccolotti sulla base di diverse testimonianze, prima tra queste quella del 19 maggio scorso del prefetto Angelo Finocchietti al quale ha riferito, tra l'altro, che nel dicembre del 1992 il servizio si è visto restituire 14 miliardi di lire che erano stati scoperti su vari depositi bancari. Sul sistema delle procedure adottate per l'erogazione dei fondi riservati, dichiarazioni utili per le indagini sono state fornite al magistrato da Ugo Timpano, che è stato funzionario amministrativo del servizio per due anni, sino al dicembre 1989. Fu sostituito poi da Galati, una delle persone la cui posizione viene ora valutata dal pm Frisani. Decidendo l'emissione dell'ordine di custodia cautelare, il gp Vincenzo Terranova, valutato l'esito delle indagini, accusa Broccolotti d'aver in piena coscienza agito contro l'interesse della pubblica amministrazione, incamerando i fondi riservati trasferendoli in 50 certificati di deposito al portatore, in un libretto di risparmio libero al portatore ed in altri sei libretti dei quali denunciò poi lo smarrimento. La Banca scelta dal funzionario per le sue operazioni è stata la «Carimonte spa».

Galeazzi, pds, ha vietato le sigarette negli uffici comunali e sanitari

Ad Ancona è guerra del fumo Tabaccai al Tar contro il neosindaco

Renato Galeazzi, medico e sindaco di Ancona, ha stravinto alle recenti elezioni racimolando il 71,5 dei consensi dei suoi concittadini al ballottaggio del 20 giugno, ma ora ha qualche preoccupazione. A scatenargli la guerra sono stati i tabaccai che non vogliono sentir parlare di divieto di fumo. Hanno fatto ricorso al Tar contro l'ordinanza anti-fumo negli ambienti comunali e sanitari.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Ha stravinto alle elezioni. Ma ora dovrà fare i conti con l'esercito dei fumatori. Renato Galeazzi, sindaco Pds di Ancona, trionfalmente eletto una settimana fa con oltre il 70% dei voti, avrà la sua prima prova del fuoco contro l'agguerrita categoria dei tabaccai. Questi ultimi hanno fatto ricorso al Tar contro il divieto di accendere sigarette negli ambienti comunali e sanitari della città: un'ordinanza emessa il 2 aprile scorso, che venne subito definita «rivoluzionaria». Fu una delle prime scelte felici di Galeazzi durante la giunta di primavera, poi confermata a gran voce dagli

anonceti e dalle recenti elezioni comunali. Il sindaco, medico, in perfetta linea con la sua professione - Renato Galeazzi è primario gastroenterologo all'ospedale di Ancona - si schierò subito contro il fumo. Ebbene i tabaccai sostengono che dopo quella scelta hanno subito un vero e proprio crollo nella vendita delle sigarette: «Non ci restava che la strada del ricorso al Tar», dicono. Tanto le accuse al sindaco, ma soprattutto ha agito «con eccesso di potere» avendo limitato la libertà delle persone. «Non si deve infatti dimenicare - ribadiscono i tabaccai -

A Genova raduno dei «Demon eyes» per i funerali

In sella alle motociclette ricordano l'amico morto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Decine e decine di «Demon eyes» - capelli lunghi, borchie e teschi sui «chiodi» di pelle nera - ognuno a cavallo di un «chopper» dalle ruote cromate, radunati in silenzio ieri mattina sul sagrato della chiesa di Santa Margherita a Granarolo, sulle alture di Genova. Uno spettacolo inconsueto, che richiamava alla mente immagini di film americani sugli alternativi a due ruote; ma era un raduno triste, per salutare «Hogan», un «fratello» genovese che nella notte di venerdì si era schiantato con la sua moto luccicante contro il bordo della Sopraelevata. «Hogan», Piergiorgio Mora, aveva 24 anni, lavorava come insegnante in una palestra di body building - «Hogan», appunto, come uno degli eroi più famosi del wrestling - ma era soprattutto un «fratello», un radaglio dei

«Demon eyes» genovesi erano saliti recentemente alla ribalta della cronaca per una iniziativa costruttiva: avevano occupato una vecchia scuola di Granarolo, dimenticata dalla burocrazia, e mattone su mattone avevano cominciato a riadattarla. «Vogliamo abitare qui tutti insieme» - spiegava proprio «Hogan», tutto entusiasta, a nome del «branco» - ma vorremmo anche che questo posto servisse alla gente: che ci venissero a giocare i bambini e gli anziani a passeggiare, a fare feste e casino tutti insieme. Se no a che cosa serve questa vecchia casa abbandonata? E ancora: «Non si può occupare un edificio pubblico? Qualcuno allora ci spieghi se facciamo più male noi a ristrutturare questa scuola o chi l'ha lasciata andare in malora. Per noi è una conquista e alla fine, vedrete, riusciremo ad averla vinta».

Aeroplani Rimborso per voli in ritardo?

Rimborso per voli in ritardo?

ROMA. Rimborso parziale per i cittadini che volino su aerei in ritardo. Il ministro dei Trasporti, Raffaele Costa, che ha fatto compiere uno studio sulla puntualità dei voli su alcuni dei principali aeroporti. Sono stati esaminati 26.737 tra arrivi e partenze di voli nazionali ed internazionali: 4.150 ritardi superiori ai 15 minuti (pari al 15% circa); i ritardi gravi (superiori all'ora) sono stati solo 600, pari al 2,5%. «Dobbiamo riuscire - ha detto il ministro - a migliorare la situazione facendo sentire al cittadino-utente che egli ha la possibilità di far valere i propri diritti. All'uopo intendo porre allo studio due ipotesi: la prima volta a verificare la possibilità di un rimborso parziale (15-20%) del biglietto nell'ipotesi di arrivo a destinazione in ritardo in un arco di tempo superiore ai 30-45 minuti; la seconda relativa all'istituzione, presso le aerostazioni, di un registro dei reclami».

Caro-casa Il Sict: «Affitti triplicati»

Caro-casa Il Sict: «Affitti triplicati»

ROMA. Per la casa è ancora emergenza. Con l'introduzione dei patti in deroga i canoni d'affitto sono dimezzati: i tripli, ma nonostante ciò la tensione abitativa non accenna a diminuire, la metà dei contratti viene stipulata «in nero» (foresteria, o non residenti) e oltre 5 milioni di appartamenti continuano a restare sfiti. Lo afferma il Sict (sindacato inquilini casa e territorio), che ad un anno dalla legge 359 sulla riforma dell'equo canone - quella che ha introdotto i patti in deroga - chiede al governo un'ulteriore riforma per quello che definisce «il drammatico problema della casa». I risultati conseguiti, secondo il segretario nazionale del Sict, Ferruccio Rossini, impongono infatti un intervento dell'esecutivo, anche in considerazione dei 400 mila sfratti pendenti ancora da eseguire. L'intervento è tanto più urgente - afferma il sindacato - in considerazione del «caro-casa» che si è determinato nel corso degli ultimi dodici mesi.

L'ingegner Sewell, uno dei maggiori esperti mondiali in campo missilistico, ha illustrato venerdì scorso le sue tesi al giudice Rosario Priore

L'esperto sarebbe in grado di spiegare anche la presenza dei frammenti vetrosi ritrovati nel relitto dell'aereo: sarebbero i resti del «naso» dei razzi

Fu guerra quella notte sul cielo di Ustica

Un perito Usa: «Il Dc9 Itavia venne centrato da due missili»



Rosario Priore, il magistrato che conduce l'inchiesta su Ustica

Furono due missili ad abbattere il Dc9 inabissatosi tredici anni fa al largo di Ustica. È quanto sostiene Robert Sewell, esperto di missili da combattimento e consulente di parte civile, in un'intervista che oggi compare sull'«Europeo». Sewell, che da 40 anni si occupa dei mille modi in cui un aereo può essere abbattuto, ha già esposto la sua tesi al giudice Rosario Priore e oggi la illustrerà alla stampa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. C'era proprio la guerra quella notte nel cielo di Ustica. E furono due missili sparati durante un'operazione militare a centrare il Dc9-ITIGI, in viaggio da Bologna a Palermo. L'abbattimento fu intenzionale, l'aereo dell'Itavia rimase «illuminato» dal radar dell'attaccante fino al momento dell'ultima esplosione. Chi sparò voleva essere certo di distruggere il nemico, anche se ignorava - non sono notizie che si leggono sulla strumentazione di bordo - che su quel bersaglio viaggiavano 81 passeggeri inermi, 69 adulti e 12 bambini.

Presentata alla stampa dall'Associazione parenti delle vittime, sembra confutare definitivamente l'ipotesi dell'esplosione di un ordigno collocato nella toilette dell'aereo e riceve forza ulteriore dalla presenza di esplosivo, nella stessa percentuale delle testate missilistiche, rinvenuta su due valigie imbarcate a bordo del Dc9.

Questo distinto signore americano, che l'altra sera ha partecipato al volo con cui i parenti delle vittime hanno voluto ricordare la strage del 27 giugno '80, sarebbe riuscito tra l'altro a spiegare la provenienza di frammenti di materiale vetroso trovati nel relitto ed estranei alla struttura dell'aereo. Si tratterebbe del «naso» dei missili, l'involucro che protegge la parte elettronica delle testate convenzionali.

Il primo ordigno avrebbe colpito l'aereo da destra verso sinistra, passando da parte a parte. Il secondo sarebbe penetrato dal basso, sfondando il tetto dell'aereo. A sparare entrambi i missili

sarebbe stato lo stesso aereo, identificabile nel segnale luminoso che nei tracciati radar percorre una rotta parallela a quella del Dc9 per poi virare e assumere una posizione di attacco. È il famoso «oggetto che viaggiava a una velocità tra i 300 e 550 nodi e a una quota non conosciuta» individuato, già nel novembre dell'80, da John Macidull, uno degli esperti del National Transportation Safety Board. Il bersaglio ovviamente non è l'aereo di linea, ma un secondo velivolo misterioso che compare sugli schermi radar nel momento in cui il Dc9 lascia sulla sua sinistra il lago di Bracciano puntando verso il Tirreno.

È con queste carte in mano che i periti della parte civile si apprestano a discutere e confutare la tesi della bomba a bordo, recentemente rilanciata dal capo della polizia Vincenzo Parisi. La pista dell'attentato è stata imboccata con molta decisione anche dall'inglese Francis Taylor, uno dei periti nominati dal giudice Priore.

Secondo Taylor, una carica di esplosivo sarebbe stata piazzata nella toilette del Dc9 provocandone la caduta. Possibile? Secondo il pool dei periti di parte civile no: «Tutte le analisi effettuate», riferisce uno dei consulenti, il generale a riposo Giorgio Cinti, «escludono che sul lavandino di acciaio inossidabile registrato tra i reperti, esistano tracce di esplosione diretta a evento esplosivo». A questa obiezione sembra che Taylor abbia ribattuto, durante uno degli incontri tra i periti avvenuti a Pratica di Mare, che la carica esplosiva, in teoria, poteva essere molto piccola: circa 80 grammi di miscela contenuta in un involucro di dimensioni paragonabili a quelle di un pacchetto di sigarette. Ma ora la teoria dello studioso inglese ha incontrato un altro ostacolo: quelle tracce di esplosivo trovate sulle valigie. La scoperta esclude la toilette dell'aereo dalla ricostruzione del «fatale incidente» del giugno '80 e quindi mina alla base l'ipotesi della bomba.

Edicole chiuse per sciopero

Domani protesta dei giornalisti. Difficile trovare i quotidiani Poligrafici, tregua in extremis

LILIANA ROSI

ROMA. A pochi giorni dallo sciopero dei giornalisti, i lettori dovranno domani fare la caccia al tesoro per trovare i quotidiani e periodici a causa della giornata di protesta dei giornalisti terranno chiuse le edicole. Revocato in extremis lo sciopero dei poligrafici indetto sempre per domani.

Domani dunque, quotidiani distribuiti con mezzi di fortuna (l'Unità ha deciso di non uscire) e soltanto nelle grandi città. Gli edicolanti dicono di voler cominciare così una serie di forme di lotta che atteneranno nel caso la Fieg, la Federazione italiana degli editori, non cambi atteggiamento. Aumento dei costi di trasporto dei giornali a carico dei rivenditori, mancata ristrutturazione e riorganizzazione dei servizi di distribuzione che penalizzerebbero la piccola e media editoria; mancato riconoscimento di una perequazione economica per tutti i giornalisti del territorio nazionale; sono questi nella sostanza i motivi dello sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali dei rivenditori (Sinagi-Cgil, Cisl-Giornalai, Uilucus-Giornalai, Snag-Confindustria e Fenaggi-Conferescenti).

Per quanto riguarda la distribuzione, gli edicolanti, più controvolanti, partecipano a questi costi nella misura dello 0,8% che gli editori vorrebbero portare al 2 per cento. Un altro punto di disaccordo è la diversità di trattamento economico tra chi opera nei grandi centri e chi lavora in periferia. C'è infine il muro contro muro rappresentato dalla percentuale di sconto: gli edicolanti pagano il 20% in meno del prezzo di

copertina dei giornali e dei settimanali, dal primo agosto, quando gli editori aggiungeranno l'iva al costo dei giornali, lo sconto passerà al 19,5%. Come dire che i giornalisti guadagneranno 5 lire in meno su ogni mille lire. Si capisce come il confronto con la Fieg, dopo due anni di trattativa, si sia ora trasformato in autentico scontro con posizioni ormai lontanissime.

Secondo i rappresentanti nazionali di categoria, che in conferenze stampa parallele a Roma e Milano hanno confermato la giornata di sciopero, l'atteggiamento assunto dalla Fieg in fase contrattuale è strumentale: «Tende - ha detto Giuseppe Lo Cascio della Cgil - a modificare la rete dei rivenditori. Si appella al mercato libero e ipotizza centocinquanta punti vendita (contro gli attuali 35mila circa). L'idea è quella di vendere i giornali anche nei supermercati, cartolerie, benzinaie ecc. (Ndr). Siamo favorevoli ad un allargamento dei punti vendita, ma in maniera responsabile: non vogliamo danneggiare la media e piccola editoria».

Cronista, capo della redazione romana, redattore capo, segretario di redazione: sempre all'Unità. Lucio aveva 63 anni e se n'è andato lavorando per il giornale. Le condoglianze di Occhetto

È morto Tonelli, uno di noi

È morto a Milano, dove si trovava per lavoro, Lucio Tonelli, per anni giornalista, capo della redazione romana, redattore capo e segretario di redazione de l'Unità. Tonelli, 63 anni, aveva assunto, dopo un periodo di lavoro alla direzione del Pds, incarichi nella struttura dirigente della Società editrice del giornale. Messaggio di condoglianze di Achille Occhetto alla moglie, Dianora e al figlio Matteo.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Strano mondo quello dei giornalisti. Fatto di mille precarietà, di ambizioni personali a volte eccessive, di successi clamorosi, di discese altrettanto rapide e di tante tantissime difficoltà e problemi che i lettori, spesso, non conoscono. Ci sono, infatti, mille meccanismi che devono funzionare alla perfezione perché un giornale possa andare avanti e arrivare ogni mattina ai «fedelissimi» e a coloro che aspettano notizie, indicazioni di lavoro e la interpretazione dei tanti fatti del mondo: piccoli o grandi che siano. Poi, ovviamente, c'è la passione, la dedizione, l'impegno politico e personale di tanti uomini e donne che vivono e lavorano all'interno del giornale e non rendono possibile la «fabbricazione». Soprattutto in un grande giornale come l'Unità, fondato da Antonio Gramsci. Un giornale, piaccia o non piaccia «politico», nel senso migliore e

gravemente ammalato ed era finito in sanatorio. Dunque niente scuola regolare, niente studi particolari, ma, come in famiglia, due uniche e grandi passioni: la politica intesa come riscatto sociale, solidarietà e senso della libertà e il ciclismo. Tonelli aveva subito cominciato a lavorare per l'Unità, edizione genovese, cronaca di La Spezia. Con Carlo Ricchini, poi redattore capo del giornale e «fondatore» di «Salvagente» e «Tino Testa». Di che cosa aveva cominciato subito ad occuparsi? Ovviamente di ciclismo e di «nera». La cronaca «nera», negli anni '50 e '60, era considerato il tragico e terribile punto d'arrivo di tanti piccoli e grandi problemi «sociali». Facendo la «nera», in quegli anni, si formavano i giornalisti e si acuiva la loro sensibilità e la loro attenzione ai problemi della gente, alla vita di una città e ai problemi «collettivi». C'era, insomma, chi sceglieva di fare la «nera» per «capire», rendersi conto di persona dei problemi di ogni giorno, a livello di emarginazione, di povertà e di «fatti quotidiani». Tonelli, dopo La Spezia, era stato spedito a Carrara, dove aveva messo in piedi la redazione locale. Successivamente, era stato chiamato a Roma dal direttore Alfredo Reichlin. Era un giovane cronista che si era trovato, improvvisamente, ad occuparsi di «fatti» di una grande città. Si era messo subito a lavorare di gran lena e, in breve tempo, aveva imparato a conoscere e a voler bene alla Capitale, alle tradizioni popolari della «città del Papa», e alla città disincantata dell'urbanizzazione, del potere e del governo.

I funerali a Nazzano (Carrara)

Soltanto nella tarda mattinata di oggi si conosceranno data e orario dei funerali di Lucio Tonelli, che si svolgeranno a Nazzano di Avenza (Carrara), via Provinciale 135. Per avere ulteriori informazioni ci si può rivolgere, nella giornata di oggi, direttamente alla segreteria di redazione de l'Unità, telefono 06-699961.

Il mestiere ad un gran numero di giovani cronisti. Chi scrive, ricorda Lucio che, la sera o la notte, faceva da «cicero» ai nuovi arrivati e a chi veniva dalla provincia. Si cominciava dai locali notturni di via Veneto per finire in Trastevere o al Presepio. Il cronista, negli anni '50 e '60, non aveva orari, in pratica si viveva, per uno stipendio miserabile, dentro il giornale. Eravamo giornalisti comunisti ed erano gli anni delle grandissime difficoltà politiche, ma anche dei grandi ideali. Le «corte»? Le ferie? I riposi? Tutta roba nata dopo. Quando non eravamo a caccia di notizie, stavamo al tavolo a scrivere. Nel tempo libero, sempre dentro il giornale, c'erano le solite interminabili riunioni di redazione o quelle politiche sulla situazione nazionale e internazionale. Insomma, non si finiva mai. Tonelli, dopo, era diventato redattore capo e poi segretario di redazione e cioè l'uomo che «organizza» la vita del giornale, la partenza degli inviati, la prenotazione, le auto per muoversi, i viaggi aerei, gli alberghi. Pieno di sensibilità e di ironia, Tonelli aveva rinunciato alla «firma» sul giornale, alla piccola «gloria quotidiana», ai «retori» in mostra, per diventare uno degli autentici punti di forza di un grande giornale come l'Unità. Generoso al limite dell'assurdo, Lucio era capace di trovare un dentista, nel cuore della notte, se stava male al ri-



torno da un «servizio». Era, comunque, il primo ad arrivare al giornale (ma che ci faceva in redazione alle 9 del mattino?) e l'ultimo ad andarsene, dopo aver preso le prime copie che uscivano dalla rotativa. Aveva avuto una recaduta del male e così lo avevano messo da parte a forza, piazzandolo in un posto più «tranquillo». Per modo di dire, ovviamente. Lo avevano spedito in amministrazione nominandolo, sul campo, vice direttore amministrativo. In seguito era stato chiama-

A chi gli chiedeva Come stai? rispondeva: «Bene, mi comporto come un uomo felice»

Noi redattori dell'Unità lo conoscevamo bene. Tanto che ci è davvero difficile credere che Lucio se ne sia andato. Per i più vecchi era, anzitutto, un giornalista che, ancor giovane, e con un bel fiuto per la notizia aveva presto rinunciato alla macchina da scrivere per fare il segretario di redazione. Una via di mezzo tra l'ambasciatore del giornale e il guardiano di una macchina idocile e poverissima. Poi passò agli incarichi amministrativi in tempi difficili e confusi. Il contratto era di là da venire, il lavoro un miscuglio di volontariato e professione. Lui, manager non manager, spulciava il giornale con amore e attenzione. Ogni tanto ti arrivava la sua telefonata di rimpovero per un colonnino in cronaca con un indirizzo sbagliato, una notizia fasulla. Segno che la sua ironica attenzione non s'era spenta, la sua passione, camuffata da un sorriso, non demordeva. Aveva lasciato il giornale per il partito, poi era rientrato. Era stato un ritorno a casa. Anche se la casa era molto cambiata. Lucio era un po' appartato. Ma non mancavano le sue battute da appassionato milanista (certi lunedì c'era chi faceva finta di non vederlo, incrociandolo, per non incassare le sue frasi brucianti), non mancavano - per i più amici - gli appunti sul giornale, sempre puntuali, non mollava, non abbassava la sua passione. Solo la teneva di più per sé. Mille cose non dimenticheremo di Lucio, coi suoi capelli a «pazzola» e le sue belle cravatte, con il suo legame di cervello e di «pancia» col giornale e il partito. Vogliamo salutarlo, ricordando una frase che ci ha detto tante volte. A chi gli chiedeva: come stai? rispondeva: «Bene, mi comporto come un uomo felice». Non orderemo così, con una espressione ottimista, ironica, semplice solo in apparenza.

Il Comitato di redazione

Una bottiglia di vino, un libro e un sorriso

EMANUELE MACALUSO

Alla fine del 1968, tra l'autunno e l'inverno, fui aggredito da un brutto male e costretto a stare immobile in un letto del Policlinico di Roma. Le giornate non finivano mai, leggevo con difficoltà e quindi gradivo la conversazione con i compagni e gli amici che venivano a trovarmi. Un giorno venne Lucio Tonelli con una bottiglia di ottimo vino, un libro e un sorriso. Era la prima volta che lo incontravo e parlavo con lui. Conoscevo la sua voce attraverso il telefono. Era redattore de l'Unità e io scrivevo per il giornale e avevo frequenti rapporti con la redazione. Ma Tonelli per me era uno dei cento giornalisti de l'Unità di Roma. Perché veniva a trovarmi? Non l'ho capito subito, conversando con lui. L'ho capito molti anni dopo quando l'ho conosciuto bene, lavorando con lui.

La sede de l'Unità era vicina al Policlinico e Lucio seppa che in quell'ospedale c'era un compagno solo (la mia famiglia era a Palermo) e sofferente e sentii il bisogno di tenermi compagnia per qualche ora. Ho detto che l'ho capito dopo perché quel che fece a me, Lucio l'ha fatto cento e cento volte con altri compagni di lavoro, amici, conoscenti. Nella mia lunga vita non ho mai incontrato un uomo come Lucio, disposto a farsi in quattro per aiutare un compagno, un amico, un passante, tutti. È terribile pensare che questo cuore generoso si sia fermato. Chi ha conosciuto Lucio ha certamente un motivo per piangerlo, lo ne ho cento. La moglie e il figlio non so quanti. Tutti dobbiamo qualcosa a questo compagno intelligente, buono, generoso, forte. Molto gli deve questo giornale a cui dedicò tutte le sue energie, come redattore e come amministratore. Negli anni in cui fui direttore de l'Unità e

non onorata con un impegno civile e democratico, disinteressato; con una dedizione al bene comune totale. Questa storia del Pci, fatta di uomini come Tonelli, non può essere cancellata. È vero, il Pci commise errori seri, non seppe separarsi a tempo da una storia e da un rapporto con l'Urss, e lottare così con più possibilità di successo per il governo del Paese. Ma è anche vero che educò migliaia di donne e di uomini ad anteporre l'interesse generale a quello proprio, a rispettare le istituzioni democratiche, a considerare l'impegno politico come impegno civile e ideale.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.
l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61
Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».
Art. 6
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».
Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.
Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.
Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.
Roma Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

Tre ore d'interrogatorio per l'ex capo della Nco che chiama in causa i due esponenti dc
«Ad Ascoli Piceno vennero ufficiali dei servizi Mi offrirono mezzo miliardo e la scarcerazione»

«L'avvocato Cangemi disse di essere stato incaricato dal presidente del Consiglio Mi diedi da fare perché me lo chiesero tanti amici ai quali non potevo dire di no»

Cutolo tira in ballo Forlani e Piccoli

«Mi dissero che erano i garanti per la liberazione di Cirillo»

Cutolo fa i nomi di Piccoli e Forlani, all'epoca segretario dc e presidente del Consiglio, come i garanti della trattativa per Cirillo. L'ex-capo della Nuova camorra in un interrogatorio-fiume di tre ore aveva negato di aver incontrato nel carcere di Ascoli quegli importanti uomini politici dc che in istruttoria aveva accusato, riservandosi di rivelare l'identità. «I servizi vennero da me col foglio di scarcerazione».



Raffaele Cutolo durante l'interrogatorio di ieri

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

NAPOLI. Prima sembra voler impersonare il ruolo sicuramente demodé dell'ultimo Doroteo: e si rimangia, con piglio aggressivo, gli incontri nel carcere di Ascoli con le «grosse personalità politiche» di cui s'era riservato di fare i nomi in istruttoria e in primo grado. Poi gli sorrisi degli avvocati della Dc sfoderano per la prima volta. I nomi di Amaldeo Forlani e Flaminio Piccoli come garanti del patto scellerato tra istituzioni e camorra che portò alla liberazione di Cirillo. Nelle tre ore del suo interrogatorio, mentre un'inquietante pioggia di calce calcinate scendeva dall'opulento soffitto settecentesco a casselloni dell'aula scelta per ospitare il processo Cirillo bis, Raffaele Cutolo s'è presentato davanti ai giudici ed alle telecamere come un enigmatico Giulio bifronte.

Cominciamo dal Cutolo numero due, quello che «canta». Il ruolo di levatore del travagliato patto se lo assume a metà dell'audizione incomprensibilmente l'avvocato Ivan Morone. È difensore di un imputato di contorno, Ciro De Luca, il vicequestore che fece sparire i biglietti di ringraziamento di alcuni uomini politici che la polizia aveva trovato nel corso

di una perquisizione a casa del boss. Esordisce, incauto: «Le responsabilità del mio difeso sono una goccia d'acqua nel mare in tempesta...». E mal gliene incoglie. Cutolo, che sin qui ha cinciato minacciando querele ai «comunisti che mi attaccano non so perché» ed invocando «motivi umanitari» per la trattativa, l'assale: «Non è una goccia d'acqua, Presidente, dica lei... un ufficiale di polizia li doveva consegnare quei biglietti: erano ringraziamenti per le votazioni e per altre cose che molti politici, e non solo della Dc, mi avevano fatto avere, perché mantenevano i contatti con me quando ero latitante. Altre cose? Quali? Incalzano Fausto Tarantino e Sergio Pastore, difensori di Claudio Petruccioli. «Tante altre cose, tante... mi dovette far cantare per forza?», Avvocato Antonio Della Pia, difensore di Cutolo: «L'imputato ha detto di aver opposto diversi rifiuti agli uomini dei "servizi". Quando si decise ad accettare?», Raffaele Cutolo: «Mi hanno offerto un mucchio di soldi, prima un mucchio di soldi più di 500 milioni, e sbatte la porta. Poi altro. Anche l'avvocato Francesco Cangemi, quando intervenne, mi disse

segno di sospettare che c'è un'intesa tra il suo avvocato e i difensori di Petruccioli: «Non l'ho fatto io l'estorsione, io l'ho subita; mentre c'era la trattativa mi misero una bomba sotto casa e nessuno ne parla. Ma nessuno ha influito sulla mia testa, né con le bombe, né con le promesse, né con le minacce. Pure adesso mi stanno facendo promesse, ma neanche questo ha influito su di me». Promesse? Cutolo ne ha ricevuto anche in questi giorni? L'ammissione non viene verbalizzata. Eppure solo due ore prima lo stesso Cutolo in versione doppiopetto aveva esordito facendo l'indignato contro «questo Bassolino, signor Presidente, che dice che in questi giorni ho avuto colloqui in carcere con gente dei "servizi". Si cerca di infangarmi. La verità è che sono stato interrogato da alcuni magistrati, l'ultimo colloquio è avvenuto qualche giorno fa nel carcere di Carinola e sono giudici lucidi ed onesti».

Ma al boss non interessa la coerenza. C'è un Cutolo che guarda ancora al passato, quando i suoi interlocutori nella trattativa erano ancora potenti: «L'ho detto ai magistrati: il senatore Patriarca non c'entra niente». E c'è un Cutolo che finta che fuori dal carcere è successo un terremoto e s'arrabatta a cercare per il futuro una strada per far fruttare al meglio nella mutata situazione i suoi segreti. La sua deposizione è un susseguirsi di sfoghi polemici, di scatti d'ira, di proclamazioni orgogliose nel ricordo dell'antica potenza criminale: «Se Cirillo è salvo, non lo dico per presunzione, lo devo a quest'uomo. Io ho fatto contattare i Br, i familiari, i lati-

tanti. Agli atti del processo c'è la prova materiale, un telegramma dalla Sardegna inviati da un mio amico che si firmava Marcontino: otto giorni prima della liberazione dell'ostaggio, mi scrive che tra una settimana Cirillo sarà libero. E io comunicai questo ad Enzo Casillo».

Alle attività dell'ex-numero due della Nuova camorra, Casillo, si ricollegano una serie di particolari che per la prima volta Cutolo s'è mostrato disponibile a fornire: «Casillo non mi diceva niente di quel che faceva fuori dal carcere, mi riferiva a cose fatte. Mi disse di aver mostrato il telegramma a Francesco Pazienza, un uomo vicino a Piccoli, segretario della Dc. Di Casillo ad un certo punto cominciai a non fidarmi, perché pensavo che fosse diventato "servizio" di uomini politici». Ed è proprio per questo che venne fatto saltare in aria. Se Casillo non può, dunque, più parlare, c'è pronto, però, Corrado Iacolare, «l'altro latitante con cui mi facevano incontrare Ad Ascoli», e che era presente sempre ai colloqui. Mi ha scritto una lettera. Interrogato. Fatto parlare, lo sono un imputato, dovette far parlare i testimoni, che lei lo sa bene, Presidente, hanno raccontato un sacco di fesserie».

Dà un colpo al cerchio, ed uno al timpano. Il Pq Giandomenico Leborgne gli chiede come mai uno dei detenuti protagonisti della trattativa, il criminale «politizzato» Luigi Bossi, sia presentato al carcere di Palmi dai Br a dire che «La Dc vuol trattare per il tramite di Cutolo». Risponde che quel Bossi me lo fecero venire in cella, e non potevo, e fu tradito ad Ascoli apposta». E di

avergli dato l'incarico di dire che i terroristi «dovevano rilasciare Cirillo perché lo volevo io, punto e basta. Al colloquio era presente anche Marco Medda. Ora volete che ammazzo pure lui?». Ma tanto basta per irritare l'avvocato Dino Bargi, senatore dc, difensore dell'on. Vincenzo Scotti, che si becca e rimbecca per cinque minuti buoni con la difesa di Petruccioli e velatamente con il Procuratore generale, per aver riaperto la deontologia. Il Pq taglia corto: «Voglio sapere se questi personaggi dicevano che dietro loro c'era la Dc». E Cutolo, dirimando: «Di più. Era lo Stato. Faccia parlare i testimoni». Presidente, Enrico Valanzuolo: «Le faccio una domanda platonica: vennero a trovarla in carcere ad Ascoli Piceno uomini politici di rilevanza nazionale?». Cutolo: «Granata era un politico (Giuliano Granata, sindaco dc di Giugliano, ndr). Mi chiese di intervenire perché voleva bene a Cirillo come un padre. Ed io mi diedi da fare perché intervennero tanti miei amici di infanzia, cui non potevo dire di no. Se fosse venuto qualche dirigente nazionale (avrei ricordato il nome), quando l'avevo visto, mi sarei avvicinato a fare storia. In istruttoria Cutolo su questo tema ben altro aveva detto, alla sua maniera ambigua, promettendo nomi e cognomi: «Era legittima difesa. Stavo in isolamento senz'aria e senza luce. Ed ogni interrogatorio era una occasione per prendere una boccata d'ossigeno... sarebbe la spiegazione». Si riprende domani, mercoledì. Forse in un'altra aula, la terza in tre udienze, dove non piovano calcinacci: questo processo scomodo proprio non ha pace.

«Sono assolutamente soddisfatto della soluzione giudiziaria. Il mio rammarico è politico. Se il sistema istituzionale avesse reagito a tempo debito contro la furia picconatrice di Cossiga, molti guasti si sarebbero evitati». Pier Luigi Onorato parla della sentenza che ha condannato Cossiga a risarcire con 90 milioni di lire le offese nei suoi confronti. «Stabilità i limiti della irresponsabilità del capo dello Stato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Non ci sono precedenti nel nostro Paese. Forse neanche in altri. La sentenza della prima sezione del tribunale civile di Roma che condanna Francesco Cossiga a risarcire con 90 milioni Pierluigi Onorato per le offese arrecate alla sua onorabilità dall'ex presidente della Repubblica, è destinata a fare storia. Sono trascorsi quasi due anni e mezzo da quel 15 marzo 1991 (Cossiga avrebbe ripetuto il poco invidiabile exploit in altre due successive occasioni) quando l'allora Capo dello Stato, quasi colto da un irresistibile raptus, coprì di ingiurie il senatore Onorato, deficiente «lazio e pataccaro, magnifico collaboratore del ministero di Grazia e giustizia di un governo collaborazionista». Ripariamo oggi di quelle esclamazioni con Onorato, nella sua casa di Grassano, alla periferia di Firenze. «La sentenza è importante - dice l'ex parlamentare, attuale consigliere di Cassazione a Roma - È la prima volta che la magistratura definisce i limiti della irresponsabilità del presidente della Repubblica secondo l'articolo 90 della Costituzione. La sentenza stabilisce, cioè, che per gli atti svolti al di fuori delle funzioni presidenziali, il Capo dello Stato risponde come un qualsiasi cittadino».

A cosa fu dovuta quella reazione di rabbia inconsueta? Credo fosse conseguente alla battaglia politico-parlamentare iniziata in sede istituzionale sulla vicenda di Giadio. Penso fosse la conseguenza del braccio di ferro tra il giudice Casson e l'allora presidente della Repubblica. Indispensabile ad un colloquio con la magistratura, Cossiga, come io sostenevo, pur con il rituale dovuto al suo rango, dovette accettare l'audizione con la commissione parlamentare sui servizi di sicurezza, della quale facevo parte.

salvaguardato il principio della legalità dello Stato di diritto, per cui anche i poteri sono soggetti alla legge, sia che si tratti del presidente della Repubblica o del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Per Cossiga, invece, il governo degli uomini prevale sul governo delle leggi. Quello che per lui conta, insomma, è il potere.

Che cosa provò in quei momenti? Dopo un primo disorientamento, acquisiti il mio self-control. Mi resi conto dell'imbarazzo degli astanti. Compresi che era inutile reagire in quella sede, avrei provocato una reazione ancor più rabbiosa. Devo dire che alla fine provai un sentimento di pietas che di offesa.

È singolare che la sentenza sia una vicenda originata dalla guerra nel Golfo arrivi nei giorni della rappresaglia Usa contro l'Irak. Non trova?

La coincidenza ha un suggestivo valore simbolico rispetto ad una rappresaglia che non ha giustificazioni morali, politiche o giuridiche secondo la carta dell'Onu. C'è almeno la consolazione di una sentenza che cerca di ripristinare i valori di legalità. Ritengo sia molto importante nella fase di transizione che stiamo attraversando il crollo del sistema di legalità è alla base della reazione di rigetto dell'opinione pubblica contro lo strapotere della nomenclatura. È importante allora che questo principio dello Stato di diritto conservi valore fondante anche per il nuovo sistema istituzionale e politico che spero si vada a costituire.

Abbiamo colto nelle sue reazioni anche un certo rammarico. Perché?

Sono assolutamente soddisfatto della soluzione giudiziaria. Il mio rammarico è politico. Se il sistema istituzionale avesse reagito a tempo debito contro la furia picconatrice di Cossiga verso istituzioni e uomini, molti guasti si sarebbero potuti evitare. In realtà Cossiga esprimeva, anche con cadute di stile e volgarità, il tarlo profondo del sistema politico-istituzionale. La perdita del senso del limite, del bilanciamento dei poteri era espressa da Cossiga sia verso il Parlamento che verso la magistratura e i singoli cittadini.

Ma perché tanta violenza verbale nei suoi confronti? Vede, proprio in quei giorni avevo firmato un appello contro la guerra nel Golfo. Il suo attacco partì proprio da quell'appello. Cossiga mi tacciò addirittura di traditore della patria. Al fondo c'era una incompatibilità inconciliabile fra le nostre due opposte concezioni dello Stato di diritto. Secondo la mia concezione va

Dopo l'inchiesta sul palazzo di giustizia, il procuratore capo De Marinis «delega» la Direzione distrettuale antimafia. Effetto pentito?

Bari, giallo sull'abbandono del capo della Dda

Le accuse di un pentito e il deciso intervento della Direzione nazionale antimafia mettono sottopunta il palazzo di giustizia di Bari. Avvisi di garanzia ad un alto magistrato e ad un importante avvocato. Il Procuratore capo non smentisce di essere sotto inchiesta e lascia la guida della Dda. «Applicati» due sostituti della superprocura per occuparsi delle scottanti inchieste sull'intreccio politica-affari-criminalità.

ne della Direzione distrettuale antimafia, «delegandola» al sostituto anziano.

ben altro tipo. Gelsonino Cometta, sostituto procuratore presso il Tribunale di Potenza (competente per le indagini che riguardano i magistrati del distretto di Bari) ha disposto così il 21 giugno scorso la perquisizione della casa del presidente della sezione della Corte d'Assise d'appello Elio Simonetti, accusato di essere stato corrotto da tre persone, legate al clan Anacandia, un trapanese e due fratelli baresi. Nell'abitazione del magistrato e in una sua cassetta di sicurezza sono stati sequestrati agende e documenti di natura varia (anche bancaria). Simonetti ha reagito respingendo ogni addebito e denunciando in una lettera pubblicata con grande rilievo

sulla Gazzetta del Mezzogiorno «la gravità dell'accaduto». Qualche giorno dopo è toccato ad un altro «pezzo da novanta» del foro barese, il penalista Aurelio Gironda, difensore di Anacandia fino all'inizio della collaborazione tra il boss e i magistrati: da Potenza gli è stata inviata un'informazione di garanzia per il reato di violazione di segreto d'ufficio. Si infittivano intanto a Palazzo di giustizia le voci sull'invio di una informazione di garanzia allo stesso De Marinis, che interrogato in proposito dai giornalisti, ha risposto con un sibillino: «Se questa informazione di garanzia c'è sono solo fatti miei».

Ma i venti di bufera sulla Procura di Bari non soffiano solo

potenza. Dopo l'avvocazione alla Dda dell'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Nicola Magrone sull'intreccio politica-affari-criminalità nella gestione delle Case di Cura riunite (autentico impero della sanità privata pugliese), l'11 giugno, con una mossa a sorpresa il procuratore nazionale antimafia Siclari aveva applicato a Bari uno dei suoi sostituti, Alberto Mariotti. Il magistrato ufficialmente doveva affiancare i due sostituti Chieco e Capristo (il terzo posto in organico non era mai stato coperto da De Marinis) e magistrati da Potenza gli è stato chiesto di occuparsi di un sostanziale «commissariamento» della Dda di Bari la decisione di De Marinis di delegare la direzione al sostituto anziano Giuseppe Chieco. Motivazione ufficiale, la solita: snellire il lavoro della struttura: «Mi devo dedicare alla gestione di 9000 processi e ad instradare i nuovi colleghi assegnati alla Procura: non voglio costringere i colleghi della Dda ad aspettare di parlare con me per procedere nel loro lavoro».

Ma perché tanta violenza verbale nei suoi confronti? Vede, proprio in quei giorni avevo firmato un appello contro la guerra nel Golfo. Il suo attacco partì proprio da quell'appello. Cossiga mi tacciò addirittura di traditore della patria. Al fondo c'era una incompatibilità inconciliabile fra le nostre due opposte concezioni dello Stato di diritto. Secondo la mia concezione va

LUIGI QUARANTA

BARI. Un'autentica bufera sta investendo il Palazzo di giustizia di Bari: dopo una perquisizione in casa del presidente di una sezione di corte di assise di appello, dopo l'applicazione a Bari prima di uno e poi di un secondo sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, dopo che

uno dei sostituti aveva abbandonato «per l'eccessivo carico di lavoro» una delle inchieste più spinose, dopo che un'informazione di garanzia aveva raggiunto uno dei più noti e influenti penalisti della città, il procuratore capo della Repubblica Michele De Marinis ha di fatto abbandonato la direzione

del palazzo di giustizia di Bari. Avvisi di garanzia ad un alto magistrato e ad un importante avvocato. Il Procuratore capo non smentisce di essere sotto inchiesta e lascia la guida della Dda. «Applicati» due sostituti della superprocura per occuparsi delle scottanti inchieste sull'intreccio politica-affari-criminalità.

del palazzo di giustizia di Bari. Avvisi di garanzia ad un alto magistrato e ad un importante avvocato. Il Procuratore capo non smentisce di essere sotto inchiesta e lascia la guida della Dda. «Applicati» due sostituti della superprocura per occuparsi delle scottanti inchieste sull'intreccio politica-affari-criminalità.

del palazzo di giustizia di Bari. Avvisi di garanzia ad un alto magistrato e ad un importante avvocato. Il Procuratore capo non smentisce di essere sotto inchiesta e lascia la guida della Dda. «Applicati» due sostituti della superprocura per occuparsi delle scottanti inchieste sull'intreccio politica-affari-criminalità.

del palazzo di giustizia di Bari. Avvisi di garanzia ad un alto magistrato e ad un importante avvocato. Il Procuratore capo non smentisce di essere sotto inchiesta e lascia la guida della Dda. «Applicati» due sostituti della superprocura per occuparsi delle scottanti inchieste sull'intreccio politica-affari-criminalità.

del palazzo di giustizia di Bari. Avvisi di garanzia ad un alto magistrato e ad un importante avvocato. Il Procuratore capo non smentisce di essere sotto inchiesta e lascia la guida della Dda. «Applicati» due sostituti della superprocura per occuparsi delle scottanti inchieste sull'intreccio politica-affari-criminalità.

A Napoli i giudici milanesi. Inquisito l'ex ministro Conte. «Giallo» sul decesso del prof. Vittoria

Di Pietro interroga De Lorenzo Terremoto, nuovo «avviso» per De Mita

Avvisi di garanzia «eccellenti» dai giudici salernitani: per corruzione a Ciriaco De Mita, a suo fratello e al prefetto Patorelli; per concussione all'ex ministro socialista Conte. Intanto, tra una sfogliatella ed un succo d'arancia ha iniziato la sua giornata napoletana Antonio Di Pietro, arrivato nel Golfo per ascoltare l'ex ministro della sanità De Lorenzo sulle presunte tangenti sui medicinali e sugli spot anti-Aids.

contributo di 31 miliardi e 400 milioni con l'avallo di Pastorelli: l'accordo sarebbe stato concluso a Nusco tra la fine dell'88 e l'inizio dell'89.

prezzo di alcune specialità medicinali, Francesco De Lorenzo ha rifiutato una faccenda dichiarata: «Ho ritenuto in questa fase molto traumatica dell'indagine, sia sul piano personale, sia per le vicende che si sono sviluppate in questi giorni, di informare dettagliatamente con chiarezza, sulle questioni relative al problema dei farmaci e dell'Aids. Ho avuto modo di chiarire che non c'è alcun potere discrezionale del ministro per quanto riguarda l'inserimento dei prodotti farmaceutici nei prontuari». De Lorenzo ha aggiunto di aver eliminato migliaia di specialità dal prontuario, mentre il comitato prezzi agisce presso il ministero dell'Industria.

Anticipo la Digos ha inviato alla procura della repubblica di Napoli un fascicolo sulla morte di Antonio Vittoria presidente della fantola di farmacia spirato venerdì scorso e chiamato in ballo per la vicenda dei farmaci: nei giorni scorsi era stato anche a Milano, dove non aveva incontrato, però, alcun magistrato. E c'è chi parla di giallo.

Anticipo la Digos ha inviato alla procura della repubblica di Napoli un fascicolo sulla morte di Antonio Vittoria presidente della fantola di farmacia spirato venerdì scorso e chiamato in ballo per la vicenda dei farmaci: nei giorni scorsi era stato anche a Milano, dove non aveva incontrato, però, alcun magistrato. E c'è chi parla di giallo.

Anticipo la Digos ha inviato alla procura della repubblica di Napoli un fascicolo sulla morte di Antonio Vittoria presidente della fantola di farmacia spirato venerdì scorso e chiamato in ballo per la vicenda dei farmaci: nei giorni scorsi era stato anche a Milano, dove non aveva incontrato, però, alcun magistrato. E c'è chi parla di giallo.

Anticipo la Digos ha inviato alla procura della repubblica di Napoli un fascicolo sulla morte di Antonio Vittoria presidente della fantola di farmacia spirato venerdì scorso e chiamato in ballo per la vicenda dei farmaci: nei giorni scorsi era stato anche a Milano, dove non aveva incontrato, però, alcun magistrato. E c'è chi parla di giallo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Nuovi avvisi di garanzia «eccellenti» della magistratura salernitana. Nel mirino dei giudici sono finiti l'ex presidente del consiglio Ciriaco De Mita e per il prefetto Elvino Pastorelli. Il provvedimento, che ipotizza il reato di concorso in corruzione, ha raggiunto anche il fratello dell'onorevole, l'imprenditore Michele. Informazioni di garanzia hanno raggiunto anche i dirigenti della «Metalli» e derivati Sudi: secondo l'accusa il proprietario della ditta, Paolo Poffani, si sarebbe accordato con i fratelli De Mita e con Pastorelli attraverso l'intermediazione del

facendiere Vincenzo Ambrosio per realizzare la costruzione della «Metalli» nel nucleo industriale del cratere di Buccino, in provincia di Salerno. Secondo l'accordo il fratello De Mita imprenditore avrebbe realizzato l'opera, mentre l'altro fratello parlamentare avrebbe avuto una percentuale oscillante tra il 10 e il 20% delle azioni della società qualora fosse stato erogato il contributo in base alla legge «219» sulla ricostruzione dopo il terremoto dell'80. L'azienda, secondo l'accusa del sostituto procuratore di Salerno Di Maio, avrebbe poi ottenuto un

«super-ticket del 2 per cento», su presunti aumenti di

«super-ticket del 2 per cento», su presunti aumenti di

«super-ticket del 2 per cento», su presunti aumenti di

«super-ticket del 2 per cento», su presunti aumenti di

«super-ticket del 2 per cento», su presunti aumenti di

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'inchiesta milanese sulle tangenti comincia da zero, anzi da tre. Proprio ieri è tornato in carcere uno dei primi protagonisti di «Mani Pulite»: Roberto Schellino, ex responsabile della divisione Hospital della Cogefar Impresit. La prima notte a San Vittore l'aveva trascorsa il 5 maggio dello scorso anno, ma era stato immediatamente rilasciato con tante scuse. Sembrava proprio che lui, con l'intermediazione serial delle tangenti non avesse nulla a che fare. Ora torna in carcere, sempre per tangente ospedaliere pagate dalla Cogefar, 300 milioni ton-

di tonnellate, per ottenere l'appalto dell'ospedale di Vittoria, in provincia di Ragusa.

Sempre in tema di revival torna alla ribalta dell'inchiesta anche il nome di Pierfrancesco Pacini Battaglia, l'eminenza grigia del fiume di fondi neri passati per l'Eni, che ora assume un ruolo trasversale nell'universo della corruzione. È infatti legato al secondo arresto effettuato ieri, quello di Francesco Froio, direttore generale della società italiana per il lavoro del Frejus. Proprio questo maxi-appalto lo ha messo nei guai: è infatti accusato di violazione della legge sui finanzia-

Per lo scandalo dei farmaci si è costituito un dirigente della Lepetit

Dal Frejus franchi svizzeri al Psi Un altro arresto per malasanità

Ancora arresti per la malasanità, per gli appalti autostradali e per quelli ospedalieri. Ieri a Milano sono finiti a San Vittore Francesco Froio, direttore generale dell'autostrada del Frejus, Roberto Schellino, ex dirigente della Cogefar Impresit e un funzionario della Lepetit: Alberto Majatico. E dall'inchiesta rispunta il nome di quel «Chicchi» Pacini Battaglia, eminenza grigia della finanza occulta del Psi.

mento pubblico ai partiti, per due milioni e mezzo di franchi svizzeri regalati al Psi, attraverso la mediazione di Pacini Battaglia. E proprio passando in rassegna le carte sequestrate nell'ufficio di quest'ultimo, gli inquirenti hanno trovato la documentazione che ha incastrato Froio, Pacini Battaglia, però, interrogato dai giudici, lo aveva scagionato, dicendo di non conoscerlo. Si sapeva che qualcuno aveva effettuato un versamento su uno dei tanti conti clandestini che il banchiere nero del Psi aveva aperto in Svizzera: il conto Damburri, depositato presso la banca elvetica Abn. Pacini Battaglia aveva spiegato che nel dicembre dell'89, Vincenzo Balzamo, ex tesoriere del Psi, gli aveva chiesto le coordinate di un conto, sul quale sarebbero arrivati quei due milioni e mezzo di franchi svizzeri, col codice «Frejus». Un nome cifrato che era quasi una confessione. Francesco Froio, ex parlamentare socialista, era già stato raggiunto da due avvisi di garanzia emessi dalla magistratura

Economia & lavoro

BORSA



Torna a salire
Mib a 1191 (+1,09%)

LIRA



In calo sui mercati
Marco a quota 908,5

DOLLARO



Continua a salire
In Italia 1.553 lire

Il presidente del Consiglio teme gravi conseguenze da una rottura, ma per Confindustria e Agnelli «il Paese andrà avanti comunque»

Solo un «miracolo» ora può evitare il fallimento di un negoziato che rischia di affondare sui veti degli industriali grandi e piccoli

Abete: «Senza intesa, niente tragedie»

Domani a Palazzo Chigi Ciampi si gioca le ultime carte

Maxitrattativa appesa a un filo Ciampi minaccia guai grossi per l'economia italiana, se non c'è l'accordo. Abete - col sostegno di Agnelli - replica che in fondo, non cadrà il mondo. A questo punto ci vuole un «miracolo», per evitare una rottura che come dice il ministro Giugni, «avrebbe gravi conseguenze sui mercati e alla fine anche per gli imprenditori». Domani l'incontro (forse) decisivo

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La maxitrattativa è agli sgoccioli. E a questo punto a meno di un vero e proprio «miracolo», si concluderà con una rottura. Carlo Azeglio Ciampi nei giorni scorsi aveva detto chiaramente a Confindustria che un fallimento del negoziato sarebbe stato rovinoso per l'economia italiana e per la stessa credibilità internazionale del paese. In colui che sostiene il presidente della Fiat Gianni Agnelli (che ha agitato il tiro rispetto a precedenti dichiarazioni), Luigi Abete ha detto che anche senza un accordo il paese andrà avanti lo stesso. Come dire non si firma? Non me ne importa un bel niente. Saprà Ciampi trovare il modo giusto per largli cambiare idea?

A dire il vero domenica Agnelli aveva detto che si doveva «stringere». Fatto sta che ieri il presidente della Fiat ha cambiato completamente linea e all'assemblea degli industriali di Torino - col suo tono sempre oracolare - parli di Baggio o di costo del lavoro - ha spiegato che si «può chiudere ma non a qualunque condizione. Se poi non si trovasse un'intesa, non sarebbe una tragedia». Molto interessante la tesi con cui Agnelli contesta l'opportunità di estendere la contrattazione aziendale alle piccole imprese. «Potrebbero staccarsi dalla Confindustria - afferma - e non si sa dove andrebbero a finire politicamente». In altre parole a noi grandi imprese magari non ci importa ma dobbiamo «tenere» perché altrimenti i piccoli industriali se ne vanno con Bossi. E del resto proprio ieri l'Alia (il braccio armato della Lega Nord tra gli imprenditori) ha diffidato Abete a firmare accordi che siano lesivi degli interessi della piccola e media industria.

to è per domani per quello che potrebbe essere l'ultimo incontro della maxitrattativa forse con le parti sociali tutte riunite intorno al tavolo. A questo punto sembra un po' depresso anche il ministro del Lavoro Gino Giugni. «Un accordo tra le parti sociali - dichiara all'Agf al termine dell'incontro con Abete - avrebbe come effetto di rinsaldare il clima di fiducia che oggi circola tra gli operatori, una rottura invece avrebbe delle conseguenze psicologiche sui mercati, conseguenze rilevanti per gli operatori economici e per gli imprenditori». Più tardi al congresso della Cisl Giugni confessa che «le possibilità di arrivare a un'intesa si sono ridotte. L'incontro con la Confindustria è andato male». I leader sindacali confermano o mai non c'è più niente da discutere, si assumano gli industriali la responsabilità dello sfascio.

Intanto le organizzazioni imprenditoriali «minori» si agitano. Qualcuna come la Confapi e la Federtrasporti ostenta intransigenza, altre come Concommercio e Confesercenti chiedono il «rispetto delle proprie specificità» ma dicono che si deve chiudere il negoziato con un'intesa. Una nota della Voce Repubblicana chiede di un accordo «importante non tanto perché altrimenti il paese andrebbe ancora più a rotoli ma perché consentirebbe una minore incertezza nella situazione dell'economia italiana. Non è un caso infatti - dice il Pri - che dall'estero vi si guardi con molta speranza quasi che le possibilità di investire in Italia dipendessero più dallo stato delle relazioni sociali che dalle condizioni della finanza pubblica». Infine Gianni Angius della segreteria del Pds, «Confindustria ha gli stessi obiettivi di Bossi».

E la lira mostra i primi cedimenti Marco a quota 912

ROMA. Battuta d'arresto della lira presata da incertezze interne ed internazionali. Nelle consuete rivelazioni indicative al termine di una mattinata che ha registrato un lento ma progressivo scivolamento del cambio la Banca d'Italia ne ha rilevato la quota a 908,50 contro il marco (902,29 la rilevazione precedente). Il dollaro è finito a 1.553 (1.541) il vello più alto da due mesi a questa parte.

La lira dunque non ha saputo approfittare della debolezza del marco e infrangere la soglia psicologica di quota 900 al contrario ha offerto delle incertezze che permangono sul fronte interno che vede il governo impegnato a trovare una difficile mediazione tra le parti sociali nella trattativa sull'accordo del costo del lavoro. Soprattutto dall'estero gli operatori ne seguono con attenzione lo svolgimento nel tardo pomeriggio di ieri la lira è caduta ancora arrivando a valori prossimi a 911,50-912,50. Gli operatori hanno sottolineato che l'apertura di New York è cominciata con un aumento dei rendimenti da parte di investitori che in attesa di un chiarimento sulla trattativa dell'accordo del costo del lavoro hanno preferito mantenere posizioni prudenti. I termini del negoziato sono infatti determinati per la sua incidenza sulla dinamica dei prezzi attesa e per la possibilità che la sua conclusione venga suggerita da una nuova riduzione del costo del lavoro.

Su quest'ultimo punto grava tuttavia una seconda questione legata all'esito del consiglio direttivo della Bundesbank di giovedì prossimo. Nella sale cambi l'opinione più diffusa è che la Banca d'Italia abbia esaurito i margini di autonomia in tema di tassi di interesse.

Gli ostacoli da superare

- Contrattazione aziendale**
 - Confindustria: Chiede l'esenzione per le imprese con meno di sedici dipendenti.
 - Sindacato: Nessuna «barriera» legata alla dimensione dell'impresa.
- Aumenti salariali in azienda**
 - Confindustria: Disposta a pagarli solo se esenti da contributi previdenziali e sanitari.
 - Sindacato: Rifiutano di non considerarli come salario reale.
- Flexibilità**
 - Confindustria: Chiede regole per assumere e licenziare senza vincoli, contratti di lavoro «in affitto» e a termine.
 - Sindacato: Disposti ad accettare solo una limitata deregolazione del mercato del lavoro.

50000 CINQUANTAMILA PARAR LA VISTA DAL PORTINONE

Salario contrattato in azienda oppure «gratifiche» elargite dagli imprenditori? Bruno Trentin: «Questo è uno scontro su opposte concezioni della democrazia»

Siamo all'ultima frontiera. L'alternativa alla mediazione proposta dal governo è la rottura delle trattative voluta dalla Confindustria. E i critici da sinistra dovrebbero incitare il sindacato alla lotta contro tale rottura. Non hanno capito che lo scontro è fra due concezioni della democrazia. Gli imprenditori vogliono scambiare il salario contrattato con ottocentesche «gratifiche» fuori-busta. Intervista a Trentin

BRUNO UOLINI

ROMA. Le sortite di Agnelli e De Benedetti rappresentano un buon viatico per il negoziato?

Ho letto di un impegno per l'intesa. Quella dichiarazione, se vogliono essere una distinzione rispetto alle minacce usate nei giorni scorsi dalla Confindustria, sono certo un fatto positivo.

De Benedetti sembra entrare in qualche modo nel merito del negoziato...

Ma anche lui sorvola sulla vera questione al centro della lunga vertenza, iniziata quando la Confindustria disdette l'accordo sulla scala mobile. Tale questione riguarda un problema di diritti individuali e collettivi da rispettare sia nella contrattazione nazionale che in quella decentrata.

Alfidi all'ultima proposta di Abete relativa ad aumenti salariali aziendali non c'è?

È una questione di diritto e non di costi. Il problema è quello di definire la natura della retribuzione o di altri miglioramenti normativi ed economici che derivano dalla contrattazione delle prestazioni di lavoro. Tutto ciò costituisce la funzione primaria della contrattazione nell'azienda e nel territorio. La funzione di remunerare la prestazione concreta del lavoratore il suo contributo all'incremento della produttività dell'impresa. Non si può accettare lo scambio tra questa funzione primaria del sindacato con la pratica ottocentesca delle gratifiche di bilancio delle partecipazioni agli utili del coinvolgimento dei lavoratori nelle fortune delle imprese e degli imprenditori.

Eppure Abete definisce la proposta come una vera e propria rivoluzione culturale, affine, in un certo modo, alla politica di codicione cara ai sindacati...

L'idea di Abete non ha nulla che fare con la codicione, ma semmai semplicemente con la subordinazione dei trattamenti non solo salariali ma relativi all'esercizio degli stessi diritti dei lavoratori alle decisioni insindacabili dell'imprenditore. E mi riferisco anche alla determinazione dei loro bilanci.

Non esiste però un problema di costo del lavoro?

C'è la possibilità in tal caso di dar vita ad una politica di graduale fiscalizzazione attraverso una riforma fiscale. Ma questo non può che riguardare l'intero costo del lavoro.

Siete contrari a quella ipotesi, ventilata dal governo, relativa ad un provvedimento atto a sgravare dai contributi gli aumenti salariali concordati in azienda?

Noi siamo contrari alla posizione della Confindustria che tende a considerare non salario la retribuzione erogata a livello di azienda perché la riconnette unicamente ai risultati finanziari dell'impresa. Tale posizione riguarda tutte le forme di erogazione salariale. Siamo contrari perché ripeto cancella la parte decisiva della contrattazione decentrata che riguarda la tutela della remun-

erazione delle condizioni di lavoro delle prestazioni fisiche e intellettuali dei lavoratori. Con lo scopo evidente di riservare il governo del lavoro nell'impresa alle decisioni unilaterali dell'imprenditore. Siamo contrari perché questo comporta la istituzionalizzazione di forme di salario fuoribusta erogate discretamente dall'imprenditore e di vecchie o sofisticate gratifiche di bilancio che dall'ottocento ad oggi gli imprenditori hanno cercato senza fortuna di contrapporre alla contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro.

Non è, dunque, per Trentin, una svolta innovativa?

Quella svolta è una lesione dei diritti individuali e sindacali che non possono essere esercitati in una situazione aziendale in cui domina solo la decisione unilaterale dell'impresa. Nessun tabù contro le varie forme di capitalismo popolare anche se sono tutte fallite nel corso dell'ultimo secolo. Se domani il legislatore intendesse favorire la partecipazione dei lavoratori ai benefici dell'impresa si discuterà dell'opportunità o meno delle misure che verranno prese. Ma resterebbe in piedi in ogni caso il problema di remunerare la prestazione di lavoro concretamente erogata e di remunerare con un salario pieno i lavoratori che garantiscono questa prestazione. Così come restereb-

be il problema di garantire ai lavoratori una prestazione previdenziale sanitaria anti-infortunistica corrispondente alla loro retribuzione effettiva.

Le offerte della Confindustria non vengono dunque viste come un'espressione del capitalismo moderno che vuole superare il garantismo?

Siamo in realtà di fronte ad una imprenditoria fra le più protette del mondo in buona parte drogata dall'offerta della spesa pubblica e dal monopolio che una parte di essa ha esercitato sull'erogazione delle commesse di Stato. Essa si scopre le soluzioni più vietate e l'arroganza del capitalismo dell'ottocento quando questo capitalismo aveva almeno la fierezza di una morale protestante di una rigorosa austerità e la credibilità proveniente dalla sua spietata lotta di frontiera.

È questo il fulcro del negoziato?

Lo scontro è fra due concezioni della democrazia. Anche a proposito di mercato del lavoro quando si vogliono moltiplicare forme di contratto a termini precario legalizzando e legittimando il lavoro nero e il mercato dell'occupazione precaria. Anche qui la bat taglia è sulla difesa di diritti individuali e collettivi che si vogliono distruggere. diffonden-

do la cultura dell'insicurezza sulla durata e sulla costanza del rapporto di lavoro distruggendo così non solo principi costituzionali come il diritto al lavoro e il diritto ad una paga eguale per lavoro eguale ma anche la possibilità di esercitare nel mercato del precariato i più fondamentali diritti di cittadinanza con la minaccia incombente del licenziamento e della nuova massuzione.

Come risponde Trentin a chi, a sinistra, nel sindacato e fuori, chiede la rottura delle trattative?

Trovo sorprendente il fatto che molti dei critici da sinistra, per non parlare di quanti farneticavano sull'ineluttabilità tradizione che il sindacato avrebbe perpetrato con questa trattativa non abbiano nemmeno intuito la portata dello scontro che si profila e che oggi emerge alla luce del sole. Trovo preoccupante il fatto che quanti si affannano per chiedere l'interruzione del negoziato non sollecitino invece il sindacato ad una forte risposta di massa qualora la Confindustria riuscisse ad imporre le sue posizioni o rompesse le trattative perché le sue posizioni non riescono a prevalere.

Tutto questo lascia trapelare l'impossibilità di un accordo?

L'accordo è possibile perché il governo ha tentato di realizzare una mediazione che salva guardasse queste grandi questioni di principio sollevate dal sindacato e che desse un minimo di stabilità al sistema di relazioni industriali. Tale sistema andava certamente rinnovato ma non poteva andare distrutto come ha tentato reiteratamente la Confindustria cominciando dalla disdetta dell'accordo sulla scala mobile per finire con la sua rivoluzione culturale che sopprimeva la contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro.

Tale mediazione può chiudere la maxi-vertenza?

È possibile su questa mediazione quanto meno sperimentarla, la possibilità di gestire un nuovo sistema di relazioni industriali senza avere la certezza del risultato. Abbiamo chiesto per questo una verifica al termine della sperimentazione. Essa comporta anche per il sindacato delle incognite che dobbiamo poter verificare ed eventualmente correggere. La mediazione proposta è comunque l'ultima frontiera. I sindacati hanno speso tutte le loro disponibilità. L'alternativa è solo la rottura senza alcuna ipotesi di riprendere i negoziati a settembre. Saranno i contratti di categoria e le vertenze aziendali a definire dalle fondazioni un nuovo sistema di relazioni industriali compatibili con un ordinamento democratico.

Protesta sulla ciminiera

La Spezia, due operai Enel: «Riaprite la centrale chiusa da anni per smog»

LA SPEZIA. La centrale elettrica è ferma da oltre due anni e mentre era in corso lo sciopero nazionale dei dipendenti dell'Enel venerdì scorso due lavoratori si sono arrampicati sulla ciminiera più alta con l'intenzione di restare fino a che il governo non chiamerà i sindacati per discutere la possibilità di una riapertura del impianto. Il clamoroso gesto è avvenuto a La Spezia dove la locale centrale termoelettrica - tra le maggiori d'Italia ma anche particolarmente inquinante - è stata bloccata in seguito ad un provvedimento della Usl e della magistratura. Da oggi i due dipendenti della centrale iniziano lo sciopero della fame.

Il segretario della Fnlc Andrea Amaro dopo aver stigmatizzato l'inerzia dell'Enel e del governo ha chiesto un incontro immediato con i ministri dell'Industria e dell'Ambiente anche in considerazione dei rischi a cui si sono esposti i due lavoratori sulla ciminiera.

La Sip fa il pieno con l'aumento di capitale



Successo pieno sul mercato dell'aumento di capitale Sip lanciato a Piazza Affari il 17 maggio scorso. Alla data di chiusura del 16 giugno il mercato vi ha infatti contribuito per il 99,9% sono state sottoscritte 709,5 milioni di azioni praticamente corrispondenti al massimo sottoscrittibile di 710,6 milioni. L'aumento di capitale in questione approvato dall'assemblea della Sip il 26 aprile scorso è avvenuto attraverso l'emissione di azioni ordinarie del valore nominale di lire 1.000 offerte in opzione agli azionisti nel rapporto di 13 nuove azioni ogni 100 azioni ordinarie e/o di risparmio possedute. L'esercizio dei diritti di opzione ha riguardato la quasi totalità delle azioni sottoscritte pari ad un valore di 872,7 miliardi di lire coinvolgendo praticamente tutti gli oltre 77 mila azionisti privati italiani e stranieri della società. Il presidente della Sip Ernesto Pascale (nella foto) ha osservato che la risposta degli azionisti «non può che essere accolta con grande soddisfazione» ed è altresì particolarmente positiva perché siamo alla vigilia di un processo di privatizzazione del settore che sarà reso piú agevole e rapido dalla spiccata preferenza accordata dal mercato ai titoli delle telecomunicazioni.

Amministrazione controllata per la Curcio di Schimberni

A oltre due mesi dalla richiesta di amministrazione controllata da parte della Armando Curcio Editore e di tre società del gruppo il tribunale fallimentare di Roma ha accolto l'istanza della azienda editoriale di Mario Schimberni e ha nominato commissario giudiziale della procedura per la capogruppo l'avvocato Dario Di Gravio. Il provvedimento del giudice delegato Ivo Greco è stato depositato venerdì scorso in cancelleria e prevede l'ammissione alla procedura di amministrazione controllata per le quattro società della Curcio la capogruppo Armando Curcio Editore Curcio Musica Curcio Edizioni e Edisvitem Complessivamente le attività delle società del gruppo ammesse alla procedura ammontano a 115,1 miliardi di lire a fronte di un passivo pari a 564,4 miliardi.

Assicurazioni dalla scissione dell'Ina nasce la Consap

Si chiama «Consap» l'operazione di scissione assicurativa pubblica. La nuova spa che gestirà il ramo pubblico scorporato dall'Ina. La nuova società avrà un capitale di 10 miliardi, cosicché il capitale della società madre Ina spa scenderà da 4.010 a 4.000 miliardi di lire. Tutte le azioni della Consap saranno nelle mani del Tesoro. Il progetto di scissione approvato qualche giorno fa dal consiglio Ina è stato pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale. Alla Consap come a suo tempo un aumento di capitale di tipo pubblico contro le scissioni della strada in fretta il conto consuntivo il fondo vittime della strada in questo modo il progetto di apertura alla borsa dell'Ina spa (che sarà totalmente impegnata in attività privatistiche) potrà avviarsi concretamente.

Solo nel '94 a domicilio i bollettini dell'Ici

A causa di un equivoco nella edizione di domenica scorsa abbiamo scritto che i moduli per il versamento dell'Ici sarebbero stati spediti di rettamento a casa dei contribuenti con tutti i dati pre-stampati riducendo così la possibilità di errore nella compilazione ed evitando anche inutili perdite di tempo alla ricerca dei moduli di versamento. Tutti ora praticamente ritrovabili in buona parte d'Italia. Era una buona notizia che meritava di essere data purtroppo così come era stata diffusa sabato dalle agenzie. Era incompleta la distribuzione dei moduli a cura dei concessionari incaricati della riscossione dalle varie amministrazioni e non dei Comuni (si badi bene) avverrà solo a partire dal '94. Quanto a quest'anno ricordiamo ancora una volta che 1) la prima rata deve essere versata dal 1° al 19 luglio presso i concessionari addetti alla riscossione gli uffici postali e gli sportelli bancari incaricati; 2) le aliquote applicate da ogni comune e l'elenco dei concessionari per la riscossione con i relativi numeri di conto corrente sono a disposizione presso tutti i Comuni i concessionari gli uffici postali e gli sportelli delle banche convenzionate; 3) per ulteriori informazioni sul pagamento dell'Ici è disponibile un guida informativa sulla pagina 375 di Televideo.

FRANCO BRIZZO



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

La relazione traccia le linee della proposta Cisl: partecipazione fine dell'antagonismo, compatibilità e idee sulla democrazia economica

«Fin da settembre bisogna avviare la costruzione del sindacato unico. A primavera già la prima verifica con gli organismi di Cgil e Uil»

«Ditemi voi se devo rimanere»

D'Antoni contrattacca e si appella al congresso

Contrattacco di D'Antoni sulle rivelazioni di Lodigiani all'apertura del congresso Cisl, il quale per restare chiede un'unità assoluta di tutta l'organizzazione. Condizione che resta difficile nonostante la compattezza di facciata. Obiettivamente in secondo piano le proposte politiche, ivi compresa la proposta di avviare entro la prossima primavera la costruzione del nuovo sindacato unico.

PIERO DI SIENA

ROMA «La scelta più facile per me sarebbe quella di lasciare l'organizzazione per difendere separatamente la mia onorabilità e la Cisl la sua. Ma non è questo che collegialmente abbiamo deciso bensì verificare se tutti insieme siamo in grado di affrontare il problema che stiamo subendo. Comunque si sappia che se mi accorgessi che la mia permanenza crei difficoltà non dico alla Cisl ma anche a un solo lavoratore io me ne andrei». Così Sergio D'Antoni interrotto dagli applausi col volto teso e la voce a tratti rotta conclude la relazione nel suo giorno più difficile in Cisl. E poi di nuovo applausi in platea nel quale una grande associazione (che ha sempre avuto forte il «senso della propria identità») grida non si sa bene se il proprio orgoglio ferito o la solidarietà al suo leader. E ancora abbracci alla presidenza e il segretario generale che finalmente si scioglie in un sorriso.

Ma in questo congresso per D'Antoni la strada è ancora tutta in salita. Le condizioni per restare che egli ha concordato con tutta la segreteria sono molto esigenti: richiedono un'unità assoluta non solo del

gruppo dirigente ma di tutta l'organizzazione. L'impegno a fare di questa vicenda terreno di una controffensiva politica. E sono condizioni difficili da creare. Già il primo commento del segretario generale aggiunto Raffaele Moresse non sembra essere totalmente in sintonia con quello che il suo leader chiede alla Cisl per restare. Alla domanda infatti se pensa a un'aggressione politica contro D'Antoni, Moresse risponde di non aver «mai amato l'idea del complotto».

Il segretario generale della Cisl ha scelto dunque la strada di drammatizzare la vicenda legata alla rivelazione dell'imprenditore Vincenzo Lodigiani, che l'accusa di aver accettato direttamente 100 milioni per «ammorbidire» le relazioni sindacali. Ribadisce le relazioni assolute e l'accusa di fatto. L'Espresso di aver manipolato i verbali pubblicati ieri per aver trasformato la data del presunto incontro con Lodigiani nel 24 febbraio 1992 quando invece l'imprenditore romano avrebbe parlato del 1991. E accusa quest'ultimo di numerose incongruenze tra cui quella di sostenere di aver parlato con



Ma Carniti spara a zero «Sergio, devi dimetterti»

ROMA Pierre Carniti arriva al congresso Cisl col tradizionale sigaro acceso. È calmo, sorridente. Parla con qualche giornalista. Le domande sono di rito in una giornata come quella di ieri. Che cosa pensa di quello che è avvenuto solo qualche giorno prima questa dodicesima assise? Delle accuse a D'Antoni? Di questa Tangentopoli che si è abbattuta con violenza inimmaginabile sulla seconda confederazione italiana? L'ex segretario generale della Cisl ha scritto ieri mattina prima del congresso una lettera a D'Antoni. «Gli ho detto quello che penso di tutta questa vicenda», racconta. E che cosa pensa davvero Pierre Carniti? Il tono è calmo. Le parole durissime. «Penso che D'Antoni debba mettersi da parte. Almeno per il momento. Qualunque altro atteggiamento o comportamento è irraggiungibile alla gravità della situazione». E Carniti spiega: «Sono convinto che D'Antoni non c'entri niente con questa storia. Che tutto quello che è avvenuto è ingiusto. Ma questo non cambia nulla. In questa delicata fase politica e sociale il sindacato non può neppure essere neppure sfiorato dal dubbio. La credibilità del suo gruppo dirigente non può essere neppure minimamente intaccata. Per questo credo che il segretario generale debba mettersi da parte fino ad un chiarimento totale in sede giudiziaria».



RAZIONALI ITALIANI SINDACATI



lui come segretario generale carica a cui è stato eletto nel 1991. «Poi - conti nua D'Antoni - il 24 febbraio del 1991 era domenica e la sede di via Po - dove Lodigiani dice di essere venuto a portarmi 100 milioni di domenica - è sempre chiusa».

Fa bene D'Antoni a drammatizzare giacché ha troppa esperienza per non sapere che l'impianto politico della sua relazione ha nella situazione attuale perso obiettivamente di mordente. Così avviene per tutta la parte dedicata alle questioni internazionali ispirata a un'idea di democratizzazione della funzione dell'Onu e di organismi come il Fondo monetario internazionale e la banca mondiale e al disegno di un grande ruolo contrattuale. «L'

scala europea del sindacato. Altrettanto avviene per le tematiche della «partecipazione» del superamento del conflitto come strumenti di un nuovo capitalismo democratico che dovrebbe costituire l'obiettivo di un movimento sindacale rappresentativo di un mondo del lavoro che avrebbe perso ogni condizione di subaltermità e sa perciò guardare al nuovo. Lungo questa linea di ragionamento D'Antoni esamina la possibilità di coniugare funzione del lavoro e sviluppo economico entro un quadro in cui le compatibilità economiche siano autonomamente assunte dal sindacato e come questo influisca sulla contrattazione e sulla costruzione di una vera e propria democrazia economica attraverso la partecipazione dei lavoratori al processo di accumulazione».

La Cisl si era preparata dunque a un congresso nel quale gettare le basi attraverso queste idee di una sua egemonia sull'intero movimento sindacale. La proposta di avviare fin da settembre con la costituzione di un «comitato di saggi» il processo di costituzione del sindacato unico a partire dalle tre confederazioni e di arrivare già nella prossima primavera a una prima verifica dei consigli generali di Cgil, Cisl e Uil è anche il segno di come fosse forte tale convincimento.

Ma tutto questo oggi sembra già di un'altra epoca. «È un errore», dice alla fine D'Antoni - è così lui che vede il suo sogno in frantoio. E io non avrei voluto essere un errore. Certo una dura consolazione per chi si precipita a vincere.



Un gruppo di militanti della Cisl. In basso il segretario generale Sergio D'Antoni durante la relazione di apertura nella foto piccola Pierre Carniti

Paure e rabbie di una platea sotto shock

RITANNA ARMENI

ROMA «Doveva essere il congresso». Franco Marini comincia a parlare ma si blocca. Non vuole rilanciare di chiarazioni. Aggiunge solo «Credo a D'Antoni spero in un chiarimento nel più breve tempo possibile». E non c'è verso di fargli dichiarare nient'altro. Ma quella frase dell'ex segretario che ha voluto D'Antoni come delirio e «successore» solo due anni fa, si legge sul volto delle frasi smozzicate di tutti i delegati Cisl presenti nell'aula sala del palazzo delle esposizioni dell'Eur. Venuti a Roma appunto per un altro congresso ed ora costretti a far i conti con uno scenario inedito con una situazione cambiata a velocità supersonica. Doveva essere il congresso della «grande Cisl» del sindacato della «grande confederazione» e della collibazione che voleva l'unità delle tre confederazioni battendo tutti i massimalismi e i movimentismi lasciando ai margini le frange di coloro che non erano d'accordo con la costruzione dietro un immaginario ma invalicabile muro del «sindacato degli iscritti». Con un leader fortissimo Sergio D'Antoni. E i delegati cercano di ricostruire il clima che avrebbe

dovuto esserci. Appare sul palco il segretario generale. Cerca di sommare ma chi conosce quella sua sicurezza che qual che volta diventava tracotanza non può non notare un imbarazzo, una esitazione. E la platea applaude incoraggiata. E applaude ancora quando D'Antoni promette che alla fine della sua relazione, dopo la parte «politica» farà importanti rivelazioni, cercherà di «sgonfiare» insomma di creare un clima normale. Gli ingredienti ci sono tutti. Gli invitati al loro posto. I «grandi» della Cisl invitati e «sequenziati». Gli osservatori degli altri sindacati dei partiti politici della Confindustria. Sul palco Trentin più serio e austero del solito. E Lanza silenzioso. Il segretario della Cgil si limita a dichiarare: «Mi auguro che Sergio D'Antoni riesca a dimostrare il carattere costruttivo dell'attacco che gli è stato rivolto. Resta il problema comune a tutto il movimento sindacale di saper fare i conti con la malapianità del consociativismo con il governo spesso burocratico delle vertenze sindacali». Ma è nell'altra platea del

palazzo dell'Eur che si misura lo spessore di un dilemma. «È un colpo», dice un delegato di Milano. E Bruno Manghi testa d'uovo della Cisl fin dagli anni 70 non esita a definire quello che è avvenuto «terribile». «Uno schiaffone», dice - che colpi ce ne sono tutti il sindacato. C'è anche chi tenta una riflessione approfondita che lo porta a dire: «Può essere l'inizio della fine del sindacalismo confederale. Addirittura Perché? Perché la Confindustria non vuole dare nulla e se dall'altra parte il sindacato la Cisl perde credibilità in questo modo finisce un sistema di relazioni sindacali». Certo questo congresso «doveva essere» anche quello che segnava la vittoria di certe relazioni sindacali. Un padrone nato esigente. Una Cisl che costruisce un ponte e su quel ponte faceva passare le truppe convinte o recalcitranti della Cgil. Ora su quel ponte c'è e almeno l'ombra terribile del sospetto. Quelle relazioni sindacali appaiono anch'esse colpite. E fra questi delegati paiono accorgersene soprattutto «i camitiani» quelli che un tempo erano definiti la «sinistra Cisl» e che nell'ultima gestione bruciavano degli ultimi anni appaiono realisti del re. Anche loro paiono colti alla sprovvista.

Dicono che D'Antoni farebbe bene ad andarsene ma è evidente che non vogliono esporsi troppo. Non vogliono che la loro sia ritenuta una battuta strumentale. Un attacco al trono. In platea l'aria è pesante. Diventa tesa quando il segretario con voce rotta dice che è disponibile a mettersi da parte. Gridano «No no». E applaudento. Umano. «Sergio Sergio» quando D'Antoni annuncia che solo il congresso deciderà della sua permanenza o meno a capo della Cisl. Un urlo che è il tentativo ancora una volta di ridare a questo congresso una normalità ed un leader. Un tentativo quasi riuscito alla fine quando il «capo» finisce di parlare e l'applauso è lungo, lunghissimo. Forse eccessivo. Sono eccessivi quegli abbracci, quelle strette di mano. No questo congresso non nasce proprio ad essere normale.

FESTA NAZIONALE dei GIOVANI del PDS

LEFT

le idee, le parole, i valori della Sinistra.

- cinema •
- musica •
- dibattiti •
- campeggio •

1-11 luglio 1993
V.le CRISTOFORO COLOMBO
(adiacenze FIERA di ROMA) ROMA

• Sinistra Giovanile nel PDS •

se vuoi
**COSTRUIRE
INSIEME**
a noi
**LA FESTA,
TELEFONACI**
ai numeri:
**06/6782741
6711501**

Tempestosa riunione del consiglio prima dell'assemblea: modificato il bilancio Il deficit '92 del gruppo a 1.679 miliardi Nei primi 5 mesi del '93 va anche peggio

Guido Rossi eletto presidente va dai giudici che vigilano sul salvataggio della Ferruzzi A picco a Londra le azioni sospese a Milano Anche la Ferfin dovrà rivedere i suoi conti

Un buco nero chiamato Montedison

Spuntano da una controllata estera altre perdite per 320 miliardi

Nuova tempesta sulla Montedison: nel giorno dell'insediamento del prof. Guido Rossi alla presidenza si scoprono in una finanziaria del gruppo perdite per 320 miliardi. Titoli sospesi a Milano ma in netto arretramento a Londra. Nei primi 5 mesi dell'anno perdite per oltre 655 miliardi. Anche la Ferfin dovrà rivedere al ribasso i suoi conti. Fuori i vecchi consiglieri, eletto un direttorio di 5 membri.



Nella foto a fianco Alessandra Ferruzzi col marito Carlo Sama. Sotto il nuovo presidente Montedison Guido Rossi

DARIO VENEZONI

MILANO. Guido Rossi si è insediato alla presidenza della Montedison al termine di una giornata che più sorprendente e confusa non avrebbe potuto essere. Con una iniziativa senza precedenti, infatti, il consiglio di amministrazione uscente è stato convocato un'ora prima dell'assemblea per approvare una variazione al bilancio che stava per essere sottoposto al voto dei soci. In una controllata estera è stato infatti trovato un «buco» di ben 320 miliardi che è stato iscritto nel bilancio, portando a 1.679 miliardi le perdite del gruppo per il solo 1.992.

Già che c'era il consiglio ha deciso di destinare anche 500 milioni a riserva, a copertura di qualsiasi rischio potesse derivare alla società dal procedimento penale contro il suo ex presidente Giuseppe Garofano (una autentica primula rossa, è latitante da quasi un anno) nel processo per le tangenti. Garofano ha ammesso di aver versato «a titolo personale» 250 milioni alla Dc, ma alla Monte-

dison hanno deciso di abbondare: accantonandone 500 e non se ne parli più.

La novità della variazione del bilancio (un documento, si badi, approvato dal consiglio e dal collegio dei sindaci, e inviato alla Consob con tanto di relazione di una grande società di certificazione) non è piaciuta a più di un consigliere tanto che la riunione è stata alquanto movimentata, al punto da ritardare di tre quarti d'ora l'inizio della assemblea.

Arturo Ferruzzi, presidente uscente del gruppo, è giunto a dimettersi, rifiutandosi di sostenere in assemblea la modifica. L'onere è ricaduto così sul cognato Carlo Sama che ha condotto l'ultima assemblea dell'era Ferruzzi con espressione assai tesa.

Al termine dell'assemblea tutti i 19 membri del consiglio uscente sono stati liquidati senza una parola di ringraziamento da parte delle banche creditrici, nuovo padrone in Foro Buonaparte. Al loro posto è stato eletto un direttorio di 5

solli membri: oltre a Guido Rossi, (che in mattinata ha avuto un colloquio con i giudici milanesi che tengono sotto osservazione l'operazione di salvataggio del gruppo) del nuovo vertice fanno parte Enrico Bondi, amministratore delegato, Alessandra Ferruzzi (moglie di Sama, in rappresentanza della famiglia) vicepresidente, Ariberto Mignoli, grande consulente di Mediobanca ed Enrico Pizzi, ex segretario del consiglio di amministrazione uscente, a garanzia di un minimo di continuità.

A sostegno del pugno di fer-

re delle banche è venuto in assemblea Francesco Taranto, amministratore delegato dei fondi Primegest (gruppo Fiat), uno dei grandi attori della Borsa. Taranto ha svolto una autentica requisitoria contro gli amministratori Montedison, accusati di aver tenuto un «comportamento inaccettabile, non in linea con un corretto rapporto di informativa e di trasparenza verso gli azionisti».

L'anno scorso, ha spiegato, all'assemblea la Primegest aveva chiesto conto dei debiti (già elevati), e gli amministratori nulla dissero su quanto sa-



rebbe emerso «solo 4 giorni dopo», nella relazione sul bilancio semestrale, e cioè che l'esposizione della Montedison era nel frattempo cresciuta di altri 1.500 miliardi. È impossibile che non lo sapesse, ha tuonato Taranto, e allora perché tacerlo in assemblea? Per tutta risposta un imbarazzato Sama ha replicato assicurando che «sarà premura della società dare in futuro maggiore enfasi a questi aspetti».

Le sorprese non erano però ancora finite. In un foglietto distribuito in assemblea la Montedison ha infatti informato dell'andamento dei primi 5 mesi della gestione '93. La società, si è appreso così, a dispetto del miglioramento della gestione industriale accusava al 31 maggio perdite nette per quasi 656 miliardi contro i 740 dell'intero '92: una autentica Waterloo finanziaria.

Impossibile per il momento sapere dove siano finiti i 320 miliardi di perdite scoperti dagli uomini di Mediobanca. Di certo sono iscritti alla finanziaria Financing and Investing, società di diritto olandese controllata dalla Montedison International NV con sede nelle Antille Olandesi e neppure 30 milioni di capitale, a sua volta controllata dalla Montedison International Holding con sede in un sobborgo di Lugano.

«Nel redigere i conti di fine maggio», ha detto Enrico Pizzi, ci siamo accorti che c'era una partita non chiara. Siamo an-

dati a fondo e abbiamo visto che si trattava di crediti ormai inesigibili». Si tratta di operazioni «risolventi nel tempo» addebitabili, si dice in Foro Buonaparte, alla gestione Gardini-Garofano. Che siano tangenti? «Non siate maliziosi», ha risposto ancora Pizzi ai giornalisti. Potrebbero essere allora le conseguenze dei prestiti accordati a Camillo De Benedetti al momento dell'intesa sulla Fondiaria? «Tra qualche giorno sarà fatta chiarezza», è la risposta che si trova alla Montedison.

Il buco è emerso «un paio di giorni fa». Guido Rossi avrebbe saputo delle perdite domenica, e si dice ne sia stato alquanto scosso. È evidente, nella media procedura utilizzata ieri, l'intento della nuova gestione della Montedison di distinguere le proprie responsabilità da quelle dei Ferruzzi. Ma quante Financing and Investing si possono nascondere ancora nelle pieghe dei bilanci del gruppo?

I titoli Montedison e Ferfin, sospesi dalla Consob in attesa dell'annuncio che sarebbe giunto in assemblea, ritorneranno oggi al listino. Sul circuito telematico Seag di Londra le Montedison hanno accusato una flessione media del 7,35%, mentre le Ferfin, in caduta libera, sono scese del 18,4%. La finanziaria di Ravenna dovrà a sua volta rivedere al ribasso i suoi pessimi conti '92, portando le perdite consolidate da 1.519 a 1.667 miliardi.

«Io, agente Tirrena sciopero così...»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. A due passi da Monte Mario, a Roma, tra il verde, spicca il palazzo color rosso mattone della Tirrena. Sorto nei primi anni '80 l'edificio ha un'aria nuova di zecca. Solo gli strascioni e i cartelli, appesi ovunque, ricordano che la compagnia assicuratrice, la più grande del Centro-sud, è in liquidazione coatta e che da un mese, qui, tutto è fermo. Gli impiegati, comunque, continuano come sempre a recarsi al lavoro. Attendono che si sblocchi il piano Ina che procede a rilento. Oggi si riunisce l'Ania e i big delle assicurazioni devono decidere se sborsare o meno 200 miliardi per acquisire gli immobili della Praeventida, una branca dell'Ina che ingloberà la Tirrena. Si attende anche il via libera del Tesoro, che tarda a venire. Nel frattempo il portafoglio della Tirrena si assottiglia a vista d'occhio.

Nella sede della compagnia c'è grande preoccupazione ma si avverte anche una forte solidarietà: «Mai come ora», assicurano. Al pianterreno, nella sala riunioni, nove agenti, provenienti da tutta Italia, sono al sesto giorno di sciopero della fame. Proseguiranno ad oltranza, tenuti sotto osservazione dai medici della Usl. Dormono su delle brandine e si nutrono di acqua e tè.

Antonio Milano, agente romano, 45enne, è stato il primo a rifiutare il cibo. «Ho perso cinque chili - dice - ho dovuto stringere la cinghia di due buchi. Ma non mollo». «La prima notte - racconta - ho dormito per terra. La mia è stata una reazione istintiva, un gesto individuale. Poi mi hanno seguito altri colleghi». C'è anche un agente malato di reni che offre di unirsi al gruppo ma glielo impediscono. «Gli impiegati della Tirrena? Sono con noi e passano spesso ad informarsi su come stiamo. Io - dice Milano - andrò avanti finché questa storia non sarà finita, o finché il fisico me lo consentirà». E aggiunge: «Guardi, che con i clienti che ho ci metterei un attimo a cambiare compagnia. Ma non voglio». Milano non è un dipendente, ma un monodattario della compagnia, un agente di me-

dio-alto livello, con un addetto, due subagenti e un portafoglio di 3mila clienti e 2,5 miliardi di fatturato.

Ecco la sua storia: «Lavoravo in Calabria e sono venuto a Roma sei anni fa, cominciando da zero: un ufficio a Parioli, alcune conoscenze e un giro d'affari iniziale di 300 milioni (in media un agente Tirrena ha un giro di 1,2 miliardi). In cinque anni mi sono sacrificato, specializzandomi nelle polizze familiari: Re auto (60%), malattia, infortuni. Poi, il 31 maggio è arrivato un telegramma: l'autorizzazione mi veniva revocata per via della procedura fallimentare. Di fatto era un invito a chiudere per tutti i 750 agenti Tirrena. Io però non l'ho fatto. Ho pensato soprattutto ai miei clienti. Per loro era una mazzata tremenda. Il ministero dell'Industria ha agito senza pensare alle conseguenze per gli assicurati. Molti, cui la polizza scadeva a giugno, si ritrovavano senza copertura assicurativa e senza sapere che hanno perso la garanzia di 15 giorni. Altri si sono visti rifiutare il rimborso delle polizze vita dalle banche, perché il conto Tirrena è stato chiuso da un giorno all'altro. Poi ci sono gli agenti. Oggi i carabinieri hanno fermato un camionista. La sua polizza era ancora valida ma i carabinieri, nell'incertezza, gli hanno sequestrato lo stesso camion. C'è grande confusione. Molte agenzie concorrenti fanno opera di sciacallaggio e convincono i nostri clienti a passare con loro. Col risultato che, se invece tutto si agiterà, pagheranno due volte. Al mio ufficio arrivano centinaia di telefonate al giorno. Si fa quel che si può. Ma non so quanto potremo resistere».

A Sassari, a un agente Tirrena, alcuni clienti esasperati hanno minacciato di incendiare l'ufficio. E più il tempo passa, più la situazione si fa incandescente. «Abbiamo scritto a Ciampi - dice Milano - e gli abbiamo chiesto di intervenire. Non vogliamo assistenzialismo. La nostra è un'azienda sana, purché si faccia un tretto a salvarla». Poi ci pensa un attimo e aggiunge: «Abbiamo scritto anche al Papa. Ma a lui abbiamo solo chiesto di ricordarci nelle sue preghiere».

L'oro nero, a 850 metri di profondità, equivale a un terzo della nostra produzione. Le riserve coprono un anno di consumi

Petrolio: scoperta record dell'Agip nell'Adriatico

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

BRINDISI. Miracolo in Adriatico: l'Agip scopre il petrolio. Di buona qualità e, sembra, anche abbondante. Una notizia che tira su il morale in un gruppo come l'Eni decimato da Tangentopoli e che ha bisogno di rilanci concreti in vista dello sbarco in Borsa. Ma è anche una buona notizia per l'Italia che di petrolio è affamata da sempre: siamo il paese più greggi dipendente del mondo: il 57% del nostro fabbisogno energetico trova risposta nel petrolio. Ecco perché ieri mattina a Brindisi si è fatta festa. C'era il presidente dell'Agip Guglielmo Moscato a fare gli onori di casa, l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè, il ministro dell'Industria Paolo Savona. Tutti in cielo a sorvolare in elicottero, al largo di Otranto, Jack Bates, la piattaforma delle meraviglie. Dalla torre di acciaio che sovrasta il mare, quasi a ridosso delle acque territoriali albanesi, serpeggia una lunga fiamma bluastria: è il metano che va

in fumo, vacua testimonianza del petrolio che sgorga da sotto, 850 metri d'acqua e poi oltre tre chilometri di roccia: il mezzo nelle scorse settimane i tecnici dell'Agip hanno cominciato a tirar fuori l'oro nero. I primi sondaggi, a dire il vero, erano partiti all'inizio degli anni '80 ma soltanto ai primi di giugno, quando si è cominciato ad avanzare orizzontalmente lungo la vena del giacimento, si è avuta la certezza di non trovarsi di fronte all'ennesima delusione: il petrolio usciva in abbondanza, a 32 gradi api: una leggerezza - inusitata da queste parti - se non così «bellosa» come il Brent del Mare del Nord, certamente paragonabile all'Arabian Light, il greggio saudita che si vende in giro per i mercati internazionali sui 15 dollari al barile. Un prezzo niente male di questi tempi. E del resto il nuovo pozzo sembra essere molto redditizio: circa il 30% dell'investimento. Lo sfruttamento del giacimento

Aquila, questo il nome assegnato dall'Agip al campo petrolifero, non è ancora iniziato. Le prove di produzione sono però in una fase avanzata e la stima di capacità dell'impianto viene stimata in 10.000 barili al giorno. Un'ottima media, superiore a quelle del Mare del Nord (circa 8.000 barili) e pari ai migliori pozzi dell'off shore mediorientale. Entro un paio di mesi la preparazione del pozzo sarà completata: se tutto filerà per il verso giusto, con gli inizi di autunno la produzione potrà andare a regime. Il petrolio pompato dalla piattaforma verrà caricato su navi cisterna e da qui portato in raffineria. «Col massimo di sicurezza ambientale - assicura Moscato - le tecnologie attuali garantiscono la miglior affidabilità». Ma sarà soltanto l'inizio. Già si sta pensando a costruire in zona altre due piattaforme per un totale estrattivo di 30.000 barili al giorno. In un anno significa un milione e mezzo di barili, un terzo dell'intera produzione italiana attuale. Ma quanto «vale» l'intera

area su cui è partito il progetto Aquila? Siamo, ovviamente, a livello di stime. E troppe volte in tema di petrolio i mari italiani si sono mostrati ricchi di promesse ed avari di risultati. Basti pensare alle amare vicissitudini della piattaforma Vega che avrebbe dovuto trarre i Ferruzzi lontano da molti dei loro guai. Ma all'Agip sono convinti: Aquila non sarà una delusione: «In tutta l'area, tra petrolio e gas, c'è l'equivalente di un anno di consumi petroliferi in Italia», assicura Moscato. Sino ad ora il problema era come tirarlo fuori. Nessuno al mondo si era spinto a scavare a quasi mille metri di profondità sotto il livello del mare. Un record di Aquila che all'Agip intendono mettere all'incasso non solo in Italia ma anche sui mercati internazionali. E Bernabè assicura: «Il successo di Aquila faciliterà il nostro ingresso sui mercati internazionali e agevolerà la privatizzazione». E aggiunge: «A inizio '94 la società sarà quotata ed entro il '94 anche i conti dell'Eni torneranno in attivo».

GENOVA. «Non siamo spaventati. Anzi, questa specie di rivoluzione pacifica che l'Italia sta sperimentando può avere risultati positivi per la concorrenza e la trasparenza dei mercati». Stephen Simon, nuovo presidente di Esso Italia, guarda con fiducia al futuro del nostro paese. Né Mani Pulite sembra preoccuparlo: «Da più di 20 anni la nostra società ha un codice di condotta che dice sostanzialmente questo: non tolleriamo dipendenti che raggiungano risultati violando la legge». Dopo anni in cui si è a lungo interrogata se rimanere o meno nel nostro paese (ed è stata una delle poche multinazionali petrolifere a mantenere radici in Italia nonostante anni di bilanci in rosso), Esso annuncia una ripresa degli investimenti, «anche ingenti». Ma i benefici devono giustificare i costi. E perché questo avvenga - spiega Simon - ci vuole «un clima politico favorevole». Innanzitutto deve andare avanti la liberalizzazione dei prezzi petroliferi, magari diminuendo il prelievo fiscale su benzine e gasoli così da rendere più incisiva la concorrenza tra petroliferi. E poi si vuol partire in quarta con la razionalizzazione della rete distributiva non solo chiudendo gli impianti in eccesso, ma anche prolungando gli orari di apertura dei distributori che dovrebbero poter vendere una gamma di merci più vasta dei

La Esso resta in Italia «Ma servono nuove regole»

semplici prodotti petroliferi. Si chiedono novità anche in raffineria: meno controlli burocratici, leggi ambientali più snelle. Anche in campo fiscale le posizioni sono chiare: no alla carbon tax («un onere eccessivo per industrie e consumatori»), no alla proposta di esenzione fiscale per il biodiesel perché «si creerebbero distorsioni di mercato e riduzioni di entrate per il Tesoro». Che dice l'Esso della progettata privatizzazione di Agip, Snam o Eni? Simon evita di sbilanciarsi ma spiega che un aumento della concorrenza non lo spaventa. Anche se la privatizzazione dell'Eni dovesse significare l'arrivo alla grande in Italia di uno o più paesi produttori di petrolio. Il bilancio '92 della Esso si è chiuso con un utile netto di 12 miliardi rispetto ai 114 del '91. Un risultato che sconta maggiori oneri finanziari da svalutazione e gli investimenti nella raffineria di Augusta che hanno rallentato la produzione. Mentre la recessione ha fatto scendere i ricavi da 4.548 a 4.228 miliardi, il margine lordo da 461 a 304. I primi 5 mesi del '93 segnano però una situazione al limite del ristagno per tutti i prodotti. Anche il '93 si annuncia pertanto come un anno «magro» nonostante alla Esso puntino di chiudere comunque in attivo. □ G.C.

Dopo Tangentopoli Per la Sai di Ligresti un '93 di ripresa Ma la Cogefar cala ancora

MILANO. La Sai, compagnia di assicurazioni presieduta da Salvatore Ligresti, ha registrato risultati positivi nei primi cinque mesi del '93: il lavoro diretto ha registrato un incremento del 9% e il ramo vita dell'11,5%. I dati sono stati resi noti durante l'assemblea che ha approvato il bilancio '92, chiuso con un utile di 75,1 miliardi (73,5 nel '91) e la distribuzione di un dividendo invariato di 160 lire per le azioni ordinarie e di 200 per le risparmio. Nello stesso periodo sono state realizzate plusvalenze dalla vendita di immobili per circa 6 miliardi. La raccolta premi risulta pari a circa 2800

miliardi e le riserve tecniche lorde superano i 5950 miliardi. Segnali di rallentamento, invece, per la Cogefarimpresit, la società di costruzioni del gruppo Fiat pesantemente coinvolta, come il costruttore Salvatore Ligresti, in Tangentopoli. Nel corso dell'assemblea per l'approvazione del bilancio '92, l'amministratore delegato Paolo Rucci ha detto che nei primi quattro mesi del '93 i ricavi consolidati sono ammontati a 500 miliardi, il che fa presumere per fine anno un calo del 10% sul '92. I nuovi ordini sono stati di 240 miliardi, di cui solo 40 sul mercato italiano.

CAMBIARE IL LAVORO.

il manifesto mese

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO

Nel mondo c'è posto per tutti. Probabilmente c'è anche un posto di lavoro per tutti. Ma l'Occidente continua a giudicare il problema dell'occupazione dal suo (sempre più ristretto) punto di vista. Il manifesto mese di giugno, "Proletari di tutto il mondo", è dedicato a questi temi e contiene, tra gli altri, interventi di Andreoni, Barbieri, Bertinotti, Bologna, Bronzini, Cantaro, Crepet, Dorflès, Maraschini, O'Connor, Palma, Pugliese, Rastrelli, Revelli.

IL MANIFESTO MESE: "PROLETARI DI TUTTO IL MONDO". VENERDI' 2 LUGLIO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.

Cultura

A Padova
la democrazia
economica
oltre Tangentopoli

Venerdi a Padova, nella Sala della Gran
Guardia, convegno su «Democrazia econo-
mica oltre Tangentopoli». All'incontro orga-
nizzato dalla Lega regionale cooperative e
mutue partecipano tra gli altri Gianni Tonio-
lo, Nicola Rossi, Edwin M. Fleischer, Massimo
Caccian, Vittorio Borraicetti, Giampaolo
Schiesaro

Riapre a Roma
la Biblioteca
nazionale
d'archeologia

Dopo un accurato restauro e l'adozione
di impianti di sicurezza riaprirà giovedì la
Biblioteca nazionale di archeologia e storia
dell'arte in palazzo Venezia, a Roma. Gli stu-
diosi avranno così a disposizione la raccolta
di 500 mila volumi custoditi dall'istituto con-
siderato uno dei più importanti d'Italia.

DEREK WALCOTT

Poeta delle Antille, premio Nobel per la letteratura 1992

«L'Occidente divora le culture periferiche
Ieri il Sud America, oggi i Caraibi: vuole
rianimare la sua cultura moribonda. E se pure
morisse? Il nuovo siamo noi, gli ex schiavi»

Poesia, ecco il tuo Calibano

Sessantatré anni, alle spalle molte raccolte di versi e una dozzina di opere teatrali, premio Nobel nel '92: è Derek Walcott, il grande poeta di cultura meticcia, che evoca insieme i suoi Caraibi e i classici, da Omero a Shakespeare. L'abbiamo intervistato a Parigi. Il Nobel? «È un modo per i paesi ricchi di compensare il senso di colpa. Ma il dominio sull'estetica è l'ultimo che l'impero è disposto ad abbandonare».

FABIO GAMBARO

PARIGI. A sessantatré anni, Derek Walcott ha raggiunto la celebrità internazionale grazie al Premio Nobel per la letteratura. Benché quasi sconosciuto al di qua dell'Atlantico lo scrittore originario dei Caraibi (ma vive soprattutto negli Stati Uniti) è autore di numerose raccolte di poesia e di una dozzina di opere teatrali che ben rappresentano la cultura meticcia delle Antille, fatte dall'incrocio di tradizioni culturali diverse. Nel suo lavoro, infatti, acciano alla varietà di temi e valori della cultura caraibica, ritornano di frequente i riferimenti alla tradizione classica, da Omero a Shakespeare, dando vita ad una poesia ricca di sfumature e suggestioni, che sfugge alle classificazioni tradizionali. Proprio il valore della realtà multiculturale, il riconoscimento delle esperienze artistiche periferiche e il rifiuto di ogni imperialismo intellettuale sono temi che gli stanno particolarmente a cuore.

Derek Walcott, quali sono i caratteri che sente di condividere con gli altri scrittori delle Antille?
Carlos Fuentes, in un saggio molto brillante, ha detto che nel Golfo del Messico, dai Caraibi alle coste della Colombia, esiste una sola e medesima zona d'ispirazione in cui si raccolgono gli scrittori di questa regione. È vero, con gli altri scrittori antillani, con i messicani, i colombiani, con quelli dell'Ecuador e di Cuba, io sento di condividere una medesima esperienza: quella di tutti coloro che sono stati schiavi ed emigranti, e che oggi vedono finalmente levarsi la loro voce nelle forme della letteratura. Ciò a cui stiamo assistendo è un fenomeno più ampio della

sola letteratura dei Caraibi, dato che in quella che un tempo erano le lingue imperiali è accaduto qualcosa di molto profondo e non solo nelle lingue ma anche nell'immaginario ad esso collegato. Le periferie della cultura stanno insorgendo: così, oggi assistiamo all'esplosione delle voci di quei popoli che per lungo tempo sono stati repressi e messi a tacere. Queste voci si esprimono utilizzando le vecchie lingue imperiali, trasformandole, modificandole e arricchendole. Le opere nate in questo modo non vanno però considerate solo dal punto di vista politico, il loro valore è contrario e soprattutto artistico e letterario: infatti, se esse vengono pubblicate, non è per un senso di colpa dell'Occidente, ma perché sono effettivamente opere che hanno una precisa qualità letteraria.

Come giudica l'interesse crescente per la letteratura multiculturale, come ad esempio quella dei Caraibi?

Oggi i media e le telecamere si occupano molto di questa letteratura e in particolare dei Caraibi, qualche anno fa invece si occupavano della letteratura sudamericana, di Fuentes, di Marquez, del realismo magico, forse tra qualche anno al centro dell'attenzione sarà il Tibet, su cui tutti si getteranno di corsa. Questo effetto di moda, rischia di ridurre la letteratura dei Caraibi ad un fenomeno temporaneo, riflesso di un bisogno di esotismo, di una forma di turismo travestito da critica letteraria. Purtroppo, le decisioni su cosa sia importante e quando si prendono esclusivamente nelle grandi città dell'Occidente. Oggi queste si interessano alla letteratura



Lo scrittore originario dei Caraibi ripreso con la moglie Sigrid Nama

dei Caraibi, domani guarderanno alla letteratura africana o tibetana, ma sempre con un misto di curiosità e disprezzo di fronte a quelli che vengono considerati degli ibridi culturali.

Non crede che questo interesse, dipenda anche dalla fase di crisi in cui versano le grandi letterature occidentali?

Oggi l'Occidente si rivolge alla cultura periferiche perché spera di rianimare la sua cultura moribonda. Ma se anche la cultura occidentale morisse, non sarebbe certo un problema: tutte le culture sono mortali. Tra Leopardi e Montale c'è stato un deserto, ma quello che non è accaduto in Italia in quel periodo è accaduto altrove. L'idea di una cultura centrale e sempre dominante è un'idea sbagliata: non si può credere che le culture alla periferia o all'esterno dell'impero siano sempre in rapporto al centro e al suo dominio. Per l'Europa è difficile rinunciare a questa concezione, eppure la cosa stanno proprio così: la

musa si sposta, non è condannata a restare sempre nello stesso posto.

Insomma, secondo lei, i rapporti tra le culture dominanti e quelle periferiche non sono molto equilibrati...

Purtroppo sono scambi a senso unico, di dominio e di potere da parte degli ex imperi, dove sopravvivono molti pregiudizi nei confronti degli artisti delle periferie dell'impero, considerati meno capaci, meno nobili. Certo ogni tanto ricevevo un premio, come ad esempio il Nobel che sono stati attribuiti a Marquez, a Soyuzka o a me. Ma i premi letterari sono in fondo un modo per compensare il senso di colpa dei paesi ricchi. D'altra parte, l'estetica è l'ultima cosa che l'impero è disposto ad abbandonare: lascerà i territori, il governo, ma non abbandonerà mai il dominio estetico. Ancora oggi, tutte le decisioni importanti nell'arte, nella pittura, nella letteratura e nel teatro sono prese a Parigi, Londra e New York. L'impero non vuole riconoscere le estetiche degli altri paesi,

Versi e teatro, aspettando Omeros

Derek Walcott viene riconosciuto ormai come uno dei più significativi poeti contemporanei di lingua inglese. L'anno scorso ha ottenuto il Nobel per la letteratura. Nato nel 1930 a Saint Lucia, un'isola caraibica che fa parte dell'Impero Britannico, ha fatto dell'inglese appreso negli anni dell'impegno lo strumento della sua poesia, arricchendolo inventivamente coi suoni e le parole dei dialetti locali. Da questo lavoro è nato un linguaggio poetico che va oltre i modelli della poesia inglese del primo novecento offerti da maestri come Auden, Dylan Thomas, Eliot e Pound.

In Italia, dove prima del Nobel erano state pubblicate solo poesie sparse su riviste, arrivano finalmente le opere di Walcott. Adelphi ha pubblicato recentemente una raccolta poetica introdotta da uno scritto di Josef Brodskij (anch'egli insignito del Nobel e poeta russo ma ormai «passato» all'inglese dopo i lunghi anni di esilio) intitolata *Mappa del nuovo mondo* (pagine 168, lire 16.000). Proprio in questi giorni, inoltre, seppur Adelphi manda in libreria due testi teatrali, *Ti-Jean e i suoi fratelli* e *Sogno sul monte delle scimmie* (pagine 176, lire 18.000), mentre è in preparazione *Omeros*, l'opera più recente di Walcott, poema epico in terza rima.

perché si sente minacciato sul terreno della cultura e costretto a difendersi attraverso l'autorità del giudizio di valore. Sembra ridicolo, ma è così.

Cosa pensa degli scrittori della negritudine? Li sente vicini al suo lavoro?

Bisogna fare attenzione a non assimilare la cultura dei Caraibi a quella africana. Certo, la cultura africana è un'esperienza predominante nelle Antille, ma non è la sola dato che accanto ad essa esistono le culture indiana, cinese, libanese. A Trinidad e Tobago la popolazione è per metà originaria dell'Africa e per metà dell'India. La negritudine dunque è solo uno dei molti aspetti della cultura dei Caraibi. Vedere solo l'ascendenza africana nella cultura caraibica sarebbe un errore, si dimenticherebbero scrittori come Naipaul o Jane Rhys. D'altra parte proprio questa varietà e diversità delle origini è uno degli aspetti più belli della realtà caraibica.

Cosa pensa di Aimé Césaire, come poeta e come militante anticolonialista?

Per me il diario di un ritorno al paese natale è un grande libro e non a caso ho dedicato a Césaire una delle mie opere. Ma parlando di lui mi sento un imbarazzo, perché avrebbe meritato il premio Nobel molto più di me. Césaire è un grandissimo poeta, ha scritto delle poesie bellissime, forti ed intense. Ma c'è anche un altro poeta dei Caraibi che per me ha avuto grande importanza: Saint-John Perse. Questi era un bianco della Guadalupa, un privilegiato, mentre Césaire era un povero della Martinica, entrambi però sono poeti eccezionali che hanno saputo

esprimere con profondità il mondo delle Antille. Anche in poesia, insomma, la razza non può essere fonte di pregiudizi. Per quanto riguarda l'impegno anticolonialista di Césaire, nonostante tutto il rispetto che provo per le sue scelte, credo però che la retorica politica finisca per svuotare la poesia: spingere con la collera non è il miglior modo per fare della buona poesia e la volontà politica non è una fonte d'ispirazione durevole. Per gli ex-colonizzati il pericolo maggiore è proprio quello di sposare qualcosa di effimero come la collera per fare della letteratura.

Pensa di aver rinnovato la lingua inglese, come Chamoiseau ha fatto con quella francese?

Negli ultimi cinquant'anni i migliori scrittori di lingua inglese sono stati degli irlandesi, come Beckett, Shaw, Yeats, e l'Inghilterra ha vissuto ciò come uno sviluppo del tutto naturale della sua lingua. Perché oggi bisognerebbe stupirsi se il processo di sviluppo e di rinnovamento avviene nei Caraibi? Dovrebbe essere un fenomeno naturale, e invece no. Alcuni addirittura vi vedono una grave minaccia per la lingua inglese, la cui purezza originaria sarebbe contaminata da nostri modi barbari. Ma oggi non dovrebbe avere più senso parlare di lingue inferiori e superiori, è un ragionamento che un poeta non può accettare. Se si pensa alla discussione tra Prospero e Calibano, è proprio al salvaggio di Calibano che Shakespeare fa dire le parole più belle.

Cosa pensa dell'ignoranza della sua opera in Europa?

Ho la fortuna d'aver raggiunto una certa celebrità, anche se

trovo questa parola orribile, ma ciò per me non è molto importante: per un poeta non contano il numero dei lettori o la quantità di traduzioni. L'importante, invece, è riuscire a raggiungere il vero lettore, per il quale esiste sempre o solo un singolo lettore, quello che vi legge qui e adesso. È questa la differenza rispetto al teatro o al romanzo.

Ma i suoi lettori sono di più a New York o a Tobago?

Probabilmente, in termini assoluti sono più letto negli Stati Uniti che nei Caraibi, ma dal punto di vista delle proporzioni le cose cambiano: i trecento lettori della Giamaica o di Tobago sono proporzionalmente più importanti dei cinquecento di New York.

Dopo aver ricevuto il Premio Nobel il suo ruolo di poeta nella società è cambiato?

Essere un poeta nel XX secolo è un problema, è una condizione difficile, visto che nella nostra società il poeta non ha una funzione riconosciuta. Forse è più facile essere poeti nelle Antille che in America, dato che nei Caraibi la tradizione poetica si ricollega a quella musicale che è estremamente presente nella vita della gente. Per quanto riguarda il mio ruolo, posso solo dire che se non avessi ricevuto il Nobel, lei non sarebbe qui a parlare con me. L'attenzione della stampa e della gente nei miei confronti oggi è molto diversa. Di conseguenza, la mia responsabilità pubblica è più grande, dato che mi vengono chieste opinioni su tutto, come se fossi un capo di Stato. Posso capirlo, ma tutto ciò è molto faticoso, dura da ottobre e continua ancora.

Ma senza i meridionalisti non si capisce il Meridione

Il meridionalismo è morto? O meglio è morta quella sua variante degenerata di «statalismo» incarnata per un cinquantennio nell'intervento straordinario. Ed è morta non solo senza rimpicci, ma con un sospiro che fosse — ma in una confusione di lingue, del meridionalismo, che è propria di eserciti in rotta. Dire come ha detto Gerardo Chiaromonte nel suo ultimo intervento al Senato, che la fine dell'intervento straordinario aveva trovato tutti «impreparati», è dire poco, è riduttivo perché sul versante della cultura neomeridionalista, manca poco che le responsabilità dei guai del Mezzogiorno vengano additate ai padri fondatori del meridionalismo, ai classici, da Giustino Fortunato in poi.

Chi vuole lumi non ha che da leggersi il saggio di Carmine Donzelli («Mezzogiorno tra questione e purgatorio», Meridiana, 9, 1990) o i saggi di Giuseppe Giarrizzo su «Mezzogiorno senza meridionalismo» (Marsilio, 1992). Testi che stanno facendo scuola. A fondamento di tutto ci sarebbero le responsabilità di chi si è inventata la teoria di «due Italia», di uno statalismo riparatore, di una qualità e di un Mezzogiorno immobile e arretrato nella sua unicità e unitarietà. Se una differenza c'è — l'argomento Donzelli — «la liturgia meridionale rispetto a tanti altri aggregati territoriali possibili» consiste se mai proprio nella particolarissima irrazionalità ideologica che ha vuto ed ha la sua immagine d'insieme. È dunque da questa si vuole partire, se non si vuole compiere una operazione conoscitiva inutilmente sterile e sterile, che fosse — ma in una confusione di lingue, del meridionalismo, che è propria di eserciti in rotta. Dire come ha detto Gerardo Chiaromonte nel suo ultimo intervento al Senato, che la fine dell'intervento straordinario aveva trovato tutti «impreparati», è dire poco, è riduttivo perché sul versante della cultura neomeridionalista, manca poco che le responsabilità dei guai del Mezzogiorno vengano additate ai padri fondatori del meridionalismo, ai classici, da Giustino Fortunato in poi.

Nuove correnti di studio e di ricerca rischiano di gettare alle ortiche importanti contributi di «classici»? Lo sostiene il sociologo Nino Calice in questo polemico intervento

NINO CALICE

di spazio, discutere della serietà degli apporti di questa scuola ispirata alla «difficile modernizzazione», ma modernizzazione del Mezzogiorno; non riconoscere la novità storiografica della loro attenzione alle città, ai mercati, alle varietà del Mezzogiorno, anche contro un «gracchismo» della sinistra dura a morire e fatto più di ostilità antindustriale che di fondata fiducia nelle capacità generali di sviluppo dalle campagne; non apprezzare gli sforzi — come quelli di Triglia — di rifare i conti del bilancio dello Stato relativi al Mezzogiorno, alla Nitti, per scoprire l'inefficienza della spesa pubblica e lo scarso apporto fiscale meridionale. E su questo dobbiamo tornare, appunto per discutere di cosa siano oggi le città, i mercati, le economie locali, il fisco nel Mezzogiorno. Ma, per ora, ci preme puntualizzare alcuni aspetti donchiscioteschi di tanto clamore neomeridionalista che veramente sembra

prendere lucciole per lanterne, quando crede che tutto può essere più chiaro depurando il Mezzogiorno dal «meridionalismo». Vediamo, allora, il merito di alcuni argomenti.

Il Mezzogiorno è cresciuto, si è sviluppato, non è tutto una sacca di arretratezza? Già negli anni '60, il vituperato Amendola (che era andato a scuola del «realismo» di Fortunato) aveva messo in guardia dal battagliare ideologicamente per un'idea di Mezzogiorno immobile e si era messo a calcolare variazioni di redditi e consumi, a valutare omologazioni nazionali di stili di vita, ad apprezzare il «balzo» del Mezzogiorno. C'è forse bisogno, per apprezzare i cambiamenti del Mezzogiorno, di dare addosso al «meridionalismo» e di ricorrere invece alla «grande trasformazione» di Karl Polanyi, dimenticando che quella trasformazione degli anni 20 aveva a che fare



Napoli, un particolare ripreso da Alain Volut

con grandi, e tragici, qualche volta, progetti di riforma come il New Deal e la pianificazione sovietica e fascista? Mentre da noi, salvo negli anni '50, nulla di tutto questo? Continuare, a insistere sul Prodotto interno lordo (un oggetto scientificamente inesistente) per evidenziare lo sviluppo meridionale significa non voler capire almeno due cose — e quali cose? — della realtà del Mezzogiorno (e non della sua ideologia), e cioè: a) che, nonostante il Pil, non ci sono stati mutamenti strutturali autopropulsivi nel sistema produttivo meridionale; una significativa industrializzazione; b) che il divario vero resta di civiltà, cioè di assenza di spiriti e forze collettive, di corretti rapporti fra Stato e mercato, di fiducia costruttiva, di regole impersonali. Lo diceva, anni fa, un altro «storico ideologico», e che si chiama Paolo Sylos Labini.

Quanto alle «due Italia» e allo «statalismo» neomeridionalista e riparatore che certamente, alla lunga, ha alimentato anche il pomposismo, prendersela con Fortunato è non solo maramaltesco, ma significa — questo sì — pretendere di fare la storia del Mezzogiorno come storia di idee. Oltretutto il povero Fortunato, partito fiducioso statalista, già dal 1904 recitò la sua palinodia con lessi che sembrano fotografare i sogni meridionali di oggi. Fu lui a dire, infatti, che le leggi speciali, le leggi straordinarie per il Mezzogiorno, erano

niente altro che «goffe raffazzonature ineguagliabili in tutto salvo che nello sperpero»; che l'interventismo statale in economia poteva favorire «storture nelle leggi di mercato mediante l'influenza, inframezzante, prepotenze del potere politico», con il rischio di trasformare tutto il latifondo del formaggio italiano.

«Formicchio» è italiano, non solo meridionale, per l'appunto; come sul ruolo del bilancio italiano e della spesa pubblica, non solo meridionale, sembrava insistere l'ultimo fortunatissimo, e cioè Rossi Doria, che a quella rigidità spartitoria sembrava attribuire la complicazione e la flessibilità dell'intero blocco di potere meridionale. Altro che ideologia! Altro che meridionalismo senza Mezzogiorno! Che altro si vuole, per capire, da questi «cani morti» del meridionalismo classico? C'è del metodo, c'è del realismo, c'è l'umiltà, c'è la serietà e il rigore di questi «cani morti» meridionalisti. Ma se non sottovalutiamo il generoso sforzo di ricerca e di aggiornamento teorico del neomeridionalismo, ma non vorremmo che a questo «cani» contrapposizione ideologica, e che il tanto insistere storico sui mercati, sulle città, sui circuiti internazionali, sullo sviluppo compatibile, e esimesse dal misurare ogni cosa con questi mercati, questi circuiti e con i loro intrecci non sempre limpidi, e ci impedisce di utilizzare, se è permesso, anche qualche lume di quei «cani morti» di classici. Non ultimo di quel Pasquale Turillo che, nel 1882, sosteneva da meridionalista e da meridionalista che «per rifare gli italiani occorre distare le sette, le clientele e le mafie regionali».

Hic sunt leones, si diceva un tempo di Potenza romana, e dell'Italia «africana». Un tempo,

Aids: dubbi dell'istituto di sanità Usa sul trattamento precoce con Azt

L'istituto nazionale di sanità (NIH) degli Stati Uniti modifica il suo parere sul trattamento precoce dell'infezione da Hiv con l'Azt. Il trattamento, che in precedenza veniva raccomandato non appena le cellule Cd4 diminuivano fino a raggiungere la metà della loro quota normale, ora viene invece lasciato alla libera scelta del paziente e del suo medico curante. La controversia sulla somministrazione del farmaco si è scatenata dopo la pubblicazione di uno studio franco-inglese secondo cui l'Azt, prodotto dalla Wellcome, non prolungerebbe la sopravvivenza dei pazienti infettati con Hiv, ma che iniziano il trattamento prima di sviluppare l'Aids. Dopo 3 giorni di dibattiti e delibere, il gruppo di medici dell'NIH incaricato di studiare la questione ha parlorio un verdetto molto più moderato del precedente.

Tokyo: progetto da 280 miliardi per studiare la mente umana

Il governo giapponese spenderà l'equivalente di 280 miliardi di lire nei prossimi dieci anni per studiare i più segreti meccanismi che presiedono al funzionamento della mente umana. Lo scrive il quotidiano economico giapponese Nihkan Kogyo precisando che al progetto, voluto e sponsorizzato dal ministero del commercio e dell'industria, lavorerà un consorzio formato dalle maggiori aziende elettroniche, informatiche e del settore del tempo libero. Le ricerche, stando al Nihkan Kogyo, cominceranno l'anno prossimo mirando a individuare i sistemi di elaborazione delle informazioni legati ai processi logici, alla reattività emotiva e a ogni altra funzione fisiologica e psicologica.

Un nuovo pianeta nella mappa dell'astronomia: è Harbin

Nella mappa dell'astronomia universale entra a far parte un nuovo planetino di venti chilometri di diametro, che si chiamerà Harbin, dal nome della città capoluogo della regione cinese dello Heilongjiang, nel nord della Cina. Lo ha reso noto oggi l'agenzia ufficiale informando che l'unione internazionale astronomica ha accettato la proposta fatta dagli scienziati dell'osservatorio di Zijinshan, nello Jiangsu, che lo scoprirono nel 1978. Secondo gli accordi internazionali quando si tratta di pianeti minori gli scienziati che lo scoprono hanno diritto a sceglierne il nome. Probabilmente Harbin è un asteroide, un residuo del materiale primordiale dell'universo che per le piccole dimensioni o per la vicinanza di un corpo importante, non è riuscito ad attirare altro materiale ed a formare un vero e proprio pianeta, di massa consistente e di forma sferica. Harbin ha il numero di serie internazionale 2.851 ed impiega 3,9 anni a fare un giro intorno al sole. Il piccolo corpo è stato già osservato da astronomi di Stati Uniti, ex Urss, Italia, Giappone e Sudafrica.

Ancora alto il tasso d'inquinamento in Russia

La situazione ecologica in Russia non mostra segni di miglioramento e presenta tuttora livelli elevati di inquinamento dell'aria e dell'acqua. Lo afferma un progetto di rapporto governativo sullo stato dell'ambiente in Russia nel 1992, discusso oggi al ministero della Protezione ambientale e delle risorse naturali. Secondo il rapporto, citato dall'agenzia Ria, un quinto dei cittadini russi vivono in zone costantemente ad alto livello di inquinamento atmosferico, mentre nel 1992 un russo su tre ha respirato almeno una volta aria con concentrazione di agenti inquinanti almeno dieci volte superiore ai limiti ammessi. Quanto all'inquinamento idrico, circa la metà dei russi bevono acqua al disotto di tutti gli standard igienici. Sempre secondo il testo governativo, negli ultimi cinque anni le foreste si sono ridotte di 13 milioni di ettari. Nonostante tale situazione, le risorse dedicate alla protezione ambientale sono diminuite del 30 per cento l'anno scorso. Gli organismi competenti hanno sospeso l'attività di 700 imprese industriali, avviato procedimenti giudiziari contro 25 persone e multato 38 mila persone.

Frutta e verdura fresche rischiose per i bambini americani: troppi pesticidi

Frutta e verdura fresche possono far male ai bambini, secondo un rapporto che sta allarmando l'America. I pesticidi usati dagli orticoltori infatti sono ammessi dalla legge in quantità tollerabili per gli adulti. Per i bambini, invece, vi è pericolo di ingerire sostanze cancerogene. A questa conclusione sono arrivati gli specialisti della National Academy of Science, che hanno analizzato circa 4500 campioni dei tipi più comuni di frutta e verdura. Gli scienziati chiedono che la Environmental Protection Agency, l'ente governativo che detta le norme sull'uso dei pesticidi, adotti una politica molto più restrittiva. Il rapporto, dopo molti rinvii, sarà pubblicato ufficialmente domani ma anticipazioni allarmanti sono da qualche giorno sulle prime pagine di tutti i giornali americani. «Prima di compiere un anno, la maggior parte dei bambini hanno ingerito più sostanze cancerogene di quante sarebbero tollerabili in una vita», ha commentato Richard Wiles, uno studioso di una organizzazione di ecologisti, l'Environmental Working Group. Nel rapporto, la National Academy of Science sottolinea che i residui di pesticidi nel cibo ritenuti accettabili per un adulto hanno sui bambini effetti diversi, «sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo».

MARIO PETRONCINI

ALBERTO PIAZZA

Direttore del dipartimento di genetica, Università di Torino

«Gli etruschi siamo noi»

Si conclude oggi a Murlo la prima fase della ricerca genetica per trovare nel sangue degli abitanti tracce degli antenati. Ora la Cee finanzia l'analisi del Dna in tutta Europa «Ma i nostri studi dimostrano che la razza non esiste»

Si concludono oggi a Murlo, in provincia di Siena, gli studi sul Dna di una popolazione che sembra discendere dagli etruschi. Analoghi campionamenti sono stati realizzati a Trino Vercellese, altri sono previsti in Sicilia e in Sardegna. La ricerca, curata in Italia dall'Università di Torino, si allargherà

anche al resto d'Europa, come prevede un progetto già finanziato dalla Cee. Al termine sarà possibile realizzare una «mappa genetica» del nostro continente, con informazioni utili su antiche migrazioni, malattie ereditarie e persino sul linguaggio. Ce ne parla il professor Alberto Piazza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIMONE MARRUCCI



Ma quali difficoltà si incontrano con ricerche che guardano così lontano nel tempo?

Sembra paradossale, ma almeno da un punto di vista genetico è più facile risalire al lontano passato. Infatti le differenze genetiche dipendono dal rapporto tra popolazioni che invadono un certo territorio e popolazioni che in quel territorio erano già stanziati. Se le frequenze dei geni sono uguali tra di loro, non ci accorgiamo della migrazione; se invece almeno in alcuni di essi sono diverse, percepiamo l'e-

vento migratorio dal gradiente che si è stabilito tra la zona di partenza e quella di arrivo. Tale differenza è tanto più visibile, quanto più grande è la dimensione della migrazione.

Nell'antichità la densità demografica era molto più bassa, e lo spostamento di un gruppo di persone da un luogo ad un altro poteva cambiare radicalmente le caratteristiche della popolazione. Tale fenomeno non si può più verificare ai nostri giorni. Anzi, la grande mobilità attuale di singoli individui porta ad un mescolamento continuo, che annienta

le differenze. Forse popolazioni come quella di Murlo, così radicate nel suo territorio, sono tra le poche che si possono ancora studiare almeno in Italia.

Quindi i prelievi, effettuati in questi giorni a Murlo, sono preziosi anche per il futuro.

Sicuramente. Per questo abbiamo pensato di estrarre l'acido deossiribonucleico, che non si deteriora con il passare del tempo. Una parte di esso è stata sottoposta alla cosiddetta «immortalizzazione», processo

che lo rende fruibile anche tra moltissimo tempo, quando sicuramente tecniche più perfezionate.

Ma intanto, che cosa si può veramente dimostrare? Colpiscono le ipotesi di un collegamento tra linguaggio e popolazione.

I linguisti non sono molto d'accordo che, ad esempio, la «a» aspirata sia un carattere distintivo dell'eredità etrusca. In ogni caso è interessante paragonare l'evoluzione del linguaggio con l'evoluzione genetica perché i dialetti, insie-

me ad alcune tradizioni culturali, sono conservativi allo stesso modo dei geni. Un filone della nostra ricerca riguarda proprio l'analisi della differenziazione genetica in Europa, paragonata con le diverse lingue indoeuropee e le poche non-indoeuropee. Poiché l'antico etrusco è una di queste ultime lingue, è interessante studiare bene la genetica di questa popolazione, o meglio dei suoi discendenti. Ma i nostri campioni possono funzionare anche da controllo per popolazioni affette da malattie ge-

netiche. Naturalmente i paragoni tra il Dna di gruppi etnici europei e non, possono darci delle indicazioni sulla loro possibile origine.

Ma come si riesce a ricavare dati così importanti sulle nostre radici?

Bisogna percorrere alcuni passaggi fondamentali, per confermare quanto già ottenuto mediante i polimorfismi classici (gruppi sanguigni, proteici, ecc.). Prima di tutto occorre controllare se un'area è geneticamente omogenea, quindi è necessario confrontarla con altre zone vicine e lontane. Successivamente, attraverso una tecnologia più affidabile dell'attuale nell'analisi dei reperti fossili, si potrà scoprire se esiste una continuità tra polimorfismi molecolari identificati negli stessi reperti e nelle popolazioni attuali. La scelta di Murlo e Trino Vercellese è dovuta anche alla presenza di vicini scavi archeologici. Un aspetto, questo, che è fondamentale nell'individuazione delle aree da studiare. Le prossime saranno la Sicilia (forse la zona di Selinunte) e la Sardegna. Tutto ciò è reso possibile grazie ai contributi del Cnr.

L'Italia, dunque, sta per rivelare la sua identità genetica. Ma qualcosa di simile è previsto anche a livello europeo, se non altro per effetto gli indispensabili confronti?

Proprio nei giorni scorsi si sono riuniti a Torino ricercatori dei principali paesi d'Europa, per definire come estendere questo tipo di analisi. Il progetto ha un nome: *Biological History of European Population*, ed ha avuto un primo finanziamento dalla Cee nell'ambito del programma *Human Capital and Mobility*. In questa riunione sono stati definiti i marcatori del Dna sui quali sviluppare la ricerca nel nostro continente, così da poter confrontare i dati di Murlo con quelli di tutte le altre popolazioni, inclusi sardi e baschi, molto interessanti per la storia dell'Europa preneolitica. Purtroppo i risultati non possono essere immediati. Ad esempio, a Trino Vercellese abbiamo avuto la conferma che la popolazione locale ha sicuramente radici europee, ma il dato non è molto interessante fin quando non saranno possibili delle comparazioni.

Ma non c'è il pericolo, quando si avranno i risultati definitivi, di attribuire perlopiù patenti di purezza ad una determinata popolazione o ad una razza?

Voglio sgombrare il campo da equivoci. La «razza» da un punto di vista biologico non esiste. Basti pensare che sugli oltre 50.000 geni del genoma umano, tratti antropomorfi come il colore della pelle sono regolati solo da pochi geni. Al contrario la nostra ricerca mette in evidenza una certa continuità biologica, che rende impossibile pensare a una separazione tra gruppi etnici. È solo un aspetto della nostra cultura il volere difendere da chi è percepito, anche dal punto di vista fisico, «diverso».

A metà luglio l'inaugurazione Spoletoscienza, 1993 Tra il caso e la libertà

«Il caso e la libertà». E, si potrebbe aggiungere, «i vincoli». Attorno a questi temi, cioè alla contrapposizione tra complessità e nuovo riduzionismo, si svilupperà alla metà di luglio il tradizionale appuntamento di Spoletoscienza, organizzato dalla Fondazione Sigma Tau nella città umbra. Curata da Loreta Preta, la manifestazione prevede due momenti. Il primo, dal 14 al 16 luglio, vedrà impegnati in un laboratorio a porte chiuse Henry Atlan, John D. Barrow, Remo Bodei, Jerome Bruner, Jean Pierre Dupuy, Paul K. Fejerabend, Giacomo Marramao, Stefano Rodotà, René Thom, Francisco Varela. I lavori verranno organizzati in tre gruppi coordinati da Mauro Ceruti, Paolo Fabbri e Giulio Giorello. Poi, il dibattito approderà in pubblico, sabato 17 e domeni-

Il rapporto annuale sullo sviluppo dedicato alla sanità: un attacco durissimo agli attuali, inefficienti criteri di spesa

La Banca mondiale: meno by-pass, più vaccini

ROMEO BASSOLI

«Gran parte dei duemila miliardi di dollari che vengono spesi ogni anno nel mondo per la sanità sono spesi male, si traducono in servizi inefficienti, vanno a vantaggio di chi ha meno bisogno di interventi sanitari». A dirlo non è un medico dell'Organizzazione mondiale della sanità o il ministro della sanità di qualche Paese povero, ma il signor José Luis Bobadilla, uno degli autori del rapporto annuale della Banca Mondiale sullo sviluppo. Un rapporto che quest'anno è dedicato agli «investimenti in salute». E che propone di modificare radicalmente l'intervento delle nazioni in materia sanitaria. In estrema sintesi, la Banca mondiale sostiene che occorre spendere meno in interventi chirurgici di altissima tecnologia che possono garantire, a caro prezzo, solo pochi anni di

salute, come ad esempio alcune tecniche cardiocirurgiche, ed indirizzare invece gli sforzi economici dei Paesi verso alcuni «pacchetti» di interventi sanitari semplici, in grado di scongiurare quelle malattie che colpiscono o possono colpire milioni di persone. Tanto per intendersi: meno by pass e più vaccinazioni contro le principali malattie infettive, terapie contro la Tbc, prevenzione delle mortalità prenatali e perinatali, prevenzione e cura dell'Aids.

Una svolta radicale, insomma, che trova subito i suoi nemici in chi sta guadagnando miliardi di dollari vendendo farmaci e prestazioni sanitarie, sovvenzionate pubblicamente o attraverso le assicurazioni, alle popolazioni più ricche del pianeta. Forze potenti, che

certo non vedono di buon occhio una svolta di questo tipo in politica sanitaria. Una svolta che echeggia le scelte di Clinton, in guerra con le case farmaceutiche quando propone di vaccinare gratuitamente tutta la popolazione americana contro le malattie infettive più gravi.

Ieri a Roma, in una sala affollatissima, la Banca Mondiale e l'Ipalm hanno presentato il rapporto (che può essere reso noto nei suoi dettagli solo il 6 luglio prossimo) con un dibattito al quale hanno preso parte, tra gli altri, il responsabile dell'ufficio italiano della Banca mondiale, Enzo Grilli, e Giovanni Berlinguer. Oltre ovviamente a José Luis Bobadilla. Che ha annunciato il dato più ottimista contenuto nel rapporto: «la durata media della vita di un individuo, nei Paesi in via di sviluppo, è passata dai 40 anni del 1950 ai 63 di oggi. Nello stesso periodo la mortalità infantile è diminuita vertiginosamente: in Cina, ad esempio, è passata dal 210 per mille al 50 per mille, in Africa dal 250 per mille al 170 per mille».

Nello stesso tempo, però, un milione e quattrocentomila bambini perdono la vita ogni anno per patologie perinatali, mezzo milione di donne e 7 milioni di bambini restano vittime di malattie dovute alla gravidanza e al parto. Eppure, lo ha detto Giovanni Berlinguer, mai come oggi l'umanità è potenzialmente in grado di scongiurare le più grandi malattie infettive. Perché non accade? La risposta di Bobadilla è impietosa e radicale: «si spendono male i soldi. Con una modifica degli attuali criteri di spesa si possono risparmiare milioni di vite umane e miliardi di dollari».

La Banca Mondiale, dunque, è convinta che una maggiore efficienza sia possibile, ma ad alcune condizioni. Che si riassumono in tre strategie. La prima, creare un ambiente economico sociale adatto per mantenere le persone in un percorso di salute. In termini più precisi, rafforzare l'istruzione primaria, soprattutto quella delle donne, perché ovunque questo è accaduto, immediatamente la salute è migliorata. La seconda strategia, è quella di orientare diversamente la spesa pubblica sanitaria mondiale. «Spostando un terzo della spesa mondiale sui servizi essenziali», ha detto Bobadilla, «si salverebbero almeno nove milioni di bambini all'anno. Si tratta di investire il corrispondente di 12 dollari pro capite nei paesi in via di sviluppo (contro i 6 dollari di oggi) per lottare contro la Tbc, vaccina-

Spettacoli

Al via la stagione dei festival
Questa sera si inaugura
quello dei «Due Mondi»
Gli altri pronti a partire
Programmi al risparmio
e diverse rassegne affondate
dalla profonda crisi
che attraversa la prosa
Ma è proprio alle difficoltà
di budget che si devono
le idee «d'emergenza»
più interessanti e nuove
Ecco sei diversi cartelloni

Un incontro con Leo De Berardinis
a Santarcangelo dei Teatri
In basso il gruppo napoletano E Zezi
ospiti di Pontedera



In alto Remo Girone
a San Miniato con un testo del Nobel Walcott
A destra Eva Robin's
a Santarcangelo con Cocteau

Dopo Pavarotti
anche Arbore
trionfa
a Manhattan

NEW YORK. Tutto esaurito
l'altra sera al Radio City Music
Hall di New York per il jazz na-
poletano di Renzo Arbore. Pre-
sidi d'assalto i barattini della Ses-
sia Avenue da una folla di im-
migrati italiani in vena di no-
stalgia, ma anche americani
doc incensiti dal programma.



Resisti Teatro, è estate

Spoletto: Williams
è Usa, ma per fortuna
c'è il Ruzante di Fo

Con un'opera lirica come tradizione - e quest'anno si tratta del *Trittico* di Puccini - si apre stasera il Festival dei Due Mondi di Spoleto. Riflettori puntati come di consueto, aspettative e curiosità, ma anche la torre dell'imparaggiabile e instancabile Gian Carlo Menotti lascia trapelare qualche difficoltà. Un cambiamento nello staff, con il passaggio delle consegne di direttore musicale da Argiris a Steven Mercurio, la ricerca di nuovi sponsor capaci di garantire la sicurezza economica del festival e qualche defezione proprio nel cartellone di prosa. Il motto di quest'anno: «l'ha espresso proprio Menotti: «No-vità? Meglio la qualità». Chi cerca dunque ai Due Mondi prove che il teatro è ancorato alla realtà e al cambiamento può incontrare qualche ostacolo. Molta attesa comunque per *Un tram che si chiama desiderio* di Tennessee Williams, pro-

tagonista Mariangela Melato che torna al festival dopo il lontano *Orlando furioso* di Ronconi, accanto a Aleksandar Cvjetkovic, regia di Elio De Capitani (dal 2 luglio), mentre a Williams, nel decennale della morte, è dedicata un'ampia retrospettiva cinematografica. Finalmente a Spoleto, inseguito per anni, anche Dario Fo (dal 8 luglio) che presenta quello conferenze-spettacolo (al posto della imponente produzione prevista in un primo momento) dall'eloquente titolo di *Dario Fo incontra Ruzante*, un omaggio dovuto al maestro riconosciuto e saccheggiato di tanti spettacoli, *Mistero buffo* in primo luogo. Scoperto e sponsorizzato dal maestro Menotti, la cui approvazione, assicura il responsabile del settore prosa Guido Davico Bonino è inconfutabile e assoluta, ecco (7 luglio) *L'ultima maschera* dell'esordiente statunitense John Crow-

ther sull'incontro tra due mostri sacri della storia del teatro come Stanislavski e Mejerchol'd, interpretati sulla scena da Ernesto Calindri e Paolo Ferrari. E ancora dall'America, inserito all'ultimo momento nel programma e con un breve passaggio al festival di Asti (rompendo una tradizione di «prime» assolute che durava da 35 anni) arriva anche *Oleana*, ultimo lavoro di David Mamet, storia di un professore universitario (Luca Barbarelli) e di una allieva (Lucrezia Lante della Rovere) intorbidita dall'accusa di violenza sessuale. Appuntamenti ormai d'obbligo: le marionette Colla e le letture di testi italiani segnalati e proposti dall'Idi.

STEFANIA CHINZARI

Spoletto: Teatro Nuovo ore 20.00. Signore in lungo, sfilata di vip, i fotografi sul bordo della strada e sotto i portici la ressa elegante del pubblico della gran «prima». Tra qualche minuto, nel teatro ottocentesco rivestito a festa, le note di *Suor Angelica*, *Il tabarro* e *Gianni Schicchi*, ovvero *Il Trittico* di Giacomo Puccini, regia di Menotti, direttore d'orchestra Steven Mercurio, scanderanno in musica l'inaugurazione del 36° Festival dei Due Mondi. E con l'avvio di Spoleto, che segue a ruota Asti e Todi, dichiariamo aperta la stagione dei festival. In passato, fino all'anno scorso a dire la verità, «estate» per il teatro era sinonimo di abbuffata: non c'era villaggio che non avesse il suo bravo appuntamento estivo, spesso una passerella di spettacoli viaggiati ad uso e consumo del pubblico-turista. Quest'anno, più che gli invocati appelli alla qualità, ci ha pensato la crisi a ridimensionare il calendario. Tra le maglie della rete sono secolate via

per lo più le passerelle-solite; in qualche caso, però - e lo avevamo già scritto un paio di mesi fa - registriamo la riduzione drastica di produzioni e spettacoli quando non l'assenza di alcuni appuntamenti. Per primo, e con rammarico, il *Mittelfest* di Cividade del Friuli, appuntamento con il teatro dell'Europa mediterranea per ora sospeso. Rimandati all'autunno sono certamente il Festival internazionale dell'attore di Parma e il festival di *Chieri*, che ha chiesto la collaborazione di Ivrea e Rivoli, mentre hanno «risolto all'ultimo momento» *La Versiliana* e *Taormina*. Chi resta? Niente paura: ci sono - e ve li presentiamo in questa pagina - Santarcangelo, Todi, Volterra, San Miniato, Spoleto, Polverigi... Ognuno con la sua storia e le sue proposte, scovate nell'ombra, recuperate in estremo, inventate per aggirare la grimalanca del budget. In barba o forse proprio grazie alla crisi.

Volterra: musiche
dal Vietnam
e parole dal Vesuvio

«Un laboratorio dove si produce, si discute, si vive insieme e si pongono domande alla cultura del teatro». Questo Roberto Bacci, regista e direttore artistico, pensa di Volterrateatro. Biglietto da visita di questa quarta edizione: cinque produzioni e due progetti: «Sotto il vulcano», dedicato alla

drammaturgia napoletana, e «Poteri del suono», articolato viaggio tra i ricercatori musicali di tutto il mondo che esplora tecniche e approfondimenti condotti sulla musica come esperienza - conosciuta da esperti come Jacques Dudon, Manfred Kage, la scuola vietnamita di Bach Yen, Roberto Laneri. Programma: dal 20 al 25 luglio. Tra gli spettacoli «doc» del festival l'appuntamento ormai atteso con i detenuti del carcere di Volterra, attori della Compagnia della Fortezza, che presentano *Marat Sade* di Weiss, diretti come sempre da Armando Punzo, con cui seguono laboratori di recitazioni durante tutto l'anno.

Per coronare un rapporto di scambio pluriennale con i singoli artisti e approfondire, come dice Bacci, «la ricerca delle proprie radici e il passaggio culturale tra le generazioni di teatro», è nata la sezione napol-

letana del festival, omaggio ad una città dall'arte invisibile che proprio nella trasmissione del sapere teatrale può essere d'esempio agli altri. Si apre con Mario Merola (il 20) e si chiude con Tonino Tuati, ovvero dalla sceneggiata ad una rievocazione di Viviani, passando per alcuni riferimenti obbligati della drammaturgia non solo napoletana: Enzo Moscato e il suo *Compleanno* (24), i Teatri Uniti, presenti con l'omaggio di Andrea Renzi a Majakovskij (23), *L'altro sguardo* di Newilker (20-22) e con Mario Martone e Fabiana Ramondino, autori di *Terremoto con madre e figlia* (23-24), e poi le 99 Poste, la tombola di Curcione, la stranpazza dei Zezi.

Il centro di Pontedera, padrone di casa, è presente con due spettacoli, entrambi ispirati a importanti lavori letterari: *Fratelli dei cani* (20-21) dalle *Storie di Giacobbe* di Mann e *Kroikia* (23-25) interpretato e diretto da Silvia Passello, ispirato alla *Mite* di Dostoevskij. Non mancano alcuni artisti amici del festival come Bili e Marconcini, autori di *Madelon* da Céline, Bustric, Marco Baliani e il suo seminario su *Peer Gynt* e Jerzy Grotowski, protagonista del libro di Thomas Richards *Al lavoro con Grotowski sulle azioni fisiche* edito dalla Ulubirli (il 22 luglio).

Da Santarcangelo
a Polverigi: la ricerca
scende in piazza

C'è un doppio omaggio nel titolo di Santarcangelo edizione numero 23, il festival che vanta quest'anno l'età media più bassa d'Italia: «Voci umane sempre presenti» fa pensare infatti a Cocteau, a cui è dedicato, nel trentennale della morte, lo spettacolo d'apertura, *La voce umana* e alle immagini di un cineasta solitario e soffermo come Terence Davies. «Al teatro dei nomi e delle sigle, contiguo a Tangentopoli, opponiamo il teatro delle voci, quello trascinato dai media, ma che esiste: ha una sua ricchezza, produce cose non prevedibili e propone opere che cercano di dialogare con il mondo. Gli esiti potranno essere incerti, sicuri sono l'incandescenza e l'entusiasmo, a partire dal fatto che le compagnie sono presenti al festival a loro spese: assicura Antonio Attisani, direttore artistico.

Dal 6 all'11 luglio ventidue spettacoli aperti dalle due produzioni del festival: Cocteau proposto dalla «riflessi» di Andrea Adriatico che affida a Eva Robin's il ruolo «simile» del famoso monologo, in una versione che ne recupera tutte le passioni; e *Luomo coriandolo* di Monica Francia e Maria Martinelli, spettacolo di teatro-danza che parla di ordine e caos, bisogni e terrori. Numerose le presenze internazionali, a cominciare dai Rati Teatar di Sarajevo, in forse fino all'ultimo, con *Bomb Shelter*, dal ritorno di César Brie, attore per lunghi anni con l'Odin, che porta dalla Bolivia *Colon* e *En la calle*, da *Baal* recitato da un gruppo di attori assolutamente eterogeneo, proveniente dalla Macedonia e della Norvegia.

Un ampio ventaglio di spettacoli è dedicato alla drammaturgia e agli autori di Sicilia. Cinque le compagnie: il laboratorio Femmine dell'ombra di Franco Scaldati, tra i maggiori autori di teatro italiani, il gruppo Teatès di Michele Periera con *Ogni giorno può essere buono*, i giovanissimi di Famiglia sfuggita, i pupi della tradizione



Todi: addio all'Italia
Si dà al musical
e «sfida» Luis Buñuel

Todi Festival quest'anno raddoppia, anzi triplica e presenta una settimana edizione che si estende dalla fine di giugno al 5 settembre. Il direttore artistico Silvano Spada indica nell'«incoscienza» nel maggior impegno da parte dell'Associazione Todi Festival, del comune e degli sponsor e nella collaborazione da parte delle compagnie invitate gli ingredienti dell'exploit. Una crescita che punta soprattutto alla prosa per rivendicare in questo ambito un ruolo predominante rispetto agli altri festival della regione, Spoleto e Umbria jazz in testa. Teatro in gran quantità, dunque, pur senza l'attenzione coraggiosa alla drammaturgia italiana che aveva caratterizzato le altre edizioni. I testi dei nuovi drammaturchi italiani sono infatti convogliati nel premio «Falcone-Borsellino» che Todi ha promosso insieme alla rivista presentati quattro spettacoli della Tcc, con ospiti quali Ogam, Massimo Venturiello nella *Notte poco prima della foresta* di Koiates, i danzatori di Simone Sandroni.

no presentati a Todi dal 26 al 28 giugno e dal 2 all'8 luglio e sarà il pubblico del festival a decretare il vincitore. L'apertura, venerdì scorso, con un testo francese in prima italiana, *L'atelier* di Jean Claude Grumborg, interpretato dalla Società degli attori, una commedia ambientata negli anni Quaranta, protagonista una donna ebrea con un marito deportato. E dalla Francia arrivano anche *Perché la notte sembra meno lunga* (27 giugno) proposto da Warner Benivenga nella doppia veste di interprete e regista; *La città che ha per principe un ragazzo* (dal 28 agosto) di Henry De Montherlant, tradotto e diretto da Alberto Testa, anche questo un testo sull'adolescenza tra le due guerre; e *Bella di giorno* (dal 28 agosto) già celebre film di Buñuel, ora portato sulle scene da Antonio Salnes, con Francesco Bianco nel ruolo che fu della Deneuve. Made in Usa, invece, il musi-

cal *Cabaret* (dal 9 luglio) che la Compagnia della Rancia, ormai specializzata in commedie musicali, mette in scena con la regia di Saverio Marconi, Maria Laura Baccanni protagonista; *L'assalto qualcuno ci ama* (dal 28 agosto) di Frank Mc Guinness, regia di Adriana Martino, storia di tre uomini presi in ostaggio nel Libano delle bombe e dei sequestri, e *A qualcuno piace caldo* (dal 28 agosto), anche questo più famoso, che presenta la versione cinematografica (di Billy Wilder, un vero «cult movie»), ora riscritto da Mario Moretti sulla base della commedia musicale del 1935. Italiani, infine, *Galina vecchia* (dal 29 giugno) di Augusto Novelli che vede in scena Pina Coi, e Maurizio Donadoni unico interprete del suo *Fosse piaciuto al cielo* (dal 9 luglio), vincitore al premio Riccione '91 e incappato nelle sabbie mobili dell'improduttività all'italiana. Claudia Poggi, Pino Strabiolini e Francesco Poggi saranno tra molti altri i protagonisti delle «serate di mezzanotte» ormai appuntamenti d'obbligo del festival, che presenta, in chiusura, *La signorina Margherita* (dal 28 agosto) di Alhaide, tradotto e messo in scena da Giorgio Albertazzi, come fu nell'edizione del '75 di Spoleto protagonista Anna Proclemer, ora affidato a Manngela D'Abbraccio.

ROMA «Alla fine di questa frase, comincerà la pioggia. All'orlo della pioggia, una vela. Lenta la vela perderà di vista le isole; in una foschia se ne andrà la fede nei porti di un'intera razza...». È con sincero entusiasmo e voce commovente che Remo Girone legge una poesia di Derek Walcott, poeta caraibico e premio Nobel per la letteratura 1992. Di Walcott, infatti, è il testo teatrale di carattere religioso ed allegorico, *Ti-Jean and his brothers*, che il popolare attore interpreterà diretto da Silvano Bussotti. Il poema racconta le avventure del Diavolo, che alla fine soccombe di fronte al Bene, in un intreccio di vicende drammatiche scandite al ritmo di musiche afro-cubane. Andrà in scena per il Circuito nazionale di Teatro Estate '93, al quale la cooperativa «I dioscuro», con la sua attività distributiva, quest'anno porta ben sette nuove proposte.

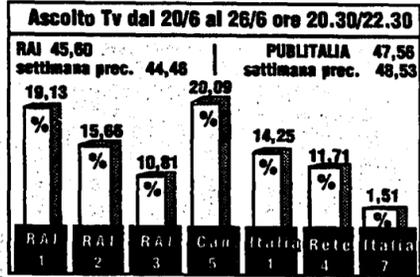
Un programma teatrale che è stato presentato a Roma durante un'affollatissima conferenza stampa. E se Girone, assieme alla moglie Victoria Zinny, esprime la sua passione per la poesia di Walcott, a cui si accinge a dar corpo e voce «ballando e cantando» nei panni del Diavolo (debutterà a San Miniato il 15 luglio), altri nomi eccellenti della scena teatrale erano euforicamente presenti alla presentazione dell'estate dei «dioscuro».

San Miniato: Girone
il diavolo balla
a ritmi afro-cubani

ELEONORA MARTELLI

za lavoro, di cui gli organizzatori hanno dato testimonianza parlando delle telefonate disperate che ricevono ogni giorno. Ma tornando al programma, si parte da Plauto, si passa per Molière e Goldoni per arrivare fino a Pirandello, De Filippo e Walcott, per un circuito che attraversa l'Italia dal più profondo Nord all'estremo Sud. In apertura della 27ª edizione del Festival di Borgo Verezzi intitolato al «Settecento e altri inganni», il 22 luglio, Giuseppe Pambieri metterà in scena *La piuma onorata* di Carlo Goldoni, prodotto dalla cooperativa «I dioscuro». Con Lia Tanzi, Micol Pambieri e lo stesso regista, ancora una produzione de «I dioscuro» quella de *Il pantano* di Plauto, nella versione di Pier Paolo Pasolini con Ninetto Davoli e la partecipazione straordinaria di Paolo Ferrari per la regia di Lino Galassi.

Il malato immaginario di Molière sarà un altro testo classico «rispolverato» da un interprete insolito, Lando Buzzanca, sotto la direzione della regista persiana Shahroo Kheradmand. «La prima volta - ha detto l'attore - che accetto di farmi dirigere da una donna». Debutterà invece il 10 luglio a Viterbo... «ma c'è papà di Peppino e Titina De Filippo, con Aldo Giuffrè, Wanda Piroli e Rino Santoro, per la regia dello stesso Giuffrè e prodotto dalla Compagnia Stabile del Teatro delle Muse. Infine, fra le novità di quest'anno proposte da Teatro Estate '93, *Varietà d'operetta*, con il soprano tedesco Tamara Trojani e la partecipazione straordinaria di Franco Oppini. Una carellata di operette, che debutterà a Santa Maria di Sala, vicino a Venezia, per la regia di Angelo Zito. Il panorama di proposte si conclude con due riprese dalla stagione precedente: *Le tre monete* di Plauto per la regia di Fausto Ceccantini con Luigi Mezzanotte, Lorenzo Alessandrini e Gianna Coletti e *Il caffè della stazione* di Luigi Pirandello con Michele Placido.



Con l'alta moda Raiuno in vetta alla top-ten Ma cresce Canale 5

ma che lo scorso giovedì ha inchiodato al video 5 milioni 717 mila telespettatori. Il secondo posto in classifica con 5 milioni 638 fedelissimi si è aggiudicato il grande gioco dell'oca, la varietà di Raidue.

Raiuno in calo rispetto a Canale 5 col 19,13% contro il 20,09% della rete Fininvest. Ma nonostante tutto, la prima rete Rai si è aggiudicata la vetta della top-ten della passata settimana con *Notte d'estate* la serata d'alta moda in diretta da Taormina che lo scorso giovedì ha inchiodato al video 5 milioni 717 mila telespettatori. Il secondo posto in classifica con 5 milioni 638 fedelissimi si è aggiudicato il grande gioco dell'oca, la varietà di Raidue.

Su Canale 5 alle ore 22.30 «Cinque delitti imperfetti» L'omicidio Rostagno fondatore di «Saman»

ROMA. Mauro Rostagno, giornalista scomodo e fondatore della comunità di recupero per tossicodipendenti «Saman», vicino a Trapani. La sua vita e la sua morte violenta (fu ucciso dalla mafia nel settembre del 1988) sono raccontate da Marco Risi, per la serie di inchieste da lui firmate *Cinque delitti imperfetti* in onda stasera su Canale 5 alle 22.30. Mauro Rostagno fu un personaggio di tutto particolare, non solo nel panorama del '68 italiano, di cui fu uno dei leader.

arancioni. Da lì, a fondare la comunità «Saman», il passo probabilmente fu breve. Ma approdato in Sicilia, Rostagno si improvvisò anche cronista, attento alla realtà trapanese, per una piccola emittente televisiva. E per questo, pare, fu ucciso. Ma si tratta di un omicidio che, a cinque anni di distanza, ancora rimane avvolto nel mistero. «Le indagini seguono direzioni opposte», racconta il magistrato Francesco Messina, titolare dell'inchiesta. Il programma ha raccolto anche la testimonianza di Carlo Palermo, che proprio a Trapani subì un attentato dove perdersi la vita tre persone.

Conferenza stampa di Italia Radio per illustrare lo stato dell'emittente a sei mesi dal piano di rilancio con la direzione di Carmine Fotia. Difficoltà economiche e tecniche. Il Cdr: «Vogliamo conoscere il nostro futuro»

«Pagate il canone per noi»

Da una parte il rilancio iniziato con la direzione di Carmine Fotia. Dall'altra i gravi problemi economici e di gestione che rischiano di compromettere la stessa sopravvivenza della testata. Il cdr di Italia Radio ha convocato ieri una conferenza stampa per sollecitare delle risposte da parte dell'editore, invocando «comportamenti coerenti con la volontà politica più volte ribadita di mantenere l'emittente».

ROMA. La redazione e tutti i lavoratori di Italia Radio sono in stato di agitazione. E dopo le diverse giornate di sciopero già effettuate, ieri il Cdr dell'emittente ha convocato una conferenza stampa per «raccontare - spiega Antonio Longo del comitato di redazione - i problemi economici che stanno provocando gravi difficoltà all'emittente, e soprattutto sollecitare delle risposte». Infatti, a distanza di sei mesi dal piano di rilancio della radio, con l'arrivo alla direzione di Carmine Fotia, «l'emittente è sicuramente cresciuta sul piano della qualità - aggiunge Longo - diventando parte integrante di un progetto politico che si rivolge a tutta la sinistra. E ottenendo per altro una forte risposta in termini di pubblico. Ma questa crescita della radio - continua - e la sua sopravvivenza, sono messe in discussione dalle gravi insufficienze finanziarie in cui la testata si dibatte. Gli organici sono ridotti all'osso: tra Roma e Milano abbiamo solo 12 giornalisti.



Carmine Fotia, direttore di Italia Radio

Oltretutto ci sono ritardi nel pagamento degli stipendi. Inoltre, in alcune regioni il nostro segnale si riceve solo saltuariamente. Per tutto questo i lavoratori di Italia Radio ribadiscono, come si legge in un comunicato, la necessità «di far chiarezza definitivamente sul futuro dell'emittente, inducendo l'editore, il Pds, ad avere comportamenti coerenti con la volontà politica più volte ribadita di mantenere la radio, assicurandole quei mezzi finanziari necessari al rinnovamento degli impianti». E ancora, l'emittente chiede - continua la nota - il rispetto puntuale delle competenze economiche dei lavoratori e «che la raccolta pubblicitaria sia affidata ad una agenzia all'altezza della situazione, dopo varie esperienze negative».

Tra le altre richieste della testata c'è anche quella di «organizzazione di autofinanziamento». Infatti è da qualche giorno che Italia Radio ha lanciato una grande campagna di abbonamenti, cioè un appello agli ascoltatori per contribuire alla sopravvivenza dell'emittente con una sorta di canone. «Una campagna che - come sottolinea ancora Longo - ha già avuto grandi risposte, e non solo nell'ambito del partito». A questo proposito Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds, sottolineando «che Italia Radio deve

Intanto, nell'attesa dell'incasso tra azienda e proprietà, che si dovrà svolgere nei prossimi giorni, il Cdr di Italia Radio si mostra fiducioso. «Un segnale positivo - conclude Antonio Longo - che mostra l'interesse del Pds per la radio è già arrivato: da oggi Achille Occhetto condurrà un filo diretto con il pubblico, in onda dalle 18 alle 19».

24ORE
GUIDA RADIO & TV

- LA CAMERA DA LETTO** (*RaiDue, 9.30*). Il poeta Attilio Bertolucci, ripreso nella sua casa di campagna a Casarola, legge un canto del suo poema *La camera da letto*.
- FORUM ESTATE** (*Canale 5, 13.25*). Un portiere accetta di ritirare, previo pagamento, una tanica d'olio al posto di un'inquilina, la quale in seguito rifiuta di rimborsarlo. La signora Antonini, poi, dopo il ravvedimento del fidanzato che se n'era andato, non vuole pagare una maga di professione per le sue pratiche magiche. Da che parte la ragione di questi mancati pagamenti? Dovrà rispondere il giudice Santi Licheri, nel programma condotto da Rita Dalla Chiesa.
- ANTEPRIMA SPOLETO 1993** (*Raidue, 17*). Speciale dedicato al 36° Festival dei Due Mondi, che si inaugura oggi con un'opera allestita da Giancarlo Menotti per la regia di Steven Mercurio. La manifestazione termina il 18 luglio.
- CIRCO** (*RaiDue, 20.30*). Ultimo appuntamento con il «Festival Internazionale del Circo Città di Verona», condotto da Lello Arena, Carla Fioravanti e Nathalie Guetta. Sono arrivati in finale i fratelli Savio, Tibno Ferreira, i ginnasti russi Chemiewsky e la troupe di acrobati Borzovi.
- LA FESTA DELL'ESTATE** (*Raiuno, 20.40*). Prima delle quattro serate del torneo musicale di quattro squadre di giovani in rappresentanza delle quattro Repubbliche marine, che si contendono il titolo di *Un disco per l'estate*. Stasera scendono in campo Pisa e Amalfi. Presentano Pippo Baudo e Clarissa Burt.
- SCENE DA UN MATRIMONIO** (*Canale 5, 22*). Invito alle nozze di Agnese e William, lei studentessa universitaria, lui magazziniere in una ditta di legnami. Si sono conosciuti suonando in una banda musicale.
- SPECIALE BRYAN FERRY** (*Videomusic, 22*). Un'intervista registrata a Milano in occasione dell'uscita di *Taxi*, il nuovo album del cantante che è stato definito il «gentleman del rock», apre lo special che gli è dedicato.
- MILANO, ITALIA** (*RaiDue, 22.45*). Dai Palazzo Ducale di Genova le recenti rivelazioni ed i risultati delle ultime perizie sulla tragedia del Dc3 precipitato nel mare di Ustica. Con Gianni Riotta, i periti e i familiari delle vittime.
- MAURIZIO COSTANZO SHOW** (*Canale 5, 23*). Fra i tanti ospiti del Teatro Parioli anche un gruppo di giornalisti: Piero Ottone, membro del consiglio d'amministrazione della Repubblica; Sergio Saviane, giornalista e critico televisivo e Giuseppe Mennella, autore assieme a Massimo Riva di *Atlanta Connection*, che ricostruisce la storia della più grande truffa bancaria del secolo.
- (Toni De Pascale)

<p>RAIUNO</p> <p>9.00 MILLE LUCI. Varietà</p> <p>9.50 UNO MATTINA. A cura di L. Tuffi</p> <p>7.30-9.10 TELEGIORNALE UNO</p> <p>9.05 ASSO PIAZZATUTTO. Film</p> <p>10.30 COMICHE DI STANLIO E OLLIO</p> <p>11.00 TELEGIORNALE UNO Da Milano</p> <p>12.00 BUONA FORTUNA. Varietà</p> <p>12.30 TELEGIORNALE UNO</p> <p>12.35 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm</p> <p>13.30 TELEGIORNALE UNO</p> <p>13.55 TO UNO 3 MINUTI DI...</p> <p>14.00 IPRESS. Film con Michael Caine</p> <p>16.50 VENERE IN VISIONE. Film con Liz Taylor, Eddie Fisher</p> <p>17.35 QUESTA È LA RAI</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>18.15 PATIENTE DA CAMPIONI. Gioco a quiz. 29ª puntata</p> <p>18.40 RICORDO DI YVES MONTAND. A cura di Anna De Tommasi. 2ª puntata</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TO UNO - TO SPORT</p> <p>20.30 TELEGIORNALE UNO SPORT</p> <p>20.40 UN DISCO PER L'ESTATE. Con Clarissa Burt</p> <p>22.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>22.05 LINEA NOTTE. Dentro la notizia</p> <p>22.15 PREMIO LETTERARIO VIBRACCHIO. Telecronista Marco Hagg</p> <p>24.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>0.30 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>1.10 BASEBALL! Italia-Messico</p> <p>1.40 CALCIO. Torneo giovanile</p> <p>2.10 VENTO CALDO DI BATTAGLIA. Film</p> <p>3.45 TELEGIORNALE UNO</p> <p>3.50 LINEA NOTTE</p> <p>5.05 DIVERTIMENTI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.00 UNIVERSITÀ</p> <p>6.55 LE AVVENTURE DI SCARABOCCHINI. Film</p> <p>8.37 L'ALBERGO AZZURRO</p> <p>9.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>9.25 PICCOLE E GRANDI STORIE</p> <p>9.55 LASSIE. Telefilm</p> <p>10.30 VERDISIMO. con L. Sardella</p> <p>10.55 AL DI QUÀ DEL PARADISO. Telefilm</p> <p>11.40 TQ2 Telegiornale</p> <p>11.45 LA FAMIGLIA DRUMBUSH. Telefilm</p> <p>12.00 TQ2 ORE TREDECIMI</p> <p>12.30 TQ2 ECONOMIA</p> <p>12.30 TQ2 DOGHE</p> <p>14.00 SEGRETI PER VOI</p> <p>14.10 QUANDO SI AMA. Serie Tv</p> <p>14.30 SERENO VARIABILE</p> <p>14.45 SANTA BARBARA. Serie Tv</p> <p>18.30 LA MILIARDARIA. Film</p> <p>17.00 ANTIMAFIA SPOLETO 1993. Notizie dal Festival</p> <p>17.30 TQ2. Telegiornale</p> <p>17.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm</p> <p>18.30 TQ2 SPORTSERA</p> <p>18.40 MIAMI VICE - SQUADRA ANTI-DROGA. Telefilm</p> <p>19.45 TQ2 - TQ2 LO SPORT</p> <p>20.30 VENTISEI. Varietà</p> <p>20.40 TENERAMENTE IN TRE. Film con John Travolta</p> <p>22.15 PASSAGGIO A OCCIDENTE. Dal socialismo alla democrazia: la Romania</p> <p>22.15 TQ2 PEGASO</p> <p>22.55 TQ2 NOTTE</p> <p>24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.10 MAIGRET. Telefilm «Maigret dal giudice» con Jean Richard</p> <p>1.40 MAIGRET. Telefilm «Maigret a Vichy» con Jean Richard</p> <p>3.10 TQ2 PEGASO - TQ2 NOTTE</p> <p>4.10 PRIGIONE MODELLO. Film</p> <p>5.25 VIDEOSONIC</p>	<p>RAITRE 5</p> <p>6.25 TQ3. Oggi in edicola</p> <p>6.55 DSE. Tortuga estate</p> <p>7.30 TQ3. Oggi in edicola, ieri in Tv</p> <p>9.30 DSE. Parlo solo semplice estate</p> <p>11.30 DSE. La natura sperimentata</p> <p>12.00 TQ3. Telegiornale</p> <p>12.18 DSE. L'occhio sulla musica</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 TQ3 POMERIGGIO</p> <p>14.40 SCHNODGE</p> <p>16.50 TQ3 SOLO PER SPORT</p> <p>17.30 TQ3 DERBY</p> <p>17.40 UOMINI RAGNO - LA PORTA DEGLI ANCI. Documentari</p> <p>18.35 TQ3 SPORT</p> <p>18.45 MADDECHEAHÒ! Con Serena Dandini e Corrado Guzzardi</p> <p>19.00 TQ3 Telegiornale</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.50 ELOB CARTOON</p> <p>20.25 CARTOLINA. con A. Barbato</p> <p>20.30 CIRCO. 2° Festival del Circo di Verona. Conducono Lello Arena, Carla Fioravanti, Nathalie Guetta</p> <p>22.30 TQ3 VENTIDUE E TRENTA</p> <p>22.45 MILANO, ITALIA. Attualità conduce Gianni Riotta</p> <p>23.40 PERRY MASON. Telefilm</p> <p>0.30 TQ3 NUOVO GIORNO</p> <p>1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>1.20 FUORI ORARIO</p> <p>1.50 MADDECHEAHÒ!</p> <p>1.30 CARTOLINA. Replica</p> <p>1.25 MILANO, ITALIA. Replica</p> <p>2.35 TQ3 NUOVO GIORNO</p> <p>2.55 IL GRANDE FRATELLO. Film con Gérard Depardieu</p> <p>4.50 TQ3 NUOVO GIORNO</p> <p>5.20 VIDEOBOX</p> <p>5.45 SCHNODGE</p>	<p>5</p> <p>6.30 PRIMA PAGINA. Attualità</p> <p>6.35 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm di Lupi</p> <p>9.35 QUELLO STRANO SENTIMENTO. Film</p> <p>11.30 SPOSTATI CON FIGLI. Telefilm</p> <p>12.00 SHOW QUIZ</p> <p>13.00 TQ5. Telegiornale</p> <p>13.25 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri</p> <p>14.30 CASA VIANELLO. Telefilm</p> <p>15.00 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm</p> <p>16.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm</p> <p>16.00 CARTONI ANIMATI. Widget; i Puffi; Tarkarughe Ninja alla riscossa; James Bond jr</p> <p>17.55 TQ5 FLASH</p> <p>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco condotto da Iva Zanicchi</p> <p>19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>20.00 TQ5 SERA</p> <p>20.30 AFFARI DI FAMIGLIA. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri</p> <p>22.00 SCENE DA UN MATRIMONIO. Attualità</p> <p>22.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità</p> <p>23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso della trasmissione alle 24: TQ5 NOTTE</p> <p>1.30 CASA VIANELLO. Replica</p> <p>2.00 TQ5 EDICOLA</p> <p>2.30 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm</p> <p>3.00 TQ5 EDICOLA</p> <p>3.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm</p> <p>4.00 TQ5 EDICOLA</p> <p>4.30 I CINQUE DEL 5 PIANO. Telefilm</p> <p>5.00 TQ5 EDICOLA</p> <p>6.30 ARCA DI NOÈ</p> <p>6.20 RASSEGNA STAMPA</p>	<p>RAIUNO</p> <p>6.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>9.15 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm</p> <p>9.45 SUPERVICKY. Telefilm</p> <p>10.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm «L'ospedale»</p> <p>10.45 STARSKY & HUTCH. Telefilm</p> <p>11.45 A-TEAM. Telefilm con George Peppard</p> <p>12.40 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>13.00 CARTONI ANIMATI. Lupin, l'incorreggibile Lupin; Will Coyote</p> <p>13.45 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm «L'abrogatore rubato»</p> <p>14.15 NON È LA RAI Show</p> <p>16.00 UNOMANIA! Varietà</p> <p>16.05 21 JUMP STREET. Telefilm «L'ultima occasione»</p> <p>17.00 TWIN CLIPS. Varietà</p> <p>17.30 ADAM 12. Telefilm</p> <p>17.55 STUDIO SPORT</p> <p>18.05 POLIZOTTO A 4 ZAMPE. Telefilm «Una scelta difficile»</p> <p>18.30 BAYWATCH. Telefilm</p> <p>19.30 MA MI FACCI IL PIACERE. Varietà con Gigli e Andrea</p> <p>20.00 KARAOKE. Varietà</p> <p>20.30 LASSÙ QUALCUNO È IMPAZZITO. Film con Lena Ferugie</p> <p>22.30 LA SETTA. Film con Kelly Curtis</p> <p>0.45 STUDIO APERTO</p> <p>0.55 RASSEGNA STAMPA</p> <p>1.05 STUDIO SPORT</p> <p>1.25 L'INCREDIBILE CORSA ATTRAVERSO LE MONTAGNE. Film</p> <p>2.00 BAYWATCH. Telefilm</p> <p>3.00 A-TEAM. Telefilm</p> <p>4.00 STARSKY & HUTCH. Telefilm</p> <p>5.00 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm</p> <p>5.30 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm</p> <p>6.20 RASSEGNA STAMPA</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>14.00 IPRESS. Regia di Sidney J. Furie, con Michael Caine, Nigel Green, Guy Doleman. Gran Bretagna (1965). 109 minuti.</p> <p>Segno una vera e propria svolta nel genere spionaggio questo film del britannico Furie, ed è anche uno dei migliori interpretazioni di Michael Caine. Agente segreto senza troppa convinzione, insicuro e incapace di tenere la situazione sotto controllo, è una specie di anti-James Bond.</p> <p>RAIUNO</p> <p>15.50 VENERE IN VISIONE. Regia di Daniel Mann, con Elizabeth Taylor, Laurence Harvey, Eddie Fisher. Usa (1961). 106 minuti.</p> <p>Una Liz Taylor da Oscar soprattutto per la sua bellezza sfiorante. E lo ebbe davvero, l'Academy Award, per il personaggio di Gloria Wandrous, combattuta tra desiderio di costruirsi una vita rispettabile e tentazioni perverse. Un amante le dà del denaro, lei si offende e per vendetta ruba la pelliccia della moglie lasciandola poi a casa di un amico.</p> <p>RAIUNO</p> <p>20.30 LA FINESTRA DELLA CAMERA DA LETTO. Regia di Curtis Hanson, con Isabelle Huppert, Steve Guttenberg, Elisabeth McGovern. Usa (1987). 111 minuti.</p> <p>Trasferita americana per Isabelle Huppert, impegnata in uno strano thriller con scambio di testimoni. Gli è moglie, assiste a un omicidio dalla finestra della casa del suo amante. Ma siccome non vuole parlare con la polizia per non comprometterli, sarà l'uomo a testimoniare al suo posto. Dal regista di «Cattive compagnie».</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.30 IL CASO PARADISE. Regia di Alfred Hitchcock, con Gregory Peck, Aida Valli, Charles Laughton. Usa (1947). 120 minuti.</p> <p>Copiatissima la trama di questo noir di Hitchcock: con la dark lady accusata di aver fatto fuori il marito, l'avvocato difensore che si lascia completamente soggiogare dai suoi poteri seduttivi e uno strano domestico che attira su di sé i sospetti.</p> <p>ODEON</p> <p>22.30 LA SETTA. Regia di Michele Soavi, con Kelly Curtis, Herbert Lom, Mariangela Giordano. Italia (1991). 116 minuti.</p> <p>Un horror molto alla Dario Argento (Soavi è un allievo dell'autore di «Profondo rosso» e si vede) che non ci risparmia nessuno dei luoghi del genere. La protagonista è un'ingara insegnante di scuola prescelta per mettere al mondo l'Anticristo. Prigioniera di un inquietante vecchio viene violentata da uno strano animale, eccetera, eccetera.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>22.30 BLACK SUNDAY. Regia di John Frankenheimer, con Bruce Dern, Marthe Keller. Usa (1975). 140 minuti.</p> <p>Spettacolare pasticcio di sapore propagandistico. La terrorista palestinese Marthe Keller progetta di far saltare in aria un intero stadio con tanto di presidente degli Stati Uniti annesso. Un agente dell'Fbi e uno dei servizi israeliani non riescono a fermare la strage che all'ultimo istante.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>22.30 OCCHI CHE VIDERO. Regia di Daniele Segre, documentario. Italia (1989). 46 minuti.</p> <p>Interessante documentario di Daniele Segre, l'autore torinese che ha esordito nella quasi fiction l'anno scorso con «Manila Paloma Bianca», ma che si è fatto la ossa attraverso l'osservazione diretta della realtà. Qui lascia che sia Adriana Prolo, fondatrice del Museo del cinema di Torino, a raccontarci, cucendo insieme questa testimonianza con immagini del cinema delle origini. Alle 23.15 passa un altro documentario, dell'82, sempre di Segre. S'intitola «Ritratto di un piccolo spacciatore» ed è uno spaccato di vita quotidiana che dice molto più lunga di un trattato di sociologia. Di entrambi vi consigliamo la visione per conoscere meglio uno dei nostri giovani autori più preziosi e originali.</p> <p>TELE + 3</p>
--	--	--	--	---	---



Il regista Mike Leigh

Cinefestival Bergamo alla scoperta di Freda

ENRICO LIVRAGHI

MILANO. Il vecchio Riccardo Freda, 84 anni (è nato ad Alessandria d'Egitto nel 1909), sta per iniziare un nuovo film in Portogallo dopo un'assenza dal set di oltre vent'anni. Regista di una quarantina di film, sarà presente per tutta la durata al Bergamo Film Meeting (4-11 luglio) che gli dedica una corposa retrospettiva. Sarà accompagnato (solo per i primi giorni) niente meno che da Bertrand Tavernier. Non per qualche problema di assistenza, ma, al contrario, proprio per un riconoscimento, per un omaggio sul campo a un anziano uomo di cinema da parte di un collega famoso (e naturalmente anche amico).

Tavernier ha dedicato a Freda saggi critiche di grande spessore (su *Positiv*), ha collaborato alla sceneggiatura di *Moresque oblietto allucinate* e ha diretto (con Quarta comandata) un remake di *Beatrice Cenci*, considerato tra i migliori film del regista italiano. Questo mentre in Italia Riccardo Freda restava un cineasta misconosciuto, considerato un autore di film di basso profilo, di polpettoni storici e di horror dozzinali. In realtà era abilissimo nel coniugare la scansione narrativa del cinema americano con il gusto per le grandi opere della letteratura europea, anche quella a tinte fosche, cui riusciva a conferire un segno raffinato e insieme fortemente popolare: vedi ad esempio *I miserabili*, del 1947 (con Gino Cervi e un esordiente Marcello Mastroianni). Anche i suoi horror, a partire da *I vampiri*, del 1957, modellati sullo stile narrativo della inglese Hammer, rivelano tuttora una mano decisamente originale, un notevole gusto figurativo, e una lettura molto personale del cinema gotico-fantastico. Insomma, Bergamo sarà un'occasione per vedere (o rivedere) *Il cavaliere misterioso* (1948), *Il conte Ugolino* (1952), *L'incantesimo inferno* (1952), *L'orribile segreto del dottor Hitchcock* e *Lo spettro* (1963), e tutti gli altri film della retrospettiva.

Beninteso, il festival bergamasco come al solito rimascola un bel po' di altri ingredienti. Ad esempio una personale di Mike Leigh (regista anche di teatro e di televisione), uno degli uomini che anno rianimato il cinema inglese dello scorso decennio, nella quale sono compresi commedie, shorts, adattamenti tv e i lungometraggi, incluso il recente *Naked* premiato quest'anno a Cannes. Inglese sono anche Frank Launder e Sidney Gilliat, una coppia che ha operato tra gli anni '40 e '50, producendo, sceneggiando e dirigendo deliziose commedie e solidi polizieschi. Sono la consueta «riscoperta» del festival, con sette film (in collaborazione con il British Film Institute di Londra).

Non manca, poi, la puntuale «curiosità» per il cinema dell'Europa orientale, con una rassegna sul polacco Wojciech Mierzewski, autore di film che negli anni '70 scavavano nel cuore di un regime morente (*Bridati*, Orso d'argento a Berlino '81) e che oggi riflettono sullo sconcerto del presente (*Fuga dal cinema Liberta*, 1990, girato dopo dieci anni di silenzio).

Infine, naturalmente, la proverbiale Mostra-concorso. Una decina di titoli del cinema internazionale più attento alle tematiche forti e alla ricerca di stile e di linguaggio. Tra gli altri, *Frameup* dell'americano Jon Jost, una pungente incursione nell'America marginale; *Deserter* dello jugoslavo Zivojin Pavlovic (1991), apologeto contro la guerra costruito sulla storia di due ufficiali che amano la stessa donna; e il grottesco *The Northmen*, dell'olandese Alex Van Warmerdam.

Vecchi classici che sembrano nuovi. Trent'anni di storia nell'ottimo show milanese

Riassunto dei Dylan precedenti

Scordarsi Dylan per risentire il mito per ascoltare il musicista. È il modo migliore - forse l'unico - per ritrovarsi ancora avvolti dalle vecchie canzoni del vecchio Bob, chitarra, jeans, cappellaccio e voce nasale. È stato eccellente, il concerto di Milano che ha concluso il passaggio italiano davanti a quattromila spettatori, ed ha confermato quel che si sapeva: lui è grande e lo rimane.

ROBERTO GIALLO

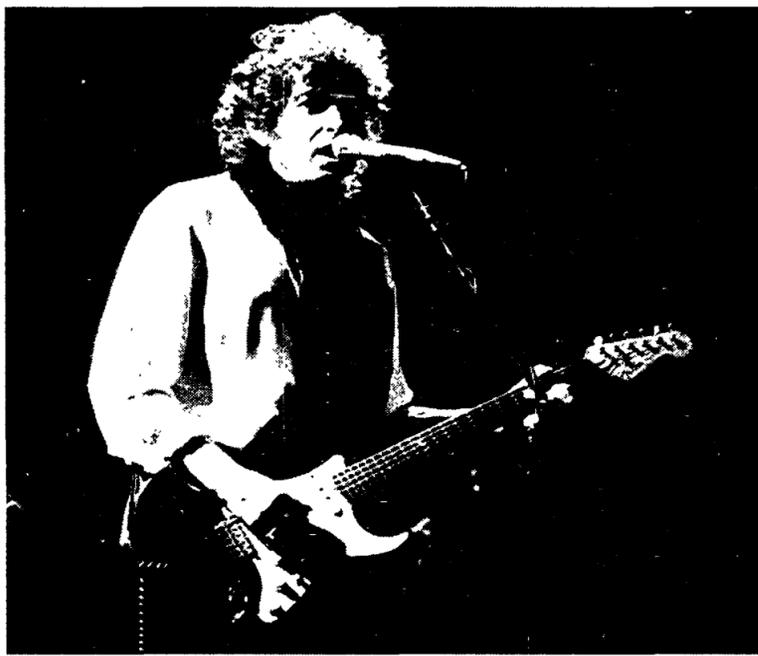
MILANO. C'è sempre un rebus quando si va a sentire Bob Dylan. Un interrogativo che si scioglie soltanto alle prime note. Che farà? Chi sarà? Quale Dylan, dei mille che conosciamo, ci toccherà di vedere questa sera? Un rebus e un rischio, perché Bob è scostante e umorale, schiacciato da una grandezza che non ha nessun altro. E si è stufato - sicuro - di sentire e leggere su di sé le solite scemenze, dalla «bandiera generazionale» al «menestrello di Duluth», al «cantante di protesta» e via elencando nel linguaggio sconveniente delle biografie mullite e stantie. Così può succedere che Bob faccia concerti eccellenti e solenni porcate, come ebbe a sottolineare qualche mese fa il mensile inglese *Q*: sei concerti in sei serate a Londra, sei recensioni nella stessa pagina, sei giudizi che andavano da «sensazionale» a «indecente». Lui, tanto, se ne frega: non un saluto, non un cenno d'intesa al pubblico, una canzone via l'altra senza sosta, con la delega piena al popolo dylaniano, che se lo mangia con gli occhi, di decidere umori e amori del momento.

Non è facile suonare così: saltano i riferimenti, si spostano di continuo i punti fermi. Ed ecco che canzoni amate sotto altre luci e in altre forme emergono dalla chitarra di Bob con suoni nuovi, ritardate, accelerate, stravolte, agghindate nel più varie fogge. Ma si sa: nasce subito al Palatrasardi, quando pizzica la chitarra per attaccare *Hard Times*, che questo Bob è in stato di grazia, fremente e concentrato. Si prende in giro, sembra, si cita e si

contraddice, costruisce suoni che sembrano piombati fuori da una West Coast che non c'è più, acidi e striduli a tratti, legati insieme da quella voce che graffia e accarezza. È un nulla, l'inizio: arriva subito *Memphis Blues Again*, e poi - bam! - *All Along the Watchtower* con quella schitarrata iniziale che ricorda l'aggressione sonora che ne fece Hendrix, ma che poi si acquieta soffre fino alla prossima impennata. Ridicolo buttarla in psicoanalisi quando è già dura parlare di rock, ma questo Dylan qui, quello di oggi, giunto al terzo anno o giù di lì del suo «Neverending Tour», sembra contenere molti, se non tutti, i Dylan fin qui noti. Ci mette il country, la psichedelia, trascina i finali oltre il consentito, sussurra a tratti, o fa quel che gli viene meglio: ritarda le entrate della voce per recuperare poi le battute perse correndo, smozzicando le frasi, mangiando parole e sillabe, inseguendo le chitarre della giovane band che da lui sembra miracolata.

Prova provata: quante volte si è sentita *Just Like a Woman*? Decine. E com'è che qui sembra scritta ieri, con il rifi di chitarra che sussurra nel silenzio e poi sale in alto per stopparsi ancora al giro successivo? E che dire di *Tangled Up in Blue* (la più grande, la più bella, ma qui, dannazione, è tutto soggettivo), che una volta era un arpeggio sottile e carezzevole e ora è un cazzotto possente con le parole veloci, quasi rapate?

Zitti, zitti, che mastro Dylan si rincontra ancora una volta e si fa beffe del vecchio Dylan, alternando tra i ricordi e l'ironia.



Solo quattromila persone per Dylan a Milano ma hanno avuto torto gli assenti

Istruzioni per l'uso di Dylan, oggi, non ne può dare nessuno. Ma consigli sì. E vien da sorridere a tutto quel che si è scritto e detto sui suoi testi e sulle sue parole, rischiando così di porre in secondo piano la grandezza assoluta della sua scrittura musicale, che si presta (perché la maneggia lui) a ogni rilettura. Niente è vietato, tutto è permesso, nuovo o vecchio non contano nulla e con questo Dylan qui è una faccenda di prendere o lasciare. Si prende, ovvio, e se ne vuole ancora, e ancora, aspettando che arrivino le canzoni: più note non più con quell'ansia della compartecipazione, ma con

il nuovo interesse innamorato del gioco: la riconosceremo? Che sarà questa? Ma come la suona? Ma è matto?

È matto sì, questo Dylan che promette prima o poi un disco di musica classica, che gira il mondo senza fermarsi un attimo, di anni. E i titoli - limite fisico della carta stampata - non dicono nulla, al massimo ricordano vecchie canzoni che invece ora sono nuove. *Shelter from the Storm*, ad esempio, si capisce che è lei al secondo ritornello, ed è quello che succede con *Don't Think Twice It's All Right*, che lui fece prima acustica, poi addirittura reggae e oggi rilegge in chiave elettrica,

come imbellettata in una nuova saggezza di cinquantenne: chi l'ha detto che l'addio a una ragazza debba essere triste per forza?

Cose ovvie, nemmeno da dire: che *Mr. Tambourine Man* la spellerà le mani, che *Maggie's Farm* fa ancora incazzare come un tempo. E lui, l'antipatico Bob, non fa nulla per smussare, con quei ragazzi (John Jackson e William Baxter alle chitarre, Anthony Granier al basso, il nuovo acquisto Wilson Watson alla batteria) che lo seguono passo passo. Dimostrazione, anche questa, che non serve un band di «all stars» per rendere al meglio e

che in quelle canzoni non è la vernice esteriore a contare, ma la cifra interna, il codice segreto, una specie di Dna della struttura musicale che vive per contraddirsi. Ecco allora che le «versioni originali» sono un concetto astruso, e il Dylan degli anni Novanta si prende e si consuma, così, come avesse appena posato la penna e provasse accordi sovrappensiero. Come se dietro a Bob Dylan non ci fosse storia, ma solo strepitosa, tenerissima, crudele genialità che annichisce ogni analisi. Si esce dopo i bis, si dice «oh, che bello», sentendosi stupiti e inadeguati. Ma intanto, però: che bello!

Due film Usa deludenti in apertura di MystFest

F come falso (o fischi) Finti thriller a Cattolica

Avvio tutto americano al XIV MystFest. Antipasto con il vecchio *The Bat*, film muto del 1926 che anticipò il Batman di Bob Kane, poi la doppietta, fuori concorso, *The Vanishing of Suizer* e *Perversione mortale* di Crowe. Oggi partono i convegni: stamattina «F for Fake», ovvero il falso e la copia nell'immaginario di genere; nel pomeriggio «Garfield e Hammett e la caccia alle streghe a Hollywood».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Non è un gran cortometraggio, ma racchiude bene il senso di questo XIV MystFest intitolato allo «splendore del falso». Quattro «minuti in bianco e nero» firmati dal greco Nikos Kourosklis: si vedono due naufraghi su una spiaggia deserta che gridano inutilmente ad una nave lontana; sembrano bloccati su quel lembo di terra e invece dietro di loro si innalza, a sorpresa, un muro di case e cemento. L'oscuolo direttore Gian Piero Brunetta l'ha collocato in apertura di festival con l'aria di farne un piccolo manifesto cineideologico: le forme e i modi della falsificazione, perfino nelle loro manifestazioni estreme (le frodi), sarebbero dunque il materiale privilegiato del cinema. E infatti scrive sul nastro catalogo: «Il falso è il nostro alimento quotidiano, spes-



Jeff Bridges in una scena del film «The Vanishing»

so agisce su di noi con un effetto placebo, apparentoci come la realtà più familiare e tranquillizzante.

Ma è proprio così? Se la formula tematica escogitata per questa edizione permette di riunire sotto il suggestivo ombrello del Falso convegni dotti sulla massoneria pilotati da Beniamino Placido, incontri sulla «caccia alle streghe» a Hollywood, retrospettive cinefile dedicate a Georges Franju e discorsi in libertà di Roberto Benigni, i primi film in cartello non sembrano riportare il discorso nell'alveo più classico del genere, magari con gli scarti accettabili imposti dalle mode. Vedere per credere *The Vanishing-Scomparsa* di George Suizer e *Perversione mortale* di Christopher Crowe, entrambi americani, piazzati fuori concorso nella serata inau-

di di *Diario di un vizio*, Jeff Bridges sperimenta su di sé gli effetti del cloroformio prima di addormentare in una stazione di benzina una bella fanciulla colà approdata insieme al fidanzatino Kiefer Sutherland. È lei la «scomparsa» del titolo: sepolta viva in una cassa di legno in modo di farla risvegliare sotto terra un attimo prima di morire.

Perfetto per una serata in stile *Chi l'ha visto?*, il film di Suizer funziona egregiamente nella prima parte, tutta incentrata sull'ossessione del ragazzo che non si dà pace nonostante l'amore della nuova fiamma Nancy Travis (la migliore in campo); poi la logica deraglia a vantaggio di uno *showdown* sanguinario, irto di controfinali, già visto e meglio concertato.

Perde colpi anche *Perversione mortale*, che lo sceneggiatore dell'*Ultimo dei mohicani* Christopher Crowe cuce addosso a un classico motivo di sessualità deviata in chiave psicoanalitica. Non che Hitchcock ci andasse leggero con l'argomento, ma erano altri tempi, e la qualità cinematografica riscattava la banalità del contesto freudiano. Qui c'è una stuzzicante terapista, Annabella Sciorra, tormentata da sogni erotici sado-masochici che derivano direttamente dalle fantasie di una paziente super-sexy. Il guaio è che la fanciulla muore impiccata e i sospetti si addensano sul suo boyfriend, un pilota d'aereo che guarda caso era finito a letto con l'analista. Psiconalisi in pillole con sorpresa finale neanche troppo inattesa, a ribadire che, specialmente nel giallo, c'è Falso e Falso.

L'addio a Boris Christoff, zar della lirica

ERASMO VALENTE

ROMA. Ci ha lasciato ieri Boris Christoff, illustre cantante, fino in fondo calato nella sua bella voce di basso. Aveva appena compiuto settanta-cinque anni: nato a Plovdiv - Bulgaria - il 15 maggio 1918. Da tempo malato, era già lontano dalla vita, ma non mai dal ricordo di quanti si sono imbattuti nelle sue interpretazioni.

Christoff aveva studiato con il grande baritone Riccardo Stracciari, e aggiunse poi molto di suo nel dare dignità al più importante repertorio (Medea, Aida, Fidelio, Don Carlos, Lohengrin, Tristan, Sonnambula, Nabucco, Tanhauser) e prestigio a opere dimenticate (*Giulio Cesare* di Haendel, *Gionata* di Piccini) o in «prima» per l'Italia: Ma-

zappa di Ciaikovski, *Cardillac* di Hindemith. Suoi capolavori d'interpretazione furono la *Chovanschina*, e soprattutto; il *Boris Godunov* di Musorgski, applauditissimo a Roma, a Milano, Barcellona, Parigi.

Una predilezione ebbe per alcune opere di Verdi: *Ernani*, *Vespi Siciliani*, *Don Carlos*. Il nostro famoso tenore e scrittore di cose musicali, Giacomo Lauri Volpi, nel suo libro *Voci parallele*, collocò la grandezza di Boris Christoff nell'«uso intelligente della voce, nel saper trovare il filo conduttore dei suoni e seguirlo come un convegio segue i

binari. Un filo che sapeva anche «cuocere» le note, senza eccedere dai limiti e dalla possibilità dei mezzi vocali. Gli riconosceva, Giacomo Lauri Volpi, un posto particolare sulle scene del teatro lirico.

È bello che un cantante più anziano riconosca il prestigio di un collega più giovane. Ma non sempre si verifica il contrario e cioè che i più giovani tollerino l'autorevolezza dei meno giovani. Ci ricordiamo di un *Ernani* (o un *Don Carlos*), al Teatro dell'Opera di Roma (tanti anni fa), movimentato, durante le prove, da un bisticcio tra Franco Corelli

(bravissimo, una star) e Boris Christoff. Poco mancò che le spade finite servissero a menare stoccate vere. Il tenore ingombrava lo spazio di Christoff. Commentammo l'episodio, vecchio zar, il padre stesso Franco Corelli, con i suoi fans, irruppe nel nostro giornale per rintuzzare il «corsivo». Il giorno dopo, arrivò invece Boris Christoff, austero e solenne, ad esprimere la sua gratitudine per il «corsivo» stesso. Ma siamo noi a ringraziarlo di quanto ci ha dato. Dormi tranquillo, vecchio zar, il paradiso della nostra memoria è aperto per te.

L'attrice è morta a 58 anni

Didi Perego «dura» e timida

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Aveva smesso di recitare l'8 dicembre, poche settimane dopo il trionfo delle *Baruffe chiozzotte* di Strehler a Savigliana. Costretta dalla malattia a sospendere le recite, Didi Perego è morta ieri pomeriggio nella sua casa romana, a due passi dalla sezione «Mazzini» del Pds che aveva lungamente frequentato come iscritta al Partito comunista. L'ha stroncata un tumore, pochi mesi dopo aver compiuto, lo scorso 13 aprile, 58 anni. Con gioia era tornata a recitare nel teatro della sua città, la Milano dove era nata e dove aveva deciso di diventare attrice, dopo aver

lavoro, capace di mettersi totalmente al servizio dello spettacolo o del progetto artistico in cui credeva, con intelligenza e misura, senza strafare, solida e resistente in scena, dove recitava senza fatica, con molta naturalezza. È timida, timidissima, dietro quell'aria da dura di buon cuore, rude quasi, diretta e brusca, un po' alla Luna Volonghi, che invece voleva dar a vedere agli altri, quasi a proteggerli.



L'attrice Didi Perego

Era stato soprattutto il teatro a darle occasione di portare in primo piano questo lato del suo carattere. Sempre al Piccolo, nel '75, era una delle comari senza frontiere del *Campello* che fece allora il giro del mondo, mentre Franco Parenti la scelse per la *Carta*, accanto a Sarah Ferruti, e poi in un apprezzato allestimento dei *Dialoghi* di Ruzante.

Due anni fa, a Todì, sfidò e vinse un arduo testo di Jimenez, *Platero e yo*, dove raccontava senza barocchismi e con disinvoltura, sincera partecipazione la vita di un asinello.

Tra teatro e cinema, di Giovanni Testori interpretò per il grande schermo *L'Aviata* prodotto da Carlo Ponti, ma altri grandi registi le affidarono ruoli non protagonisti ma sempre adeguati: Pontecorvo per *Kapo*, Comencini per *Tutti a casa*, Pietrangeli per il piccolo ma intenso e bellissimo ruolo di Nella nel suo *La Ustica*. I funerali di Didi Perego si svolgeranno domani alle 11 a Roma nella Chiesa degli armeni a Piazza del Popolo.

SERVIZI ITALIA

In collaborazione con AIDIM e SIP

Il Couponing Telefonico

Le grandi opportunità di comunicazione, promozione e customer service offerte dal lancio in Italia dei servizi vocali a valore aggiunto

AUDIOTEL

Milano, 30 giugno 1993
ore 17.30 - Sala Congressi
Banca Popolare Commercio e Industria
Via della Moscova, 33

INTERVENTI

Alessandro Chili
Direttore Generale SERVIZI ITALIA
«Comunicazione e customer service: il futuro possibile»

Vittorio Apuzzo
Presidente AIDIM
«La rivoluzione telematica del Direct Marketing»

Italo De Mas
Amministratore Delegato WUNDERMAN CATO JOHNSON
«Comprare informazione per scegliere il prodotto»

Antonio Marra
Responsabile Audiotel SIP
«Audiotel - le politiche SIP e il mercato italiano»

Mario Smanio
Responsabile Audiotel SERVIZI ITALIA
«Le soluzioni Audiotel per la promozione e la distribuzione»

Per informazioni rivolgersi a SERVIZI ITALIA - TEL. (02) 57547343

Sospesi i titoli Ferruzzi il mercato prende quota

FINANZA E IMPRESA

ENI. Prosegue senza soste il piano di dismissioni di attività non strategiche da parte dell'Eni...

FIDENZA VETRARIA. L'assemblea degli azionisti di Fidenza vetraria (holding industriale che fa capo a 'Partecipazioni') ha approvato il bilancio '92...

MILANO. Buon inizio di ottava, favorita forse dalla sospensione per la giornata dei titoli Ferfin e Montedison...

hanno fatto sul telematico un vero e proprio balzo (+5,12%); le Gaic sono salite del 10,81%...

gno un aumento del 9,36%. In gran forma anche le Olivetti con il 3,82% in più a 1495 lire...

CAMBI

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED. DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec., var. % CIBIEMME PL, CON ACQ ROM, CRAGRAB, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. listing various stock indices and their values.

Table with columns: SAFFILO RISP, SAFFILO SPA, SAIFEM, SAIFEM R P, SASIB, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % CCT-CT98 IND, CCT-ST92 IND, CCT-ST94 IND, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % CCT-CT98 IND, CCT-ST92 IND, CCT-ST94 IND, etc.

Table with columns: AZIONARI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

Table with columns: FONDI D'INVESTIMENTO, FONDINVEST DUE, FONDO CENTRALE, FONDO RENDIMENTO, etc.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, ADRIATIC BOND F, ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

Table with columns: MONTEFIBRE, MONTEFIBRI, PERLER, PIERRE, PIERRE L, etc.

Table with columns: GIM, GIM R, GIM RI, SAIFEM, SAIFEM R P, SASIB, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % CCT-CT98 IND, CCT-ST92 IND, CCT-ST94 IND, etc.

Table with columns: AZIONARI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

Table with columns: FONDI D'INVESTIMENTO, FONDINVEST DUE, FONDO CENTRALE, FONDO RENDIMENTO, etc.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, ADRIATIC BOND F, ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

Table with columns: MONTEFIBRE, MONTEFIBRI, PERLER, PIERRE, PIERRE L, etc.

Table with columns: GIM, GIM R, GIM RI, SAIFEM, SAIFEM R P, SASIB, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % CCT-CT98 IND, CCT-ST92 IND, CCT-ST94 IND, etc.

Table with columns: MONTEFIBRE, MONTEFIBRI, PERLER, PIERRE, PIERRE L, etc.

Table with columns: GIM, GIM R, GIM RI, SAIFEM, SAIFEM R P, SASIB, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % CCT-CT98 IND, CCT-ST92 IND, CCT-ST94 IND, etc.

Table with columns: AZIONARI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

Table with columns: FONDI D'INVESTIMENTO, FONDINVEST DUE, FONDO CENTRALE, FONDO RENDIMENTO, etc.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, ADRIATIC BOND F, ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

Table with columns: MONTEFIBRE, MONTEFIBRI, PERLER, PIERRE, PIERRE L, etc.

Table with columns: GIM, GIM R, GIM RI, SAIFEM, SAIFEM R P, SASIB, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % CCT-CT98 IND, CCT-ST92 IND, CCT-ST94 IND, etc.

Table with columns: MONTEFIBRE, MONTEFIBRI, PERLER, PIERRE, PIERRE L, etc.

Table with columns: GIM, GIM R, GIM RI, SAIFEM, SAIFEM R P, SASIB, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % CCT-CT98 IND, CCT-ST92 IND, CCT-ST94 IND, etc.

Table with columns: AZIONARI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

Table with columns: FONDI D'INVESTIMENTO, FONDINVEST DUE, FONDO CENTRALE, FONDO RENDIMENTO, etc.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, ADRIATIC BOND F, ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

Table with columns: MONTEFIBRE, MONTEFIBRI, PERLER, PIERRE, PIERRE L, etc.

Table with columns: GIM, GIM R, GIM RI, SAIFEM, SAIFEM R P, SASIB, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % CCT-CT98 IND, CCT-ST92 IND, CCT-ST94 IND, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-BAGM85,5%, MAGN-MAR-95 CO 6%, MEDIO B ROMA-EXM77,5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOB-SIC95CV EXW5,5%, MEDIOB-SNIA FIB CO6,5%, MEDIOB-UNICEM CV 7,5%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: FINCOMIT, IFITALIA, CARNICA, NORDITALIA, ELECTROLUX, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, ENTE F.S. 90/98 13%, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FIO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V.C., etc.

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Martedì 29 giugno 1993

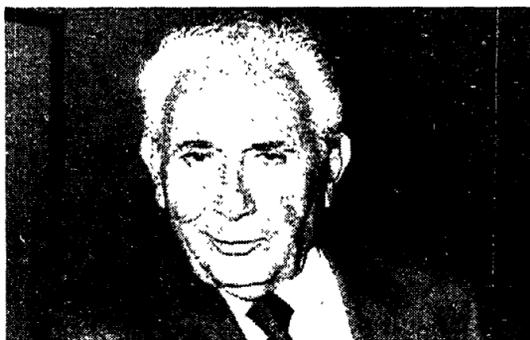
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Presentato un esposto sulle spese dell'Enpam per ristrutturare l'hotel di largo Febo dove aveva la sua residenza romana Craxi. Un comitato di medici parte civile nel processo

Per l'albergo, lussuoso e di 75 stanze veniva pagato un affitto mensile irrisorio. Ventisei società per azioni sono proprietarie del patrimonio immobiliare dell'ente

Tutti i miliardi del Raphael

L'impianto elettrico del Raphael, residenza romana di Bettino Craxi, costò quasi 4 miliardi. Una spesa sostenuta dal proprietario dello stabile, l'Enpam, l'ente previdenziale dei medici. Ora il Comitato per la trasparenza nell'Enpam chiede alla magistratura di far luce sulla gestione dell'ente, coinvolto nell'inchiesta «Palazzi d'oro». Il primo luglio un gruppo di medici si costituirà parte civile.



Ferruccio De Lorenzo, ex presidente dell'Enpam

TERESA TRILLO

Miliardi per sistemare l'impianto elettrico dell'hotel Raphael. A sostenere la spesa fu il proprietario, l'Enpam, l'ente previdenziale dei medici, sotto inchiesta per lo scandalo dei «Palazzi d'oro». E proprio sull'affare Raphael - 75 stanze a due passi da piazza Navona, affittate, tra l'altro, a 8 milioni e 750 mila lire al mese alla società Raphael - il Comitato per la trasparenza nell'Enpam e per gli Ordini dei medici ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica. Secondo il Comitato, l'Enpam avrebbe sostenuto ingenti spese per lavori di ristrutturazione contrariamente a quanto previsto dal contratto. Le spese, passate nel corso del tempo (1984-1987) da 350 milioni a circa 4 miliardi, sarebbero state tutte deliberate dalla Commissione esecutiva dell'Enpam. I medici, insomma, scendono in campo contro l'Enpam, l'ente previdenziale finito sotto inchiesta per presunte tangenti, un miliardo e 700 milioni, intasate dal presidente, Ferruccio De Lorenzo - padre

dell'ex ministro della Sanità, Francesco - per acquistare palazzi. Alcuni medici e associazioni hanno inoltre deciso di costituirsi parte civile nell'udienza preliminare fissata il primo luglio davanti al giudice per le indagini preliminari, Adele Rando. Giovedì prossimo il giudice deciderà sulla richiesta di rinvio a giudizio per concussione firmata dal sostituto procuratore Antonino Vinci. E sempre a proposito del patrimonio immobiliare dell'ente previdenziale dei medici, il Comitato sulla trasparenza intende far luce anche sugli assetti societari delle 26 società immobiliari di cui l'ente è proprietario. Tutte queste società per azioni detengono i due terzi del patrimonio im-

mobiliare dell'ente. Un patrimonio iscritto in bilancio per tremila e 700 miliardi, ma che stime aggiornate valuteranno intorno ai 18 miliardi.

Il Comitato per la trasparenza cita un esempio: la società Pericle Immobiliare. Questa società per azioni fu fondata nel 1987, amministratore unico Raffaello Bernabei, classe 1912. Nel 1988 la spa ricevette dall'Enpam un mutuo di 70 miliardi al 5 per cento di interesse. Soldi che servivano a costruire un palazzo destinato a uffici in via Lorenteggio, nella periferia milanese. Un immobile realizzato e non ancora affittato. Nel '91 la Pericle fu acquistata dall'ente previdenziale. Alla fine del '92 l'Immobiliare ha accumulato mutui per 307 miliardi e 800 milioni. «Chi c'è dietro la Pericle - chiede Eugenio Siniesi, medico, promotore della costituzione del Comitato per la trasparenza - solo un ottantenne?». Sempre in tema di traspa-

renza, il Comitato chiede infine di far luce anche sull'iter seguito per la scelta dell'attuale direttore generale, Ambrogio Pompeo, nominato il 31 agosto 1990. Quello stesso agosto, il 10, sulla gazzetta ufficiale comparve il bando di concorso per direttore generale. Venti giorni dopo il concorso fu annullato dalla scelta di Pompeo. Una scelta che ha indotto Domenico Penna, direttore generale di finanza della Ragioneria dello Stato, a presentare un ricorso al Tribunale amministrativo. Insomma un Ente nell'occhio del ciclone. Il prossimo primo luglio Norberto Cau della Cgil-Medici, Vittorio Cavacchioli dell'Anisap, Ernesto Mola del Cuni-Anfup, Giuseppe Rinaldi del Samo, Manucci della Uil, Stefano Mancini dello Snam-Lazio, ed Eugenio Siniesi, tutti a titolo personale, chiederanno al giudice per le indagini preliminari di costituirsi parte civile.



Sondaggio del «Tempo»: Rutelli batte tutti

Nettamente staccati gli sfidanti: al leader missino Gianfranco Fini andrebbe il 13,2 per cento delle preferenze; Alberto Micheli, possibile candidato di un cartello Dc-Popolari, avrebbe il 10 per cento, mentre al pedissegno Renato Nicolini, sostenuto da Rifondazione Comunista, andrebbero 8 voti su cento. Gianfranco Fini, che potrebbe correre con i colori della Lega, avrebbe il 5,6 per cento delle preferenze. In un'intervista al quotidiano, Rutelli ammette di temere un solo avversario - quello - ha detto - che non c'è ancora.

Nuove indagini sulle morti sospette in ospedale

stato l'infermiere Alfonso De Martino con l'accusa di aver messo sostanze velenose nella sua flebo. Sono almeno otto i casi sui quali gli investigatori stanno lavorando su segnalazione di parenti che hanno telefonato alla polizia perché, già all'epoca dei decessi dei loro congiunti, avevano avuto qualche sospetto. Per tutti, due particolari in comune: morti improvvise, anche quando per alcuni c'era stato un miglioramento delle condizioni, e la presenza in servizio di De Martino. Accertamenti bancari nei confronti dell'infermiere hanno rivelato che De Martino aveva depositato in un istituto di credito circa 80 milioni in titoli.

Scoperto a Roma magazzino di opere d'arte rubate

ne di un intermediario d'affari, a Campo dei Fiori. L'uomo, con precedenti per ricettazione, è stato denunciato in stato di libertà per traffico e ricettazione di opere d'arte. Secondo gli investigatori, M.S. coordinava in prima persona tutte le attività, dal furto nelle abitazioni private alla collocazione nel mercato clandestino. Al suo servizio una piccola ma efficiente organizzazione di pochi elementi, guidata attraverso il suo telefono cellulare.

In coma bimba di 9 anni investita da un'automobile

ne si è allontanata per un attimo, ma proprio in quel momento è sopraggiunta un'autovettura «Pony Junday» condotta dal ventiquattrenne Bernardino Mosconi. Nell'impatto la piccola è stata scaraventata violentemente sull'asfalto. Immediatamente soccorsa è stata trasportata al nosocomio romano, ma poco più tardi ilana è entrata in coma. E' quindi stata trasportata al San Camillo di Roma con un'elimbulanza.

LUCA CARTA

Vittorio Sbardella consuma la sua vendetta politica con due paginette dell'«Agenzia Repubblica» Il senatore dc aveva detto di aver consegnato allo Squalo 1.400 milioni di tangenti

«Moschetti, il cassiere di Andreotti»

Giorgio Moschetti? «Era il cassiere di Giulio Andreotti, non di Sbardella». Parola dello «Squalo», Vittorio Sbardella appunto, che ha affidato la vendetta contro «Giò il biondo» alla sua agenzia «Repubblica». In due pagine fitte di veleni l'agenzia sostiene che la tangente da un miliardo e 400 milioni, confessata da Moschetti, potrebbe essere finita nelle mani di Andreotti, non in quelle di Sbardella. Moschetti nega.



Giorgio Moschetti in basso a sinistra. Vittorio Sbardella e Giulio Andreotti

CARLO FIORINI

Giorgio Moschetti cassiere di Sbardella? No, di Andreotti. Lo «Squalo» della Dc romana ha deciso: è scattata l'ora della vendetta, affidata a due violentissime paginette diffuse dall'agenzia «Repubblica», cioè come fosse una firma autografa di Vittorio Sbardella. Due pagine spedite via fax ai giornali, nelle quali si ipotizza che la tangente di un miliardo e 400 milioni, versata dalla Cogefar a Moschetti, sia poi finita non nelle tasche di Sbardella, come ha confessato a Di Pietro l'ex amministratore della Dc romana, ma in quelle dell'ex presidente del consiglio. Giorgio Moschetti, si sa, ha deciso di collaborare con i ma-

gistrati e di raccontare la Tangentopoli romana. E una delle prime confessioni note riguarda proprio la tangente di un miliardo e 400 milioni ricevuta da Del Monte per l'appalto della linea B del metrò ottenuto dalla Cogefar: «i soldi erano in uno scalcione, senza aprirlo lo portai a Sbardella», ha raccontato Moschetti. Ed ecco la vendetta: «...Moschetti non ha mai ai magistrati di Milano e di Roma il nome del suo «Lider maximo» senatore Giulio Andreotti, ma tira in ballo altrettanto tranquillamente altri parlamentari democristiani», scrive l'agenzia «Repubblica», che prosegue affermando sempre a proposito di Moschetti: «...egli era il "cassiere" di Giulio

Andreotti, non già di Vittorio Sbardella e di Pietro Giubilo» e si ricorda poi che l'ex amministratore della Dc romana «aveva aperto un centro politico al secondo piano del palazzo di piazza di Tor Sanguigna, dove hanno sede gli uffici dell'onorevole Danese, nipote di Andreotti». La «chiusa» dell'articolo è quasi un appello ai magistrati milanesi: «A questo punto, di fronte a simili pentimenti alla Buscetta, Vittorio Sbardella potrebbe chiedere e chiedersi - visto che lui pacchi di Mazzette Cogefarimpressi non li ha mai visti - se il segretario amministrativo del Comitato romano della Dc non li abbia

per caso, all'interno della corrente andreottiana, consegnati al proprio interlocutore privilegiato. Una suggestione, la nostra, che dovrebbe, «pro veritate», interessare il dottor Di Pietro: dopo aver accertato, naturalmente, se quei pacchi restarono davvero intesi nel tempo che rimasero nelle mani di collaborare con i magistrati. Ha già parlato con Antonio Di Pietro a Milano e con Diana De Martino a Roma. «Ci ho pensato a lungo, poi ho scelto di assumermi tutte le mie responsabilità, se ho sbagliato pagherò - dice ancora -. Ma stiano tranquilli gli amici di partito, parlerò per me, non tirerò in ballo nessuno». E Sbardella, la storia dello scalcione dal contenuto miliardario «girata» allo Squalo? «Ho detto che mi assumo le mie responsabilità, non quelle degli altri», risponde Moschetti - Andreotti l'ho solo salutato qualche volta, qualche volta in piazza, dopo aver accettato, naturalmente, se quei pacchi restarono davvero intesi nel tempo che rimasero nelle mani di

Sette mesi trascorsi in carcere per un errore di calcolo dei giudici

«Voglio giustizia negatami dai magistrati disonesti Marcello Del Forno, Franco Marrone, Giovanni Casò». Cartello al collo e due buste piene di documenti, Alfredo Gombati, 55 anni, ieri ha trascorso quattro ore - dalle 8 e 30 alle 12 e 30 - incatenato a un palo davanti al Consiglio superiore della magistratura. Nell'87, un debito con la giustizia già espiato, trascorse sette mesi in cella per un errore di calcolo.

Incatenato davanti al Csm

Ha scontato sette mesi di carcere per un errore di calcolo e ora chiede giustizia. Alfredo Gombati, 55 anni, alle spalle un passato dietro le sbarre per truffe, furti, sfruttamento alla prostituzione e guida senza patente, ieri ha trascorso quattro ore - dalle 8 e 30 alle 12 e 30 - incatenato ad un palo davanti al Consiglio superiore della Magistratura, in piazza Indipendenza. Al collo un cartello: «Voglio giustizia». Al Csm, da due anni, c'è una denuncia pendente contro tre giudici. Gombati contesta loro il reato di falso in atto pubblico, omis-

sione di atti di ufficio e sequestro di persona. E dal 1987 che Alfredo Gombati porta avanti la sua battaglia contro chi «ha disonestamente amministrato la giusta giustizia», dice. Da allora ha presentato denunce e controdenunce a carabinieri, Corte d'appello e Consiglio superiore della Magistratura. Tenta corpariamente di far valere i suoi diritti lesi da un'ingiusta richiesta di carcerazione a 2 anni, 5 mesi e 24 giorni. Alfredo Gombati - undici anni di condanne per truffa, furti e guida senza patente, tutti scontati -

ha trascorso sette mesi a Rebibbia per un errore di calcolo. Secondo i magistrati, nel conteggio del cumulo delle pene c'era un buco di due anni. E così, lui, Alfredo Gombati, si è ritrovato nuovamente in cella. Nel gennaio '88 tre magistrati della Corte di Appello - Del Forno, Marrone e Casò - disposero la scarcerazione di Alfredo Gombati, dopo una lunga serie di proteste, lettere e dimostranze. I giudici, allora, ritennero esatti i conteggi di pena effettuati. Ma nella sentenza scrissero: «il condannato non può godere del beneficio dell'amnistia concessa con D.P.R. 16/12/86 n. 865, in relazione ai reati di cui alle tre sentenze di condanna indicate nel cumulo». Nello stesso documento i magistrati specificarono che Gombati aveva scontato la pena residua indicata in un'ordinanza di carcerazione che faceva riferimento al cumulo di pena di 11 anni. E proprio questa incongruenza, contenuta nella sentenza di scarcerazione della Corte di Appello, ha indotto

La madre si era sottoposta a una cura di ormoni Pentaparto all'Umberto I «Pesano 1 kg, tutto ok»

Parto multiplo all'Umberto I di una giovane donna sottoposta a terapia ormonale. I cinque gemelli, tre maschi e due femmine, sono di sei mesi e mezzo e «stanno piuttosto bene», ma i medici condannano il ricorso alla «superstimolazione ovarica». La fertilità è comunque un fenomeno romano in esplosione: negli ospedali della capitale c'è posto solo per tre dei cinque gemelli appena nati.

MARIA PRINCI

Cinque gemellini, tre maschi e due femmine, sono nati con parto cesareo nel reparto ostetricia del policlinico universitario Umberto I. Tutti e cinque i piccoli stanno piuttosto bene e sono seguiti nel reparto di terapia intensiva di neonatologia dello stesso ospedale. La madre, Daniela Segatori, 28 anni, era seguita sin dai primi mesi di gestazione dallo staff del servizio di «diagnosi prenatale e gravidanze a rischio» dell'università. Da 15 giorni era ricoverata nel reparto di ostetricia diretto dal professor Antonio Pachì,

dove era stata sottoposta a tre cicli di una speciale terapia per accelerare il processo di maturazione polmonare dei neonati. Secondo quanto hanno spiegato i medici, il parto, benché inatteso, «non ha comportato particolari problemi». Il più grande dei cinque neonati, un maschietto, pesa un chilo e 345 grammi; il più piccolo, una femminuccia, pesa invece 995 grammi. Anche la mamma sta bene; si era sottoposta ad una cura di superstimolazione dell'ovaio, perché dopo la perdita del primo bambino, nato con una cardiopatia, e due gravi-

Ardeatino Studente universitario si toglie la vita nella sua abitazione

Uno studente universitario di 23 anni, V.R., si è ucciso ieri impiccandosi nella sua camera da letto ieri al quartiere Ardeatino. È il terzo giovane romano che negli ultimi giorni ha deciso di togliersi la vita: dopo S.C., la studentessa che ha tentato di uccidersi, impiccandosi nel bagno della scuola il primo giorno degli esami di maturità e la ragazza polacca che ha tentato il suicidio, sempre giovedì, prima tagliandosi le vene e poi lanciandosi dal quarto piano di un palazzo. Il cadavere è stato trovato dalla madre, rientrata domenica sera da una gita. Ha detto: «Non ha lasciato nulla di scritto e non aveva mai fatto o detto niente che potesse far pensare a un simile proposito. Era un ragazzo tranquillo, normale, senza problemi». Figlio unico, orfano di padre, era iscritto a Giurisprudenza. Fra qualche settimana avrebbe dovuto sostenere alcuni esami. Recentemente aveva troncato la storia con una ragazza che, secondo gli amici, «non era stata importante. Era durata solo di e mesi. Poi aveva deciso di troncare perché la ragazza, che aveva un padre severo, era troppo legata alla famiglia. Abbiamo saputo che la mamma ha trovato nel cestino della carta le foto strappate della ragazza ma lui parlava di questa vicenda con apparente tranquillità. Non credo che fosse coinvolto al punto da togliersi la vita. Tuttavia aveva litigato da poco con il suo migliore amico, e questo lo aveva fatto stare molto male anche se non credo che si trattasse di una frattura definitiva». Sono intanto migliorate le condizioni della ragazza polacca. La giovane, che era priva di documenti, ha fornito le proprie generalità ai medici del «Gemelli», dove è ricoverata. Rimangono «gravissime e stazionarie», invece, le condizioni di S.C. la studentessa di 18 anni che si è impiccata nel bagno della scuola mentre stava svolgendo il tema di italia-

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Le nuove convergenze politiche della sinistra

Il confronto politico sulle prossime elezioni comunali a Roma diviene sempre più serrato. Il sistema elettorale maggioritario spinge all'aggregazione degli schieramenti ed ad una salutare personalizzazione della competizione politica.

Achille Occhetto e la Federazione romana del Pds hanno ribadito il sostegno a Francesco Rutelli per la candidatura a sindaco. Bene! Ma se intendiamo la rappresentanza politica come mandato all'attuazione di un programma-progetto, Rutelli ha il nostro appoggio in base a quali scelte programmatiche ed alleanze politiche? Di questo dobbiamo discutere, nel Pds e nella sinistra, fermo restando che il nostro deve essere un contributo di proposte e che spetterà al candidato sindaco presentare - in piena autonomia - il proprio programma di governo per la città. La quale, come sistema urbano complesso, continua ad essere il luogo privilegiato del confronto ideologico e delle novità sociali e culturali. Ma è anche una sfida che assume oggi un carattere ancora più severo, come competizione internazionale tra diverse città per la conquista di posizioni di grande potere, privilegio e influenza.

Rispetto a tale contesto, la sinistra politica e sociale - non importa come collocata, in passato, rispetto al governo - ha una grande responsabilità. Ed è soltanto su questo terreno che il confronto alle elezioni future, solo su questo terreno sarà possibile uscire da un dibattito tutto astratto, teorico e ideologico, lontano dai bisogni della gente, sull'essenziale di sinistra: sullo stare a sinistra. A fine del Psi, il ruolo nuovo di Verdi e Rete, il ruolo di Rifondazione proletaria a togliere i voti a più sospinto, ci dicono che a sinistra c'è un arcipelago multiforme in movimento. La sinistra deve puntare ad una visione più complessiva di Roma, in grado di rilanciare una prospettiva di sviluppo per i settori più dinamici e moderni della società civile e del tessuto produttivo e culturale della città, per costruire intorno ad essi soluzioni ed alleanze di governo tra il merito e il bisogno.

Tutto questo, però, non può avvenire secondo il vecchio schema di una sinistra unica e pervasiva strumento di raccolta degli interessi sociali. Occorre riportare le istituzioni pubbliche al centro del governo della città. Da qui anche la centralità della questione dei diritti del cittadino e della responsabilità civile diffusa, della trasparenza e certezza delle norme e regole nella gestione amministrativa, secondo una linea che valorizzi le differenze e le autonomie e non le opposizioni ideologiche, le complementarietà e non gli antagonismi inconciliabili. Una prospettiva che il politologo Giovanni Sartori bene sintetizza nella formula «Stato liberale e società democratica».

Ebbene, se ci si muove in questa direzione, dubito che si possano realizzare convergenze politiche con Rifondazione comunista e la Rete (forze di opposizione al sistema) o settori cattolico-sociali alla Rete. Siamo ancora convinti che l'interventismo statalista, sia pure riformato ed al servizio del volontariato sociale, sia lo strumento principale per costringere lo Stato a perseguire i suoi fini di servizio. Una sinistra non più statalista e centralista deve piuttosto scegliere di valorizzare un'ispirazione socialista-liberale e riformista.

Penso che solo lungo queste linee programmatiche e politiche si possa concretizzare, anche a Roma, l'idea di una sinistra che sappia guardare e muovere in direzione del centro (Achille Occhetto), in un'alleanza con le migliori forze laiche liberali, democratiche, cattoliche ed ambientaliste. E sono altresì convinto, che solo lungo queste linee potremo dare al futuro candidato sindaco di Roma il valore di principale rappresentante ed esecutore di un impegno politico impegnato ad offrire alla città una prospettiva di sviluppo nazionale ed europeo. In altri termini, come il ballottaggio del 20 giugno dimostra, la strada da percorrere è quella di Torino e non già quella amara, della sinistra milanese.

Alberto Bianchi Coordinamento romano del Pds

Elezioni d'autunno: prepariamo una squadra forte

Fra i tanti validi motivi per i quali nasce il Pds c'è, senza dubbio, quello di rendere «spendibile» il peso del nostro partito per una prospettiva di governo. I tanti uomini e donne che vi aderiscono con il loro bagaglio di idee, di lotte, e di sacrifici, di onestà, e di conquiste sociali e civili, permettono di non disperdere ma, anzi, di valorizzare quello che fu il grande patrimonio del nostro vecchio Pci. Di questo tesoro sono parte integrante i protagonisti delle giunte rosse: esperienze ancora vive nel cuore di tutti noi. Ma il tempo come inclemente e sconvolge di volta in volta i nostri punti di riferimento.

Tre anni trascorsi dall'ultimo congresso del Pci sembrano un secolo. Una vita è passata dalle giunte rosse: lo stesso Novelli ha reso un po' patetico il suo tentativo di ritorno al passato. Siamo oggi un partito diverso, nuovo, democratico ed europeo, che dai propri programmi e dal proprio schierarsi trae la ragione di definirsi di sinistra. Certo la strada è ancora in salita. Il rinnovamento e la difesa dello stato sociale, la tutela dei diritti, la necessità di un nuovo assetto, il rilancio della solidarietà e della lotta alla disoccupazione ecc... sono i campi d'intervento che ci vedono impegnati e che nel futuro immediato definiranno meglio la coerenza delle nostre tesi, del nostro ruolo, della nostra identità.

Ed è soltanto su questo terreno che il confronto alle elezioni future, solo su questo terreno sarà possibile uscire da un dibattito tutto astratto, teorico e ideologico, lontano dai bisogni della gente, sull'essenziale di sinistra: sullo stare a sinistra. A fine del Psi, il ruolo nuovo di Verdi e Rete, il ruolo di Rifondazione proletaria a togliere i voti a più sospinto, ci dicono che a sinistra c'è un arcipelago multiforme in movimento. La sinistra deve puntare ad una visione più complessiva di Roma, in grado di rilanciare una prospettiva di sviluppo per i settori più dinamici e moderni della società civile e del tessuto produttivo e culturale della città, per costruire intorno ad essi soluzioni ed alleanze di governo tra il merito e il bisogno.

Tutto questo, però, non può avvenire secondo il vecchio schema di una sinistra unica e pervasiva strumento di raccolta degli interessi sociali. Occorre riportare le istituzioni pubbliche al centro del governo della città. Da qui anche la centralità della questione dei diritti del cittadino e della responsabilità civile diffusa, della trasparenza e certezza delle norme e regole nella gestione amministrativa, secondo una linea che valorizzi le differenze e le autonomie e non le opposizioni ideologiche, le complementarietà e non gli antagonismi inconciliabili. Una prospettiva che il politologo Giovanni Sartori bene sintetizza nella formula «Stato liberale e società democratica».

Ebbene, se ci si muove in questa direzione, dubito che si possano realizzare convergenze politiche con Rifondazione comunista e la Rete (forze di opposizione al sistema) o settori cattolico-sociali alla Rete. Siamo ancora convinti che l'interventismo statalista, sia pure riformato ed al servizio del volontariato sociale, sia lo strumento principale per costringere lo Stato a perseguire i suoi fini di servizio. Una sinistra non più statalista e centralista deve piuttosto scegliere di valorizzare un'ispirazione socialista-liberale e riformista.

Penso che solo lungo queste linee programmatiche e politiche si possa concretizzare, anche a Roma, l'idea di una sinistra che sappia guardare e muovere in direzione del centro (Achille Occhetto), in un'alleanza con le migliori forze laiche liberali, democratiche, cattoliche ed ambientaliste. E sono altresì convinto, che solo lungo queste linee potremo dare al futuro candidato sindaco di Roma il valore di principale rappresentante ed esecutore di un impegno politico impegnato ad offrire alla città una prospettiva di sviluppo nazionale ed europeo. In altri termini, come il ballottaggio del 20 giugno dimostra, la strada da percorrere è quella di Torino e non già quella amara, della sinistra milanese.

Enzo Maccauro Segr. CdA A.Co.Tra.L.

FESTA DELL'UNITA

Il primo luglio al via il meeting della Quercia

Un evento particolarmente significativo in vista del voto di novembre. In contemporanea e per 11 giorni «Left», festa della Sinistra giovanile

Sotto la tenda, le elezioni

Pds all'Eur: 25 giorni di prove elettorali

Mancano due giorni all'apertura della Festa dell'Unità. Ai bordi della Cristoforo Colombo, di fronte alla Fiera di Roma, trovano gli ultimi preparativi per la kermesse di appuntamenti e dibattiti che si svolgerà fra il 1° e il 25 luglio. Musica, spettacoli, ma soprattutto tanti incontri per immaginare e progettare una città diversa in attesa delle prossime elezioni comunali a novembre.

ROSSELLA BATTISTI

Il «villaggio» è in divenire. A distanza di due giorni dall'apertura della Festa, ci vuole ancora molta fantasia per intuire l'«oasi» che verrà nello spazio desertico ai bordi della Cristoforo Colombo. Ma le tende aprono già la corolla bianca sotto il sole a picco e alcuni stand si stanno «abbigliando» di colori vivaci. Tutti in corsa per la solita sfida contro il tempo, che l'entusiasmo aiuterà a vincere.

Quest'anno, poi, si risveglia la grinta politica: accanto ai tanti appuntamenti quotidiani d'intrattenimento (di cui parliamo a parte), il cartellone sgrana dibattiti vivaci, incontri significativi in odore delle elezioni comunali del prossimo autunno. Dove si respira la voglia del Pds di aprirsi all'esterno, di uscire dalle proprie stanze e di incontrare i cittadini come sottolinea Carlo Leoni, segretario romano della Quercia. A favorire questa osmosi provvederanno i «Lavori in corso», speciale sezione di dibattiti che il Festival incentra sul te-

mi e sui problemi della città, in cui verranno ripercorse le «bataglie» per Roma. E accanto allo spazio della memoria, anche quello propositivo con la raccolta delle firme per le delibere popolari da consegnare in Consiglio, secondo quanto prevede la legge 142. Chiave di lettura principale degli incontri sarà data proprio dal tema «Ripensare Roma Capitale».

Ma indicativo di questa voglia di nuovo è anche l'apertura alla Sinistra Giovanile, invitata a svolgere il suo consueto appuntamento nazionale all'interno della Festa. Dal 1° all'11 luglio si svolgerà quello che il responsabile della Sinistra Giovanile, Nicola Zingaretti, considera l'«esperimento». Ovvero, farsi spazio all'interno del partito, perché faccia propria la questione giovanile. Alla Festa parteciperanno 250 ragazzi della Sinistra Giovanile da tutta Italia e 150 provenienti dalla Sinistra Europea (Germania, Francia, Spagna e una piccola rappresentanza dai paesi dell'est). La parola d'ordine sarà «Left», «sinistra», alla



Francesco Rutelli



Carlo Leoni

quale ci si propone di dare nuova vitalità, ridefinendo il senso e interrogandosi anche su altre parole-chiave come «democrazia» e «regole» in un confronto di idee che avrà per protagonisti Lucio Magri, Enzo Bianco e Massimo D'Alema. Le iniziative proposte quest'anno saranno la proposta di legge per la legalizzazione delle droghe leggere e la raccolta di fondi per la ex-Jugoslavia mediante una cartolina con anullo postale.

Segna il giro di boa della Festa la presenza di Achille Occhetto il 10 luglio, a conclusio-

Le rime dei poeti E grande musica con Fossati



Ivano Fossati

Un mosaico vivace di spettacoli e di appuntamenti è quello proposto dalla Festa, distribuito negli spazi ormai consolidati del Caffè Concerto e di quello Letterario, del piano bar e dell'Osteria Romana. Fra le novità, lo spazio dedicato ai bambini con spettacoli di burattini e il Bar dello Sport, un punto d'incontro per discutere di una Roma «sportiva» da inventare con nuovi impianti e attrezzature. In tutto, una programmazione che non ha superato i cento milioni di lire, confortata dal generoso aiuto di associazioni e gruppi coinvolti per un totale di ben 250 iniziative diverse.

Banditi i mega-concerti, dal momento che a luglio è già previsto l'arrivo di vari big in tournée e che lo spazio non è adatto a chiassose risonanze. Resta però l'imperdibile appuntamento con Ivano Fossati, l'8 luglio al Tendastrisce. Il cantautore genovese vi approda con i brani del suo ultimo album, *Buontempo* (un «doppio»; di cui è uscito già il primo lp), e che ripercorre le sue più belle creazioni.

Banditi i mega-concerti, dal momento che a luglio è già previsto l'arrivo di vari big in tournée e che lo spazio non è adatto a chiassose risonanze. Resta però l'imperdibile appuntamento con Ivano Fossati, l'8 luglio al Tendastrisce. Il cantautore genovese vi approda con i brani del suo ultimo album, *Buontempo* (un «doppio»; di cui è uscito già il primo lp), e che ripercorre le sue più belle creazioni.

Nel cartellone vero e proprio della Festa merita attenzione il Caffè Letterario a cura dell'associazione «Allegoreni», che promuoverà incontri con gli autori, presentazione di libri e una rassegna di poesia, all'interno della quale sarà presente Edoardo Sanguineti il 24 luglio. Intensa anche la pro-

grammazione teatrale, distribuita qua e là nei vari spazi e che avrà per protagonisti giovani gruppi emergenti come i Desertiolerti o le regie calibrate di Massimiliano Milesi, infaticabile giovane autore e regista.

Gli appassionati del grande schermo avranno anche quest'anno di che sfamare la loro sete visiva con una programmazione fitta a cura dell'Officina Film Club, a partire da un viscontiano *La caduta degli dei* e riproiettando i maggiori successi di stagione per tutti i gusti: gli orrori «filosofici» di Cronenberg ne *Il pasto nudo* e quelli più sanguinari alla Dario Argento (*Trauma*), gli «impegnati» come *La discesa di Aclà a Floristella*, i quasi spensierati (*Io speriamo che me la cavo*), senza dimenticare i promossi «cult-movie», *Dracula* o *Lanterne rosse*.

Per la musica non c'è che l'imbarazzo della scelta fra i sapori «do Brasil» promossi dal piano bar alla musica (e ballo) da balera. E inoltre i concerti scelti nel Caffè Concerto con recital di canzoni napoletane di Miranda Martino e di giovani cantautori.

E se tanti appuntamenti vi mettono fame, niente paura: ci sono a disposizione due ristoranti tradizionali e due esotici (uno spagnolo e l'altro arabo-libanese), l'Osteria romana, una pizzeria, una spaghetteria e vari punti ristoro in ogni angolo dell'«oasi» della Quercia. Buon divertimento!

I parlamentari verdi, del Pds, di Rifondazione e Rete chiedono al ministro di intervenire. La «Città dell'aria» è al primo posto per consiglieri inquisiti, ma il prefetto non fa niente

«Guidonia, Comune da sciogliere»

Il «coordinamento» composto da Pds, Rifondazione comunista, Verdi e Rete, sollecita lo scioglimento del consiglio comunale di Guidonia. «Trenta dei quaranta componenti del consiglio sono inquisiti o rinviati a giudizio», ha spiegato il consigliere regionale del Pds, Anna Rosa Cavallo. Otto sostituti procuratori stanno indagando sui membri della giunta, ma gli inquisiti non sono stati destituiti dagli incarichi.

TOMMASO VERGA

Otto sostituti procuratori che seguono i diversi «casi», quattro, forse cinque, i processi per i quali è già conclusa l'istruttoria o in fase dibattimentale, la custodia cautelare che ha interessato, tra ottobre e novembre del '92, gli ultimi due sindaci e un nucleo di assessori socialisti e democristiani. Persino un finanziamento per gli «alberghi mondiali» - l'unico in provincia di Roma - erogato a una società della quale è azionista il figlio del sottose-

politico autore delle malefatte. E fa nulla se a prezzi di fine stagione finisce sacrificata al comune di Roma, per i Mercati generali, anche la Tenuta del Cavaliere.

A descrivere in questi termini Guidonia - il Comune più grande della provincia di Roma - è il «coordinamento» formato da Pds, Rifondazione comunista, Verdi e Rete, che ha tenuto una conferenza stampa per annunciare che nei prossimi giorni chiederà al ministro Mancino di sciogliere il Consiglio comunale. «Non vorremmo - hanno detto i deputati Angelo Fredda e Massimo Scaglia - che le misure previste dalla 142 possano applicarsi soltanto nel meridione o agli enti locali di relativa densità abitativa».

A Guidonia gli inquisiti non sono stati neppure destituiti dagli incarichi, tanto che il vicesindaco continua a ri-

manere al suo posto nonostante siano stati richiesti nei suoi riguardi due distinti rinvii a giudizio. I parlamentari non hanno mancato di far rilevare la diversità tra questo e il trattamento disposto dal prefetto nei confronti degli assessori capitolini o di Palazzo Valentini.

Anna Rosa Cavallo, consigliere regionale del Pds ed ex sindaco di Guidonia, ha messo in risalto come il perdurare di questa situazione istituzionale ponga in discussione anche gli assetti sociali e le prospettive di sviluppo dell'intera area a est della capitale: «Il fatto che questo Consiglio comunale, con 30 su quaranta componenti inquisiti o rinviati a giudizio, decida di mettere mano alla regolazione conferma che quella città è governata da «poteri forti». Una dimostrazione ulteriore, secondo la Cavallo,

viene dal fatto che l'assemblea cittadina delibera sempre in seconda convocazione, non essendo in condizioni la giunta di garantire il numero legale.

Da ultimo, Sandro Del Fattore, di Rifondazione comunista, ha messo l'accento sulle tendenze che vengono sollecitate da un modo di governare che restringe le decisioni a certi livelli istituzionali. L'esempio viene dall'annuncio «accordo di programma» per sbloccare la localizzazione dei mercati generali nella Tenuta del Cavaliere, deciso tra i presidenti delle giunte regionali e provinciali, il commissario capitolino e il sindaco di Guidonia: «In nome dell'emergenza e delle scadenze fissate per i finanziamenti si scavalcano tutti gli ostacoli, in particolare i vincoli di natura ambientale; il metodo inoltre che ha permesso Tangentopoli».

Viterbo In Provincia una giunta di «tecnici»

VITERBO. Il nuovo presidente della provincia di Viterbo, Ugo Nardini (Pds), ha presentato ieri la «quadra» di assessori con cui lavorerà nei prossimi quattro anni della sua amministrazione. I neo assessori, tutti esterni e nessuno iscritto a partiti, sono: Francesco Mattioli, di 46 anni, laureato in filosofia e docente di sociologia per gruppi all'università *La Sapienza*, Alberto Mainella, 41 anni, geometra, libero professionista; Loredana Fraleone, 47 anni, docente di scuola media, componente della Cgil-scuola; Paolo Henrici de Angelis, 42 anni, architetto, libero professionista. Nei prossimi giorni, ai quattro saranno attribuite le deleghe. Nardini ha anche annunciato una visita al ministro dei Lavori pubblici, Merloni, per il problema della grande viabilità in provincia. Il 5 luglio si la prima seduta consiliare.

Antichi tomi Dal 1° luglio riaperta la «torretta»

Riapriranno il primo luglio le sale della biblioteca di archeologia e storia dell'arte della celebre «torretta» di palazzo Venezia. Chiuse dal 1988 perché inagibili e non in regola con le norme di prevenzione sono state sottoposte a restauro ed all'installazione di misure di sicurezza. Pronti per la consultazione, su scaffali metallici nuovi di zecca, cinquecentomila volumi, un patrimonio bibliografico e di documentazione fra i più importanti d'Italia oltre ai volumi appartenenti al fondo Lanciani. In tutto, più di mille manoscritti, oltre settemila stampati e più di dodicimila periodici. Per la ristrutturazione sono stati spesi miliardi e 700 milioni, ma la biblioteca «scoppia» di volumi e in molti, il ministro Ronchey in testa, premono per il trasferimento all'antica sede del Collegio romano.

Advertisement for ItaliaRadio featuring the logo and text: 'SOSTIENI LA TUA VOCE ItaliaRadio'. It promotes the 'Festa de l'Unità '93' and lists various events and speakers like Giorgio Lunghini.

Advertisement for PDS Unità di Base CASSIA, detailing the 'Festa de l'Unità '93' events. It lists dates from June 27 to July 4 and names of participants like Carlo Tarantelli, Barbara Pollastrini, and Paola Gaiotti De Biase.

Advertisement for DITTA MAZZARELLA, a TV and electrodomestic store. It features the LUBE logo and promotes kitchen and bathroom furnishings, with the slogan 'UNA CUCINA DA VIVERE'.

Dal 2 all'11 luglio la nona edizione del «Meeting internazionale»

Giorni di pace al Mattatoio

LAURA DETTI

Dovevano esserci anche Viktor Ampilov e Viktor Linnik, il 10 luglio, sul palco del Campo Boario, per raccontare al pubblico romano quello che sta accadendo nel paese una volta cuore dell'Urss. Sono rispettivamente il segretario del partito comunista operaio russo e il direttore della «Pravda» che, invitati al «Meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli», sono bloccati nel loro paese perché «le autorità italiane hanno negato il visto ad entrambi». Lo dicono «Radio Città Aperta» e la «Casa della pace» che ieri hanno presentato la nona edizione di questa manifestazione, annunciando 10 giorni di dibattiti e spettacoli. La notizia, data

non li usa più nessuno, pure essendo simboli di qualche cosa che ancora esiste. Tavole rotonde, concerti, incontri di mezzanotte, proiezioni di film. C'è tutto questo nel programma che prevede una giornata dedicata al tema «Democrazia politica, in Italia, Europa e America» (il 4 luglio alle 18 con la partecipazione di Renato Curcio, il parlamentare Russo Spina, Elizabeth Fink, l'avvocato di Silvia Baraldini), un'altra su «L'accentramento dell'informazione da parte delle multinazionali» (il 7 luglio alle 20.30, a cura del Tribunale per i diritti dell'informazione), una terza battezzata «Giornata anticlericale-anticoncordataria» (verrà organizzata dal Comitato 8 marzo) l'8 luglio alle

20.30. Oltre 60 stand, sparsi per il Campo Boario, rappresenteranno le associazioni che partecipano all'iniziativa: tra queste «Amnesty International», «Greenpeace», la cooperativa «Sensibili alle foglie», «La commissione fuori dal carcere», il «Comitato 8 marzo». Ogni concerto, nel programma non compaiono uno per sera (alle ore 21.30), sarà legato al tema della tavola rotonda del giorno. Il 6 luglio appuntamento particolare con Francesco Baccini che prima del concerto presenterà il video su Curcio e incontrerà l'ex brigatista. La rassegna cinematografica partirà giovedì con la proiezione di *Berdel* (Scambio di moglie), il film turco di Afif Yilmaz. Il cinema avrà inizio alle 23.30. Ma la giornata di inaugurazione comincia prima, alle 20.30, con un incontro su «Balceni, la guerra alle porte di casa», a cui seguirà il concerto dei «99 Posse» e «Bisca».



Linton Kwesi Johnson, ospite del meeting per la pace

AGENDA

ieri ☺ minima 17
● massima 29
Oggi ☼ il sole sorge alle 5,37 e tramonta alle 20,49



TACCUINO

La grande slavia. L'Italia verso la crisi della democrazia. Il libro di Luciano Calagna (Marsilio Editore) verrà presentato domani, ore 17.30, nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani (Via della Dogana Vecchia 29). Interverranno Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo e Ottaviano Del Turco (presenti autore ed editore).

Il ritorno dei globuli rossi. Una vera e propria festa promossa dal Consorzio di Bonifica (struttura composta da Cuore, il manifesto, Eia Beta, Radio popolare, Smeonoranda) a sostegno del censimento avviato da febbraio tra le associazioni culturali (oltre mille le adesioni giunte sino ad oggi); oggi, ore 19.24 al Villaggio Globale (Foro Boario, ex Mattatoio di Testaccio).

Exit un viaggio negli Usa. La mostra fotografica di Enrico Bossan e Roberto Koch verrà inaugurata domani, ore 18.30, nelle sale di Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale 194).

Verso il XXI secolo. Il libro di Paul Kennedy (Ed. Garzanti) verrà presentato domani nel corso di un incontro-dibattito in programma alle ore 21.30 presso la libreria «Amore e Psiche» (Via S. Caterina da Siena 61). Interverranno Michele Fratanni, Nicola Tranfaglia e Umberto Triulzi.

Spettacolo in cortile. È presentato da «Annucce» e coop Case Tranvieri; oggi, ore 21, presso il cortile di Via Monza 9. Prima parte: musica brasiliana con Ana Chagas e Giovanni Guacero. Seconda parte: «Roma - Roma» con il gruppo «Teatro Essere» di Tonino Tosto.

MOSTRE

Pittura a confronto: astrazione e figurazione. Quadri e sculture di autori astratti e figurativi. Galleria dei Greci, via dei Greci 33. Orario 16.30-19.30 (martedì e sabato solo per appuntamento). Fino al 2 luglio.

Carlo Levi. Il futuro ha un cuore antico: grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 18 luglio.

Dipinti del Novecento italiano. Ventidue opere della collezione privata Assitalia annoverano alcuni tra i più famosi autori del '900. Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 18 luglio.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Cassia: c/o Festa de l'Unità ore 20.30 «idea per Roma» (Betini)

La Rustica: c/o Festa de l'Unità, Parco La Rustica, Campo Polivalente, dibattito con Carlo Leoni e Francesco Rutelli

Avviso: i numeri telefonici della Festa de l'Unità cittadina sono: 312100/19787/1987/193/214

Avviso tesseraismo: per problemi organizzativi è necessario che le sezioni aziendali e le unioni circoscrizionali facciano pervenire in federazione entro sabato 3 luglio data del prossimo rilevamento nazionale tutti i cartellini '93 delle tessere aggiornate. La sezione organizzazione è a disposizione per qualsiasi problema

Avviso: è convocata per martedì 6 luglio alle ore 15.00 presso la Direzione del Pds il Comitato federale sul bilancio. (Stefanini, Rosa)

UNIONE REGIONALE
Unione regionale: domani in sede (via delle Botteghe Oscure, 4) ore 16.00 riunione Comitato regionale. Odg: «Situazione politica dopo il voto alle Amministrative». Relazione di A. Faloni.

PICCOLA CRONACA

Funerali. Domani alle 16.30 nella Chiesa di Nostra Signora di Guadalupe (piazza omonima) si svolgeranno i funerali di Massimo Urbani, il musicista jazz scomparso giovedì 14.

Culla. È nato Francesco. Ai genitori Luisa Marescialli e Enzo Olivanti e al piccolo nuovo arrivato felicemente e tanti auguri da parenti, amici e dall'Unità.

Appunti da Angelica Savinio

La parola e il segno ridefiniscono la poetica di Germano Lombardi

ENRICO GALLIANI

Anche in questi appunti disegnati da Angelica Savinio alla *Galleria Il Segno* (via Capolice 4, orario 10-13 e 16-20, no festivi, fino al 30 luglio) c'è quella sottile dipendenza di Germano Lombardi (Oneglia, 1925-Parigi 1992) al racconto del segno che diventa parola ineluttabile. Gli inediti disegnati di Germano sono serviti per presentare il romanzo *L'instabile Atlantico* (ed. Boringhieri Bollati, lire 18.000) scritto a più riprese, appunti presi nei bar, nei night, in giro per il mondo con la memoria negli scartafacci della mente. Era uno scrittore che per anni aveva agito nel campo della pubblicità e poi improvvisamente senza dire nulla a nessuno si ritrovò attempato nel Gruppo '63. Scrisse romanzi, testi teatrali e poesie da Tadeo dinanzi al liquido Pernod; oppure da *Pinio*, il *Doc* e addirittura alcune volte la mattina presto sul bordo della fontana di piazza del Popolo, dopo aver offerto da bere al leone, che naturalmente rifiutava preso come era dalla propria staturaria prestanta. Nei suoi romanzi l'eroe di Germano parte solo che si chiama Giovanni Zevi, Socrates o Santo e poco a poco si ritrova follia misteriosa e ingolfato di enigmi, intrecci pu-



Germano Lombardi tra giovani sulla scalinata di Trinità dei Monti negli anni 60

renti di mistero. Poi durante il diradarsi dell'azione la folla degli alberghieri, dei Casinò, bordelli sontuosi istituzionalizzati, non svelava nulla e rimaneva racconto. Germano era un raccontatore puro senza dover nulla a nessuno raccontava ipotesi di fatti che dovevano accadere e forse erano già accaduti, ma che comunque di fatto dovevano pur essere eventi belle e buoni. L'eroe viaggiava come antieroe, debole ma fermo; vestito di lino o cotoneaccio che forse raffigurava l'antitesi di Lemmy Caution, Ingravallo, Papillon, Scaraface. Povero eroe per nulla apollineo poteva anche essere nato a Istanbul, Genova, Marsiglia e forse Napoli o Mogadiscio. Sapienza intreccio di avanguardia senza dover nulla alla neo e al *Nouveau-roman*, semmai si avvicina più a Gian Gaspari e Napolitano e a papa e ciccia con Giancarlo Fusco. Giallista per vocazione Germano viaggiava nell'intrigo amando il mistero irrisolto senza essere Glauser.

Odiava il lieto fine e il racconto raccontava la sua vita e quella degli altri ma solo sulla pagina bianca. Come in questi suoi disegni inediti dove la parola ha la meglio e il segno raffigura paesaggi fisibili, particolari infinitesimali e profili di donne «perplesse»; di straordinari

Ai giardini con il giocolo

Dieci giorni con il giocolo nei giardini di Castel Sant'Angelo. «Invito alla lettura» presenta Ennio Perez, che tutte le sere fino (ore 20.30) intratterà il pubblico con giochi di grande abilità. L'argomento di oggi è appunto il gioco dei numeri: regolarità e proprietà sorprendenti dei numeri interi, dalla matematica alla cabala. Domani Leonardo Da Vinci.

Friedrich Schiller profetiche visioni

MARCO BRUNO

«Il visionario» (Der Geisterher) di Friedrich Schiller (partitura scenica di Serafino Muri) verrà presentato per sole due sere - giovedì e venerdì - al Teatro Ateneo (prossimo alla chiusura definitiva) per iniziativa del Centro teatrale universitario e della Zattera di Babele. Lo spettacolo - privo di arredi scenografici e con la direzione scenica di Hossain Taheri, la cura registica di Paolo Venturini e Sabrina Piccarazzi e le musiche originali di Marco Rosano - si avvarrà di un gruppo di giovani attori provenienti da più esperienze (Zattera di Carlo Quaracchi, Accademia, Magazzini di Federico Tiezzi, Ronconi). «Il visionario», l'unico romanzo scritto da Schiller nel decisivo 1797, è una storia della mente, storia di ciò che non si ricorda, di ciò che rimane inesperto. Dunque storia di impressioni e di visioni, di quanto non si può scrivere né descrivere senza renderlo insensato. Per questo in esso le tipologie - salamoie, i ruoli si svolgono, le circostanze si affermano solo come brandelli di un affresco in cui nulla è più riconducibile senz'altro a una progressione di fatti, ad una trama.

Che, ipoteticamente, potrebbe essere questa: «Dopo un incubo sulla morte della ragione, il Principe di Curlandia, seguito dal ristretto seguito del Barone Von F. e del suo camerlengo, incontra a Venezia, di passaggio, il suo vecchio compagno d'armi, il Conte Von O. Alle soglie della rivoluzione francese, all'apice della

Giovane orchestra suoni e dubbi

MARCO SPADA

Finita la stagione dell'Accademia Filarmonica, il Teatro Olimpico, nonostante la mancanza di un pianista di un suono definiti. Le cose non stanno così e non potrebbe essere diversamente. Questi giovani suonano insieme, ma ancora ognuno per sé, preoccupati di fare le note giuste e di entrare a tempo. L'abbellimento musicale li tiene occupati più di quanto non facciano i contenuti espressivi di ciò che suonano. E non cose da poco, perché l'«Eroica» di Beethoven è una sinfonia che va quasi prima capita nei suoi significati culturali e poi eseguita.

Il compito di far questo spetterebbe al direttore, Aaron Kula, che dall'85 dirige il gruppo. Ma l'esecuzione da lui impostata non sembra aver rivelato un tentativo, uno qualunque, di lettura purchessia, assistendosi solo su una corretta quadratura del tempo senza neanche il necessario controllo del suono, che molto spesso è precipitato in sorprendenti suonerie collettive. Meglio le cose sono andate nell'«Adagio» per archi di Barber e nelle buffe («brutte») *Variations su America* di Charles Ives, che hanno stimolato le sezioni percussive e i fiati. Se, insomma, il dentro ci sono talenti in erba, e ce ne sono di certo, verrà forse la pena di introdurre già da ora ad una visione «liberale» e non «meccanica» dell'arte musicale, per riparare quell'errore che troppo spesso produce nei conservatori di tutto il mondo allievi bravissimi nel far note di autori di cui non conoscono neanche il nome. Dimenticavo: gli applausi affettuosi e incoraggianti non sono mancati, anche tra un tempo e l'altro di Beethoven.

«Il richiamo» Misera e nobiltà

CRISTIANA PATERNO

Un film in costume e a basso costo. È un po' una contraddizione in termini, ma la sfida non ha spaventato Claudio Bondi (regista) e Marina Piperno (produttrice). E così, alla fine, grazie al finanziamento dell'articolo 28, sono riusciti a mettere in scena un curioso romanzo scritto qualche anno prima dallo stesso Bondi, già assistente di Rossellini ma esordiente a quarantotto anni dietro la macchina da presa.

Il risultato è *Il richiamo*, un'opera del tutto atipica nel panorama della recente produzione italiana e che solo per questo merita attenzione. Perché lascia pochissimo spazio al realismo e sfugge completamente alla voga del minimalismo generazionale. Perché offre, nel complesso di una recitazione non memorabile, la bella prova d'attore di Ivano Marescotti, qui al suo primo ruolo da protagonista. E perché ripudia una certa rappresentazione imparrucata e falluta del tardo Settecento, che immerge invece nella polvere, nel fango e nella mancanza di «buone maniere» di una piccola nobiltà piuttosto malridotta.

Eppure, *Il richiamo* non ha trovato una distribuzione e dopo il solito giro dei festival (San Sebastian, Sulmona, Anancy) e qualche riconoscimento, è scomparso dalla circolazione. Ora (giovedì alle 19.30 e alle 22) ce lo ripropone il cinema Palma di Trevignano all'interno di una rassegna del nuovo cinema italiano

aliscafi

ORARIO 1993

ANZIO - PONZA (DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI)

Dal 1° Giugno al 11 Giugno (giornaliera)		Dal 12 Giugno al 31 Agosto (giornaliera)	
da ANZIO 07,40* 08,05 11,30* 13,45* 17,15	da PONZA 09,40 11,20* 15,30* 18,30* 19,00	da ANZIO 07,40* 08,05 09,20* 11,30* 13,45* 17,15 19,00*	da PONZA 07,40* 09,40 11,20* 15,30* 17,15* 18,30* 19,00
* Escluso martedì e giovedì		* Escluso martedì e giovedì	

Dal 1° Settembre al 12 Settembre (giornaliera) | Dal 13 Settembre al 27 Settembre (giornaliera)

Dal 1° Settembre al 12 Settembre		Dal 13 Settembre al 27 Settembre	
ANZIO a 07,40 13,45 V.TENE p 10,00 17,25	PONZA a 08,50 14,55 PONZA p 10,40 18,05	ANZIO a 07,40 13,30 V.TENE p 10,00 16,00	PONZA a 08,50 14,40 PONZA p 10,40 16,40
V.TENE a 09,45 15,50 ANZIO a 12,30 19,40		V.TENE a 09,45 15,50 ANZIO a 12,30 18,40	

PERCORSI: ANZIO - PONZA 70 MINUTI; PONZA - VENTOTENE 40 MINUTI

FORMIA - VENTOTENE (DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI)

dal 1/6 all'11/6 (escluso martedì)		dal 12/6 al 30/6 (escluso martedì)		dal 1/7 al 31/8 (escluso martedì)	
da FORMIA 08,30 17,00 -	da V.TENE 09,45 19,00	da FORMIA 08,30 11,30* 17,00	da V.TENE 09,45 15,30* 19,30	da FORMIA 08,30 11,30 17,00	da V.TENE 09,45 15,30 19,30
* solo sabato e domenica		* solo sabato e domenica		* solo venerdì, sabato e domenica	

FORMIA - PONZA (DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI)

dal 1° Giugno all'11 Giugno		dal 12 Giugno all'31 Agosto		dal 1° Settembre al 12 Settembre		dal 13 Settembre al 27 Settembre	
da FORMIA 12,30*	da V.TENE 14,50*	da FORMIA 13,30 17,00	da V.TENE 14,45 18,30	da FORMIA 13,30 16,00	da V.TENE 14,45 17,00	da FORMIA 13,30 16,00	da V.TENE 14,45 17,00
* escluso mercoledì		* escluso mercoledì		* escluso mercoledì		* escluso mercoledì	

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI

HELLOS

LINEE ANZIO-PONZA: ANZIO: 069491081 0694370; PONZA: 069491087; VENTOTENE: 0711181194

LINEE FORMIA-PONZA: FORMIA: 071700710; VENTOTENE: 071700711

LINEE ANZIO-PONZA: ANZIO: 069491081; PONZA: 069491087; VENTOTENE: 0711181194

Roma Cinema&Teatri

ti (IDP 25ROMASA A03/P=25ROMASA2506)			
ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 44237778	Lo sbirro, il boss e la blonda di John McNaughton con Robert De Niro G (16-15-18-45-20-30-22-30)	
ADIRAL Piazza Vobarno 5	L. 10.000 Tel. 8541195	Gli occhi del delitto - di Bruce Robinson con Andy Garcia e Uma Thurman G (17-30-20-22-30)	
ADRIANO Piazza Cavour 22	L. 10.000 Tel. 3211896	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (18-20-15-22-30)	
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L. 10.000 Tel. 5880099	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-15-20-30-22-30)	
AMBASSADE Accademia Aghati 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva	
AMERICA Via N. del Grande 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva	
ARCHIMEDE V. Archimede 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Un incantevole aprile di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-22-30)	
ARISTON Via Ciccone 19	L. 10.000 Tel. 3212597	Zia Giulia e la telefonata di Jon Amiel con Barbara Hershey Keanu Reeves Peter Falk (18-20-15-22-30)	
ASTRA Via Jonio 225	L. 10.000 Tel. 8176266	Chiusura estiva	
ATLANTIC V. Tuocolana 745	L. 10.000 Tel. 7810658	Chiusura estiva	
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	Canì da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-18-20-30-22-30)	
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons Juliette Binoche - DR (16-30-10-20-30-22-30)	
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Lo sbirro il boss e la blonda di John McNaughton con Robert De Niro G (17-15-20-30-22-30)	
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-45-20-22-30)	
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Fern Gully (Le avventure di Zak e Crystal) di B. Kroyer (17-40-19-15-20-22-30)	
CAPITOL Via G. Sacconi 39	L. 10.000 Tel. 3296819	Chiusura estiva	
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L. 10.000 Tel. 6792465	La belle histoire di C. Lehoucq con Gérard Louchard Béatrice Dalle Vincent London - DR (17-45-21-30)	
CAPRANICHIETTA P.zza Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6798957	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek - BR (17-18-20-30-22-30)	
CIAK Via Cassia 692	L. 10.000 Tel. 33251607	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-15-22-30)	
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L. 10.000 Tel. 6878303	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-45-20-22-30)	
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L. 7.000 Tel. 8553485	Gli aristogatti - D A (17)	
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	Ablissina (20-30-22-30)	
DIAMANTE Via Prenestina 230	L. 10.000 Tel. 295906	Chiusura estiva	
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L. 10.000 Tel. 3812449	Libera di Pappi Corsicato con Iain Forsyth - BR (17-18-20-30-22-30)	
EMBASSY Via Stoppani 7	L. 10.000 Tel. 8070245	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - SE (17-45-20-15-22-30)	
EMPIRE Viale R. Margherita 29	L. 10.000 Tel. 8417719	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-45-20-10-22-30)	
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44	L. 10.000 Tel. 5010852	Chiusura estiva	
EPERIA Piazza Sonnino 37	L. 10.000 Tel. 5812884	Il cattivo tempo di Abel Ferrara con Victor Argo Pat Calderone - G (17-45-20-15-22-30)	
ETIOLE Piazza in Lucina 41	L. 10.000 Tel. 6878125	Gangster (17-45-20-22-30)	
EURCINE Via Liati 32	L. 10.000 Tel. 5910988	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-30-20-15-22-30)	
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Un piedipiatti e mezzo di Henry Winkler con Burt Reynolds - BR (17-18-20-15-22-30)	
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Canì da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel T. Roth C. Penn (17-18-20-30-22-30)	
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	Il viaggio (18-20-22-22-30)	
FAMMA UNO Via Bissolati 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR G (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
FAMMA DUE Via Bissolati 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Fiore di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	Sulle orme del vento (17-30-22-30)	
GIOIELLO Via Nomentana 43	L. 10.000 Tel. 8554149	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18-10-15-22-30)	
GOLDEN Via Taranto 36	L. 10.000 Tel. 7049602	Chiusura estiva	
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Helmut 2 (Noi figli di Kennedy) 6° ep - DR (18-20-15-22-30)	
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Toys-giocattoli (18-20-15-22-30)	
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Sweetie di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18-20-30-22-30)	
GREGORY Via Gregorio VII 180	L. 10.000 Tel. 6394652	Chiuso per lavori	
HOLIDAY Largo B. Marcello 1	L. 10.000 Tel. 8543226	Beltenebros (18-20-15-22-30)	
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva	
KING Via Fogliano 37	L. 10.000 Tel. 86206732	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-45-20-15-22-30)	
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L. 10.000 Tel. 5417923	L'accompagnatore di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16-30-18-40-20-30-22-30)	
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417923	Magnificat di Pupi Avati con Luigi Diberti Armando Nincini - ST (17-15-19-20-45-22-30)	
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L. 10.000 Tel. 5417923	Notte selvaggia - G (17-45-20-22-30)	
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L. 10.000 Tel. 5417923	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-15-22-30)	
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L. 10.000 Tel. 789086	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-50-20-10-22-30)	
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 789086	Mio papà è il papà di Peter Richardson con Robbie Coltrane Beverly D. Angelo Herbert Lom, Alex Rocco (17-50-20-10-22-30)	
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L. 10.000 Tel. 789086	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (17-50-20-10-22-30)	
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L. 10.000 Tel. 789086	West side story di Robert Wise e Jerome Robbins con Natalie Wood Richard Beymer Rita Moreno (18-20-19-10-22)	
MAJESTIC Via SS. Apolloni 20	L. 10.000 Tel. 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-30-20-15-22-30)	
METROPOLITAN Via del Corso 8	L. 10.000 Tel. 3200933	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (16-30-18-30-20-22-30)	
MIGNON Via Viterbo 11	L. 10.000 Tel. 8554933	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-20-10-22-30)	
NEW YORK Via delle Cave 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva	

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L. 10.000 Tel. 5818116	Antonia e Jane di Bebban Kidron con Imelda Staunton BR (17-15-19-20-45-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L. 10.000 Tel. 70496568	Lezioni di piano di Jane Campion G (17-30-20-10-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L. 7.000 Tel. 5803622	Jennifer Eligh (gli occhi del delitto) (versione originale) (17-30-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L. 10.000 Tel. 4882653	Presenze (17-30-19-10-20-40-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5	L. 10.000 Tel. 7090012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-30-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-30-20-10-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L. 10.000 Tel. 6790763	Blade Runner con Harrison Ford - A (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109	L. 10.000 Tel. 86205683	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia 23	L. 10.000 Tel. 4880883	Cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgoin - DR (17-45-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31	L. 10.000 Tel. 8554305	Il grande volo (17-30-20-10-22-30)
ROYAL Via Filiberto 175	L. 10.000 Tel. 70474549	La notte dell'imbroglio (18-20-30-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Delta Mercedes 50	L. 10.000 Tel. 6794753	Verso sera (17-18-45-20-40-22-30)
UNIVERSAL Via Sari 18	L. 10.000 Tel. 44231218	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20	L. 10.000 Tel. 86208806	Il club delle vedove - BR (17-45-20-10-22-30)
CINEMA D'ESSAI		
ARDOBALENO Via Redi 1-a	L. 5.000 Tel. 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Pasiole 24/B	L. 6.000 Tel. 8554210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L. 6.000 Tel. 4293021	VChiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni 94	L. 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
TIZIANO Via Reni 2	L. 5.000 Tel. 392777	Erope per caso (18-30-20-30-22-30)
CINECLUB		
ARENA ESEDRA Via del Viminale 9	L. 5.000 Tel. 483754	Martì e mogli di Woody Allen (21-15) Taxisti di notte di Jim Jarmusch (23-10)
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	SALA LUMIERE Hiroshima mon amour (20) L'arpa birmana (20) SALA CHAPLIN Orlando (20-30) Il barone di Munchausen (22-30)
BRANCALEONE Via Levanna 1	L. 5.000 Tel. 899115	Videozone (20) Pasto nudo (22)
GRAUCCO Via Perugia 34	L. 6.000 Tel. 70300199-782311	Dersu Uzala (19) Oghin Sama (21-15)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1	L. 8.000 Tel. 6783148	Riposo
ILLABIRITO Via Pompeo Magno 27	L. 7.000 Tel. 3218283	SALA A. Madadayo di Akira Kurosawa (20-30-22-30) SALA B. Jona che visse nella balena di Roberto Faenza (19-20-45-22-30)
KAOS ASSOCIAZIONE CULTURALE Via Passino 26	L. 5.000 Tel. 5139557	Cartoon a sorpresa (21-15) Fino all'ultimo respiro di Godard (21-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L. 12.000 Tel. 4885465	Riposo
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a	L. 5.000 Tel. 3227559	Riposo
FUORI ROMA		
ALBANO Florida	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo
BRACCIANO Virgilio	L. 10.000 Tel. 9987956	Lezioni di piano (16-30-18-30-20-22-30)
CAMPAGNANO SPLENDER	L. 10.000 Tel. 9700588	Riposo
COLLEFERRO ARISTON	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci Un giorno di ordinaria follia (17-45-20-22) Sala De Sica Bagliori nel buio (17-45-20-22) Sala Sergio Leone La vedova americana (17-45-20-22) Sala Rossellini Blade Runner (17-45-20-22) Sala Tognazzi Sala riservata (15-45-20-22) Sala Visconti Sala riservata
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Chiusura estiva (16-18-20-22-15) SALA DUE Chiusura estiva (16-18-20-22-15) SALA TRE Chiusura (16-18-20-22-15)
FRASCATI POLITEAMA	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Lezioni di piano (17-22-30) SALA DUE Chiuso per lavori SALA TRE Qualcuno da amare (17-22-30)
LARGO PANIZZA 5 Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 9420183	Passenger 57 terror ad alta quota (17-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420183	Riposo
GENZANO CINTHIANUM	L. 6.000 Tel. 9364484	Chiusura estiva
GROTTAFERRATA VENERI	L. 10.000 Tel. 9411301	Lezioni di piano (16-18-10-20-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI	L. 10.000 Tel. 9001888	Volevamo essere gli U2 (17-22)
OSTIA KRISTALL	L. 10.000 Tel. 5603186	Magnificat (17-18-50-20-30-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	Lezioni di piano (16-18-05-20-15-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44	L. 6.000 Tel. 5672528	Un uomo e due donne (17-18-50-20-30-22-30)
TIVOLI GIUSEPPE	L. 6.000 Tel. 0774/20087	Spettacolo teatrale
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE CINEMA VALLE	L. 6.000 Tel. 9590623	Riposo
LUCI ROSSE		
Aquila via L. Aquila 74	L. 7594951	Modernetta, Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5662350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel. 446496 Splendidi via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Uilasse via Tiburtina, 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557

PROSA
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo Tel. 5750827) Riposo
CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 Tel. 5280945-536575) Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel. 57507612) Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 Tel. 6879670-5896201) Riposo
GRAUCCO (Via Perugia 34 Tel. 7822311-70300199) Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 Tel. 582049) Riposo
IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 Tel. 2005892-2005268) Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel. 9949116-Ladispoli) Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Gozzetti 15-Tel. 8601733-5139405) Riposo
TEATRO S. PAOLO (Via S. Paolo 12 Tel. 5817004-5814042) Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5882034-5894085) Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522-Tel. 8689968) Riposo
IN PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721-5800989) Riposo
IN PUFFICO (Circonvallazione Ostiense 197-Tel. 5748313) Riposo
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taranto 14-Tel. 680266) Riposo
ALLE 21 Riso alla francese due atti unici di G. Courteline Regia di Silvio Giordani con Daniela Granata Guido Toscani Massimo Ciaglia Alessandra Russo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1-Tel. 58330715) Riposo
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchini 104-Tel. 6555590) Riposo
LABORATORIO TEATRALE Antonin Artaud per allievi attori Corso di dizione e ortofonia
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A-Tel. 4879164) Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo-Tel. 5817413) Riposo
SALA LUMIERE Hiroshima mon amour (20) L'arpa birmana (20) SALA CHAPLIN Orlando (20-30) Il barone di Munchausen (22-30) Riposo
L'ARCIUOLO (P.zza Monteviteccio 5 - Tel. 6879419) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1-Tel. 6783148) Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 383388) Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3232634) Riposo
METATEATRO (Via Mameli 5-Tel. 5895807) Riposo
NALTALE (Via del Viminale 51-Tel. 485498) Riposo
Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Tutti i giorni dalle ore 10 alle 16. Domenica e festivi riposo
OLIPICO (Piazza G. da Fabriano 17-Tel. 3234890-3234936) Riposo
Alle 20-30 Saggio di fine anno della scuola di danza Aea Sportiva - Riposo
ORIONE (Via Tortonara 7 - Tel. 77860) Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a-Tel. 68308735) Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA OLIPICO (Piazza G. da Fabriano 17-Tel. 3234890) Presso la segreteria dell'Accademia sono aperte le iscrizioni per l'anno 1993/94
PALANCONI (Piazza Conca D'Oro-Tel. 8861455-8862008) Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194-Tel. 4885465) Riposo
PARIOLI (Via Gioiù Borsi 20 - Tel. 8055203) Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885059) Riposo
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a-Tel. 3611501) Riposo
QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel. 674585) Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 68602770) Riposo
SALA TEATRO CIRCOSCR. VIII (Viale Duilio Cambalotti 11 - Tel. 2071887) Riposo
SALA VIAPLATAPERTRE Via Slataper 3 Tel. 85300958) Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Torri 75-Tel. 6791439) Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora 1-Tel. 3223432) Riposo
SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato 10-Tel. 68804551) Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 -Tel. 4845411) Campagna abbonamenti 93/94 Oba Oba, Massimini, Benfi, Montesano, Dorelli, Bonteghino dal lunedì al venerdì ore 18-18
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5896974) Riposo
STAZIONE (Via Galvani 65-Tel. 5743089) Riposo
Alle 21-30 9° Edizione di Riso in Italy Festival concorso della comunità italiana
SPERONI (Via L. Speroni 13-Tel. 4112287) Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871-Tel. 30311078-30311107) Riposo
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25-Tel. 5896797) Riposo
TENDATRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521) Riposo
TEATRO DANCE CLODIO (P.le Clodio - Tel. 5415521) Riposo
TORDINHA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 68859590) Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - Tel. 680985) Riposo
ULPIANO (Via L. Calamatta 38-Tel. 3223730) Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794) Riposo
VASCCELLO (Via Giacinto Carini 22/78 - Tel. 5809389) Riposo
VIDEOTEATRO (Vicolo degli Amatriciani tel. 6867610) Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - tel. 787791) Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740598-5740170) Riposo

PER RAGAZZI
ANFITEATRO (via S. Sabba 24 tel. 5750827) Riposo
CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 Tel. 5280945-536575) Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel. 57507612) Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 Tel. 6879

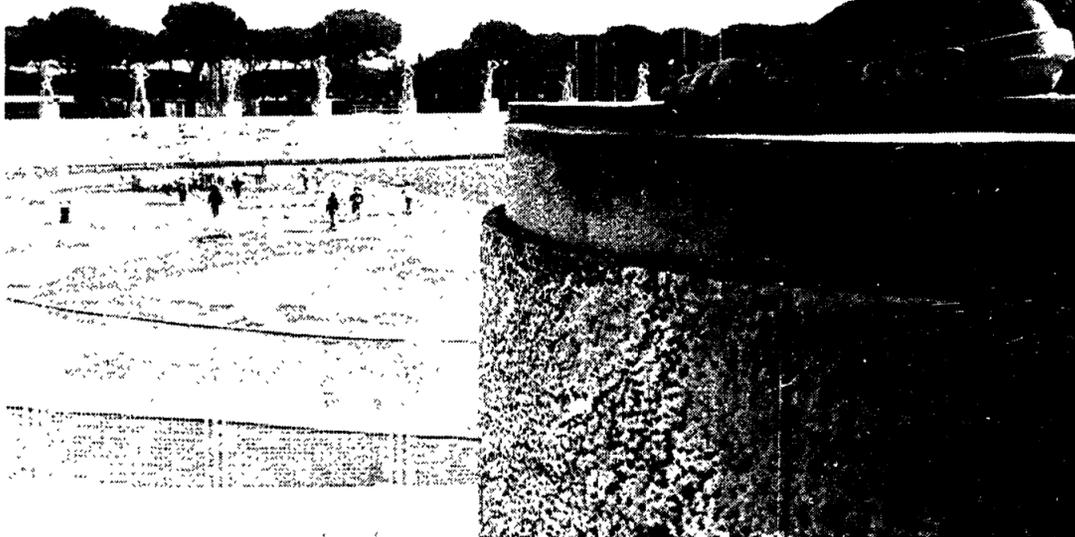
Al Coni, domani, e il giorno del presidente In lizza Gattai e Pescante

Avvocato col pallino dello sport

È nato a Milano sessantacinque anni fa. Laureato in legge esercita la professione di avvocato civilista. Da quasi cinque anni è presidente del Coni (29 luglio 87), dopo essere stato vice presidente per due anni. Sulla massima poltrona dello sport successe a Franco Carraro. Tifoso dell'Inter, dal '55 al '68 ha fatto parte del consiglio nerazzurro. Nel 28 giugno '76 è diventato presidente della federazione sport invernali, carica che ha ricoperto fino all'87, quando è diventato presidente del Coni. Dal 1 febbraio '90 è consigliere d'amministrazione della sezione autonoma credito alberghiero turistico e sportivo della Banca nazionale del lavoro. Dal 29 maggio '90 è vicepresidente del Credito Italiano; dall'ottobre '91 è entrato nel consiglio d'amministrazione del Credito sportivo

Professione, segretario di lungo corso

È nato il 7 luglio del '38 ad Avezzano. Laureato in legge, è docente incaricato presso l'Istituto superiore di Educazione fisica di Roma. Ha sempre avuto il pallino dell'atletica, prima come atleta e poi come dirigente. Dal '65 al '67 è stato vicepresidente del Cus Roma. È stato nominato segretario del Coni la prima volta il 3 maggio del '73, ricoprendo l'incarico ininterrottamente per vent'anni. Nell'89 è stato eletto segretario dell'Anco (assemblea dei comitati olimpici europei). È componente del comitato esecutivo dell'Anco (associazione mondiale dei comitati olimpici). Fa parte del consiglio d'amministrazione del comitato esecutivo del Credito sportivo



Giovedì la Lega del calcio valuta il pre-accordo tv con la Rai

L'assemblea della Lega calcio di A e B si riunirà giovedì a Milano per esaminare il testo del pre-accordo sul rinnovo quadriennale del contratto tv con la Rai, siglato sabato a Roma. La Rai verserà 180 miliardi a stagione.

Eurobasket. Una nuova delusione Fine dell'avventura di Messina & c.

Sotto una valanga di canestri le speranze azzurre

RUSSIA-ITALIA 95-69

(Italia 48 - Russia 44)

ITALIA: Coldebella, Gentile, Iacobini non entrato, Tonutta 9, Bosa 2, Pittis 13, Myers 10, Moretti 3, Rossini n.e., Frosini n.e., Carera, Rusconi 11, Allenatore Messina. RUSSIA: Gorine ne, Chakouline 11, Soukharev 5, Astanine 3, Mosov, Bazarevitch 10, Babkov, Mikhailov 3, Karashev, Fetisov 4, Pananov 2, Kondratov 6, Allenatore Selikhov. ARBITRI: Zychb (Polonia), Radic (Croazia). NOTE: Italia 11 su 13 tiri liberi 85%, Russia 10 su 13 77%. TIRI: Italia 17 su 34 50%; Russia 15 su 30 50%. RIMBALZI: Italia 15 Russia 17. Usciti per cinque falli nessuno né per l'Italia né per la Russia.

STEFANO DONARINI

KARLSRUHE. Il sogno, la speranza di veder l'Italia giungere ai quarti di finale degli Europei di basket è tramontato ieri sera. Il quintetto di Ettore Messina è stato travolto (69 a 95) dalla Russia nel secondo tempo, nel quale l'Italia si è smarrita come

il ritorno in campo di Moretti, dopo un paio di gare trascorse a guardare soltanto, che recupera qualche buon rimbalzo cercando al contempo di imprimere alla manovra più velocità. Velocità che arriva, poiché l'Italia torna a far contropiede, dopo altre volte è successo negli scorsi otto giorni. In una gara senza ritorno per l'Italia, alla vittoria della Bosnia sulla Lettonia con cinque punti di margine, costringeva, Azzurra a vincere obbligatoriamente con la Russia per



Gaston Myers

poter accedere ai quarti di finale. Invece niente: solo amarezza. Il primo tempo riserva una brutta sorpresa (ma il vero tiro mancino nella ripresa) per il quintetto di Ettore Messina, finisce sotto anche di cinque lunghezze (19-24), prima di riprendersi e ribaltare la situazione, toccando anche otto punti di vantaggio (41 a 33 al sedicesimo minuto). L'attacco italiano, finalmente con più soluzioni di continuità, trova dei buoni canestri da fuori con Tonut e Myers. E la testimonianza al break di 13 a 2 in quattro minuti a metà del primo tempo con il quale Azzurra ribalta la situazione negativa. Qualche cenno di risveglio arriva sia da Pittis (il miglior marcatore italiano nell'intervallo con 13 punti, completamente scomparso invece nella ripresa) che Rusconi, quest'ultimo è solo al primo tempo rifila tre stupende stoppate agli increduli russi, nelle quintine milita anche Fetisov (micidiale ad inizio ripresa), un lungo longinquo con tanto di ginocchiera, che punta a sostituire Volkov a Reggio Calabria (da un paio di giorni non stava osservando anche Charly Recalcati). Il primo tempo si segnala anche per

Domani l'assemblea dei presidenti eleggerà il nuovo «capo» dello sport italiano. Il grande favorito è Mario Pescante. Su di lui dovrebbero convergere le preferenze dei grandi elettori, dopo che la candidatura Gattai ha perso sostegno e simpatia

La poltrona dei desideri

Domani mattina i 42 membri del Consiglio nazionale del Coni decideranno se confermare Arrigo Gattai alla presidenza dell'Ente o nominare al suo posto Mario Pescante. Quest'ultimo sembra avere la vittoria in pugno, potendo contare su circa trenta votatori. È fallito il tentativo di Matarrese per arrivare ad una candidatura unica. E intanto si parla di un ritiro in extremis di Gattai.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Chi perde ha la comprensibile esigenza di addormentare il «colto» travaso di voti in prossimità delle elezioni. Chi vince, invece, può usare un glossario da caserma e parlare senza problemi di «pausa della legge del menage». Di cosa stiamo parlando? Ma di un comunissimo fenomeno, una «migrazione», che pur manifestandosi a tutte le latitudini, si ripete con straordinaria frequenza proprio all'interno del suolo patrio. In quasi tutti gli italiani ballottaggi elettorali si arriva ad un passaggio obbligato: quando è chiaro il nome del vincitore, i sostenitori dell'altro candidato vengono scossi da fremiti di terrore, temendo di essere anch'essi coinvolti nella caduta del futuro «trombato». Ecco, quindi, che in tutti i modi cercano di traghettare sull'altra sponda. Poteva fare eccezione il Comi-

contro, gli spartiti sostenitori di Gattai si arrovelano fra due ipotesi estreme: convincere il presidente a ritirare la sua candidatura o trovare un qualsiasi appiglio per rendere «presentabile» un voto in extremis a Pescante. Fallire in questi tentativi significherebbe perdere sino in fondo, il che, nella storia dello sport italiano, non è mai stato salutare. Ma chi sono gli ultimi «gattaiiani»? È un plotoncino composto da non più di dieci elementi, capeggiato da Zerbi (motociclismo), Gola (atletica) e Pellicone (tolda).

A dirlo tutta, fra i fedeli del presidente uscente (con doppia sottolineatura sull'uscen- te) c'era fino a ieri anche il gran capo del calcio, Antonio Matarrese da Bari. Senonché, ieri il leader del pallone ha invitato tutti i membri del Consiglio nazionale in una sala del Coni per discutere appunto delle imminenti elezioni. La sua persistente speranza era quella di trovare un compromesso per una candidatura unica. Una soluzione che gli avrebbe permesso di potersi di accreditarsi come il grande mediatore, colui che in zona Cesarini ha evitato una pericolosa spaccatura elettorale. Ma il proposito di Matarrese è naufragato di fronte alla fermezza dei «pescantiani», confortati dal sentire la vittoria in pugno e quindi refrattari all'idea di di-



«L'aumento di duecento lire della schedina Totocalcio ci ha colto completamente di sorpresa». (Cinque minuti dopo): «Dite che io stesso avevo paventato l'aumento tre mesi fa? Francamente è un particolare che non ricordo». «Pescante mi ha garantito che non vuole diventare presidente del Coni». «Pescante ha messo per iscritto che non si candiderà alla presidenza». «Pescante si è candidato, era un suo diritto». «Le elezioni del Coni sono state rinviate a causa del commissariamento della Fedepallavolo. La vicenda giudiziaria dello stadio Olimpico non c'entra». «Abbiamo deciso di rinviare le elezioni Coni per attendere la conclusione giudiziaria del caso Olimpico». «La mia esperienza nell'assemblea nazionale del partito socialista è da ritenersi conclusa».



«Dopo qualche incomprendenza iniziale, con Gattai ho lavorato in perfetto accordo». Lettera all'Unità di un anno fa). «Caro Direttore, in relazione ad un articolo comparso sul tuo giornale, smentisco di avere intenzione di presentare la mia candidatura alla presidenza del Coni». «Non ritengo che gli atleti debbano avere diritto di voto nelle Federazioni sportive. Li considero come degli utenti a cui vanno forniti dei servizi». «Sono segretario dal 1973 e ho lavorato con tutti i presidenti del Coni, Onesti, Carraro e Gattai». «Se il mondo dello sport non cambia rischia di finire molto male». «Mi candido alla presidenza perché ormai non posso più andare avanti in questo modo».

Davis. Camporese e Nargiso a pezzi e fra 20 giorni c'è l'Australia L'Italia si allena in ospedale Panatta: «Sono senza parole»

Rimbalzano a Wimbledon notizie poco confortevoli sulla Davis azzurra. A poco più di due settimane dall'incontro con gli australiani (16-13 giugno a Firenze), Camporese accusa una «capsulite» al gomito, Nargiso una frattura al pollice della mano sinistra. Nonostante questo, Camporese giocherà la Coppa dei Campioni per club a fine settimana. E Panatta? «Sono senza parole».

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Si riempie di parole strane e allarmanti la Davis azzurra. Becchi e capsulite, sublussazioni e spunzioni. Giungono tra i recinti di Wimbledon nella freddezza di un fax spedito da Roma e hanno l'effetto greco di un verdetto. Prima ancora di capire bene che diavolo stia accadendo, una cosa appare subito chiara: a poco più di due settimane dall'appuntamento fiorentino con gli australiani la

gerezza pari soltanto all'incoscienza di prendere parte, con la maglia del suo circolo torinese (Le Pleiadi) alla Coppa dei Campioni per club, in programma questo fine settimana a Cap d'Agde, che tanto per complicare le cose si svolgerà sul «green set», un tappeto sintetico. Stando così le cose, siamo costretti a porci almeno una domanda: per Omar, uno stipendio dal suo circolo è importante al punto da mettere ancor più in pericolo una Davis già in gran parte compromessa? Mistero.

Ma torniamo ai becchi e alle capsulite. Le poco liete notizie sono il frutto di una giornata trascorsa dagli azzurri all'Istituto di medicina sportiva di Roma. Una radiografia e un'ecografia al braccio destro di Camporese hanno evidenziato una capsulite articolare, cioè un'infiammazione al gomito,

Tennis a Wimbledon. I big non stanno a guardare Becker, Edberg e Courier il bello della vittoria

LONDRA. Nella giornata più lunga, il colpo lo mette a segno Courier, ma tutti gli occhi sono puntati sulla Sabatini. La spiegazione è assai poco tennisistica. Sul Court One ridotto a bagnasciuga da 12 giorni senza una goccia di pioggia, l'argentina fa la sua bella sudata contro la tedesca Huber, rizza di combattente, e sudando sudando finisce per ridurre la maglietta prima ad uno straccio poi a un velo trasparente. E sotto la maglietta, mente, o quasi, perché la Gabriela preferisce non indossare reggipetto: girocollo, ma una cosetta minima, a balconcino. Il quale balconcino, agli inglesi, deve essere sembrato una terrazza: in pochi minuti il tir lam ha richiamato un esercito di appassionati voyeur.

Courier, faccia da poker, aveva assai meno da mostrare,

ma quel poco mentava. Lo statunitense ha registrato i suoi palletoni a metà del secondo set e alla fine è riuscito a sfondare nel giochino veloce di Ferreira, recente finalista al Queen's. Aiutato dal campo ridotto a una tavola dura, Jim se l'è cavata in 4 set, giungendo nei quarti, dove non era mai approdato da queste parti. Sul Centrale un Becker concentrato e sereno ha concesso poco a Leconte. Il francese era annunciato in ascesa, il tedesco gli ha fatto capire che la strada è ancora lunga. Sul «Tres», Edberg ha battuto lo statunitense figlio di polacchi emigrati Matusewzski, molto penando però con il suo servizio. Lo svedese non sembra in grande forma. Becker troverà il connazionale Stich nei quarti, un derby di Germania tutto da vedere. Il tedesco numero due, combattente di quelli veri, ha infatti

Totip. Questa la colonna vincente: 1 corsa X 1; 2 corsa 1; 3; 5 corsa 2; 4 corsa 2 X; 5 corsa 2; 1; 6 corsa 1; 2. Queste le quote: a) 12 L. 46.224.000, a) 11 L. 2.030.000, a) 10 L. 154.000

Presentato Tardelli. «Spero di far bene, è troppo presto però fare programmi». Così si è presentato l'ex campione del mondo di Spagna, neo allenatore del Como.

Coppa America col morto. Disperazione in Perù per l'eliminazione della nazionale ad opera del Messico. In mezzo a tanta frustrazione c'è stato anche il suicidio di un tifoso, Luis Ganoza Pinto, di 35 anni, dopo aver visto la partita a casa in televisione, si è sparato un colpo di pistola alla tempia.

Calcio femminile. La fase finale dei campionati europei, giunti alla 5ª edizione, prende il via oggi al centro sportivo Sportplatz con la gara d'apertura Norvegia-Danimarca (ra 15.30).

L'Avellino paga. Il collegio arbitrale della Lega ha stabilito che il club irpino paghi 60 milioni al giocatore greco in forza nella stagione 90-91 per risarcirlo di un grave incidente di gioco. L'Avellino non aveva provveduto in tempo a denunciare l'incidente in tempo alla società assicuratrice.

Padre picchiatore. Pierre Albert Chapuisat, genitore di Shepapo, stella della nazionale svizzera e del Borussia Dortmund, che allena il Renens, squadra di serie C svizzera, è entrato in campo ha schiaffeggiato l'arbitro per la concessione di un rigore al Monthey, nello spareggio promozione terminato 2-1 per questi ultimi.

Fittipaldi re dell'Indy. A Portland nuovo successo di Emerson nelle 200 miglia dove ha battuto dopo un'entusiasmante duello Nigel Mansell, quinto secondo.

Inaugurazione stadio Rocca. Venerdì allo stadio di Treviso verrà scoperto un busto in bronzo in onore del «patron» nel parterre della tribuna d'onore dello stadio a lui intitolato.

Coppa ricca per il Milan. La Coppa Campioni ha portato nell'elenco del Milan quasi quattro miliardi. Le otto squadre finaliste, infatti si sono divise 40 miliardi. Ai rossoneri è toccata la fetta più grossa avendo vinto di tutti gli incontri, finale esclusa.

Prove Ferrari. Sono cominciate «il circuito del Mugello le prove della rossa» con il volante Nicola Larini. Il pilota ha fatto alcuni giri di prova per la stessa a punto del mezzo in vista delle due giornate impegnative i prove che l'attendono oggi e domani

Oggi in tribunale il club granata e il presidente Gaucci accusati di illecito. Gli umbri rischiano la C

Perugia, il giorno del giudizio

Si svolge oggi nel centro tecnico di Coverciano il processo relativo al caso-Perugia. È chiamata a giudicare i fatti relativi al presunto caso di illecito della gara Siracusa-Perugia.

NOSTRO SERVIZIO

FIRENZE. Mano pesante, mano della giustizia o mano impaurita? L'immediato futuro del Perugia si gioca tra queste tre possibilità, ma già dalla tarda serata di oggi, quando la Commissione disciplinare emetterà la sentenza sul caso «cavalli, arbitri e presidenti», lo scenario sarà più chiaro.

All'asta pubblica si presenta soltanto Gazzoni Frascara che con 8 miliardi diventa il nuovo patron del Bologna

Il re dell'Idrolitina promette un rapido ritorno in serie A Per i posti di tecnico e ds si parla di Marchioro e Pecci

Rinascita con bollicine

L'asta del Bologna fallito si trasforma in una passerella trionfale per Gazzoni Frascara e la cordata di imprenditori della città. In tribunale non si sono presentati altri concorrenti così il re dell'Idrolitina s'è aggiudicato l'asta con gli 8 miliardi di partenza.

WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Il nuovo Bologna nasce senza la corrida dei rilanci dell'asta. Ieri pomeriggio alle 16 in tribunale s'è presentato solo Giuseppe Frascara Gazzoni dopo aver messo in banca i 5 miliardi richiesti per il deposito.

E c'è anche Montezemolo

La vera, grande novità del Bologna Fc 1909, versione postfallimentare e postmoderna del Bologna Fc, non è l'industriale alimentare Giuseppe Gazzoni Frascara, non è la presenza, con un 25% del pacchetto azionario, della Coop Emilia Veneto, ma è lui, lo smilzo, l'etereo, il poliposporivo Luca Cordero di Montezemolo, caro agli Agnelli.



salvare e a rilanciare il calcio cittadino. Ma le novità potrebbero non essere finite. Nel tardo pomeriggio s'è riunito quello che dovrebbe essere il nuovo consiglio di amministrazione.

Robert, uno dei tre giocatori coinvolti nel «pasticcio» marsigliese si confessa e lancia pesanti accuse

«Calcio francese sporco e corrotto»

«Il calcio francese è corrotto e vi spiego come»: storia di una confessione che potrebbe mandare in tilt il pallone transalpino. Il «mea culpa» è di Christophe Robert, uno dei tre giocatori del Valenciennes che sarebbero stati «comprati» dal Marsiglia campione d'Europa.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. «La confessione» di Christophe Robert, uno dei giocatori del Valenciennes implicati nel «pasticcio marsigliese», rischia di travolgere il pallone transalpino. Robert ha fatto il suo mea culpa in un'intervista rilasciata al settimanale «France Football».

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità

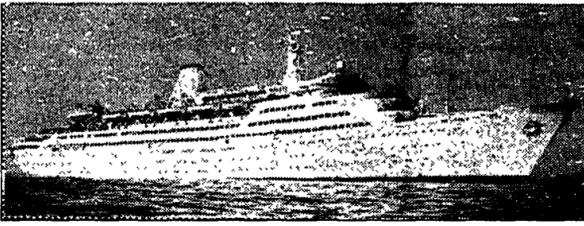
dal 10 al 22 agosto con la m/n TARAS SCHEVCHENKO



GRECIA • TURCHIA ISOLE GRECHE

PROGRAMMA

- 10 Agosto - Martedì GENOVA. Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.00 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera».



La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai croceristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni.

UNITA' VACANZE MILANO: Via Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810 - 67.04.844 Fax (02) 67.04.522

Table with 4 columns: CAT., TIPO CABINE, PONTE, FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto. Rows include various cabin types and prices.

Uopo singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.